

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 71. N. 3 SPECO. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 1992 L. 1300

Ciampi avvia le consultazioni. La Lega: niente Aventino, elezioni entro il 10 aprile. Il ministro Spaventa polemico col Berlusconi «taglia-fisco»: non sa di cosa parla

Paura di votare Dc: rinvio a giugno. Occhetto: subito

Il nuovo blocco trasformista

MASSIMO L. SALVADORI

Avevamo chiesto negli ultimi mesi, ripetutamente e con fermezza, a tutte le forze politiche nazionali, di collaborare a dare alla difficile transizione che il paese sta attraversando il carattere di un pur duro confronto tra schieramenti sulla base però di programmi e di comportamenti razionali. E questo per rinviare il fragile tessuto della nostra democrazia, per porre fine al voto dato sotto il ricatto in un clima di «eccezionalità» deformante, per stabilire rapporti di costruttiva competitività tra i diversi schieramenti, per risanare il rapporto tanto compromesso tra società politica e società civile. Perciò, mossi da tale spirito, avevamo da un lato guardato con interesse ai propositi di «normalizzazione» da parte della destra tradizionale e dall'altro auspicato che il variegato fronte dei conservatori e dei moderati potesse individuare una propria strada di riorganizzazione e ridefinizione nella semplicità: così da attuare nella maniera più feconda per il paese la competizione che ci attende. E infine, avevamo chiesto che, varata la Finanziaria, si prendesse atto della necessità, fattasi imperiosa, di riempire il fosso venuto a crearsi tra il paese reale e un sistema politico consunto andando al più presto alle elezioni. Non è facile per nessuna forza politica costruire le proprie alleanze, in quanto ciascuna di esse deve fare i conti con diversità anche profonde, con interessi in tensione, insomma con pezzi che non fanno incastro tanto agevolmente. Non lo è neppure per l'Alleanza progressista. Tutto questo era da ritenersi scontato.

Ma il nostro auspicio viene smentito ogni giorno che passa dai comportamenti dei nostri avversari. I quali traggono il loro collante dai peggiori ingredienti che fornisce il deposito dei vizi nazionali: il blocchismo trasformista e il rilancio della «guerra ideologica» e dello spirito di crociata. I due elementi si tengono per mano, necessariamente. Infatti, per saldare, nelle condizioni attuali, un composito blocco trasformista occorre trovare un vincolo di solidarietà «negativo»: un nuovo Annibale alle porte, un nuovo Turco sulla cui testa battere tutti insieme.

Se non vi fosse di mezzo il paese, con la sua gente e il suo avvenire, vi sarebbe da ridere. Mario Segni, che fino a ieri trattava con Alleanza democratica per respingere vecchia nomenclatura, inquisiti e legisti eversivi ora viene candidato premier dalla Lega, quest'ultima, che proclamava sua ragion d'essere la lotta dura e senza paura contro tutti i rottami del vecchio sistema ora è in corrispondenza di amorosi spiriti con quel Berlusconi che ha fondato un impero grazie alla protezione di Craxi e compagni e tramite suo con reduci di ogni colore del passato potere; Berlusconi e Segni insieme costituiscono i punti di riferimento di una schiera che va dai dc Casini, D'Onofrio e Mastella ai socialisti Covatta e Acquaviva passando per il liberale Costa, il repubblicano Castagnetti, il socialdemocratico Bruno, ecc. E, volteggiante sopra tutti e benedicente in nome dei valori più puri di Roselli, Spinelli, Rossi e tanti altri che certo ora si voltano nella tomba, sta Marco Pannella.

Vanno dunque trovando, questi artefici del gran blocco trasformista, il loro comune denominatore in tre principali fattori: l'agitare il pericolo comunista che risorgerebbe anche per la complicità e le ambiguità di un ex governatore della Banca d'Italia; la demagogia di stampo reaganiano che promette tasse poche e danaro abbondante per tutti coloro che già ne posseggono a sufficienza; la disponibilità generosa dei canali televisivi del condottiero di Forza Italia! Mentre il bossismo-segnismo-berlusconismo costruisce il grande blocco trasformista, Martinazzoli chiede un po' di tempo, qualche giorno, qualche settimana, qualche mese per tirare avanti con questo Parlamento. Fatto è che il clima diventa sempre più soffocante, anzi francamente degradante. E perciò occorre che aria e luce vengano, quanto prima, dal voto del popolo sovrano: il quale dica ciò che vuole, come vuole e chi vuole. Tutti ci inchineremo al verdetto.

Il partito del rinvio ha un nuovo slogan: facciamo funzionare ancora un po' il Parlamento per fare qualche altra legge. Esattamente quel Parlamento che, invece, per Occhetto ha «finito il suo tempo politico». L'ennesima richiesta di rinvio del voto, si parla di giugno, è stata avanzata da Dc, Psdi e Pli a Ciampi, nel primo giorno dei colloqui coi i gruppi parlamentari. La Lega: votiamo non oltre il 10 aprile.

STEFANO BOCCONETTI LUCIANA DI MAURO

ROMA. Martinazzoli è esplicito: vuole far votare il paese a giugno. Con lui, Pli e Psdi. Senza contare Pannella. Che arriva a chiedere un Ciampi-bis che duri l'intera legislatura. Protagoniste dell'ennesima proposta di rinvio sono gran parte delle forze che danno vita al quadripartito. Con l'esclusione del Psi. Del Turco ha detto che si preferirebbe votare a giugno. Ma che comunque si rimette alle decisioni di Scalfaro. Per il Psdi, invece questo Parlamento ha esaurito il suo «tempo politico». Quindi anche il governo. Così da quando inizia il dibattito sul-

la mozione-Pannella, Scalfaro può avviare le pratiche per sciogliere le Camere. Occhetto: d'ora in poi assisteremo solo a sceneggiate pre-elettorali. Pericolo di campagna elettorale lunghissima, dunque. Quella che Berlusconi ha avviato con la sortita sul «tetto alle tasse». Ipotesi che non piace a Spaventa: non è seria, chi vuole governare non dovrebbe fare proposte senza sapere di cosa parla. Anche Martinazzoli attacca la coppia Segni-Berlusconi, salvo poi aggiungere: «L'idea di porre un limite alle quando inizia il dibattito sul-

FRASCA POLARA LIGUORI MENNELLA ALLE PAGINE 34 e 5

INTERVISTA

Renzo Arbore Una musica per Nord e Sud



E. MARTELLI A PAGINA 2

Il manager Portesi accusa il leader Cusani per la prima volta in aula

«Bossi mi chiese i soldi per la Lega»

Al processo Cusani, Marcello Portesi (Montedison) tira su Umberto Bossi: «Bossi nel 1991 ci chiese contributi pubblicitari. Nel 1992 diedi, su incarico di Sama, 200 milioni al tesoriere della Lega Alessandro Patelli, che li incassò illegalmente». Bossi, che oggi sarà in aula con Patelli, minaccia la stampa. Vincenzo D'Urso parla dei cassieri occulti del Psi. Sergio Cusani compare in aula ma non accetta di deporre.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Umberto Bossi in persona nel 1991 chiese alla Montedison un contributo pubblicitario. Il tesoriere Alessandro Patelli nel 1992 ricevette 200 milioni in nero dal manager Marcello Portesi. E Patelli li accettò, malgrado violasse la legge sul finanziamento dei partiti. Lo ha raccontato ieri nel processo Cusani lo stesso Portesi. La reazione di Bossi, che oggi sarà in aula: «querelle contro certa stampa che «falsifica la verità».

Nego tutto e non rispondo. Paolo Pillitteri, l'ex sindaco socialista di Milano, ha fatto ieri una rapida apparizione al processo Cusani, ma ha lasciato il ruolo da protagonista a Vincenzo D'Urso, l'ex segretario di Balzamo. Il teste ha disegnato l'organigramma dei cassieri occulti del Psi. «Andavano direttamente da Craxi e gli offrivano mediazioni». Per cosa? «Per raccogliere soldi in cambio di appalti».

SILVIO TREVISANI A PAGINA 7



CHETEMPOFA

Confesso di essere, nei confronti della massoneria, prevenuto: e non dico della P2 e altre ghegne occulte, dico proprio della massoneria perbene. Si avverte, attorno a queste stimate congreghe di maschi adulti (e sarebbe ingiusto trascurare il Rotary, il Lyon's, il Circolo della Caccia e quant'altro) quell'aura di puerile cameratismo, e quella mediocre pompa da ufficiali al ballo, che già verso i vent'anni, negli esemplari di homo sapiens destinati a un normale sviluppo, destano malinconia. Si può supporre che le turpi serate di addio al celibato esauriscano, nei casi più gravi, il fabbisogno di complicità virile. Ma no: in alcuni uomini questa necessità di farsi pitone, gruppo eletto, torpedone in gita, con tanto di giuramento, iniziazione, formule e consumi collegate, si estende alla maturità, e addirittura fino in punto di morte.

Agghiacciante, in questo senso, è la notizia che il Grande Oriente d'Italia ha deciso di dar vita a un'Orchestra Sinfonica di soli fratelli massoni. Gli spartiti più celebri verranno arricchiti, qua e là, dal solenne schiocco dei gavettoni.

MICHELE SERRA

Ammutinamento nella prigione di Maracaibo. A Chiapas gli zapatisti non mollano Venezuela, bruciano nel carcere 135 indios E in Messico sparisce il capo della rivolta

POLITICA

La destra in Europa: così la mappa

Da Zhirinovskij a Fini è il momento dell'avanzata elettorale della destra estrema. E non sono sempre voti effimeri come nel passato. La protesta sociale si combina con un razzismo che sembrava bandito dall'Europa dopo l'Olocausto, ma che si presenta in vesti «rispettabili». Una mappa dell'estrema destra europea.

A PAGINA 17

Non si spegne la rivolta degli indios «zapatisti» nel sud del Messico. I morti sarebbero già duecento, e i guerriglieri starebbero ora puntando su Tuxtla Gutierrez, la capitale del Chiapas. I soldati inviati a sedare la rivolta sono ormai più di 10mila. In Venezuela orribile strage di indios e detenuti comuni nel carcere di Maracaibo: 135 morti provocati da un incendio durante una rivolta.

MASSIMO CAVALLINI GIANNI PROIETTI

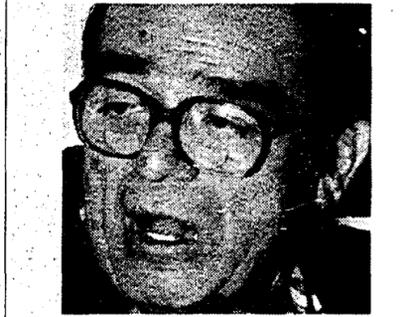
ORRIBILE strage di indios e detenuti comuni nell'affollatissimo carcere di Maracaibo, in Venezuela. I reclusi indigeni hanno appiccato il fuoco alla prigione scatenando una violenta rissa tra bande rivali di detenuti. Nel tremendo rogo e nelle sparatorie tra reclusi e con la polizia sono morte 135 persone. Il carcere poteva ospitare 800 reclusi, ma ne custodiva 3600. Intanto continua in Messico la rivolta degli indios del Chiapas. I morti sarebbero almeno duecento, ma manca un bilancio ufficiale delle vittime. Quel che è certo è che i combattimenti conti-

nuano in molti villaggi e paesi, mentre alcune fonti segnalano l'intenzione dei guerriglieri «zapatisti» di marciare su Tuxtla Gutierrez, capitale del Chiapas. Fonti vicine all'esercito regolare parlano dell'arresto di 25 ribelli. Sparito il «comandante Marcos», che capeggiò il primo assalto a San Cristobal: è fra gli arrestati o è stato ucciso? Fonti governative sostengono che anche guerriglieri guatemaltechi e salvadoregni siano partecipando all'insurrezione. Non ha intanto avuto risposta, per ora, l'offerta di mediazione avanzata dalla Chiesa locale.

VICHI DE MARCHI MARCO FERRARI ALLE PAGINE 10 e 11

INTERVISTA

Il vescovo di San Cristobal I guerriglieri? Diseredati spinti dalla fame



A PAGINA 11

Giallo a Genova Strangolata in casa Fermate due donne

Assassinata a Genova una giovane donna, dipendente di una impresa di pulizie. Sembra sia stata strangolata con le stringhe delle scarpe da tennis, ma nell'appartamento sono stati messi in scena, contraddittoriamente, un improbabile suicidio con il gas e una rapina. La polizia ha fermato due donne. Ora, naturalmente, il provvedimento dovrà essere confermato dal magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Distesa sul pavimento, con gli slip e i pantaloni della tuta abbassati sino ai polpacci, la maglietta sollevata sino alle ascelle. Ai polsi e attorno al collo luidi e piccoli tafferugli insanguinati. Attorno una confusione di cassetti svuotati e rovesciati. Nell'aria un odore forte di gas, fuoriuscito dai rubinetti della cucina lasciati aperti. Patrizia Castagna, 31 anni, è morta così, probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, nel suo appartamento di via Adamello a Certosa, periferia della città.

Quando la sorella Elisabetta ha trovato il cadavere ha pensato ad un suicidio. «Omicidio», ha affermato invece il medico legale. Perché, strette al collo della vittima pare ci fossero le stringhe delle sue scarpe da tennis. E il gas? E i piccoli tagli ai polsi? Messinscena. Ma troppo maldestra per fuorviare le indagini. La polizia ha interrogato una donna, Gina, che aveva avuto con Patrizia Castagna una relazione durata dieci anni e finita pochi giorni fa. Poco dopo, sono state «fermate» due donne (ci limitiamo, per il momento, a dare solo le iniziali dei loro nomi: L. e A.). Il provvedimento deve essere ora convalidato dal giudice.

A PAGINA 8

Bolgheri, saranno soppressi 100 esemplari malati di cancro Addio cipressi del Carducci Abbattuti i primi diciotto



In salvo il cane Matt dalla nave naufragata

A PAGINA 8

LIVORNO. Con l'abbattimento di diciotto piante aggredite dal «cancro del cipresso» è stata avviata l'operazione di bonifica del «duplice filare» di alberi del viale di Bolgheri reso immortale dalla poesia di Giosuè Carducci. L'operazione prevede l'abbattimento di cento esemplari. L'intervento si è reso necessario per salvare le piante (più di quattromila esemplari distribuiti lungo due filari su quasi cinque chilometri del viale che congiunge Bolgheri a San Guido) dal «Coryneum cardinale», un fungo che aggredisce le piante fino a farle seccare. La bonifica, coordinata dalla Provincia di Livorno sotto il controllo delle Guardie forestali, mira a sostituire gli esemplari colpiti con altri considerati «innatacabili» dal cancro.

A PAGINA 9

In morte di un giornalista, mio padre

CLAUDIO FAVA
Non è vero che le vittime della mafia sono tutte uguali. Ci sono morti di seconda o terza classe. Morti da celebrare e da dimenticare in fretta. Perché il ricordo si fa subito scortese, perché non è bene parlare d'una mafia che s'è fatta adulta ed ha imparato a reprimere ogni forma di dissenso, ogni peccato di libertà. Mio padre è uno di questi. Giuseppe Fava: come altri sei giornalisti in Sicilia. Come molti giudici di periferia. Come i ragazzi delle scorte. Morire rapidamente, rapidamente scomparire. Chi si ricorda più del giudice Costa? O del medico Giaccone? Chi ha memoria del cronista Francesco o del poliziotto Zucchetto? Perché sono morti? Per chi? Dici: sono passati dieci anni, e ti accorgi che lo spessore del tempo è relativo. Un soffio, per noi. Una distanza incommensurabile, per chi vuole custodirne il ricordo. I miei pensieri oggi sono questi. Non dolenti: sempli-

ci, quasi ovi. I pensieri su una giustizia che con imperdonabile ritardo ha finalmente ritrovato (anche a Catania, persino a Catania) fibra e determinazione. I pensieri su una verità che per dieci anni è stata elusa, ignorata, temuta e che oggi è definitivamente consegnata agli atti di un processo. I pensieri su quel patto di mafia che ha legato (e che lega) i pezzi del ceto politico e imprenditoriale di Catania alle cosche criminali. Di quel patto, Giuseppe Fava è stato vittima. L'unico ad averlo denunciato sul suo giornale - con i nomi e i cognomi e le ragioni della complicità - in un'epoca in cui erano ammessi soltanto i sussurri. Nomi impronunciabili: i cavalieri Graci, Rendo, Costanzo, i notabili della politica, gli intoccabili Andò e Drago, la loro corte di suggeritori, menestrelli, giudici, giornalisti. Oggi è storia, ieri era solo omissione. Fava, e

con lui pochi altri, scelse di non tacere. Ecco: la mia memoria, la nostra memoria. Senza rabbia. Con qualche grumo di stanchezza, forse. I pensieri nitidi su Giuseppe Fava, su cinque gennaio di dieci anni fa. E quelli, stupiti, sul cinque gennaio dell'anno scorso, quando gli amici di Nitto Santapaola avevano scelto di celebrare l'anniversario di quel loro delitto uccidendo anche me: nella stessa città, nella stessa strada, sullo stesso spigolo di marciapiede. Per le medesime ragioni. La loro arroganza, la loro certezza d'essere comunque immuni, comunque più furbi: gli è andata male. L'anno scorso, e dieci anni fa.

C'è un solo modo oggi per ricordare il sacrificio del giornalista Fava. Quel modo è un numero: 19611003, il conto corrente postale che consentirà ai Siciliani di diventare il primo quotidiano libero della Sicilia. Dal primo maggio in edicola, col sostegno determinante d'un azionariato popolare, per fare in modo che l'informazione sul Sud si costruisca, finalmente, a partire dal Sud. Dieci anni fa appariva come una sfida solitaria, difficile. Incomprensibile, per molti. Oggi basta poco: un numero di conto corrente postale, un versamento di centomila lire intestato all'Associazione I Siciliani, la scelta di partecipare ad una comune battaglia che non è solo d'informazione, ma soprattutto di libertà.

«Tornano» i Beatles Dagli archivi 10 canzoni inedite

LONDRA. Quando c'è di mezzo il mito dei Beatles, una notizia come quella rimbombata ieri da Londra diventa una vera bomba: pare che, dopo molte insistenze, la casa discografica del leggendario quartetto di Liverpool, la EMI, abbia ottenuto dai tre «baronetti» ancora in vita, ovvero Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, il permesso di pubblicare materiale inedito firmato Beatles. Materiale che dovrebbe riempire la bellezza di sei compact disc. Si parla di «fondi di magazzino», vecchie registrazioni di prova, stralci di «jam session» improvvisate in studio, piccole esibizioni radiofoniche poi dimenticate, canzoni iniziate e mai finite. Un piccolo tesoro conservato negli archivi di qualche casa discografica o nei cassetti di amici e collezionisti: «Stiamo rastrellando il meglio che riusciamo a trovare e posso assicurare che alcuni pezzi sono

di incredibile interesse», avrebbe dichiarato un portavoce della EMI all'agenzia che ieri ha diffuso la notizia. Inevitabile: le volente sapere di più: che canzoni sono, quali titoli, a che epoca risalgono, da chi sono firmate... Gli uffici italiani della EMI, dopo essersi messi in contatto con Londra, hanno per ora confermato l'esistenza di dieci canzoni assolutamente inedite, dieci pezzi rimasti «congelati» per tutti questi anni (i Beatles non esistono più dal 1970), la loro. Un po' poche, dieci canzoni, per sei cd, ma è possibile che la casa discografica inglese abbia in progetto di pubblicare una serie o un cofanetto che verrà reso parecchio appetitoso dalla presenza di questi inediti. Forse è solo l'ennesimo exploit del business della nostalgia, ma i miti, si sa, non fatti anche di questo.

L'INTERVISTA

Renzo Arbore

uomo di spettacolo, autore televisivo

«La mia musica per unire Sud e Nord»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Ennio Flaiano, Mino Maccari... sì, sono quelli i maestri della mia generazione. Le mie letture erano anche il mondo di Panunzio, ideologicamente legato ad un liberalismo di sinistra. Ed anche il borghese di Longanesi, bello spirito emiliano che mi affascinava moltissimo, sempre controcorrente. Vi scrivevano da Giovanni Ansaldo ad Antonio Siberia. Chi si ricorda di Antonio Siberia, che poi era Indro Montanelli? E con ciò denuncio la mia veneranda età».

È Renzo Arbore, amabile, leggero e scherzoso come sempre. Ma anche serio e, appunto, anche lui sempre un po' controcorrente. Conclude così una lunga chiacchierata, che ha preso il via dall'ultima, spettacolare trovata: portare la sua Orchestra Italiana ai Mondiali '94 per farle «suonare e cantare» l'Inno di Mameli.

Come è nata quest'idea un po' curiosa?

È un'idea da perfezionare, che ho esposto a Matarrese, e sulla quale è stato sollevato un po' di polverone. È una delle proposte avanzate un po' per cello alla Federazione Calcio per metterci al servizio dei Mondiali. L'idea prevede un'esecuzione meno tradizionale dell'inno d'Italia, cantata e suonata, invece che solo suonata. E nasce dal fatto che ho un'orchestra che sta raccogliendo molti consensi in Italia e all'estero. Dai cinquanta-sessantamila di Torino, al Radio City Music Hall di New York, al grande spettacolo di Ischia, dove abbiamo mobilitato tutta l'isola. Erano ventisei anni che non veniva utilizzata per un concerto: gli ultimi erano stati quelli di Celentano e Mina. E poi l'Orchestra piace molto, agli stranieri, così ho pensato di metterla al servizio dell'immagine italiana ai Mondiali.

Un'idea nata dunque anche durante la sua fortunata tournée americana...

Un po' in tournée, un po' proprio pensando ai Mondiali, che saranno l'occasione per gli italiani di ritrovarsi (a elezioni passate) al grido di «Forza Italia!».

Già...

Sì, c'è questo problema aperto con Berlusconi che, come ha rilevato Benigni, ha preso con grande sapienza questo grido spontaneo come slogan di una parte politica. Ma questo è un altro discorso. Io spero che in occasione di questi Mondiali ci sia un ritrovato orgoglio nazionale, perché siamo nel punto più basso toccato dalla nostra immagine all'estero. A difenderla sono rimaste l'arte, la gastronomia, e il mondo della moda... Bisognerebbe fare un monumento agli inventori degli spaghetti!

È tanto grave quello che si dice all'estero dell'Italia? È questa l'impressione che ha riportato durante il suo giro in America?

Purtroppo. Forse è un peccato di presunzione, ma mi piace pensare internazionalmente,



dato che sono già in moltissimi in Italia a pensare nazionale. Vedo quello che la stampa estera rileva, che poi in sintesi è l'opinione diffusa fra la gente: che in Italia c'era, e c'è, una mafia radicissima. E il paese della piovra. Lo choc violentissimo è stato di sapere Andreotti coinvolto in un processo per omicidio. D'altra parte, anche tutte le altre notizie sulla classe politica, imputata di essere corrotta da anni, ha portato a questa immagine del nostro paese. Ma non stiamo scivolando su argomenti troppo seri?

Allora torniamo a lei. Al fatto che le piacciono, come ha detto qualche volta, gli Inni e le fanfare. Fanno parte di quel patriottismo allegro che anima un po' tutto quello che fa?

È una cosa che fa parte delle radici: nelle mie c'era l'amore per la bandiera e per il mio paese. Mi veniva dagli studi, ma anche da mio padre e mia madre. La mia famiglia, come tante altre della provincia italiana, nei giorni di festa nazionale, esponeva la bandiera fuori dal balcone. E poi sono nato nella terra delle bande e delle fanfare, le Pu-

gile. Nel mio piccolo, come artista, ho sempre spazzato lance in favore dell'abbattimento delle barriere, dei campanilismi. Sono sempre stato un sudista che si accalorava nelle conformiste conversazioni dei bar, in cui si cercavano tutti i difetti dei settentrionali, e che però si metteva dalla parte del nord. Sono stato il primo a scoprire le tradizioni locali, con l'inizio Gianni Minà, nell'Altra domenica. Sono sempre stato unitario, ho sempre avuto questo pallino. E se posso contribuire in qualche modo...

L'Inno nazionale, cantato in America da una «banda napoletana», è forse il suo modo di farlo?

La mia orchestra ha una sua piccola valenza politica. Perché quando a Torino cinquantamila persone cantano in napoletano, un valore politico c'è. E poi, come ha detto Scalfaro (ndacchia un po', ndr), ognuno deve operare bene. Soprattutto nel Meridione, dobbiamo far bene il nostro lavoro, perché siamo accusati di non essere attrezzati per il futuro. E c'è un buon cinquanta per cento di verità in quello che si dice.

Però ci sono anche tanti giovani disposti a lavorare, con intelligenza, impegno e pulizia.

A proposito di «bene operare», ha in mente qualche programma televisivo per i prossimi tempi, qualche nuovo personaggio per il piccolo schermo?

Ho in mente molti programmi futuri. Però adesso voglio sapere che cosa ci aspetta: non è il momento di scherzare, anche se non dovrei essere io a dirlo, che scherzo sempre e... spero di poter continuare. Ma ora bisogna essere vigili, stare attenti a quel che succede.

Anche da parte di Berlusconi?

Quella è acqua passata. Oggi, nel '94, sono uno dei pochi che può vantare trent'anni di fedeltà alla Rai, a partire da quel programma per la radio che si chiamava Bandiera gialla. Sono legato all'azienda, e vorrei spezzare una lancia in suo favore, perché la vedo sempre sotto processo, soprattutto per quel che riguarda la parte dell'informazione. La Rai merita di vivere, è questa la cosa più importante. E poi c'è anche l'intrattenimento, che è la memoria storica del paese. Non credo che nel 2050 si replicheranno i telegiornali, ma i programmi degli autori sì. La politica col tempo finisce. La cultura, anche popolare, ri-

mane. Questo intrattenimento, di cui non si parla mai parlando della Rai... ed invece la gente accende la tv proprio per seguire questi programmi.

Anche il programma del Bagaglio. Condividi la scelta di farlo tornare?

È un programma di successo, quindi è giusto che vada in onda. Il contrario sarebbe proprio ciò che vuole la concorrenza.

Una battuta su Berlusconi? «Canta il gallo e il duce monta a cavallo...» era una frase di Flaiano, che non ricordo bene. Una battuta? Aumentando il suo campo d'azione, comincio ad avere paura: fa la tv, fa la stampa, fa la Standa, fa anche la politica! Se volesse fare anche canzoni napoletane, me lo dica in anticipo, che gli lascio subito il posto.

Le chiedo un po' di autori-ritorno. Tutto ciò che fa è sempre venuto di ironia. E quando non lo è, quando parla seriamente, fa arrabbiare un sacco di gente. Mi viene in mente quando parlò, proprio su queste pagine, di Totò più grande di Ciaplin, e alle reazioni che scatenò.

La gente (la stracitata, su-

Sì, forse mi vien dal fatto che mi rendo conto di fare un lavoro frivolo, non impegnativo come quelli che fanno un lavoro di grande impegno sociale, politico... Poi ho dei guizzi. È giusto certe volte arrivare alla «ragione sociale dei miei programmi». In *Indietro tutta* questa era la denuncia in anticipo della tv dei consumi che stava per arrivare. In una marce di tipo fascista c'era l'individuazione del fatto che la tv poteva diventare lo strumento del consenso popolare. Era una trasmissione satirica dell'atmosfera degli anni 80, in cui venivano esaltate le dottrine, il cattivo gusto dei costumi, la ruffianeria del presentatore, lo sponsor *iber alles* dietro al programma, c'era perfino la tv interattiva. Forse era la vera satira di costume degli anni 80. Anche negli altri miei programmi c'era una ragione sociale. In Totò si trattava di quel gusto per l'antico che adesso affiora anche nelle pubblicità e nei calendari che arrivano a casa. Questo «come eravamo», l'Antica Galateria del Corso... Oggi si recuperano i vecchi alberghi, le vecchie insegne. In Totò c'era un po' questa cosa. Gli anni 50 erano poveri ma genuini, per bene, ruspanti, tutti animati da buone intenzioni. C'era questo gusto retro, con ospiti d'epoca. Poi sono arrivati i 60, i 70, e vabbè, gli 80.

Vorrei fare una domanda su Fellini, e ciò che ha significato per lei e la sua generazione. Mi par di cogliere fra voi due una sorta di affinità...

No, no, lui era un grande artista.

Ma mi riferisco ad una sorta di cifra comune, una certa sovrabbondanza nelle immagini. Lei ama il jazz, canta canzoni napoletane, fa televisione. È esuberante un po' alla stessa maniera...

Sono sempre stato un grande ammiratore di Fellini, gli ho anche dedicato un film *F.F.S.S.*, cioè Federico Fellini Sud Story. Era una parodia cialtrona. Ma certo sono stato e sono un grandissimo ammiratore di tutti i suoi film, tranne qualche cosetta in *Ginger e Fred*. E anche di lui, mi ha sempre affascinato questo suo essere sciolto, controcorrente. *Prova d'orchestra*, e lo dico all'Unità, non poteva definirsi di sinistra. E proprio per questo era controcorrente. E poi quel suo amore per la provincia. Il gusto dello spettacolo tout court, lo sono affascinato dallo spettacolo, da tutto lo spettacolo. Qualche volta l'ho già detto: da grande volevo fare l'artista. E quelli con cui indagavo di più nel corso cittadino erano proprio gli artisti e gli aristoidi. Mi vanto di fare lo spettacolo militante. Non ho fatto la solita trafila: dopo la regia non ho rinunciato alle altre cose. Continuo a cantare in prima persona. A cantare con la chitarra.

Ma il riferimento ad una sorta di cifra comune, una certa sovrabbondanza nelle immagini. Lei ama il jazz, canta canzoni napoletane, fa televisione. È esuberante un po' alla stessa maniera...

La gente (la stracitata, su-

L'INTERVISTA

Un fisco giusto? Tassiamo le rendite

SERGIO GARAVINI

Una riforma fiscale mirata alla riduzione delle tasse sul lavoro, sulla produzione e sui profitti, è una rivendicazione fondamentale della sinistra. È una fondamentale ingiustizia del nostro sistema fiscale che le retribuzioni nette siano anche meno della metà del costo del lavoro. Quando tasse e contributi sono anche più del salario netto, c'è nello stesso tempo un limite posto alle retribuzioni e un peso del costo del lavoro che costituisce un limite all'occupazione. Stanno male il lavoro e l'occupazione, ma non sta bene il capitale. Vi sono diversità di prelievi non giustificate sui redditi da capitale, ma soprattutto vi è una ingiustizia: pagano tasse il lavoro e pure i profitti, ma non le rendite, cioè sono praticamente esenti dal prelievo i cespiti parassitari, che non corrispondono ad attività economiche, a lavoro, a investimenti. Ne è responsabile in primo luogo lo Stato, che favorisce le rendite finanziarie per meglio coprire l'enorme debito pubblico. Sui titoli di questo debito c'è una tassa che è una partita di giro. Poiché conta solo l'interesse netto pagato su questi titoli, il tasso è tale che, detratte l'imposta, ne risulti la prevista quota netta d'interesse. Lo Stato riceve d'imposta quantocostì ha pagato di più: somma algebrica zero.

Si devono sanare queste ingiustizie. Si devono ridurre drasticamente i contributi e devono essere alleggerite le aliquote delle imposte sui redditi, totalmente eliminando il drenaggio fiscale. Ma la caduta di entrate fiscali così determinata va compensata con altre entrate, altrimenti vengono meno in primo luogo le risorse per servizi sociali essenziali, dalle pensioni alla sanità, alla scuola. Ignorare questo imperativo non è solo demagogico, è fallimentare per un bilancio pubblico già ferocemente indebitato come il nostro, è nemico di ogni criterio di socialità. Tassare le rendite finanziarie, riportandole nei redditi da tassare, come del resto già avviene in altri paesi sviluppati, è un modo per finanziare la riduzione come si è indicato dei contributi sul lavoro e delle aliquote delle imposte sul reddito.

È chiaro il senso politico di questo discorso. La sinistra, il movimento sindacale sono stati bombardati dai richiami alla responsabilità. Assumiamo la nostra responsabilità rivendicando giustizia. Miriamo la riforma fiscale a favorire l'occupazione e il salario, gli investimenti e i profitti. E paghi la rendita ovunque usufruita. Troppo semplice? No, è il discorso di Berlusconi a essere insieme semplicistico e velleitario. Ma il nostro discorso fiscale facciamo apertamente, con coraggio, quale parte di una linea della sinistra fatta di riforme realistiche, non di concessioni impaurite a privilegi sociali tanto forti quanto retrivi. Diamoci così fiducia ed entusiasmo invece di dividerci per trapassate discriminazioni ideologiche.

L'unità della sinistra è più che una necessità derivante dalle nuove regole elettorali, è la condizione per affrontare con la forza necessaria e con prospettive di vittoria i grandi problemi di oggi. Ma i suoi contenuti devono rispondere alle esigenze che attraversano la società, con scelte tali da sollecitare una vasta mobilitazione popolare. Anche la fallimentare demagogia di Berlusconi ci spinge a dare subito e con determinazione questa risposta. Il fisco è certo solo una parte, per quanto decisiva, di questo impegno. Prioritariamente, è la questione sociale a porsi in tutte le sue evidenze, e la sinistra deve avanzare nel merito le sue proposte con lo spirito prima richiamato di riforma e di responsabilità. Se si chiedono voti per governare, è per un determinato indirizzo di governo che la sinistra può e deve impegnarsi, avendo ben presente che a determinare il consenso conta ben più corrispondere con chiarezza e rigore al disagio presente nella società che dare prove di cautela e di moderazione.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

S'avanzano tre moschettieri in libera uscita

ENRICO VAIME

Non passa giorno che i tg non ci informino sugli exploits dei nuovi protagonisti della politica. Exploits esclusivamente orali certo. Ma d'altronde questi nuovi non possono che farsi notare con delle dichiarazioni: sul piano operativo non rappresentano nulla. Si tratta di Pannella, Mariotto Segni e Berlusconi (nuovi si fa per dire), dietro i quali non si può immaginare chi ci sia e spericolato è azzardare se essi rappresentano qualcuno oltre se stessi, i loro affari di famiglia (e forse quelli della banda degli inquisiti). Eppure, in questo intertempo pre-elettorale, è permesso a chiunque esternare intenti e proporre a vanvera qualunque cosa, anche la propria candidatura alla leadership. E quindi, gratificati dall'indulto della teleinformazione che riceve e trasmette qualsiasi borbottio anche espresso per fax, eccoli

in primo piano i tre moschettieri in libera uscita ideologica. Il reperto Pannella, che ormai sembra il sosia di se stesso, farglielo formazioni come un velleitario allenatore di provincia: Mariotto presidente, Berlusconi al governo, lui libero o tornante. Mariotto fornisce un assist ai suoi due sodali e improvvisa un discorso da farmacia di paese: la Tv di Stato è invasa dalla sinistra (1). I cosacchi a Saxa Rubra (cfr. la splendida «Cartolina» di Andrea Barbato - anche lui nipote di Stalin, forse cognato di Beria, cugino di Breznev, chi lo sa - lunedì 3 ore 20.25 su TeleKabul). Berlusconi, omaggiato da questa affermazione che sa di Arcore, Milano 2 e Cologno Monzese, preso un po' in contropiede, ripara con una sforzicata retorica e sfodera un argomento del

vecchio Poujade, che con Gilbert Beaud è uno dei suoi referenti filosofici: diminuiamo le tasse. La curva Sud del qualunquismo italiano alza il suo alè oh oh, certo. Si fa politica-spettacolo: è il momento dei fantasmi. Guardarsi in video fa un po' paura. Pannella tacchinato col suo sorriso pretesco e l'occhio un po' dilatato (sembra sempre che abbia appena visto la Madonna), Mariotto cupo per sembrare serio e Berlusconi doppiato da un attore mediocre che non ha eliminato il birignao, i capelli inventariati e disposti uno per uno sul cranio pensoso con amorevole cura forse da Letta o da Galliani. Cosa dobbiamo pensare noi telespettatori osservando le loro immagini di repertorio e ascoltando le loro imbarazzanti elucubrazioni? Quello che sicuramente non ci passa

per il cervello è che loro siano «il nuovo». Ma quelli non sospettano il nostro sospetto e si muovono come se il ruolo che si sono autoassegnati fosse possibile e addirittura legittimo. La loro disinvoltura è dovuta al fatto che agiscono come se noi non ci fossimo e, anche ammesso che ci trovassimo per caso lì a guardarli, siamo dei tali imbecilli da concedere fiducia alle loro esibizioni. Non è la Tv che crea i «personaggi» se non le persone? Non è la «Grande sorella» (un po' mignotta) a vincere tutte le battaglie? Una gran parte di utenti vorrebbe che arrivasse a quel re, magari sotto forma di pettegolezzo, l'avvertimento che l'esperienza suggerisce: la televisione brucia. Arriveranno alla primavera elettorale straccotti. La gente (la stracitata, su-

persfruttata gente) non può accontentarsi di certe trombante. Diminuire (e perché non abolire?) le tasse è demagogia da Pancho Villa (che era però un simpatico semplicione), è stupidità, è malafede. Due milioni di miliardi e spicci di deficit non si affrontano con questa impreparazione, con la stessa faciloneria con la quale il cavaliere nero (attualmente in rosso) affronta i suoi bilanci sbilenchi. L'Italia non è la Fininvest, non ha bisogno di capi con carisma da varietà. Da questa platea non aspettatevi un *bell'appplauso*, magari comandato dal capo-claque chiunque esso sia (e qualche idea l'abbiamo). Ognuno faccia il proprio mestiere. E qui sorge un dubbio: che mestiere può fare Mariotto, il tamburino sardo compare della piccola vedetta lombarda, in un prossimo futuro?

LA FRASE



Mino Martinazzoli

«Non rimandare a domani quello che puoi fare dopodomani»

Anonimo

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

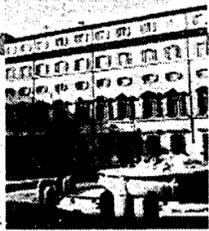
Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Lo scontro politico



Martinazzoli a Palazzo Chigi conferma la fiducia: in pegno vuole anche le norme sulla custodia cautelare

Del Turco: «Sono stanco di chiedere slittamenti...» Pannella insiste: Ciampi bis per l'intera legislatura



«Rinviamo di pochi giorni»

Ma con le leggi chieste dalla Dc si va a giugno

Sfilano davanti a Ciampi le delegazioni dei gruppi. E si delinea l'obiettivo del partito del rinvio. Dc, Pli e Psdi si dichiarano disposti a riconfermare la fiducia a Ciampi, ma a patto di un prolungamento del programma della legislatura. Solo Del Turco afferma: «Chiederò ai parlamentari psi di ritirare le firme». Pannella insiste sulla mozione di sfiducia. Ma Ciampi potrebbe recarsi al Quirinale prima del voto.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Avevano il sapore di un rito antico le dichiarazioni dei partiti alle consultazioni con il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. La sfilata delle delegazioni dei gruppi parlamentari che non si sa più cosa rappresentino nel paese è cominciata ieri mattina. Il 5 aprile '92 sembra lontano anni luce, nel frattempo è esplosa tangente-poli, c'è stato il referendum e le leggi elettorali sono cambiate radicalmente, le elezioni amministrative hanno dimostrato che è cambiata la geografia politica del paese. Eppure il gioco per ritardare la data del voto va avanti. «A giugno, a giugno» è l'ultima parola d'ordine del partito del rinvio (Dc, Pli, Psdi in testa), per guadagnare tempo, strappare a Ciampi l'impegno di portare a conclusione alcuni provvedimenti legislativi, e arrivare a far coincidere la data delle elezioni politiche con le europee. Solo Pannella, promotore della mozione di sfiducia firmata da circa 150 parlamentari in gran parte della maggioranza,

preferenza per andare a votare a giugno insieme alle europee. Insomma - fiducia a Ciampi, ma condizionata dalla rinnequazione di un programma. Martinazzoli non arriva a chiedere, come vorrebbero i neocentristi del suo partito, lo «snatramento» del governo Ciampi, nato come governo di garanzia istituzionale, ma gli chiede di non «rendersi alle arroganze di qualcuno». Insomma la mozione di sfiducia c'è e sotto c'è la firma di tanti deputati Dc, per superarla c'è bisogno di alcuni passaggi suggerisce la Dc.

Anche il Psdi e il Pli confermano a parole la fiducia a Ciampi nonostante le firme dei propri parlamentari in calce al mozione di sfiducia. «È indispensabile che ciampi venga a fare le sue dichiarazioni alla Camera - ha affermato il capogruppo Savino Melillo - se il governo ha intenzione di continuare il suo lavoro, non mancherà il nostro appoggio. Se invece il governo confermerà che il suo compito è esaurito, allora ne trarremo le conseguenze». E il socialdemocratico Ferri rivendica più tempo in

nome della democrazia per dare a tutti la possibilità di organizzarsi prima di andare al voto. E anticipa: «Per evitare la sfiducia, si potrebbe presentare un ordine del giorno che dà la fiducia al governo».

Decisamente sganciata dalla mozione di sfiducia la posizione del Psi. Del Turco insieme ai capigruppo Capria e Acquaviva, ha detto di avere riconfermato la fiducia del Psi e dei gruppi parlamentari a Ciampi e che chiederà ai parlamentari del suo partito di ritirare le firme dalla mozione. Sul voto ha detto: «Sono stanco di apparire come chi sale da Ciampi per chiedere di ritardare il voto. La decisione spetta al presidente della Repubblica, noi siamo pronti». Certo - ha aggiunto - se ci fosse coincidenza tra voto politico ed europeo sarebbe una fortuna per il paese». In tal caso il Psi chiederebbe al governo interventi a sostegno dell'occupazione. Del Turco non ha esitato, infine, a definire la mozione di sfiducia «il più incredibile atollo di Pannella», se si insistesse a volerla votare si «otterrebbe l'effetto contrario a quello sperato e accelerare così la fine della legislatura».

Pannella, dopo l'incontro con Ciampi avvenuto alla fine della mattinata, si è scagliato contro tutti i partiti che l'avevano preceduto. «Sono come i condannati a morte che chiedono di poter tirare le ultime boccate di fumo». Lui insiste nel chiedere un «governo politico» che vorrebbe senza scadenze e definisce «perdente» la posizione di chi chiede di andare a votare solo un po' più tardi. Il suo appello è ai deputati che hanno firmato la mozione a mantenere le firme per sostenere «l'ultima e più dura battaglia». Poco importa se prima in Transatlantico aveva detto di considerare il cambiamento di opinione «un segno di attività intellettuale».

Ora di fronte al Pds e al Pri, che hanno dichiarato di considerare esaurita la funzione di garanzia istituzionale svolta dal governo Ciampi, perché è finito il tempo di questo Parlamento, c'è la posizione della Lega disposta ad arrivare fino al 10 di aprile come tempo massimo. Unica sponda offerta ai possibili partner liberal-de-

mocratici. Sulla strada di Ciampi non si configura, dunque, una larghissima maggioranza che gli chiede di restare a tempo per fare due o tre cose. L'unica che consentirebbe al presidente del Consiglio di non snaturare la configurazione che ha avuto fin dall'inizio, quella di governo di servizio al paese in fase di passaggio. Due sono le ipotesi. O il ritiro delle firme e il dibattito sulle comunicazioni del governo. Oppure si comincia con il dibattito sulla mozione, poi ci saranno le dichiarazioni del presidente del Consiglio, a questo punto ci potrebbe essere una risoluzione che la approva, per passare all'ordine del giorno che fissa le cose da fare fino al voto. E la soluzione inseguita dalla Dc, che al tempo stesso non sembra in grado di garantire il ritiro delle firme da parte di tutti i suoi parlamentari. Ed alla fine è molto improbabile che Ciampi si metta a rischio di un voto di sfiducia. Costata la mancanza di accordo tra le forze politiche, e non escluso che dopo le dichiarazioni di voto il governo prenda la parola per chiedere una sospensione e recarsi al Quirinale.



Ecco tutti i trucchi di chi non vuole chiudere con questa legislatura
Parola d'ordine: prendere tempo

Il sogno segreto è il colpo di spugna per i tangenzisti

L'improvviso furor di lavoro parlamentare che sembra aver colto Dc e Psi? Nient'altro che un modo di guadagnar tempo. Eccone la riprova: sugli appalti c'è scontro aperto; per il voto degli emigrati necessaria almeno la revisione delle liste elettorali; per la riforma dell'art.138 della Costituzione bisogna aspettare 4 mesi. Le trappole pronte per estendere gli effetti della riforma della custodia cautelare.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Se nei mesi appena passati l'ex maggioranza avesse mostrato solo la metà delle buone intenzioni che ora apparentemente la animano, vi assicuro che di questo programma minimo non ci sarebbe bisogno», nota il pidessino Franco Bassanini chiacchiando coi giornalisti. E aggiunge sarcastico: «O, almeno, ne dovrebbe inventare un altro che, come questo, richiede non solo almeno sei mesi di lavoro a ritmo serrato delle due Camere ma soprattutto un'improvvisa sanatoria di tutti i grandi programmi politici che stanno dietro ogni nodo legislativo irrisolto». Il «programma

minimo» di cui si parla in Transatlantico è quello che la Dc, ma anche il Psi, hanno appena scodellato sul tavolo di Ciampi. E naturalmente in questo programma non si parla del perché quel che, ora, dovrebbe giustificare il prolungamento della legislatura ieri non è andato in porto né ci potrebbe andare con queste Camere. Proviamo dunque a guardar dentro ciascuno dei capitoli di questo programma: si vedrà come e quanto scoperto sia il gioco dei pretesti.

Riforma degli appalti. La nuova, attesissima legge-quadro è stata bloccata dall'ex maggioranza che non vuole

regole più trasparenti. Tra l'altro alla Camera era stata prevista la sospensione dall'albo delle imprese coi dirigenti inquisiti per corruzione, turbativa d'asta, associazione a delinquere di stampo mafioso. Al Senato è stata imposta una significativa attenuazione: sospensione sì, ma quando gli amministratori siano stati almeno condannati in primo grado. Restituzione del provvedimento alla Camera che ha tolto la norma più vantaggiosa per le imprese inquisite. Lo scontro è tuttora apertissimo. A proposito dell'imbalsamazione Pannella: è stato proprio il suo gruppo a fare ostruzionismo perché la legge non fosse approvata prima di Natale.

Riforma art.138. È la norma della Costituzione relativa alla revisione della stessa Carta. In considerazione del passaggio dal proporzionale al maggioritario (ancorché corretto) si è convenuto sulla necessità di alzare il quorum necessario per le modifiche: dalla metà più uno ai due terzi dei componenti del Parlamento. Approvata dalla Camera, la ri-

forma deve ancora cominciare il suo cammino in Senato (e per compierlo ci vuole un mese, ad essere ottimisti) e poi - a distanza di tre mesi - va riportata dalle Camere.

Le garanzie costituzionali. Connesso alla riforma dell'art. 138 della Costituzione c'è il problema della revisione di tutti i meccanismi (uno per tutti: l'elezione dei giudici «laici» della Corte costituzionale) che dovranno continuare ad assicurare un perfetto bilanciamento dei poteri anche e proprio in seguito all'introduzione del sistema maggioritario. La questione è stata posta ieri a Ciampi dal segretario del Psi. «Al massimo in tre mesi il problema può essere risolto», è stata la solfa anche di Del Turco, il quale non è stato evidentemente informato del fatto che persino la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (Nilde Iotti illustrerà venerdì mattina i risultati del lavoro di questi mesi) ha dovuto rinunciare, con il consenso socialista, ad affrontare questo tema sino a quando il quadro delle riforme non fosse stato completato. Il che non è stato

possibile. **Voto emigrati.** Qualche settimana forse basterebbe, invece, per elaborare una legge per il voto degli italiani all'estero meno pasticciata e assurda di quella bocciata poco più di un mese fa dal Senato. Ma, una volta fatte le nuove norme, bisognerebbe applicarle: il che presupporrebbe almeno la revisione generale (cioè in ogni comune) delle liste elettorali, per includervi i nuovi aventi diritto. Non basterebbero sei mesi, considerato il tempo strettamente necessario per ricostruire un'attendibile anagrafe oggi sparsa nei cinque continenti.

Custodia cautelare. Manco a dirlo è la riforma che sta più a cuore al partito degli inquisiti. Vero è che l'originario provvedimento (trasformato in corso d'opera in una serie di misure tese soprattutto a mettere un bavaglio alla stampa e soprattutto un freno ai giudici) è naufragato miseramente poco più di un mese fa. Ma è vero anche che una proposta di assai più limitata portata (per una gestione garantista della sola custodia

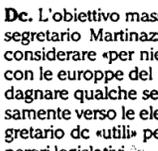
cautelare) è stata presentata dal ministro della Giustizia Conso. Chi può escludere che, per questa pur stretta strada, il partito degli inquisiti non riprova a realizzare con un grappolo di emendamenti il colpo di spugna tanto più agognato alle porte della fine della legislatura e, con essa, dell'immunità?

I decreti. Qualcuno vorrebbe far credere che, comunque, il Parlamento deve esaminare almeno due importanti decreti del governo: quello per la Rai-Tv e quello che realizza la manovra di fine anno. Come dire: tanto la legislatura deve continuare per queste cose... Qui la trappola è sin troppo scoperta. È la Costituzione infatti a stabilire espressamente, all'art.77, che i decreti sono presentati dal governo «alle Camere che, anche se s'illotte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni» per discuterli. Ed infatti è sempre accaduto che, a Camere vecchie già sciolte e a Camere nuove ancora da eleggere, il Parlamento si sia riunito per l'esame anche di molti decreti-legge.

I PARTITI E LE URNE



Pds. «Dal 12 gennaio in poi Scalfaro può avviare le pratiche per lo scioglimento delle Camere». Il governo - ha detto Occhetto al presidente Ciampi - ha svolto bene la sua funzione di garanzia istituzionale per cui è sorto. I cittadini possono usufruire della nuova legge elettorale, la finanziaria è stata approvata «per noi da questo momento il tempo del governo è finito, perché è finito il tempo del Parlamento».



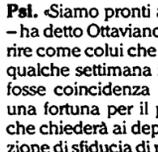
Dc. L'obiettivo massimo è andare al voto in giugno. Il segretario Martinazzoli ha dichiarato, infatti, di non considerare «per niente scandaloso» un abbinamento con le europee del 12 giugno. L'obiettivo minimo: guadagnare qualche settimana e «non precipitare rovinosamente verso le elezioni». Giorni e non mesi per il segretario Dc «utili» per portare a «conclusione alcuni itinerari legislativi».

Lega. Al presidente del Consiglio la Lega ha chiesto un «impegno affinché il paese vada alle urne al massimo il 10 aprile». Ma il capogruppo Maroni ha precisato che alla Lega va bene anche il 20 marzo. «La Lega - ha proseguito - è pronta a sacrificare sull'altare del voto possibilità di intese elettorali con altre forze politiche mentre «non è disposta a sacrificare le elezioni per andare a votare a giugno».



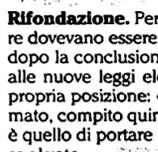
Patto Rinascente. Il leader pattista Segni non ha un gruppo e quindi non incontrerà ufficialmente il presidente del Consiglio Ciampi. Ma molti pattisti hanno firmato la mozione di sfiducia di Pannella e Segni, prima piuttosto attivo nel sostenere l'esigenza di un voto immediato, da un po' di tempo non parla. Che sia il segnale di una qualche «correzione di rotta?»

Lista Pannella. «Vogliamo condannare Ciampi a vivere», ha detto Pannella al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. E ha duramente criticato la posizione di coloro che «dicono sì alle elezioni anticipate, ma vorrebbero spostare la data». «Si comportano come il condannato a morte che chiede l'ultima sigaretta». Una posizione «perdente» per Pannella che si è rifiutato di pronunciarsi sulla data del voto.



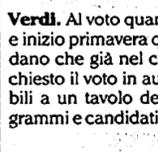
Psi. «Siamo pronti a votare quando deciderà Scalfaro - ha detto Ottaviano Del Turco - Sono stanco di apparire come colui che viene a Palazzo Chigi per chiedere qualche settimana in più. Certo - ha aggiunto - se ci fosse coincidenza tra politiche ed europee sarebbe una fortuna per il paese». Del Turco ha anche detto che chiederà ai deputati che hanno sottoscritto la mozione di sfiducia di ritirare le firme.

Pri. La decisione in merito alla data delle elezioni spetta al presidente della Repubblica. La delegazione del Pri ha, però, fatto presente a Ciampi che «l'avvenuta approvazione della nuova legge elettorale rende necessario il rinnovo del Parlamento al più presto». La mozione di sfiducia, proponendosi di sostituire all'attuale un nuovo governo, è giudicata «uno strumento per prolungare la vita della legislatura».



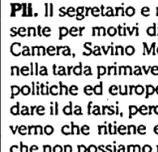
Rifondazione. Per Rifondazione comunista le Camere dovevano essere sciolte sin dal 21 dicembre, subito dopo la conclusione degli adempimenti tecnici legati alle nuove leggi elettorali. Oggi ribadirà a Ciampi la propria posizione: «Il Parlamento è da tempo delittuoso, compito quindi del presidente della Repubblica è quello di portare il più rapidamente possibile il paese al voto».

Rete. «È essenziale andare al voto nella prima domenica utile del mese di marzo». Un voto «essenziale per l'economia del paese e per cacciare gli uomini del regime». Questa è la posizione anticipata dalla Rete prima dell'incontro con Ciampi oggi in calendario. «La democrazia vive di elezioni e queste non possono essere vissute come un burrone nel quale bisogna evitare di cadere».



Verdi. Al voto quanto prima possibile, tra fine inverno e inizio primavera qualsiasi data è buona. I Verdi ricordano che già nel consiglio federale di luglio avevano chiesto il voto in autunno. I Verdi infine sono disponibili a un tavolo dei progressisti per concordare programmi e candidati per le elezioni politiche.

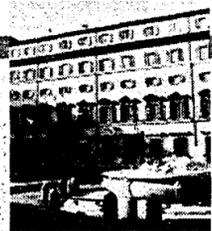
Psd. Il segretario Enrico Ferri trova che data «più ragionevole» è quella del 12 giugno. «L'abbinamento delle politiche alle europee - ha detto - consentirebbe di risparmiare 1000 miliardi e di chiarire agli italiani le alternative politiche». Insomma il Psdi non vuole lasciarsi «precipitare» alle elezioni anticipate, come alle amministrative e chiede tempo per la definizione degli schieramenti.



Pli. Il segretario e ministro dei Trasporti Costa era assente per motivi di opportunità. Il capogruppo della Camera, Savino Melillo, si è detto favorevole al voto nella tarda primavera. «Non è uno sproposito abbinare politiche ed europee». Nel frattempo bisogna concordare il da farsi, perché «avere per troppo tempo un governo che ritiene esaurito il suo compito è un lusso che non possiamo permetterci».

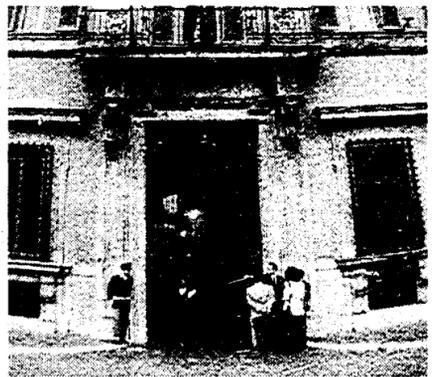
Msi. «Fare in modo da consentire al popolo italiano di votare prima di Pasqua». È quanto chiederà oggi il segretario del Msi, Gianfranco Fini, a Ciampi. «Martinazzoli e suoi - ha polemizzato ieri Fini - nascondono dietro l'apparente obiettivo di far approvare alcune leggi, la vitale necessità di ritardare il voto anticipato, per favorire le manovre dei fantasmi che popolano il centro».

Lo scontro politico



Il segretario del Pds con D'Alema e Chiarante da Ciampi «Scalfaro sarà libero di decidere la data delle elezioni A Montecitorio è ormai impossibile un dibattito sereno Si può disperdere il prestigio recuperato nel mondo»

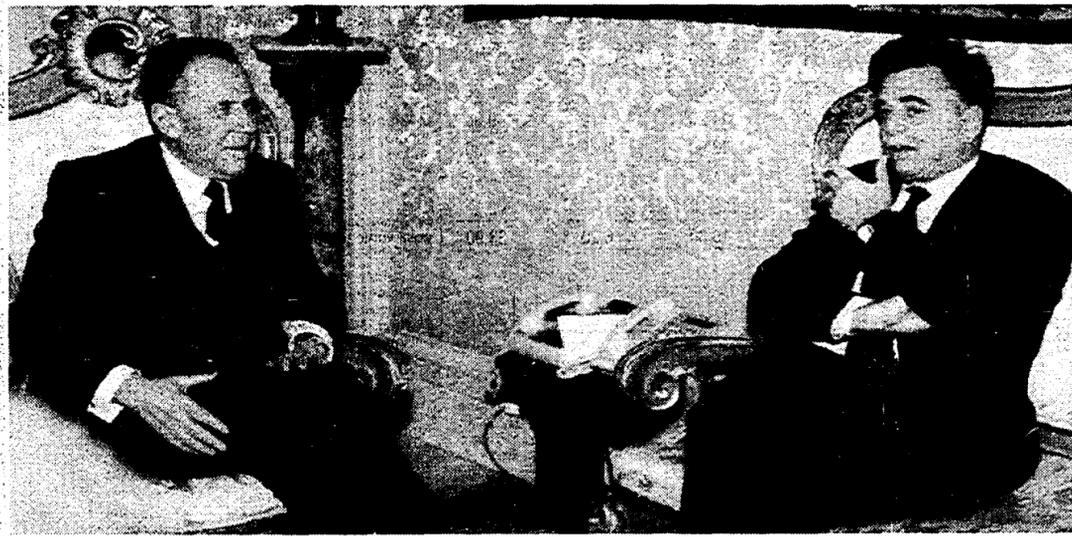
Al centro l'incontro tra Carlo Azeglio Ciampi e Achille Occhetto, sotto il capogruppo della Lega a Montecitorio Roberto Maroni



«Dal 12 questo Parlamento ha finito»

Occhetto: «Una sceneggiata può screditare il paese»

È finito «il tempo politico» di questo Parlamento. Quindi, anche quello del governo. Questo sono andati a dire a Ciampi, Occhetto, D'Alema e Chiarante. Per il Pds, dal 12 gennaio Scalfaro «può avviare le pratiche per lo scioglimento». Nessun rinvio, anche perché da qui in poi, alle Camere si assisterebbe solo a «sceneggiate prelettorali». Ne perderebbe anche il nuovo, accresciuto prestigio internazionale del paese.



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Molto semplicemente: il Parlamento, questo Parlamento, ha esaurito il suo «tempo politico». Di conseguenza lo ha esaurito anche il governo che questa assemblea elettiva ha votato. E quindi tutte le domande attorno al futuro di Ciampi, di questo governo o di un altro, di un suo eventuale rimpasto sono mal poste. La «questione centrale», appunto, un'altra: prendere atto che questo Parlamento non può continuare a sopravvivere a sé stesso. Tutto ciò sono andati a dire a Ciampi, ieri pomeriggio - in un'ora di colloquio - il segretario del Pds, Occhetto ed i due capogruppo alle Camere: D'Alema e Chiarante. Per usare la formula del segretario, nella tradizionale conferenza stampa, al termine del colloquio: «Il tempo politico di questo Parlamento è finito». E quindi, da subito - diciamo: dal 12 gennaio, cioè dal primo giorno del dibattito in aula provocato dalla mozione-Pannella - Scalfaro può avviare le pratiche per lo scioglimento delle Camere. Naturalmente, aggiunge Occhetto, «nei modi che il Quirinale riterrà più opportuni».

governo ha svolto, e a nostro avviso ha ben svolto, la funzione di garanzia istituzionale per la quale era sorto. Occhetto si riferisce alla nuova legge elettorale, che ha dato la possibilità alla gente di poter «usufruire di uno strumento che rispetta lo spirito maggioritario del referendum». E si riferisce all'approvazione del documento di politica economica

per il prossimo anno. Fatto questo, però, il Parlamento ha esaurito il proprio compito. Quindi anche il governo è arrivato al capolinea. Ma - insiste ancora Occhetto - «noi non abbiamo affatto cambiato atteggiamento nei confronti dell'esecutivo. Ripeto: è solo finito il tempo di questo Parlamento». Insomma: per la Quercia bi-



La Lega: votare entro il 10 aprile. Trattenuto dal processo, Bossi non va da Ciampi

Maroni: «Un rinvio ci farebbe comodo... Con i centristi dc un'intesa nei collegi»

La Lega non esclude un accordo elettorale con i centristi dc e un governo presieduto da Mario Segni con dentro anche i berlusconiani. Intanto, il Carroccio incontra Carlo Azeglio Ciampi e dice di non aver cambiato idea sulla data delle elezioni politiche: si deve votare entro il 10 aprile, anche se la Lega Nord preferirebbe avere un po' più di tempo per mettere in campo un polo liberal-democratico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Umberto Bossi è rimasto nelle «nebbie del nord» per preparare l'udienza di oggi del processo Cusani e il capogruppo al Senato, Enrico Sporonzi, ha preferito non interrompere le vacanze. Così a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si è recata una delegazione di mezzogiorno della Lega: la rappresentanza è affidata al capogruppo della Camera Roberto Maroni, affiancato dal vice del Senato Luigi Roveda. Giornata laboriosa per il Maroni: va da

mande ed anticipa tutti prima ancora di infilarsi nell'ascensore che conduce al primo piano di Palazzo Chigi dove Ciampi ha il suo ufficio. Ed infatti con una dichiarazione preannuncia che la Lega chiederà che si voti entro il 10 aprile. Dopo un'ora di colloquio a Maroni non resta che confermare: «Abbiamo ribadito a Ciampi che la nostra richiesta è che si vada a votare entro il 10 aprile, meglio se il 20 marzo».

Su quanto avviene nell'aula del palazzo di giustizia di Milano, Maroni ostenta sicurezza («Le dichiarazioni di Portesi non sono accuse perché ha detto soltanto che Bossi ha chiesto un contributo pubblicitario per una emittente radiofonica»), mentre più incerto appare sulle prossime scelte politiche della Lega. E ancora una volta anticipa una domanda ovvia e ammette che, sì, è vero «può sembrare contropro-

ducente rispetto al progetto di costituire un polo liberal-democratico. Ma la Lega - aggiunge Maroni - «ha deciso di anteporre l'interesse generale a quello delle parti, Lega Nord compresa». Per ora è questa la posizione della Lega anche se alcuni elementi non sono ancora definiti.

Uno di questi sono gli accordi eventuali fra la Lega e Silvio Berlusconi, ieri dal quartier generale del presidente della Fininvest è giunta la conferma che nell'agenda di lavoro è previsto per i prossimi giorni un incontro tra Berlusconi e Umberto Bossi. Ed è nota - perché dichiarata - la propensione di Sua Emittenza ad un rinvio a giugno delle elezioni: due mesi in più per lanciare «Forza Italia» non possono che far bene. L'altro elemento riguarda proprio i centristi della Democrazia cristiana: anche a questa pattuglia piacerebbe spostare la consultazione a

giugno. Intanto la prossima settimana alla Camera si svolgerà il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata - al seguito di Marco Pannella - da decine di deputati delle vecchie maggioranze governative. Ad una settimana dall'abbandono del Parlamento - saranno presenti in aula e, dopo lo scioglimento, parteciperanno alle uniche votazioni parlamentari possibili: quelle sui decreti.

Prima di recarsi a Palazzo Chigi, Maroni aveva visto i centristi dc ed aveva giudicato il colloquio «molto positivo». L'ipotesi più realista - secondo lo stesso leghista - intanto alla quale i conservatori di varia stirpe stanno lavorando è un accordo elettorale fra le diverse forze a non calpestarsi i piedi nei singoli collegi uninominali. In questo caso ci si mette d'accordo collegio per collegio per non far vincere il candidato del Pds e delle sinistre nei seggi uninominali, mentre ci si

questo ciò che la delegazione del Pds è andata a spiegare a Palazzo Chigi. A tutto questo, il segretario ha aggiunto solo una riflessione. Questa: «Un atteggiamento così è l'unico di buon senso. È l'unica posizione che corrisponde alle aspettative dell'opinione pubblica. Perché tutti capiscono ormai che in Parlamento non sarà possibile nessuna discussione serena, soprattutto in una fase che comunque per tutti è una fase elettorale. Insomma: da qui in poi assisteremo soltanto a momenti caotici, a sceneggiature, che possono portare discreditati nei confronti delle istituzioni». Perciò, il «buon senso», la difesa del prestigio delle nostre istituzioni, ed anche la difesa dell'«accumulato prestigio sulla scena internazionale, richiedono una cesura netta, pulita, semplice e corretta». Né più né meno di quella «che in questo momento è attesa da tutti gli italiani».

Alle urne, allora. Ma come fare praticamente? La domanda, nella caotica giornata a Palazzo Chigi, non c'è stato modo di rivolgerla direttamente al segretario della Quercia. A Botteghe Oscure fanno notare che un'ipotesi - «per altro largamente circolata» - è quella che non si arrivi al voto sulla mozione-Pannella. Ma una volta sentito l'orientamento dei partiti in aula, Ciampi «prenda atto» del fatto che questo Parlamento ha esaurito il proprio compito e si rechi al Quirinale. Al quale, spetta la decisione finale.

Il «Financial Times»

«Sono Occhetto e Berlusconi i politici emergenti in Italia. Lo scontro sarà tra loro»

ROMA. Viene definito «comunista coi baffi diventato socialdemocratico». E, per il Financial Times, è uno dei due uomini dell'anno. Siamo parlando di Achille Occhetto, il quale, secondo il giornale londinese, ha buone probabilità di diventare primo ministro dopo le prossime elezioni politiche.

Tuttavia, anche per il capo del Biscione è giunta l'ora delle scelte, dato che, evidentemente, al giornale inglese risulta inconcepibile che una stessa persona possa essere contemporaneamente «magnate televisivo» e leader politico. «A novembre - scrive infatti ancora il Financial Times - Berlusconi ha espresso l'ambizione di dar vita a una coalizione che blocchi l'ascesa del Pds al potere. Adesso deve decidere se continuare a viaggiare da fuori campo o passare il Rubicone dagli affari alla politica formando un suo proprio partito».

L'Edera definisce «inaccettabile» la mozione Pannella

Pri: rinnovare le Camere al più presto possibile

ROMA. Nel vivo delle schermaglie tra l'ex segretario La Malfa e Silvio Berlusconi, la delegazione repubblicana è salita da Ciampi per riconfermare la fiducia e la stima dell'Edera al Governatore. E sulla data del voto politico anticipato i repubblicani, auspicano elezioni al più presto.

Dopo l'incontro coi lumbard, ieri sera è stata la volta dei repubblicani a palazzo Chigi. La delegazione del Pri era composta dai presidenti dei gruppi di Camera e Senato, Alfredo Bianchini e Libero Gualtieri. Gualtieri, al termine dell'incontro, ha detto che i repubblicani hanno ribadito a Ciampi la posizione già espressa dal comitato di segreteria del Pri. «La mozione di sfiducia - ha detto - è un documento inaccettabile, perché il governo ha operato nel complesso in modo adeguato». Il Pri, ha affermato Gualtieri, ritiene che si debba «rinnovare il Parlamento al più presto». Per quanto riguarda la fissazione della data delle elezioni, questa spetta al Presidente della Repubblica. «Il comportamento del Pri al momento del voto sulla mozione - ha aggiunto - sarà conseguente alla nostra valutazione e non credo che vi siano strade molto diverse da questa».

In fine, Gualtieri ha risposto ad una domanda sulla firma di alcuni repubblicani sotto la mozione di sfiducia: «Hanno preso una posizione politica che però non è quella del Pri».

Ma cosa dice il documento della segreteria dell'Edera citata da Gualtieri dopo l'incontro con Ciampi? La nota giudica la mozione di sfiducia al governo Ciampi «sottoscritta anche da parlamentari della maggioranza, un documento non accettabile». Così il documento diffuso al termine di una riunione del comitato di segreteria del Pri con i capigruppo parlamentari aveva già anticipato ciò che la delegazione repubblicana avrebbe poi detto al presidente del Consiglio.

IN PRIMO PIANO

Tutti d'accordo con l'Alleanza del segretario, ma molti non sentono come offesa la definizione «fascista»

I sindaci missini preferiscono il Cavaliere

Sono 44 i sindaci missini eletti nel dicembre scorso. Con chi si vorrebbero alleare? Come giudicano la proposta di Fini di dare vita a una «Alleanza nazionale»? «Preferiamo Berlusconi», risponde (al Corriere della sera) il 58 per cento degli intervistati. E sull'Alleanza sono tutti d'accordo, anche se qualcuno non capisce perché mai si dovrebbe abiurare e rompere con il passato.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. C'è chi ha messo nella sua giunta «due assessori Hiller e chi, invece, considera Hiller «la persona più intelligente del mondo». C'è chi giustifica perché il paese di cui è diventato sindaco non è un posto di voltagabbana e chi vorrebbe festeggiare il 25 aprile, purché non si parli di Liberazione. Sono 44 in tutta Italia i sindaci missini eletti nell'ultima competizione elettorale. Così suddivisi: quattro di loro sono sindaci in capoluoghi di

Inchiesta di «Sette» tra i 44 uomini di Fini eletti primi cittadini. Tutti d'accordo con l'Alleanza del segretario, ma molti non sentono come offesa la definizione «fascista»

daci missini - coadiuvati dal Dc Publio Fiori, da Gustavo Selva e da Giuseppe Palladino - darà vita a un convegno dedicato a Luigi Sturzo nella sua Callagione.

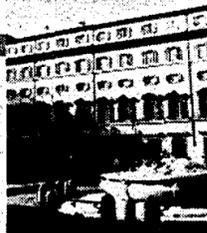
Al sindaco missini il supplemento settimanale Sette, in edicola domani con il Corriere della sera, dedica un ampio servizio dal quale si evince che le preferenze di questi primi cittadini vanno senz'altro a Silvio Berlusconi. Alla domanda: «con chi vorrebbe allearsi: con Berlusconi, Bossi, Segni, o Maronizzoli?», infatti, risponde: «con Berlusconi» il 58 per cento degli intervistati, mentre a Umberto Bossi va un misero 18,6 per cento e a Mario Segni un ancor più misero 4,6 per cento, mentre Mino Martinazzoli viene bocciato senza appello, non guadagnando neanche un punto in percentuale. Ma c'è anche chi risponde - il 18,6 per cento - che non vorrebbe allearsi con «nessuno

dei quattro». E sulla linea politica del loro partito? Che cosa pensano, i nuovi sindaci, della trasformazione del Movimento sociale in Alleanza nazionale? Più in generale, sono d'accordo sulla necessità di «chiudere con il passato» (quello fascista, s'intende)? «Alleanza nazionale è cosa ben diversa dalla trasformazione del Pci in Pds imposta dal loro fallimento». Parere condiviso dal suo collega di Ladispoli, Maurizio Perilli, per il quale il nuovo non è un'operazione di facciata, visto che «andiamo in un grande polo moderato». Un polo che molti, come abbiamo visto, preferirebbero guidato da Berlusconi, grati, forse, per l'appoggio esplicito dato da quest'ultimo al loro segretario Fini, in piena campagna elettorale.

«Persino Pannella ha riconosciuto che a Chieti ero l'unico candidato presentabile», afferma, orgoglioso, Nicola Cuculio. Che confessa, però, nello stesso tempo, di considerare Hitler molto intelligente, mentre Fedele Pampo, sindaco di Leverano, festeggerà il 25 aprile («ma sarà una festa di riconciliazione nazionale, per riavvicinare i figli e i nipoti di coloro che cinquant'anni fa furono nemici»), il suo collega di Caltanissetta, Giuseppe Mancuso vanta due «rossi» nella sua giunta e quello di Cerignola, Salvatore Tatarella commemora il suo concittadino Giuseppe Di Vittorio.

«Io - nazista?», chiede, dal canto suo, il sindaco di Corato, Luigi Di Gennaro, aggiungendo che i naziskin il fuclerebbe tutti e che Freda è stato «un cattivo maestro», mentre, stando in Puglia, il sindaco di Altamura, Vito Plotino se la prende con quei monsignori che, prima del ballottaggio, dissero che i cattolici non potevano votare candidati missini. «Proprio loro - aggiunge - che hanno ghettizzato gli ebrei».

Lo scontro politico



Il ministro del Bilancio contesta l'idea del Cavaliere
«Impossibile una consistente riduzione della pressione fiscale senza tagli che richiederebbero lacrime e sangue per la gente»
Bodrato: «Mariotto e Sua Emittenza sono degli sprovveduti»

Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa. In basso il Cavaliere Silvio Berlusconi, padrone della Fininvest



Spaventa: «Silvio, non sai quel che dici»

Martinazzoli: Segni e Berlusconi riducono il fisco a uno spot

Il ministro del Bilancio Spaventa contro le proposte fiscali di Segni e Berlusconi: «Chi pensa di guidare il paese deve sapere di cosa parla». Respinge al mittente anche le critiche al decreto di fine anno: «Non è un tappabuchi, si sapeva sin da luglio che ci sarebbe stato». Anche Martinazzoli in campo contro le sortite del Cavaliere: «Sono questioni complicate, non si possono ridurre a degli spot».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Non voglio polemizzare con nessuno». Basta conoscerlo un poco, Luigi Spaventa, per sapere che un esordio del genere può essere invece fuorviante di polemiche durissime. E infatti attacca immediatamente: «Vorrei puntualizzare alcune cose, nella speranza che chi si ripromette di governare il paese segua il motto che fu di Luigi Einaudi: "conoscere per deliberare"». Che tradotto suona più o meno: chi si avventura in progetti di riforma fiscale deve almeno sapere di cosa sta parlando.

Berlusconi e Segni, tanto per non fare nomi. E infatti il ministro del bilancio non ne fa, dice solo di avere sentito il bisogno intellettuale di replicare alle tante parole circolate in questi giorni. Ma i giornalisti convocati in un severo salone del ministero di via XX Settembre non rimangono delusi. È chiaro sin dalle prime battute che le sortite della «strana coppia» Segni-Berlusconi debbono essere parse allo Spaventa economista prima che allo Spaventa ministro - delle colossali sciocchezze.

E non solo a lui, per la verità. Per il dc Bodrato «Segni e Berlusconi sono degli sprovveduti, ignorano il punto cui è arrivato il dibattito sull'argomento». E ieri è sceso in campo anche il segretario dello scudocrociato, Martinazzoli, picchiando duro sul Cavaliere che su Mariotto: «Non si possono affrontare certi argomenti con leggerezza. Sono questioni complicate che non si possono ridurre a degli spot». Martinazzoli ha però rivendicato la primogenitura dell'idea di porre un «tetto» alle tasse: proposta fatta lo scorso anno in Commissione bicamerale, attraverso l'introduzione di una equazione costante tra prodotto interno lordo e pressione tributaria.

Ma di tetti Spaventa non vuole nemmeno sentire par-

LA PRESSIONE FISCALE IN EUROPA

	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE INDIRETTE	CONTRIBUTI SOCIALI	TOTALE
BELGIO	16,50	12,60	18,10	47,20
DANIMARCA	29,90	17,20	2,70	49,80
PAESI BASSI	15,90	13,00	18,40	47,30
FRANCIA	8,80	14,40	21,20	44,40
GERMANIA	12,10	13,00	18,60	43,70
REGNO UNITO	12,10	15,60	6,20	33,90
MEDIA UE esclusa Italia	12,00	14,00	15,40	41,40
ITALIA	14,70	11,00	15,00	40,70

FONTI: Banca d'Italia
Commissione Comunità Economica Europea

lare, se non altro per una questione di serietà.

Non si può porre un vincolo alla crescita delle imposte?

Credo più alla forza dei movimenti che a quella dei pezzi di carta, e del resto oggi esiste un vincolo politico all'aumento della pressione fiscale. Chiunque proponesse o attuasse aumenti andrebbe incontro all'impopolarità. Ma quella dei tetti sarebbe una strada impraticabile: si dovrebbe stabilire un tetto fissando la percentuale delle entrate di un anno sul prodotto interno lordo. Ma poiché i dati definitivi del pil

verrebbero resi noti due anni dopo, bisognerebbe aspettare due anni per sapere se la legge è stata rispettata o meno. Se qualcuno ha voglia di giocherellare con queste cose lo faccia, personalmente l'argomento mi lascia men che freddo.

Ma la pressione fiscale in Italia non è troppo elevata?

Ho sentito dire che sarebbe del 47% sul prodotto interno lordo, non so da dove sia stata presa questa percentuale. Anche quella di fonte Ocse, che parla del 43% non è del tutto corretta. Nel 1992 la pressione fiscale è stata

del 40,7%, inferiore alla media europea. Nel '93, un anno eccezionale per il fisco, questa media sarà superata, quest'anno torneremo sotto. È la legge finanziaria che lo prevede, e siamo stati anche criticati per questo: dalla Cee, dal Fondo monetario, da tanti commentatori...

E non è possibile ridurre ancora, magari facendo davvero la lotta all'evasione?

La pressione in quanto tale no, recuperando gettito evaso si potrebbero però ridurre le aliquote. La verità è che la pressione fiscale può diminuire in Italia solo di un pun-

to nel prossimo anno. Sento invece che si parla di ridurla al 33%, con tagli alla spesa pubblica di 6-7 punti (oltre 110mila miliardi, ndr). Ma quale spesa? Già l'ultima legge finanziaria ha raschiato il fondo del barile. Al momento, si può incidere solo sulla spesa previdenziale, e al massimo di un punto percentuale, senza lacrime e sangue. Chi propone tagli alla spesa più forti deve dire cosa vuole tagliare, e a carico di chi.

Lei dice che la pressione fiscale in Italia è inferiore rispetto a molti paesi europei. Ma il servizio funzionante, e non conosciuto delle nostre Tangentopoli. Da noi bisogna pensare a riformare il fisco o la spesa pubblica?

Ambedue. Il sistema fiscale deve essere riordinato: la pressione sull'impresa è eccessiva, come quella sul lavoro per i troppi contributi sociali. E bisogna rimettere mano anche al risparmio.

Noi per certi versi siamo un paese privilegiato, dove nel reddito delle famiglie c'è anche un reddito per interessi sul debito pubblico tassato al 12,5%. E poi c'è un problema di spesa pubblica: sono convinto che con gli stessi soldi si potrebbe fare di meglio. Certo che se non si adottano dei correttivi bisognerà porsi l'obiettivo di au-

mentarle, le tasse.

La manovra di fine anno ha ricevuto una pioggia di critiche.

Sembra che sia giunta come un fulmine a ciel sereno. E invece non era nulla di inatteso. L'avevamo scritto a luglio, riscritto a settembre. Il Senato aveva apportato delle correzioni. Si sapeva che ci sarebbe stata una manovra a Natale, non è un tappabuchi. Mi stupisco di tanto stupore.

Forse si attendevano scelte fiscali diverse, invece di benzina e Iva...

A parte il fatto che siamo intervenuti anche sui redditi d'impresa, meno di un terzo della manovra deriva da aumenti di aliquote verso la media europea. E piuttosto che portare l'Iva al 20% abbiamo preferito aumentare la benzina, anche perché ha un impatto minore sull'inflazione.

Nel corso del 1994 ci sarà un'altra manovra?

Mi pare improbabile. Non sarei sorpreso se il deficit del '93 si chiudesse con un buco di 2-3mila miliardi rispetto alle previsioni. Si farà sentire l'effetto della crisi economica (la crescita del pil è stata più o meno nulla) sulle entrate da Iva, Irpef e contributi. Ma abbiamo scelto di non compensare gli effetti del ciclo economico negativo.

Corsa al ritmo di 500 milioni al giorno. Un anno di Irpef solo per pagare titoli di Stato

Cresce il buco nero del debito pubblico

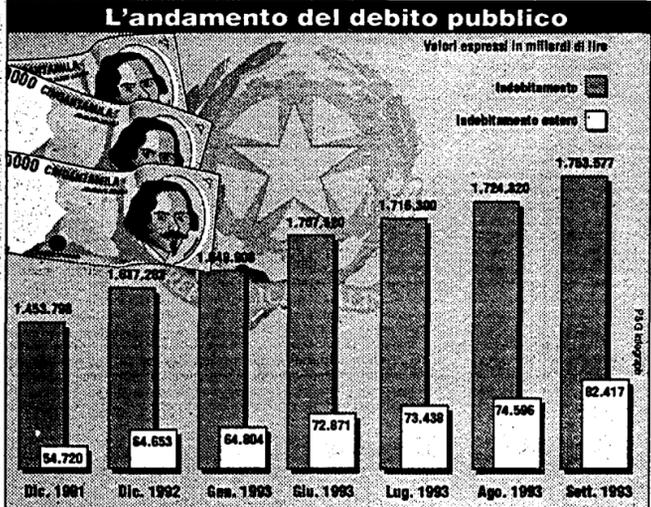
Ora è a quota un milione 753mila miliardi

ROMA. Continua la crescita del debito pubblico. A settembre, secondo i dati della Banca d'Italia, la sua consistenza ha raggiunto la cifra da capogiro di un milione e 753mila miliardi. Per gli amanti delle curiosità statistiche, è come se ogni cittadino italiano, neonati compresi, portasse sulle spalle un carico di 31 milioni di lire da restituire allo Stato (in realtà le cose non stanno proprio così, chi detiene titoli del debito pubblico è in realtà creditore nei confronti dello Stato).

In dodici mesi la crescita è stata di 178mila miliardi, ovvero 500 miliardi al giorno. Nel solo mese di agosto si è avuta però una vera e propria impennata di 30mila miliardi, ossia mille miliardi in più al giorno. La cifra risulta superiore dell'11,3% rispetto ad un anno prima; di quasi il 25% rispetto a due anni prima; di oltre il 42% rispetto a tre anni fa. Ed è poi quasi il doppio di sei anni fa. Ad essa hanno con-

corso debiti sul fronte interno per 1.671.160 miliardi e sul versante estero per 82.417 miliardi. La stragrande maggioranza del debito del settore statale deriva, come sempre, dai debiti sul mercato (titoli di Stato, raccolta postale ecc.): 1.492.808 miliardi.

Per quanto imponente, tuttavia, la somma di un milione e 753mila miliardi di debito pubblico rappresenta a settembre un valore poco indicativo. Molto di più conta la sua percentuale rispetto al prodotto interno lordo, ossia alla ricchezza prodotta in un anno dal paese. Questa percentuale si aggira attualmente intorno al 118%, e continua a crescere. Una sua stabilizzazione è prevista nel 1996, ma solo a patto che i tassi di interesse continuino nella loro discesa. La spesa per interessi è infatti di circa 150mila miliardi l'anno, come a dire che solo per pagare i rendimenti su Bot e Cct lo Stato si «spara» quasi per intero il gettito Irpef di un anno.



LA STORIA

L'ostia evade l'Iva, multa alle suore

Il fisco è entrato anche nei conventi per colpire suore che preparano le ostie per l'Eucarestia, mentre non vede ancora i grandi evasori. L'allarme lanciato dal monastero «Corpus Domini» di Macerata e ripreso da altri ha aperto un «caso». Infatti, enti, istituzioni, associazioni aventi «il fine di religione o di culto» non sono soggetti a «gravami fiscali», ma non si specifica che sono compresi anche i monasteri.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il fisco è entrato anche nei conventi e le suore sono preoccupate, soprattutto quelle di clausura che pur essendo votate alla contemplazione vivono in particolare modo per le chiese parrocchiali - del capoluogo marchigiano - e per essere in regola una suora si era iscritta pure alla locale Camera di commercio dell'artigianato. L'allarme è stato lanciato dalle suore domenicane del

monastero «Corpus Domini» di Macerata che, alcuni giorni fa, hanno dovuto pagare una multa di 5 milioni di lire. Preparavano le ostie per le chiese parrocchiali - del capoluogo marchigiano - e per essere in regola una suora si era iscritta pure alla locale Camera di commercio dell'artigianato. Ma - ha dichiarato la madre priora - è venuto l'ispettore

ed ha osservato che se le ostie le facevamo a mano non c'erano problemi, ma siccome usavamo un forno allora la vendita delle ostie alle parrocchie era soggetta ad Iva ed avremmo dovuto emettere un regolare scontrino con il registratore di cassa. Le suore hanno, così, interrotto la produzione delle ostie suscitando la reazione dei parroci che, invece, le sollecitano a non rinunciare a svolgere «un servizio di carattere religioso e sociale» in cambio di un corrispettivo in danaro a loro tanto necessario per vivere e mantenere il convento. «Ma noi siamo imparite ed anche il commercialista da noi interpellato non sa che diciamo, ha risposto la priora.

Ed il caso, anche se può apparire paradossale tenuto conto che le suore vivono in comunità e quindi non c'è lucro, non è isolato. L'allarme è stato rilanciato dalle consorelle del monastero di San Giuseppe a Fontanello, piccola cittadina del parmense, che pure hanno rinunciato a produrre ostie o a confezionare, come facevano, paramenti sacri, rosari, ad eseguire ricami o a coltivare uva per il vino da messa per ottenere un certo ricavo. Ed il problema è stato sollevato anche da padre Latino Muzzi, del Segretariato assistenza monache (quelle di clausura sono circa 8 mila che vivono in 510 monasteri), e dall'Associazione vincenziana S. Pio X di Torino. È stato rilevato che si tratta di vecchi conventi, molti di carattere storico, i quali hanno bisogno di restauri costosi, mentre le suore sono costrette a sostenere tante spese a co-

minciare da quelle del riscaldamento.

Tutto nasce dal fatto che l'art.7 del nuovo Accordo tra la S. Sede e l'Italia, pur prevedendo in armonia con l'art.20 della nostra Costituzione che gli «enti ecclesiastici» o «una associazione od istituzione» che abbiano «il fine di religione o di culto» non sono soggetti a «gravami fiscali», non include tra essi in modo specifico i monasteri. Si tratta, naturalmente, di una questione di interpretazione e, probabilmente, ci dovrà essere un chiarimento dopo che il problema è stato sollevato. Ma è certo che per i monasteri le suore pagano l'imposta sul reddito del fabbricato compilando il modello 760 e l'Iva per le loro attività artigianali anche se svolte per vivere, per pregare e per fare la carità.

Tasse con lo sconto

Nell'85 legge-regalo per Sua Emittenza

ROMA. Ora si presenta come l'uomo che non deve chiedere mai, ma Silvio Berlusconi non è propriamente l'imprenditore che si è fatto tutto da solo, senza protezioni partitiche, come afferma il cavaliere e come dicono anche i leghisti nell'ultima tornata di esternazioni. Che siano balle, c'è la storia a dimostrarlo: dalle frequenze televisive quasi regalate fino alla legge Mammì disegnata a suo uso e consumo, passando per un Craxi presidente del Consiglio che tornò da Londra apposta per sbloccare a Sua emittenza un decreto legge.

E c'è anche un altro piccolo capitolo, non ancora ampiamente sfogliato, che ci dà una mano a fare chiarezza nella marea di inesattezze che volano nell'etere di questi tempi, quello degli sconti fiscali. E anche in questo caso, troviamo lo zampino dell'ex amico di Sua Emittenza Bettino Craxi.

La legge 30 aprile 1985 n.163, ad esempio, sembra disegnata su misura per il gruppo Fininvest. La 163 (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 4 maggio '85) detassava infatti gli utili di qualsiasi impresa di produzione e distribuzione di audiovisivi e film destinati alla telediffusione. In particolare, le agevolazioni riguardavano reinvestimenti nel settore cinematografico (articolo 7), nel settore teatrale, musicale, circense e dello spettacolo viaggiante (articolo 8), reinvestimenti nella produzione di film per la televisione (articolo 9). L'articolo prevede la possibilità di agevolazioni fiscali per qualsiasi impresa italiana che produca «film realizzati su qualsiasi supporto, di qualsiasi durata».

Una sorta di «regalino» confezionato proprio da Craxi (che allora era Presidente del Consiglio; ministro dello Spettacolo, il compagno di partito Lelio Lagorio) per il cavaliere Silvio Berlusconi. Perché lo sconto fi-



scale concesso non era roba da poco: la normativa permetteva di detassare il 70 per cento degli utili derivanti da questa attività. La legge non si occupava dei contenuti degli audiovisivi e dei film detassabili, naturalmente.

Invece dell'ordinario 50 per cento di tasse (tra Ior e Irpef), per cinque anni la Fininvest ha pagato il 15 per cento di tasse sugli utili ricavati dalle sue imprese di produzione e distribuzione di audiovisivi e film per la tv. In soldoni, per 100 milioni di reddito, invece di pagare 50 ne ha pagati 15. Le tasse, infatti venivano applicate, secondo la legge, sul 30 per cento degli utili. Le agevolazioni previste erano quinquennali. Sono scomparse, quindi, nel 1990. La pressione fiscale nel nostro paese, durante i cinque anni in questione, cioè dall'85 all'90, è passata dal 35,6 al 39,5 per cento sul prodotto interno lordo.

Berlusconi dice sì al Tg1 confermato il «lancio» in Rai Poi attacca il Tg2: «Mi censura è la nuova Telekabul»

Il Cavaliere: «Ma io non sarò don Camillo»

MICHELE URBANO

MILANO. Occhetto, D'Alema e La Malfa pensavano di sfuggire ai fulmini di Berlusconi? Errore. Sua Emittenza in politica non fa sconti. E mentre si prepara all'incoronazione ospite della Rai sgrida gli avversari vecchi (il Pds) e nuovi (il Pri): «Che i nuovi Pepponi si scelgano un altro Don Camillo». Berlusconi politico ragiona così: «Se gli onorevoli Occhetto e D'Alema sono contenti delle accuse che mi rivolgono, quando affermano che mi comporto come un dittatore sudamericano voglio sfidare i vecchi e i nuovi, ma per loro e per i loro corifei, tra i quali non avrei mai immaginato di trovare qualcuno che porta il nome benemerito di La Malfa». E così tira in ballo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il senatore Antonio Maccanico. Parola di Cavaliere: introdurre un vincolo costituzionale alla capacità fiscale dello Stato centralista è una sua vecchia proposta. La polemica è aperta. Tace - per ora - La Malfa, che però torna a criticare la proposta fiscale del Cavaliere. Non tace invece il Pds. Parla Piero Fassino, della segreteria nazionale: «Ma quale don Camillo! L'eroe di Guareschi combatteva ad armi pari con Peppone mentre il padrone della dell'etere ogni sera, puntualmente alle 18, ci regala un'esternazione. Don Camillo al massimo aveva le campane, e non le «trombe del giudizio».

Rimane la curiosità: qual è il programma economico del partito di Biscione? Berlusconi un assaggio lo concede, chiamando a testimoniare Trentin. «La Cgil ha affermato che gli sprechi del Servizio sanitario nazionale ammontano a 35 mila miliardi: una riforma in senso efficientista della sanità pubblica eliminerebbe questi sprechi». Un altro antipastino? «Basta con le aziende decotte e continuamente rifinanziate dallo Stato. Punto? No, la ricetta «Forza Italia» avrà un altro ingrediente: «Si può dismettere integralmente il patrimonio immobiliare pubblico». Fine? No, in attesa d'incontrarlo è utile un contenuto a Bossi: «Si può introdurre un elemento di federalismo fiscale, trasformando le tasse dello Stato accentratore e onnivoro in un costo per servizio controllabile dalla famiglie e dalle comunità territoriali in cui la ricchezza si produce». E per chiudere scuote la testa: «L'idea di una discesa alla sinistra, arroccata dietro i vecchi miti dello statalismo burocratico, sprecone e corrotto e violino per una coalizione liberale in politica e liberista in economia» che goda, naturalmente, del «sostegno» e dell'«aiuto» del «movimento federalista incarnato dalla Lega».

«Non scommetterci», lo show targato Rai sarà record di audience. Un autogol per le reti Fininvest? Quisquillie rispetto alla soddisfazione di un battesimo sulla tribuna Rai. Sì, Berlusconi dopo la scottatura di Mixer ha sciolto le riserve: si concederà. Quando, ancora non si sa (venerdì 14 o martedì 18) ma il dovere è stabilito: la prima volta di Sua emittenza superstar della politica si consumerà al teatro delle Vittorie. Tra ospiti eccellenti e conduttori d'eccezione (il direttore del Tg1, Demetrio Volcic). La conferma la fornisce Nino Criscenti, vicedirettore di canale uno. Che tipo di programma sarà? «Fa parte di una serie di trasmissioni che Raiuno intende dedicare a grandi protagonisti della vita italiana e dell'attualità». Il grazie è anticipato: «Siamo lieti che Berlusconi abbia accettato il nostro invito. Problem? Nessuno. Dimenticate le critiche al vetriolo con cui il Cavaliere ha frustrato la decisione di aumentare il canone. Volcic taglia corto. «Berlusconi è come un qualsiasi altro personaggio che fa notizia. Non vedo problemi né etici, né spirituali, morali o metafisici. Paura di polemiche? «Ho visto che alcuni colleghi che lavorano nelle reti Fininvest sono d'accordo con il loro presidente, altri no. Accadrà lo stesso in Rai per questa iniziativa. Tanto qualsiasi cosa si faccia, c'è sempre un cinquanta per cento che è in disaccordo». Ma che dicono alla commissione di vigilanza? Il vicepresidente «verde» Mauro Paissan sdrammatizza: «Non trovo per nulla scandaloso il fatto che Raiuno organizzi una serata di spettacolo per il lancio politico di Silvio Berlusconi». Ma poi mette due condizioni: «Un necessario contraddittorio e altri protagonisti». Più una considerazione generale: «Successivamente la stessa opportunità deve essere offerta agli altri protagonisti del dibattito politico, con un ciclo dello stesso tipo di trasmissioni». Argomento chiuso? No, la frecciata arriva camuffata da consiglio: «La serata di Berlusconi non la organizzino al teatro delle Vittorie, ma al teatro Bagaglino, quello di «Saluti e baci» e «Bucce di banana». Mi sembra più adatto al personaggio».

Chi sono per il «Financial Times» di Londra i due politici «emergenti» dell'Italia '94? Risposta: Occhetto e Berlusconi. Il primo leader a sinistra, il secondo «catalizzatore» del perduto centro, magico argine alla lunga marcia del Pds. Ma il Cavaliere berrà davvero l'amaro calice dell'impegno politico? Indossa davvero la divisa di generale di «Forza Italia»? L'interrogativo rimane sospeso, ma sempre più lacerato dal cannonggiamento organizzato in quel di Arcore. Scalfaro, Ciampi, la Rai, il fisco... E sulle tasse la polemica continua. Un altro che non ci sta? Il ministro del Lavoro, Gino Giugni. La proposta di sua Emittenza. «È tanto vecchia quanto appare nuova. E dove è stata applicata ha avuto effetti economici negativi e persino elettoralmente mediocri: l'elettorato non è scioccato».

In serata l'ultima sfilata del Cavaliere: il suo portavoce ha trovato una «nuova Telekabul». Si tratta del Tg2 che, accusa la Fininvest, ha censurato la risposta di Berlusconi alla sfida del ministro Spaventa sull'elenco delle spese da tagliare per risparmiare.

Era il 5 gennaio 1984 Un killer solitario sparò cinque colpi di pistola contro il giornalista

Dopo silenzi e depistaggi i primi spiragli di verità Gli altri cronisti caduti: De Mauro, Francese, Rostagno...

Giuseppe Fava, dieci anni fa la sentenza della mafia

Dieci anni fa la mafia uccideva a Catania il giornalista Giuseppe Fava. La storia incredibile di dieci anni di silenzi e depistaggi, poi finalmente il primo spiraglio di luce con l'operazione «Orsa Maggiore» che ha permesso ai magistrati catanesi di indicare gli organizzatori e gli esecutori dell'omicidio. Ed è l'occasione per ricordare gli altri giornalisti siciliani uccisi: De Mauro, Francese, Rostagno, Alfano...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Sono passati dieci anni. Dieci anni terribili, di silenzio da parte di chi aveva il dovere di parlare, di paura da parte di chi aveva il dovere di avere coraggio. Dieci anni di omertà e complicità, di mafia feroce e arrogante, di politici corrotti e di imprenditori rapaci, alcuni dei quali talmente collusi col sistema mafioso da risultare parti di esso stesso. Sono passati dieci anni da quel 5 gennaio del 1984, quando, in una sera di pioggia, un killer solitario uccise con cinque colpi di pistola alla testa il giornalista e scrittore catanese Giuseppe Fava.

litto sarebbero stati Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, mentre a premerlo il grilletto sarebbe stato il killer Antonino Cortese, già accusato del delitto dal pentito Giuseppe Pellegriti. Una verità che è già qualcosa, ma che non è certamente tutta la verità. Nessuno infatti riesce a spiegare il perché Nitto Santapaola avrebbe ordinato il delitto. Quali motivi possono averlo spinto a decretare la fine di Pippo Fava? La risposta in un certo senso l'aveva fornita Giuseppe Pellegriti, quando aveva spiegato che Santapaola fece uccidere Fava "per favorire alcuni amici infedeli dall'azione del giornalista". Lo spiegano, anche se comprensibilmente a mezza bocca, anche i magistrati del pool antimafia quando dicono che l'indagine sul delitto non è conclusa. La verità, tutta la verità, sta in quella zona grigia dove gli interessi di certi imprenditori si saldavano con la struttura militare di Cosa Nostra.



Giuseppe Fava e, in alto a destra, Mauro De Mauro

dal primo momento fu il procuratore capo Giulio Cesare Di Natale, che finirà poi per abbandonare la magistratura, inseguito dagli scandali che investiranno il palazzo di giustizia catanese. Mesi di silenzio, mentre in città sottilmente avanza il sospetto che dietro la morte di Fava potessero nascondersi inconfessabili rapporti. Sette mesi dopo il delitto l'unico atto che la magistratura catanese riuscirà a compiere saranno una serie di dettagliate

indagini patrimoniali sui conti correnti della famiglia del giornalista assassinato e su quelli dei redattori de "L'Espresso" e quindi l'interrogatorio del giornalista Miki Gambino, uno dei più stretti collaboratori di Giuseppe Fava. La verità sul delitto è però sulla bocca di tutti. Basta leggere le pagine del mensile diretto da Fava. Le inchieste sui padroni della città, sugli imprenditori che vanno a caccia con i boss e ancora sui politici, i questori ed i

prefetti che brindano amabilmente con don Nitto Santapaola. In quelle pagine quasi certamente ci sono i veri mandanti e i moventi di quel delitto. Ma nessuno sembrava riuscire a leggere quelle parole. Solo pochi e isolati si interstavano nell'indicare l'unica strada possibile per arrivare alla verità: indagare sul rapporto tra politica, imprenditoria selvaggia e potere mafioso. Arrivano immane anche i pentiti. Uno di essi in-



dica in Marcello D'Agata uno dei responsabili. L'interrogatorio, stimato gestore di un bar, si presenta spontaneamente e viene rimandato a casa con tante scuse. Lo arresteranno il 17 dicembre con l'accusa di far parte della cupola della famiglia catanese di Cosa Nostra.

Ma questo 5 gennaio è anche l'occasione per ricordare altre vite spezzate. L'elenco dei giornalisti siciliani uccisi è lungo. Si apre con Mauro De Mauro, il cronista del quotidiano palermitano L'Ora. Sparì mentre stava rientrando a casa la sera del 16 giugno del 1970. Sono passati quasi ventiquattro anni, ma del cronista del quotidiano palermitano nessuno ha mai più saputo nulla. Su quella morte si sono avanzate molte ipotesi, alcune inquietanti che lo collegano non solo all'azione feroce della mafia, ma anche a rapporti inconfessabili tra mafia e poteri occulti sui quali avrebbe indagato il giornalista palermitano. Due anni dopo, a Ragusa, cade an-

Le rivelazioni di un detenuto «Scarantino si confidò in cella Mi disse che ignorava la quantità dell'esplosivo»

Strage Borsellino «Credevamo fosse un avvertimento»

PALERMO. Le rivelazioni di un nuovo collaboratore della giustizia, Francesco Andriotta, 29 anni, foggiano, uomo in codice Gamma, condannato all'ergastolo per omicidio, hanno impresso una svolta alle indagini sulla strage di via D'Amelio, confermando il ruolo svolto, secondo l'accusa, dai presunti boss Salvatore Profeta e Vincenzo Scarantino, per i quali la procura di Caltanissetta ha chiesto l'altro ieri il rinvio a giudizio per strage. Andriotta ha riferito ai giudici le confidenze che gli avrebbe fatto lo stesso Scarantino nel carcere di Busto Arsizio (Varese). «Mi disse che era vero che aveva commissionato lui la fiat 126 - ha rivelato Andriotta - aveva ricevuto l'incarico da una persona che era un parente o forse un cognato suo o di suo fratello. Scarantino trovò la 126 della sorella di Valenti, che era uguale ad un'altra 126, di proprietà della sorella di Scarantino... Mi mi disse che fu lui a portare l'auto dal garage a via D'Amelio, mi disse anche che non sapeva il quantitativo di esplosivo caricato, ma che si doveva fare soltanto un atto dimostrativo. Preciso che erano state due persone a curare il carico, uno era uno specialista italiano, un certo Matteo o Mattia...» Andriotta ha anche chiamato in causa Salvatore Profeta, cognato di Scarantino. «Non so se quando arrivò l'esplosivo, quando lo trasportarono nella carrozzeria, l'operazione fu fatta alla presenza di Profeta - ha rivelato il pentito - Così almeno mi ha detto Scarantino che aveva commissionato la presenza di quell'uomo molto importante dicendo: è arrivata la profeta. Quando mi raccontò quest'episodio non potei fare a meno di chiedergli a che cosa si riferisse. Rispose che aveva detto così scherzosamente perché si trattava di suo cognato che si chiamava Profeta». Secondo Andriotta «quando si seppe dell'arresto di un garagista di Palermo, accusato nell'ambito delle indagini sulla morte del giudice Borsellino, Scarantino apparve molto preoccupato. Non l'avevo mai visto così. Era agitato e contrariato ai suoi atteggiamenti vollo leggere tutti i giornali. Quando mi parlò dell'arresto del telefonista non mostrò di essere molto preoccupato, per le conseguenze che potevano derivare a lui stesso. Semmai mi sembrò sorpreso ed anche un po' irritato per il fatto che la notizia dell'arresto del telefonista aveva avuto una limitata risonanza sui giornali. Mentre la notizia del suo arresto aveva fatto molto scalpore. Il pentito ha aggiunto che «Scarantino disse che già in passato aveva provato ad uccidere il giudice Borsellino senza riuscirvi».

IL CASO Analogie col caso Pintacuda. Oggi il suo ultimo editoriale: «Non vogliono più garantire il pluralismo? Facciano pure, ma senza di me»

«Troppo vicino a Orlando». E padre Noto se ne va

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Non c'è pace nella Chiesa siciliana. Mai come in questo momento i sacerdoti più esposti si trovano al centro di polemiche, contestazioni, misure disciplinari, autentiche casi che si trascinano sotto lo sguardo vigile di un'opinione pubblica ormai fortemente sensibilizzata sull'argomento, soprattutto per effetto delle poderose parole del Papa contro la mafia nella Valle dei Templi. Al «caso Cassisa», al «caso Turturo», al «caso Pintacuda», si aggiunge adesso il «caso Noto». Padre Vincenzo Noto, 49 anni, giornalista, è stato il fondatore e ha diretto per 3 anni «Novica» (settimanale di vita cattolica), il settimanale regionale, molto vicino agli orientamenti del cardinale Salvatore Pappalardo e attento alle posizioni di Orlando e della Rete. Oggi padre Noto esce di scena, ritira in Tribunale la sua firma di direttore respon-

Il direttore di «Novica», settimanale cattolico siciliano, accusato di «eccessiva simpatia» per la Rete

La replica così: «Mi hanno detto che il giornale era diventato troppo vicino a Orlando e alla Rete. E che dovevo allontanare, o comunque ridimensionare, Carlo Alberto D'Elia, proprio perché vicino alla Rete, e che io considero invece, dal punto di vista professionale, ottimo giornalista. In sintesi, mi hanno detto che andava ridiscussa tutta la impostazione: una cosa che in tre anni non era mai accaduta. Siccome non mi considero uomo per tutte le stagioni, pur accettando il dialogo con chi la pensa diversamente, ho ritenuto opportuno liberare il giornale della mia presenza. Come andrà a finire? Penso che non si può tornare indietro. Però non me la sento di dire che non ci sarà un giro di vite: ma se questo dovesse accadere «Novica» perderebbe il suo valore e la sua iniziale ragione di vita». Perché padre Noto, dal consiglio di amministrazione, viene considerato un orlandiano? «Voglio precisare, a scanso di equivoci, che quando nacque «Novica», Orlando stava ancora dentro la Dc. Poi ho condiviso l'idea che in questa città era necessario provocare una fase di cambiamento e pensare che la sera della tragedia di Ustica, nel consiglio di amministrazione, come un movimento a termine, fosse lo strumento utile per questo cambiamento. Ma in questi tre anni nessuno ha sollevato ri-

Voto di scambio a Napoli Chiesto il rinvio a giudizio per l'on. Giulio Di Donato ex numero due del Psi

NAPOLI. I pm della procura di Napoli, Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano, hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'ex vicesegretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, l'ex assessore regionale Salvatore Amico e l'amministratore delegato della Sip Vito Gambarella, che debbono rispondere di concorso in tentativo di concussione. I fatti si riferiscono a presunte pressioni esercitate tra la fine del '91 e l'inizio del '92 nei confronti della società Ipm, che opera nel comparto della telefonia, perché venisse sottoposto a giudizio per concussione. La legittimazione della telefonata - si legge ancora - sarebbe avvenuta da parte dei sostituti procuratori Cantelmo e Quatrano, attraverso il riconoscimento che Gambarella ne ha fatto il 6 ottobre 1993 nella sua qualità di testimone, e cioè senza difensore e con la costante minaccia di finire a Poggioreale. In realtà - prosegue la nota - già allora Gambarella avrebbe dovuto essere sentito come indagato, con tutte le garanzie di legge.

Polemiche sul Piano-Solo Archiviato il procedimento contro il giudice Mastelloni «Nessuna scorrettezza»

VENEZIA. È stato archiviato dal gip di Trieste il procedimento contro il giudice veneziano Carlo Mastelloni ritenuto responsabile, dall'ex presidente della commissione di inchiesta sul Sifar, Giuseppe Alessi (Dc), di omissione di atti d'ufficio, usurpazione di funzioni, rivelazione di atti d'ufficio e falsità. Il fascicolo era giunto alla Procura di Trieste - competente per le indagini a carico dei magistrati veneti - in seguito all'invio, da parte di Alessi, nel 1991, di un dossier al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione e all'allora Ministro di Grazia e Giustizia.

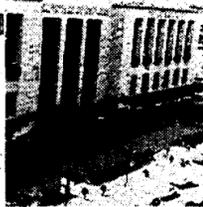
L'imprenditore aveva detto: «Il colonnello Naldini mi parlò di altri tre aerei in volo» Ustica, il giudice Priore a Firenze Rimandato l'interrogatorio di Crociani

Il giudice romano Rosario Priore, titolare dell'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a Ustica, ha ascoltato a Firenze diversi testimoni. Priore cerca riscontri alle dichiarazioni di un imprenditore toscano secondo il quale un ufficiale gli avrebbe confidato che la sera della tragedia, nei pressi del Dc 9, sarebbero stati in volo altri tre aerei di cui due «irregolari».

FIAVET PER IL RILANCIO DEL TURISMO: UN 1993 «IN ATTIVO»

Positiva chiusura del 1993 da parte della Fiafet (Federazione delle Associazioni ed Imprese di Viaggi e Turismo), che nel 1994 intensificherà le iniziative già assunte per un rilancio del turismo italiano dal punto di vista organizzativo, ma anche dell'immagine. I contatti, più stringenti, assunti con le forze politiche, con le Regioni, con la Confindustria, con i vettori e con gli organismi tecnici del settore si sono tradotti in importanti iniziative di carattere legislativo, fiscale ed operativo che hanno portato tra l'altro all'avvio di una intensa campagna contro l'abusivismo turistico, e in una prossima presentazione di un «libro bianco» contro chi esercita l'attività di intermediazione turistica senza avere i titoli e con la progettata realizzazione di un opuscolo di informazione sugli strumenti per contrastare il fenomeno che verrà fatto pervenire alle oltre 2500 agenzie Fiafet. Un fatto voluto anche a proteggere l'immagine del turismo italiano - con la collaborazione delle Regioni - e che si aggiunge ad un ventaglio di interventi decisi dalla Giunta Esecutiva e approvati dal Consiglio Nazionale, sotto la Presidenza di Batista Federaro. Si è anche conclusa con successo la lunga vicenda della non imponibilità Iva sulle commissioni di intermediazione per viaggi extracomunitari.

Il grande processo



Alla ripresa del processo il manager incastra il Senatur «Fu proprio lui a chiedermi contributi attraverso pubblicità su emittenti vicine alla Lega. Patelli prese i 200 milioni» Il leader del Carroccio: «Querelerò tutti». Oggi sarà in aula

«Bossi chiese soldi alla Montedison» Le accuse di Portesi. Cusani: «Ora imparerò a fare l'imputato»

Umberto Bossi in persona nel 1991 chiese alla Montedison un contributo pubblicitario. Il tesoriere Alessandro Patelli nel 1992 ricevette 200 milioni in nero dal manager Marcello Portesi. E Patelli li accettò, malgrado violasse la legge sul finanziamento dei partiti. Lo ha raccontato ieri nel processo Cusani lo stesso Portesi. La reazione di Bossi, che oggi sarà in aula: querele contro la stampa che «falsifica la verità».

MARCO BRANDO

MILANO. «Nel 1991 incontrai a Ravenna Umberto Bossi, il quale mi chiese contributi attraverso pubblicità su emittenti radiofoniche vicine alla Lega. Poi vidi Alessandro Patelli, che mi spiegò in quali forme era possibile far fronte a queste contribuzioni. Io gli diedi i soldi in nero nel 1992, in violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Lui li prese e se ne andò. Ecco la storia dei 200 milioni passati dalla Montedison di Carlo Sama alla Lega, rappresentata dall'allora segretario amministrativo Patelli, arrestato nel dicembre scorso. L'ha raccontata ieri Marcello Portesi, dirigente delle pubbliche relazioni del gruppo imprenditoriale, durante la prima udienza datata 1994 del processo contro Sergio Cusani.

Marcello Portesi è il signore già citato da Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, nell'interrogatorio «segreto» avvenuto davanti al pm Antonio Di Pietro il 29 novembre scorso. Cinque giorni prima Sama aveva risposto «Non lo escludo» alla domanda postagli in aula dall'avvocato difensore di Cusani, Giuliano Spazzali, a proposito di eventuali finanziamenti ai Lombardi. Il 29 indicò Portesi come il dirigente della Montedison che diede 200 milioni a Patelli. Il dirigente volò subito il sacco, consentendo così di arrestare l'ex cassiere leghista.

Oggi la stessa sedia su cui era seduto ieri Marcello Portesi ospiterà proprio Umberto Bossi e Alessandro Patelli, entrambi indagati per finanziamento illecito della Lega. La deposizione di Portesi fa senz'altro reso loro ancor più scomoda e spigliosa quella tenuta poltroncina. Perché? L'ex dirigente della Montedison ha incrinato le giustificazioni addotte da Patelli («Sono stato un pilota, ho peccato di ingenuità») e Bossi («Mi assumo le responsabilità politiche di questo errore, ma ha fatto tutto Patelli»). Oggi entrambi dovranno cercare di chiarire queste incongruenze. Non sarà facile. Anche perché sempre ieri è emerso che i rapporti tra il gruppo Montedison-Ferruzzi e la Lega Nord sono continuati almeno fino alla prima metà

IL PERSONAGGIO

Cusani il freddo e le mani tese

SILVIO TREVISANI

MILANO. Infine fu Pili, detto Paolo Pillitteri, a innalzare i cuori: si siede sul banco dei testimoni e a domanda del presidente Tarantola che gli chiede se intende avvalersi della facoltà di tacere, risponde, in totale crisi di identità: nego ogni addebito. Nega di esistere, l'ex sindaco di Milano, nega, il cognato per eccellenza, persino la possibilità di essere un testimone. Ride il pubblico, sorride persino Giuseppe Tarantola, ma lui, Sergio Cusani, muove solo le labbra.

Sergio Cusani l'imputato più famoso d'Italia è finalmente in aula, immobile e glaciale per cinque ore, ma presente. Aggredito e sommerso dal feroce branco di giornalisti e fotografi, non batte ciglio. Saluta, ringrazia, stringe le mani che tutti sembrano volergli offrire. E anche Di Pietro, quando entra in aula, dopo aver salutato i due avvocati difensori Plastina e Spazzali, prima di avviarsi al suo scranno e benedire i giornalisti ha un attimo di esitazione, fissa l'imputato e forse il viso scavato e il colore pallido di quel volto lo spingono al gesto: una mano viene tesa anche verso di lui. Sì, è scupinato, il finanziere. Cinque mesi di carcere non gli hanno certo fatto bene. Agli assalti dei media però risponde bene: come ha passato fine anno? Come era il processo seguito da San Vittore? La trovo dimagrito. Come si sente adesso che è libero? «Seguivo saltuariamente, alla tv. Sì, sono smagrito - dice - forse avevo qualche chilo da perdere. Lasciatemi però tranquillo - aggiunge - parleremo dopo. Fatevi prima entrare nel meccanismo».

A respingere il primo attacco lo aiuta l'avvocato Plastina: «Ecco ti presento il giornalista del Corriere della Sera, quello della finta intervista il giorno della tua uscita dal carcere e che ha intervistato anche tuo figlio». Cusani lo guarda, mormora qualche parola troppo sottovoce per capire, ma arriva Spazzali e il cerchio si rompe. Il difensore è perentorio e dice: «Cusani non rilascerà fino alla fine del processo nessuna intervista né collettiva, né individuale». Giornali-



sta avvisato, mezzo salvato. E anche con i fotografi è preciso: «Adesso Cusani va alla toilette così spero non lo seguitate, poi, si metterà il cappotto e i flash dovranno scattare solo quando lui scenderà le scale». Verrà rispettato il copione annunciata? Vedremo, visto che in questo processo ormai tutti recitano a soggetto.

Inizia la sfilata dei testimoni che durerà cinque lunghissime ore. L'ex consulente di Gardini segue attentissimo, la maggior parte del tempo a braccia conserte, immobile. Ogni tanto annota, ma per lo più sbircia gli appunti dei suoi legali. Un leggero movimento della testa e basta. Segue con attenzione la logica delle domande che il suo avvocato Spazzali rivolge ai testimoni. I tratti affilati lo rendono ancora più gelido di quanto forse sia e quando viene pronunciato il suo nome sembra trattenere il re-

spiro. Ha un attimo di debolezza durante un lunghissimo interrogatorio condotto dal presidente Tarantola e le palpebre cadono sugli occhi, anche la testa ha un leggero ciondolio da abbacchio. Sorride, impercettibilmente, solo quando Di Pietro ricorda il rapporto antico tra Cusani e il vecchio Serafino Ferruzzi. Si legge appena cenni di fastidio quando il pubblico ministero, come suo solito, usa il machete e spara battute ad effetto.

Nell'altro trapela. E infatti così si congeda dal mucchio selvaggio dei giornalisti protesi su di lui nell'improbabile tentativo di carpirgli giudizi e commenti: «Devo partecipare al processo facendo l'imputato e non l'intervistato. Devo imparare presto e bene a fare l'imputato in aula, come ho dovuto imparare presto, e spero bene, a fare il carcerato». Un vero professionista.

Sergio Cusani ieri in aula. Sotto, nella foto a sinistra, Vincenzo D'Urso e Paolo Pillitteri. Accanto, Bettino Craxi. A destra, Duilio Poggiolini

Discarica Asti Primo interrogatorio per il sindaco

Gli amministratori pubblici avrebbero omesso di effettuare i controlli richiesti dalla legge. Questo, in buona sintesi, il commento del procuratore di Asti al termine degli interrogatori delle 25 persone coinvolte nell'inchiesta sulla maxi-discarica di Valle Manina. Secondo i primi accertamenti, le responsabilità dei politici sarebbero state soprattutto di natura «burocratica»: omissione d'atti d'ufficio.

ASTI. Dietro la maxi-discarica astigiana di Valle Manina c'era una «società d'affari» sulla quale gli amministratori pubblici avrebbero omesso di effettuare controlli, ma a cui non avrebbero preso parte. È stato questo, in sintesi, il commento del procuratore di Asti, Francesco Saluzzo, al termine della prima tornata di interrogatori dei 25 indagati (da due giorni agli arresti domiciliari o in carcere) svoltasi ieri.

Secondo i primi accertamenti, le responsabilità dei politici, e in particolare del sindaco di Asti Giorgio Galvagno, del presidente della Provincia Guglielmo Tovo e dell'assessore Gianni Bertolino, sarebbero di natura «burocratica» - per omissione d'atti d'ufficio: al momento non risulterebbe che gli amministratori siano stati al corrente né che abbiano tratto profitto dall'attività speculativa del «comitato d'affari». Quest'ultimo - sempre secondo le indagini fin qui svolte - faceva capo ai presidenti del Consorzio smaltimento rifiuti, Giuseppe Berzano e Giovanni Capitolo. Numerosi gli episodi di irregolarità che sarebbero già

venuti alla luce. Nel periodo di presidenza di Francesco Moggiotti la fonderia di Ferrere d'Asti «O-Cava» fornì 26 mila tonnellate di sabbia nociva utilizzata per coprire strati di rifiuti.

Prima la sabbia veniva trasportata a Schio (Vicenza) per subire un trattamento di pulizia con una spesa di 40 lire il chilo. Secondo i primi accertamenti su questo caso, la fonderia astigiana invece di sopportare i costi di trasporto e lavaggio della sabbia la vendeva al Consorzio che la pagava tre lire al chilo. Intanto, nella notte di ieri, Maura Lano, l'unica donna detenuta per la vicenda di Valle Manina, ha ottenuto gli arresti domiciliari perché si è sentita male durante l'interrogatorio. Maura Lano è contitolare, con il marito Giorgio Basso, della ditta «Fer-Novache», secondo l'accusa, raccoglieva i rifiuti industriali in diverse località del nord Italia e li conduceva alla discarica di Valle Manina. Nell'inchiesta sulla discarica, complessivamente, i reati contestati vanno dall'abuso in atti d'ufficio al concorso in avvelenamento delle acque, dalla corruzione al falso ideologico.

Tangenti sanità: resta in carcere Duilio Poggiolini



NAPOLI. Il tribunale del Riesame (undicesima sezione, presidente Salvatore) ha respinto ieri l'istanza avanzata dai legali di Duilio Poggiolini relativa a tre ordinanze cautelari per diversi episodi di corruzione.

I legali avevano chiesto l'annullamento delle misure restrittive o in subordine la concessione degli arresti domiciliari. Le ordinanze sono state emesse nei mesi scorsi dal gip Laura Triassi su richiesta del pm Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli. La loro esecuzione era stata temporaneamente sospesa in attesa dell'esame della richiesta di estradizione da parte delle autorità cliche. Tale richiesta si era resa necessaria in quanto i provvedimenti restrittivi erano stati firmati successivamente all'arresto avvenuto nel settembre scorso in Svizzera.

Rimane in carcere, quindi, Duilio Poggiolini, mister miliardo, l'uomo che ha costruito un vero e proprio impero economico con le tangenti del ministero della Sanità. Prima e dopo il suo arresto, all'ex direttore generale del Servizio farmaceutico del ministero della Sanità, sono stati sequestrati beni per miliardi di lire. Un patrimonio convertito in bot, cct, appartamenti, monete antiche e quadri di valore.

Intanto ieri mattina, i giudici del Riesame hanno esaminato la richiesta di scarcerazione avanzata dalla moglie di Poggiolini, Pier Di Maria, riguardante una delle due ordinanze cautelari firmate nei suoi confronti nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nel settore Sanità. La Di Maria era presente in aula. Il provvedimento dovrebbe essere depositato nelle prossime ore.

L'ex segretario del cassiere socialista Balzamo parla dei «tesorieri occulti» del Garofano D'Urso: «Venivano da Craxi a offrire soldi» Mini-show di Pillitteri: «Nego tutto, tutto...»

Nego tutto e non rispondo. Paolo Pillitteri, l'ex sindaco socialista di Milano, ha fatto ieri una rapida apparizione al processo Cusani, ma ha lasciato il ruolo da protagonista a Vincenzo D'Urso, l'ex segretario di Balzamo. Il teste ha disegnato l'organigramma dei cassieri occulti del Psi. «Andavano direttamente da Craxi e gli offrivano mediazioni». Per cosa? «Per raccogliere soldi in cambio di appalti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Nego qualunque addebito». «Aspetti un attimo - dice il presidente - Adesso lei non deve negare proprio niente. Deve solo dire se vuole rispondere».

«Appunto, nego ogni addebito e mi riservo di chiarire la mia posizione in altra sede». Pillitteri Giampaolo, nato a Sesto Calende il 5 dicembre 1940, ex sindaco socialista di Milano, ex cognato più famoso d'Italia, fa solo una rapida apparizione nell'aula del processo Cusani, ma è emozionato come un attore giovane, che deve pronunciare la famosa frase: «Il pranzo è servito». Lascia la scena dopo quell'interpretazione, francamente non molto impegnativa e si rivolge al proprio avvocato: «Sono andato bene?». Ottimo. Pili, Chissà che numero quando si tratterà di parlare, come imputato e



che Cusani? «È venuto una volta, nel 1992. Si presentò come consulente industriale. Ho saputo dopo, dai giornali, che si occupava di Montedison. D'Urso non sa niente dei 75 miliardi di stecca, che secondo l'accusa Gardini fece avere a Craxi, attraverso Cusani. «Se ci furono, sicuramente non entrarono nelle casse del Psi». E perché mai? «Il bilancio del partito era di circa 60 miliardi all'anno e di questi 35-40 erano versati in nero. Ma il partito aveva anche una notevole esposizione verso le banche.

Se ci fosse stato un gettito di questo tipo si sarebbero ripianati i bilanci». Ed ecco l'organigramma dei cassieri occulti del garofano, che sbucano uno a uno dal racconto del teste. Mauro Giambardo? «Sì, lo conosco. Si era installato nel mio ufficio. All'inizio non aveva ruoli specifici, ma poi ebbe subito incarichi di un certo prestigio. Balzamo mi disse che aveva una società italo-lussemburghese. Seppi poi dai giornali che serviva a riciclare tangenti. All'e-



poca Balzamo mi disse solo che non sapeva cosa stessero combinando». E Bartolomeo De Toma, l'uomo che rivelò agli inquirenti tutti i retroscena delle mazzette ambrosiane? «Sì, lo conosco, ma aveva rapporti diretti con Craxi. Si presentò da lui per offrirmi la sua mediazione». «Mediazione in che senso?», tuona l'avvocato Spazzali. «Sì, venivano lì e dicevano: io ho rapporti con queste imprese, posso raccogliere contributi». Spazzali: «E lo di-

schiera degli elemosinieri di partito, Craxi lo aveva definito un «crelino» all'indomani della sua deposizione - davanti ai magistrati: quando aveva spiegato come raccoglieva i quattrini per gli appalti Enel. Ieri D'Urso ha spiegato il perché di tanta acrimonia. «Era stato un collaboratore, ma negli ultimi anni Balzamo si lamentava perché non portava più soldi a casa».

La mattinata era iniziata con un breve ma significativo sketch dell'attuale segretario amministrativo del Psi Attilio Repice, uno dei pochi testi che non sia indagato e che quindi ha l'obbligo di recitare la formula di rito e dire la verità. Il presidente ha dovuto ricordarglielo più volte e forse lui non sa di aver rischiato una denuncia per reticenza. Su quella poltrona ormai scomoda ci era

Genova. Patrizia Castagna, 31 anni, uccisa in camera da letto. Due donne fermate dalla polizia

Strangolata con i lacci delle scarpe

Catania, anziana donna trovata morta in casa, imbavagliata nel corso di una rapina. È deceduta per soffocamento

■ CATANIA. Anna Auteri, una donna di 84 anni, è stata trovata morta ieri a Catania, soffocata dal bavaglio con cui un rapinatore voleva impedirle di gridare, nel suo appartamento, dove viveva da sola, della centrale via Umberto. Il corpo dell'anziana donna è stato trovato nella tarda mattinata dal nipote - che era anche il suo medico curante - sul pavimento della stanza da pranzo. In uno stanzino attiguo la cassaforte a muro, nascosta da un quadro, era aperta e vuota. I carabinieri stanno adesso indagando per ricostruire la dinamica della rapina. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Ignazio Fonzo. Il medico legale, prof. Biagio Guardabasso, ha accertato che la donna è morta per soffocamento - era imbavagliata con uno strofinaccio con la bocca chiusa da nastro adesivo - nella tarda serata di lunedì. I carabinieri hanno accertato che la porta d'ingresso non presenta segni d'effrazione.

Assassinata a Genova una giovane donna, dipendente di una impresa di pulizie. Sembra sia stata strangolata con le stringhe delle scarpe da tennis, ma nell'appartamento sono stati messi in scena, contraddittoriamente, un improbabile suicidio con il gas e una rapina. La polizia ha fermato due donne. Ora, naturalmente, il provvedimento dovrà essere confermato dal magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Distesa sul pavimento, con gli slip e i pantaloni della tuta abbassati sino ai polpacci, la maglietta sollevata sino alle ascelle. Ai polsi e attorno al collo lividi e piccoli tagli insanguinati. Attorno una confusione assoluta di cassetti svuotati e rovesciati. Nell'aria un odore fortissimo di gas, fuoriusciti dai rubinetti della cucina lasciati aperti. Patrizia Castagna, 31 anni, è morta così, probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, nel suo appartamento di via Adamello a Certosa, periferia nord-occidentale della città.

Quando la sorella Elisabetta, messa in allarme ieri mattina da una telefonata dei datori di lavoro di Patrizia, ha aperto la porta di casa di via Adamello e, in camera da letto, ha trovato il cadavere, ha immediatamente pensato ad un suicidio. «Omicidio», ha affermato invece, poco dopo, il medico legale di turno, dottoressa Silvana Mazzoni. Perché, strette

al collo di Patrizia Castagna, così forte da scomparire a prima vista tra le pieghe della carne, pare ci fossero le stringhe delle sue scarpe da tennis.

Delitto, dunque. Con il sospetto, ancora tutto da verificare, che allo strangolamento si siano aggiunte sevizie, forse anche di natura sessuale. E il gas? E i piccoli tagli ai polsi? Messinscena. Ma troppo sommaria e maldestra per far pensare davvero ad un suicidio. Le ferite, in ogni caso, sarebbero state inferte dopo la morte, con lieve perdita di sangue. E i cassetti rovesciati, il portafoglio vuoto e spalancato sul comodino? Messinscena, probabilmente. Per far pensare ad una rapina per rapina. Ma, allora, in insanabile contrasto con la simulazione dell'improbabile suicidio.

Una matassa insanguinata, che la polizia ha cortincciato a dipanare interrogando ieri pomeriggio, per lunghe ore, una

donna, Gina, che aveva avuto con Patrizia Castagna una relazione durata dieci anni e finita pochi giorni fa. Evidentemente, Gina ha fornito indicazioni utili agli investigatori perché, poco dopo, sono state fermate due donne (ci limitiamo, per il momento, a dare solo le iniziali dei loro nomi: L. e A.). Il provvedimento deve essere ora convalidato dal giudice.

Il bandolo della matassa sta, dunque, per essere sciolto, lasciano intendere ieri sera gli inquirenti. La soluzione del «giallo» è a portata di mano, è solo questione di ore; e in ogni caso è stato un delitto passionale, probabilmente scaturito da un cieco impulso di gelosia o di rabbia. Quel che è sicuro, è che poche ore di indagini e accertamenti erano bastate ad abbozzare la figura della vittima. Almeno per quanto riguarda i lineamenti esteriori, per quanto ha lasciato impresso nel piccolo ambito sociale che frequentava. Origina-



Patrizia Castagna, la ragazza uccisa ieri a Genova

«Patrizia - racconta Sami Naouali, il giovane marocchino che da anni lavorava in coppia con lei - era una collega seria, onesta, non ho mai notato nulla di strano nel suo comportamento. Ultimamente, però, qualcosa era cambiata. Forse in coincidenza con la fine, a quanto pare un po' burrascosa, della relazione con Gina. Lucia Bortolini, amministratrice della «Bi.Elle», spende per Patrizia parole di dolore e di affetto: «Le volevo bene - dice - come a una figlia, mai un problema, una preoccupazio-

Il lupo aggrappato per quattro giorni al sedile di una «Mercedes»

Salvo Matt, il cane imprigionato nella nave naufragata in Sardegna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

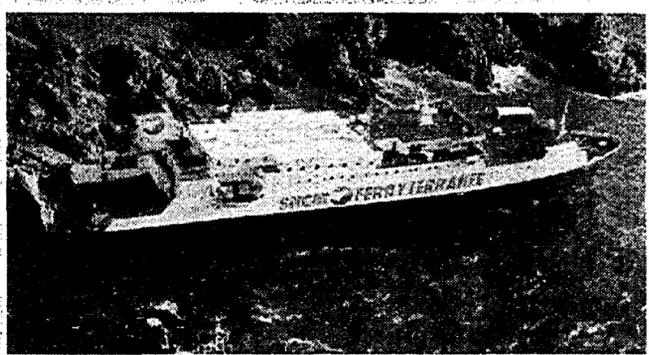
■ CAGLIARI. Diavolo d'un cane lupo! Centoquindici ore senza mangiare né bere, aggrappato disperatamente ad un sedile per non essere sommerso dall'acqua di mare, e aveva ancora la forza di abbaiare... Ce l'aveva, Matt, con i vigili del fuoco entrati finalmente, ieri a mezzogiorno, nel garage della nave naufragata da quattro giorni. «Più che altro era - un latrato», racconta Franco Barbosa, maresciallo di «Circomare», il primo a soccorrere l'animale. Gli hanno allungato una ciotola d'acqua dolce; il cane, in bevuto avidamente, e un po' alla volta si è calmato. Solo, allora, i vigili del

fuoco hanno potuto portarlo in salvo. Giusto in tempo: l'acqua aveva già sommerso gran parte della «Mercedes» dove Matt era stato abbandonato, ancora qualche ora e il cane sarebbe annegato.

Un lieto fine ormai sperato per una storia che ha messo in apprensione un po' tutti attorno al «Monte Stello», il traghetto francese finito sugli scogli di La Maddalena, all'alba di Capodanno. Gli elicotteri avevano subito messo in salvo tutti i 51 passeggeri (in gran parte bambini) e i 26 uomini dell'equipaggio, persino un cagnolino pechinese, ma per Matt non c'era stato nulla da fare. Al

momento del naufragio, infatti, il pastore tedesco era sulla Mercedes del suo padrone, un turista francese, nel garage buio e allagato, con l'aria ormai irrespirabile per via della fuoriuscita di nafta, e l'acqua che via via sommergeva le auto. Alla Capitaneria di porto avevano perso ogni speranza: «Quando abbiamo ricevuto il fax dalla Corsica con la richiesta di soccorso erano già trascorse 48 ore. Ma fino a quando la tempesta attorno alla nave non è cessata, era impossibile salire a bordo». E Matt ha dovuto fare ricorso a tutte le sue forze per resistere. Senza mangiare, senza bere, con l'acqua di mare che aveva già sommerso la parte anteriore della Mercedes, si è arrampic-

prigioniero della nave incagliata sugli scogli e sbalottata dalla tempesta. Solo, nel garage buio e allagato, con l'aria ormai irrespirabile per via della fuoriuscita di nafta, e l'acqua che via via sommergeva le auto. Alla Capitaneria di porto avevano perso ogni speranza: «Quando abbiamo ricevuto il fax dalla Corsica con la richiesta di soccorso erano già trascorse 48 ore. Ma fino a quando la tempesta attorno alla nave non è cessata, era impossibile salire a bordo». E Matt ha dovuto fare ricorso a tutte le sue forze per resistere. Senza mangiare, senza bere, con l'acqua di mare che aveva già sommerso la parte anteriore della Mercedes, si è arrampic-



Il traghetto incagliato alla Maddalena

cato sul sedile posteriore ed è rimasto aggrappato disperatamente per non annegare.

Ieri mattina il vento è finalmente calato. I vigili del fuoco sono riusciti a salire sulla nave, hanno aperto la porta interna del garage e hanno raggiunto

la Mercedes. «Non credevamo ai nostri occhi, il cane aveva persino la forza di abbaiarci». Stremato, spaventato, sporco di gasolio, assetato, ma vivo. Ora è ospite del suo salvatore, il maresciallo Barbosa, in una casa di campagna di Cala

Gavetta. Secondo il veterinario che l'ha visitato a terra, se la caverà, anche se non riesce ancora a mangiare. Forse aspetta ancora il suo padrone. Matt, il più fedele dei cani lasciati a guardia di un'auto di lusso ormai in fondo al mare.

Alpinisti dispersi sul Rosa

Il vento impedisce i soccorsi. Ancora nessuna traccia dei due giovani di Novara

■ VERCELLI. Vento e neve non hanno permesso, ieri, agli elicotteri di soccorso di levarsi in volo. Così, ancora nessuna notizia dei due giovani alpinisti novaresi, Massimiliano Cucchi, di 19 anni e Francesco Rimella, di 22 anni dispersi, ormai da cinque giorni sul versante vercellese del Monte Rosa. Soccorsi a piedi hanno, invece, battuto i possibili itinerari che potrebbero essere stati percorsi dai dispersi. Di loro non è stata trovata traccia presso il bivacco Balmenhorn a più di quattromila metri di altezza, dove si trova la famosa stauva in bronzo di un Cristo piazzata sulla vetta. Gli uomini del soccorso alpino non hanno trovato traccia dei dispersi

neanche al rifugio Margherita, la ben nota capanna alpina più alta d'Europa, dove Cucchi e Rimella intendevano trascorrere la fine dell'anno. Altri alpinisti hanno però testimoniato di avere incrociato i due giovani scalatori dispersi al colle di Lys. I ragazzi apparivano in difficoltà poiché forniti soltanto di racchette di neve. Al rifugio Margherita si è comunque pensato che i due, ad un certo momento, fossero tornati sui loro passi vista la difficile situazione. Cucchi e Rimella erano partiti il 30 dicembre da Alagna per poi raggiungere, con la funivia, punta Indren e da qui la capanna Gniffetti nella quale avevano trascorso la notte.

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

Per chi si abbona ci sono una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo **980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la **tariffa bloccata** se aumenta il costo dei quotidiani. Ricevi in regalo tutti i **libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle **capitali europee** e concorri all'estrazione finale di viaggi in **Cina, Usa, Marocco Nord Europa.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito **Unicard** e pagare in 6 comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Oppure potete riceverci presso la più vicina sezione, Federazione del Pds o gli uffici della Coop soci di l'Unità.

Nuova emergenza non si trovano più preparati essenziali. Bisogna ritirarli nei policlinici. Correzioni al listone La Garavaglia: «Presto il tesserino per diabetici e altri cronici»



L'interno di una farmacia, ancora caos per i cittadini. Sotto: la ministra Garavaglia

Il ministro «vittima» di un ritardo all'aeroporto. «Passeggeri come parco buoi. Servono più informazioni»

Costa all'Alitalia «Rimborsate chi aspetta»

Cinquanta minuti di ritardo nella partenza d'un aereo, senza che qualcuno si spiegasse il perché, con una «vittima» illustre: il ministro dei Trasporti Costa che protesta con l'Alitalia. «Siamo ridotti a un parco buoi» scrive il ministro - «dovete informare i passeggeri sui motivi del ritardo e rimborsarli se questo supera la mezz'ora». «Impossibile spiegare il dettaglio» - risponde la compagnia - «i rimborsi si può parlare».

RAUL WITTEMBERG

«Vuole la medicina? Paghi 7 milioni»

Solo in ospedale prodotti anti-Aids. Farmacie, multe ridotte?

Alcuni prodotti per malattie come emofilia e Aids non si trovano più in farmacia. Bisogna ritirarli in ospedale. E in provincia di Bergamo, la madre di un emofiliaco in farmacia si è sentita chiedere 7 milioni. La Lega: «Denunciate i farmacisti che non consegnano le medicine». Garavaglia: «Presto il tesserino per diabetici, cardiopatici e ipertesi». Oggi palazzo Chigi potrebbe ridurre le sanzioni per i farmacisti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Ecco qui, per le sue medicine deve pagare sette milioni». È accaduto a Ono al Seno, in provincia di Bergamo. Una signora ieri è entrata in farmacia, chiedendo dieci confezioni di un prodotto per il figlio emofiliaco e alla cassa le è stato battuto un conto di 7 milioni e 400 mila lire. Così, mentre la Lega invita la gente a denunciare i farmacisti per omissione di soccorso, il nuovo prontuario continua a sorprendere. C'è anche una novità positiva: la ministra Garavaglia ieri ha annunciato che, in via sperimentale, «in una zona limitata del paese presto ci sarà un tesserino personale, per consentire ai cardiopatici, agli ipertesi e ai diabetici di ottenere le medicine senza ricetta».

Ma gli «incidenti» si moltiplicano. Alcuni prodotti essenziali, che fino a tre giorni fa si ottenevano normalmente e gratuitamente in farmacia, adesso si possono trovare soltanto negli ospedali e negli ambulatori specializzati. È la signora di Ono al Seno, se vuole evitare di pagare 740 mila lire ciascuna l'ala di Hemofili M, dovrà andare nell'ospedale di Bergamo dove però non è detto che si siano già organizzati per questo nuovo servizio. Ciò vale anche per prodotti come la micobutina, utilizzata per combattere la tubercolosi nei malati di Aids, il Ddi, l'Acyclovir. La Commissione unica per il farmaco li ha inseriti nella cosiddetta fascia «H» per fare risparmiare soldi allo Stato, ma per il momento questa novità mette nei guai numerose famiglie, costrette ad andare in poli-

leggiamento negli ospedali per avere prodotti che prima trovava sotto casa. E non si capisce bene come debba essere distribuito l'«Azi» (usato per i malati di Aids) è inserito in fascia A (farmaco gratuito in farmacia), ma la nota che accompagna il prodotto precisa che solo l'ospedale può distribuirlo. Per Franco Sonce (della Cuf) «l'Azi si può acquistare in farmacia, ma deve essere prescritto dall'ospedale o dal day-hospital. Se ciò non è chiaro lo chiariremo».

Che succederà? L'immunologo Ferdinando Auti ha scritto una lettera alla ministra Garavaglia, sollevando il problema. E, a Roma, il responsabile del Policlinico Umberto I, Giorgio Tecce, ha annunciato che disporrà l'acquisto immediato di prodotti di fascia «H» per rifornire la farmacia dell'ospedale.

Silvio Garattini, che è membro della Cuf e ha partecipato alla riclassificazione dei farmaci, ha ribadito che «la mutua continuerà a fornire gratis i prodotti, come l'Hemofili M, è solo cambiato il luogo di distribuzione». Ma è evidente che la situazione non è delle migliori. Nel prontuario, inoltre, in questi quattro giorni sono stati individuati alcuni sbagli e dimenticanze, e così oggi a Roma il ministero (direzioni farmaceutica) preparerà una lista degli errori, cui si dovrà rimediare. Qualche esempio? È capitato che un medicinale sotto forma di collirio sia finito in fascia A, ma lo stesso prodotto, sotto forma di compressa, sia stato inserito in un'altra fascia. I farmacisti lombardi,

L'INTERVISTA

Dieci denunciati a Milano per non avere consegnato i farmaci Federfarma: «Questa è la legge»

Farmacisti nei guai per omesso soccorso «Sortita infelice...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Non è vero che facciamo lo sciopero bianco», dicono i farmacisti, sospettati da alcuni di boicottare le novità del 1994. «Il problema è che queste norme rallentano il nostro lavoro e il servizio. Ma noi stiamo collaborando».



davvero bisogno di un farmaco siamo pronti anche a passare sopra alla legge».

La Lega invita i cittadini a denunciare i farmacisti per omissione di soccorso e qualcuno lo ha fatto davvero. Che ne pensa il presidente dell'associazione farmacisti?

Veramente, sono un po' perplesso, ho l'impressione che si stia un po' esagerando con il sensazionalismo, come quando si diceva che la gente moriva durante le code per i bolini.

Però l'ipotesi dell'omissione di soccorso, quando un farmacista rifiuta di consegnare un medicinale, secondo alcuni si profila davvero.

Le cose stanno così in condizioni normali: la gente ha tutto il tempo di farsi prescrivere il farmaco dal medico, in casi eccezionali, invece, potete stare certi che il farmacista sa bene come comportarsi.

Intende dire che, nonostante la legge vieti la consegna di medicinali senza ricetta, voi farmacisti siete pronti a darli comunque?

In caso di reale necessità sì. E la legge?

Diciamo che, davanti a una situazione eccezionale, passerò sopra a una legge dello Stato in nome di una legge più alta, in nome dell'etica e della professione. Però, ripeto, se un paziente viene a chiedermi il Tavor e non ha la ricetta, io il Tavor non glielo dò, spiace.

Quindi, siete contrari. Siamo contrari sì. Ma noi possiamo esprimere solo un parere. So però che anche alcune regioni, come la Liguria, si sono opposte a questa novità.

Com'è in queste ultime ore la situazione in farmacia?

Non c'è una grande confusione. Solo, a ogni persona che entra bisogna spiegare tutto, ma credo che questo sia normale, quando entra in vigore un sistema nuovo. Caso mai il problema è che il sistema nuovo in Italia arriva ogni anno. Speriamo che questo sia l'ultimo. Sulla ricetta obbligatoria, c'è un pochino di conflittualità con la gente, ma la legge è questa, e noi dobbiamo rispettarla.

Quando, secondo lei, si normalizzerà la situazione? Noi chiediamo che le persone affette da patologie croniche - come i diabetici e i cardiopatici - abbiano un tesserino, che comprova la loro malattia, da esibire in farmacia nel caso in cui non abbiano potuto farsi dare la ricetta. Se questa proposta passa e se arriva in fretta il nuovo elenco dei farmaci vendibili senza prescrizione, tutto va a posto.

Questo è un provvedimento che è stato preso con l'evidente intenzione di fare risparmiare soldi allo Stato. In realtà, non ci sarà nessun risparmio, perché le strutture ospedaliere dovranno spendere denaro per organizzarsi e per offrire questo servizio. Inoltre, ci sono sicuramente

inconvenienti per gli utenti.

Quando, secondo lei, si normalizzerà la situazione? Noi chiediamo che le persone affette da patologie croniche - come i diabetici e i cardiopatici - abbiano un tesserino, che comprova la loro malattia, da esibire in farmacia nel caso in cui non abbiano potuto farsi dare la ricetta. Se questa proposta passa e se arriva in fretta il nuovo elenco dei farmaci vendibili senza prescrizione, tutto va a posto.

Questo è un provvedimento che è stato preso con l'evidente intenzione di fare risparmiare soldi allo Stato. In realtà, non ci sarà nessun risparmio, perché le strutture ospedaliere dovranno spendere denaro per organizzarsi e per offrire questo servizio. Inoltre, ci sono sicuramente

inconvenienti per gli utenti. Quando, secondo lei, si normalizzerà la situazione? Noi chiediamo che le persone affette da patologie croniche - come i diabetici e i cardiopatici - abbiano un tesserino, che comprova la loro malattia, da esibire in farmacia nel caso in cui non abbiano potuto farsi dare la ricetta. Se questa proposta passa e se arriva in fretta il nuovo elenco dei farmaci vendibili senza prescrizione, tutto va a posto.

Bloccata l'iniziativa della curia di Aosta, prevista per l'Epifania. Stop alla «culla degli esposti» del Tribunale dei minori di Torino

Cala il divieto sulla «culla per la vita», versione tecnologicamente avanzata della «ruota degli esposti», che la Curia di Aosta ed il locale Movimento per la vita intendono reintrodurre. Il presidente del Tribunale per i Minori di Tonno (competente anche sulla Regione autonoma) ha difidato i promotori da qualunque forma di iniziativa. L'inaugurazione è prevista per l'Epifania con la presenza dell'on. Casini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

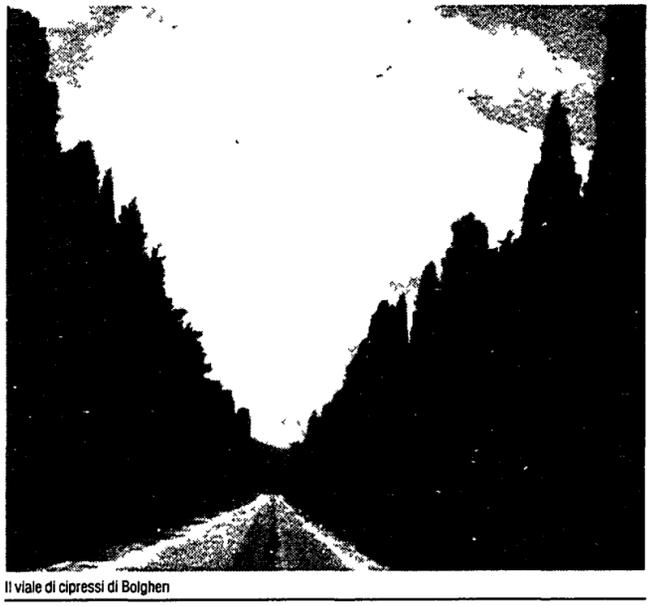
TORINO. Sulla «culla» della discordia patrocinata dalla Curia aostana si è abbattuta secca come una bolla papale, l'invito di un magistrato torinese il presidente del Tribunale dei Minori di Tonno, Camillo Losana, a desistere dall'iniziativa. Dunque, il velo non reca il sigillo di quell'Innocenzo III che nel 1198, appena salito al soglio pontificio aveva inaugurato l'era medioevale, poi secolare della «ruota degli esposti» cancellata dalla storia moderna soltanto l'11 dicembre del 1923 con una legge numero 2900. Ma, il dott. Losana è comunque altrettanto autorevole nel suo invito niente culla o ruota degli esposti, né tantomeno via libera a forme di provocazione di dubbia utilità per richiamare l'opinione

una provocazione per regione ricca, dall'alto standard di vita dove negli ultimi 10 anni solo tre madri hanno chiesto l'anonimato una volta dato alla luce un neonato. Una provocazione però da molti respinta con un senso di malcelato fastidio «oscurantismo intorno al Medioevo» tra le critiche più ricorrenti. E c'è chi è ricorso ad una lettera aperta allo stesso monsignor Lan, come nel caso del procuratore della Repubblica Franco Occiogrosso del Tribunale per i minori di Bari, che dalle colonne de «La Stampa» (edizione Valle d'Aosta) aveva argomentato con attente riflessioni sul piano morale, prima ancora che giuridico, sul danno arrecato alla «cultura minorile» lesa verso la responsabilità dei genitori come condizione indispensabile per una effettiva tutela dei figli. Da più vertici di osservazione la «ruota degli esposti» meta di sicura accoglienza per i trovatelli di tutta Italia non ha riscosso consensi. Né a garantirle simpatizzanti, sono servite le qualità tecnologiche natività termonecaldata con videocamera annessa e collegata a circuito chiuso con l'infermeria del Convento delle Suore di san Giuseppe di Aosta dietro il cui portone è pre-

visto l'installazione dovrebbe essere inaugurata domani alle 15.30. Come si vuol dire in questi casi il condizionale è d'obbligo. Il dott. Camillo Losana nella lettera inviata al presidente della Giunta valdostana, al vescovo di Aosta ed ai promotori dell'iniziativa (Movimento per la vita e il Centro accoglienza locali) non ha usato perifrasi nella diffida a «disporre inserimento familiari di minori figli di ignoti perché questa è competenza esclusiva del Tribunale minorile». Del resto aggiunge «con l'inserimento dei neonati della «ruota» presso famiglie di volontari c'è il rischio che tra questi vi siano persone che intendano prendersi il bambino aggirando la legge sull'adozione».

Un'ipotesi che il presidente del Movimento per la vita di Aosta Flaviano Tagliarelli, non dice di non aver neppure immaginato che spiega in uno scambio epistolare con il giudice come l'unico obiettivo sia quello «di salvare la vita del neonato per poi consentirgli di viverla in una famiglia» anche per questo stiamo preparando un elenco di famiglie disponibili ad un affidamento temporaneo e lo convegheremo al Tribunale.

Già tagliati 18 esemplari. Saranno sostituiti da tre nuovi ceppi resistenti al «fungo». Malati di cancro i cipressi di Bolgheri. Oltre cento piante saranno abbattute



Il viale di cipressi di Bolgheri

FIRENZE. Per salvare il viale di cipressi più celebrato d'Italia, quello di Bolgheri cantato da Giosuè Carducci, un centinaio delle malinconiche piante verrà abbattuto. A partire dal 10 gennaio entreranno in azione le seghe elettriche, ma già ven le prime 18 piante condannate a morte sono state tagliate. Le ha uccise il cancro dei cipressi, il fungo *Coryneum carinale*, che rischia di contagiare anche gli alberi ancora sani. Ha provveduto alla dolorosa operazione la Provincia di Livorno insieme al corpo forestale dello Stato che sovrintende l'intervento. Gli abbattimenti gradualmente sono stati programmati per eliminare le piante malate senza creare squilibrio. Ha assicurato il responsabile toscano della Forestale, Renzo Pivi. Gli alberi eliminati verranno sostituiti da esemplari, selezionati dai botanici dell'università di Firenze e in grado di resistere al micidiale fungo che ha già fatto strage in tutta Italia.

Proteetti dalla soprintendenza ai beni artistici e ambientali di Pisa in quanto costituiscono monumento nazionale i cipressi di Bolgheri sono oltre quattrocento distribuiti in due filari di 5 chilometri sul viale

che congiunge il borgo a San Guido non lontano dal mare. Appartengono alla specie del *Cupressus sempervirens*. I fusti di Bolgheri sono stati attaccati dal fungo una sorta di «cancro dei cipressi» che infetta i tronchi e i rami, provoca la reazione dell'albero e la fuoriuscita di resina, circonda l'asse del fusto e infine causa la morte della parte alta della pianta. Negli anni passati era stata tentata una prima bonifica ma non era bastata a impedire il propagarsi della malattia. Di qui la decisione di tagliare alla radice le piante malate. È tuttavia un intervento che viene eseguito solo su aree limitate, principalmente per i costi elevati. Nella lotta contro il fungo s'è dimostrata insufficiente la lotta chimica, praticabile tutt'al più all'interno dei vivai mentre si sono impegnati nelle ricerche per combattere questa malattia diffusa in area mediterranea anche il Cnr e la Cee. Un risultato è stato raggiunto qualche anno fa: tre ceppi resistenti al fungo uno della *Cupressus Arizonica* due della specie *Cupressus sempervirens*. E con questi cipressi che il viale di Bolgheri potrà continuare a vivere.

Rivolta in Messico



Il presidente messicano osannato dalla grande finanza vara riforme economiche che alimentano le ingiustizie

Salinas il mago tradito dagli indios

Il Nafta cancella i contadini poveri

La rivolta «zapatista» degli indios di Chiapas ha finalmente illuminato la faccia nascosta del Nafta. Da anni il Messico va compiendo un enorme sforzo di modernizzazione della propria economia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È come «la scena d'un musical improvvisamente staccata dalla parete», scriveva ieri - in uno sbigottito editoriale - il Washington Post. E davvero le immagini di questa rivoluzione indiana e contadina - con le loro appendici di assalti ai municipi, il loro ingenuo scagliarsi, nel nome di Zapata, contro i più immediati simboli d'un potere estraneo ed ostile - parrebbero, di primo acchito, l'improvvisa e surreale animazione di remote speranze, affreschi di Diego Rivera, di Siqueiros o di Orozco, magistralmente tradotti, da qualche esperto regista, nell'innocua fiction d'un serial televisivo. Ma così non è. Poiché, in effetti, quello che sta accadendo nello stato messicano di Chiapas non è solo un tangibile pezzo della viva storia di queste ore. È anche - e non solo per banali considerazioni cronologiche - un fatto assolutamente «contemporaneo». Se osservato nella giusta prospettiva, quel mural non è infatti che «la faccia nascosta del Nafta», il modernissimo contrappunto ai molti peana ed alle molte critiche che, fin qui, hanno accompagnato con stonata arroganza le battaglie per la «globalizzazione dei mercati».

cupazione. Ed il saldo finale del «cambio strutturale» - ovvero: il rapporto tra posti di lavoro distrutti e posti di lavoro creati - si rivela pesantemente negativo (20 per cento di senza lavoro, 40 per cento di sottoccupati). La privatizzazione si è a conti fatti risolta soprattutto in un gigantesco processo di concentrazione (oggi 25 imprese controllano il 47 per cento del prodotto nazionale lordo). E gran parte degli investimenti stranieri ha finito per alimentare soprattutto l'aberrante fenomeno delle maquiladoras (fabbriche d'assemblaggio installate alla frontiera con gli Usa) o la «bolla di sapone» della speculazione finanziaria.

Sparsi in settanta paesi sono spesso ai margini della società. Tutte le cifre dell'Onu In miseria 300 milioni di indigeni

Nel mondo occidentale l'aspirina è conosciuta quanto il pane, una sorta di panacea contro i piccoli malanni quotidiani, consumata in quantità industriali e che da sola ha reso miliardarie le imprese farmaceutiche. Ma non ha, certo, reso ricche quelle tribù che per prime hanno scoperto e usato le piante medicinali da cui nascono non solo l'aspirina ma almeno il 75 per cento dei prodotti farmaceutici di origine vegetale consumati nel mondo.

mentare) grandi ricchezze e pochissimo lavoro. Nel suo magico incedere, la modernissima logica del libero mercato e del Nafta sembrano aver provocato una sorta di miracolo: la «spartizione» del contadino povero, il suo improvviso svanire dal dibattito economico-politico.

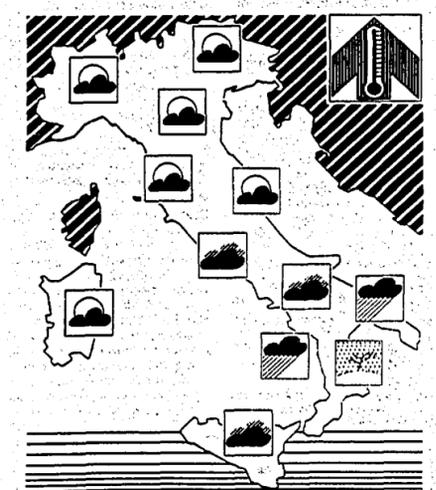


Progetto Genova per salvare la tribù Subtiavas

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Rischiano l'estinzione, decimati dalla miseria, dalla malattia, dalla povertà. Molti di loro si sono dispersi nelle città ingrossando le fila dei disoccupati, dei diseredati, degli alcolisti. Quella degli indios Subtiavas è una storia come tante nel tormentato continente latino-americano. Solo che questa volta il finale potrebbe essere diverso. L'Istituto nicaraguense di ricerca e educazione popolare, presieduto dall'ex ministro Fernando Cardenal, ha proposto alla città di Genova un aiuto per salvare circa 34 mila subtiavas che ancora vivono nella provincia di León. Il progetto, che ha ottenuto anche il finanziamento delle Cee, prevede la creazione di una Cassa di Risparmio per la concessione di crediti agricoli e di altre iniziative - dirette - all'incremento del commercio delle erbe medicinali e delle medicine naturali, una delle più antiche tradizioni praticate dagli indios subtiavas.

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un flusso atlantico, in senso al quale si muovono veloci perturbazioni che interessano maggiormente le regioni occidentali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, graduale aumento della nuvolosità, con possibilità di brevi precipitazioni dalla serata, nevose sui rilievi alpini e prealpini al di sopra dei 1.500 metri.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and types of subscriptions.

Rivolta in Messico



Il Comandante Marcos, capo degli insorti, forse acciuffato Le fonti ufficiali parlano di almeno duecento vittime L'esercito governativo mette in campo diecimila uomini I tassisti di San Cristobal ora trasportano reporter

Bollettino di guerra dal Chiapas

Braccati dai soldati gli zapatisti puntano sulla capitale Tuxtla

Non si spegne la rivolta degli indios «zapatisti» nel sud del Messico. I morti sarebbero già duecento, e i guerriglieri starebbero ora puntando su Tuxtla Gutierrez, la capitale del Chiapas. I soldati inviati a sedare la rivolta sono ormai più di 10mila, a fronte di un «esercito» di forse 5mila indios e contadini. Forse arrestato il «comandante Marcos», che guidò il primo assalto a San Cristobal.

Chi sono gli indigeni usciti dalla giungla



GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL. L'ecclittico happening di Capodanno si è trasformato in un pessimo film di guerra. Convogli militari sulla Panamericana, posti di blocco improvvisati, negozi semichiusi, centro sbarraio. I sacerdoti cominciano a dare i primi segni di stanchezza. L'industria turistica è in ginocchio, gli alberghi si sono svuotati e non si sa quando torneranno a riempirsi.

stobal, ero emozionato e incerto. Si sarebbero lasciati filmare i guerriglieri? Sarei riuscito a intervistare un loro portavoce? La piazza principale offriva uno spettacolo incredibile: un piccolo esercito di giovani indios aveva devastato e occupato il Municipio. Or stavano lì, tranquilli e pazienti, a farsi fotografare dai turisti. Sembrava il set di un film.

Varie ipotesi si rincorrono in queste ore in Messico su chi si muova dietro la rivolta dei contadini indios, sollevatisi all'improvviso nello stato di Chiapas nel nome di Emiliano Zapata.

Mentre alcuni parlano di una rivolta preparata da lungo tempo all'interno di una delle più povere comunità di indios del Messico, altri insistono nel collegare la rivolta alla influenza di forze esterne, che mirano così ad esportare altri conflitti in atto in Centroamerica e a destabilizzare il paese. «Non nego la possibilità che cittadini del Guatemala siano implicati nella rivolta in Messico», dice la portavoce dell'esercito guatemalteco, Edith Vargas. I guerriglieri di sinistra della Unione nazionale rivoluzionaria guatemalteca, in effetti, sono massicciamente presenti in alcune regioni del Guatemala come Huhuetenango e Quiché, che confinano con il Chiapas.

che da anni vive in Messico, afferma di non essere stupito della forza militare messa in luce dai rivoltosi. Molti di loro, afferma, «avevano armi dei tempi della rivoluzione messicana, e perfino il machete. Sembravano piovuti dalle montagne, senza neppure rendersi ben conto di dove si trovassero».

Insomma, secondo il sociologo, la maggior parte della «truppa» vista a San Cristobal de Las Casas sembra composta da indios relativamente poco acculturati, molti dei quali non parlano neppure spagnolo.

I camion che vanno normalmente in giro a vendere le bombole di gas e i bottiglioni di acqua purificata - due generi di prima necessità - hanno ricominciato a circolare. Le scuole sono ancora chiuse e i bambini, quasi tutti tappati in casa da vari giorni, cominciano a dare i primi segni di nervosismo. Alla televisione, invece dei cartoni animati, si cominciano a vedere i primi mucchi di cadaveri: sono ragazzini indios con i fazzoletti rossi al collo, buttati su un prato come sacchi di spazzatura.

Radio e televisioni sono lasciate perennemente accese. È un effetto 24 ore, un po' come ai tempi della guerra del Golfo. Solo che qui, quando si vedono gli elicotteri sul teleschermo, tremano anche i vetri delle case.

Non meno differenziate sono le stime degli «esperti» sulla consistenza numerica dei rivoltosi, che comunque hanno dimostrato di potere mettere in scacco l'esercito messicano. Alcuni dicono che essi sono poche centinaia, ma si arriva anche a stime di alcune migliaia.

Amaldo Braguti, un sociologo italiano

Continuano gli scontri tra l'Esercito zapatista di liberazione nazionale e le forze regolari, senza che queste ultime siano riuscite a riprendere il controllo della situazione. Sul terreno, circa 5mila guerriglieri impegnano una forza di almeno 10mila uomini dell'esercito, fatti affluire dal governo centrale che, pur mantenendo la massima discrezione ufficiale, è estremamente preoccupato per l'aggravarsi della situazione. I combattimenti non sono praticamente cessati dal primo gennaio scorso, quando l'Ezln ha dichiarato guerra alle forze armate messicane, chiedendo le dimissioni del presidente Carlos Salinas de Gortari e la convocazione di elezioni anticipate. Gli ultimi scontri sono avvenuti nella zona di Ocosingo, a 60 chilometri da San Cristobal, la prima delle città occupate dai guerriglieri. Questi ultimi hanno annunciato di aver abbandonato quattro delle sei città occupate, con l'obiettivo di costringere le forze regolari a spostarsi su un terreno impervio e boscoso, più favorevole alle tecniche di guerriglia.

La porta si chiude di scatto. Non ho avuto il tempo di individuare nessuna fisionomia, solo il nero, profondissimo, di un paio di occhi femminili. Il cuore mi batte forte, spero che questa gaffe non rovini tutto.

Dopo qualche minuto, Marcos riappare sulla soglia. «Non ti preoccupare, hanno accettato. Solo il passamontagna di lana si indovina un sorriso divertito».

Le ultime dichiarazioni del presidente Salinas de Gortari riconoscono le disuguaglianze sociali della società chapaneca e Carlos Rojas, ministro dello Sviluppo sociale, annuncia che si conderà allo Stato del Chiapas la massima priorità per risolvere la situazione di arretratezza delle comunità indiane.

Secondo fonti militari, reparti dell'Ezln starebbero cercando di raggiungere Tuxtla Gutierrez, capitale del Chiapas. La notizia sarebbe avvalorata dal fatto che intorno alla città sono state concentrate ingenti forze dell'esercito e della polizia pesantemente armate. I cieli di Altamirano e Ocosingo sono percorsi da caccia e dagli elicotteri che cercano di localizzare le unità dei guerriglieri. L'agenzia di stampa Excelsior ha annunciato che i guerriglieri sarebbero riusciti ad abbattere uno degli elicotteri Hercules o Puma inviati dall'esercito ad Altamirano. Un esponente dell'Ezln, che ha chiesto di non essere identificato, ha ammesso la perdita di 64 uomini da parte del movimento che, sommati alle perdite di militari, polizia e civili, portano il bilancio delle vittime della rivolta ad almeno 120.

Il governo gioca in difesa: non solo, secondo le sue stesse dichiarazioni, ha già decuplicato in questi ultimi anni gli investimenti per lo sviluppo del Chiapas, portandoli da 40 a 400 miliardi di lire, ma promette un nuovo piano di aiuti senza precedenti nella ricerca di una ricomposizione sociale.

La rivolta in Messico, Girolamo Prigione, in relazione «non diretta» con le prossime elezioni presidenziali messicane e con la privatizzazione della terra seguita all'approvazione del trattato di libero commercio (Nafta). È quanto il vescovo dichiara in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero del mensile *Narcornalia*, che ne ha anticipato il testo.

Don Samuel è piccolo, vestito di bianco, un aspetto energico e cordiale. Porta appesa al collo una piccola croce di ambra, una delle poche ricchezze di questo poverissimo Chiapas. Mentre gli parlo, non posso fare a meno di pensare che è resina fossilizzata, pianto degli alberi congelato dal tempo.

Sul fronte della trattativa, infine, non vi sono progressi. All'offerta del governo di un tavolo di concertazione sociale, la guerriglia non ha neppure risposto, mentre la chiesa non dispera di poter svolgere un'opera di mediazione. I vescovi di San Cristobal, Tapachula e Tuxtla Gutierrez sostengono che «nessuno si può sentire tranquillo fino a quando al problema della povertà non verrà data soluzione adeguata».

Un proverbio molto diffuso da queste parti dice: «La rivoluzione messicana in Chiapas non è mai arrivata». Ma anche i proverbi, prima o poi, muoiono.

La mia Chiesa soffre con i ribelli
Qui la Storia s'è come fermata»

«Lamentiamo la linea d'azione dei guerriglieri, ma la consideriamo frutto dell'angoscia e della sofferenza degli indios del Chiapas. Tuttavia, esistono altre strade, non ancora tentate: così Samuel Ruiz Garcia, vescovo di San Cristobal, minacciato di trasferimento perché troppo vicino ai diseredati, commenta la rivolta del Chiapas. E ribadisce l'offerta della chiesa locale per un'opera di mediazione».

COMITE MPAL



Quando, la mattina del 1° gennaio, sono corso a vedere la presa del Palazzo di San Cri-

stobal, ero emozionato e incerto. Si sarebbero lasciati filmare i guerriglieri? Sarei riuscito a intervistare un loro portavoce? La piazza principale offriva uno spettacolo incredibile: un piccolo esercito di giovani indios aveva devastato e occupato il Municipio. Or stavano lì, tranquilli e pazienti, a farsi fotografare dai turisti. Sembrava il set di un film.

Don Samuel è piccolo, vestito di bianco, un aspetto energico e cordiale. Porta appesa al collo una piccola croce di ambra, una delle poche ricchezze di questo poverissimo Chiapas. Mentre gli parlo, non posso fare a meno di pensare che è resina fossilizzata, pianto degli alberi congelato dal tempo.

La rivolta in Messico, Girolamo Prigione, in relazione «non diretta» con le prossime elezioni presidenziali messicane e con la privatizzazione della terra seguita all'approvazione del trattato di libero commercio (Nafta). È quanto il vescovo dichiara in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero del mensile *Narcornalia*, che ne ha anticipato il testo.

Don Samuel, la stampa internazionale si è improvvisamente accorta che lei è oggetto di un tentativo di rimozione dalla sua sede. In realtà questo tentativo è in atto dall'ottobre scorso, so-

lo che in Italia la notizia non era uscita. E anche vero che fino a pochi giorni fa il Chiapas non faceva notizia...

Posso capire che il Vaticano abbia messo la sordina su questa notizia, ma qui in Messico è uscita su tutta la stampa con molta dovizia di particolari. Comunque, tornando alla situazione attuale, noi vescovi del Chiapas abbiamo emesso un secondo comunicato congiunto in cui offriamo la nostra mediazione fra le due parti in conflitto perché si instauri un dialogo di pace. Aspettiamo, beninteso, l'approvazione delle due parti per questa opera di mediazione. Ieri sera (lune-



Il figlio di Zapata «Una rivolta figlia dell'oppressione»

La rivolta che da quattro giorni infiamma la regione più povera del Messico, il Chiapas, al confine col Guatemala, è il risultato dell'«oppressione», così ritiene il figlio di Zapata. Gli indios del Chiapas si sono ribellati perché «oppressi dai notabili» e perché la regione in cui vivono è economicamente assai depressa. Mateo Zapata, il figlio del leader rivoluzionario messicano Emiliano Zapata alla cui figura e alle cui gesta si richiamano i guerriglieri del Chiapas, dà questo giudizio dell'improvvisa sollevazione degli indios.

Secondo Mateo Zapata i ribelli hanno riproposto gli obiettivi indicati dal padre già nel 1911: «Questo significa», spiega incontrando i giornalisti a Città del Messico - che i contadini e gli indigeni del Chiapas continuano a soffrire come in passato la povertà e l'oppressione».

Zapata junior ha invitato i ribelli e le forze dell'ordine a mettere fine agli scontri, sostenendo che «la violenza non può fornire una soluzione ai problemi». E si è appellato alle autorità perché «aprano quanto prima il dialogo».

Se infatti le autorità politiche messicane «continueranno a fare orecchie da mercante alle richieste dei contadini e degli indios - sottolinea Zapata - la fiammella del Chiapas potrebbe presto infiammarsi tutto il Messico».

L'Esercito Zapatista de Liberación Nacional, sulle cui origini e sulla cui leadership effettiva non si sa praticamente nulla, ha indicato fra i suoi obiettivi la fine del governo «dittatoriale» del presidente messicano Carlos Salinas de Gortari, la formazione di un governo provvisorio, e la lotta alla povertà e alla miseria di cui sono vittime secolari i contadini e gli indios del Chiapas e di tutto il Messico.



Il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz Garcia. A fianco alcuni guerriglieri. In alto il comandante Marcos. Al centro l'esercito messicano. Arrestati alcuni cittadini.

di 3, ndr) ho avuto una riunione con gli altri due vescovi per definire le modalità d'azione del nostro impegno di servizio. Coccienti del ruolo che la Chiesa può svolgere nell'instaurazione di un dialogo, abbiamo sollecitato l'approvazione delle due parti in conflitto.

La risposta è stata positiva? Abbiamo già ricevuto l'assenso del governo, ma non abbiamo ancora una risposta dei guerriglieri. Questo non significa che rifiutino la nostra offerta di mediazione, ma, più semplicemente, che non abbiamo alcun canale per comunicare con loro. Gli unici che possono aiutarci a stabilire un contatto sono i mezzi di comunicazione.

Oggi San Cristobal sta vivendo un vero e proprio stato di assedio militare. La piazza principale, e quindi anche la cattedrale e la sede dell'Episcopato, sono pesantemente presidiate dai soldati. Non si sente accerchiato?

La militarizzazione in realtà riguarda tutto il centro. E io personalmente posso entrare e uscire quando voglio. Mi è soltanto capitato di dover fare una direzione vietata per poter parcheggiare la macchina.

A quanto pare, lei non ha meno nemici del suo grande predecessore. Le stesse voci velenose, originate molto probabilmente dai latifondisti chiapanechi, cercano di presentarla come l'apiratore di questa nuova guerriglia. Cosa risponde?

Bisognerebbe parlare molto di più della situazione a monte di questi avvenimenti... È certo che tutta la gente che visita queste zone sente una grande sorpresa. Qui viviamo un anacronismo storico, come se il tempo si fosse fermato. E lo possiamo vedere soprattutto guardando la realtà delle comunità indigene. È una situazione realmente deprimente, gli indios occupano da sempre i sotterranei di questa società. È inevitabile domandarsi che cosa sia successo, quali sono le cause di questa situazione. E soprattutto perché non c'è mai stato un cambiamento sostanziale e che cosa ha fatto la Chiesa in tutto questo tempo, quali azioni ufficiali sono state realmente fatte per porre fine a questa situazione. □ G. P.

**Terribile rogo nel penitenziario superaffollato
Una rivolta innesca la battaglia
tra bande rivali armate di pistole e coltelli
La polizia guarda e poi apre il fuoco**

**Migliaia di detenuti intrappolati
nei corridoi in fiamme del carcere di Maracaibo
«È orribile, ho visto cadaveri mutilati»
Altri nove evasi uccisi a Caracas**

Carbonizzati e sgozzati in cella

Massacrati 135 detenuti nel lager degli indios del Venezuela

Orribile massacro nel carcere venezuelano di Sabaneta. Almeno 135 reclusi sono morti nel corso di un tentativo di ammutinamento. Un gruppo di indios detenuti avrebbe incendiato una parte della prigione, mentre bande rivali si affrontavano con pistole e coltelli. La polizia è intervenuta successivamente per sedare la rivolta. Altri nove reclusi uccisi dai militari in un altro carcere in rivolta

NOSTRO SERVIZIO

CARACAS In Messico muoiono fulminati dalle raffiche dei soldati, in Venezuela bruciano tra le fiamme di immonde discariche di diseredati che chiamano carceri. L'America dei poveri, quella del centro e del sud, pare percorsa da un'unica ventata di disperata ribellione che mette a nudo tragedie nascoste e rimosse. Almeno centotrentacinque detenuti della prigione di Sabaneta, nei pressi di Maracaibo, capitale dello stato venezuelano di Zulia, hanno trovato una morte orribile nel corso di una rivolta iniziata e conclusa nel sangue tra sabato e ieri.

Decine di indios sono morti carbonizzati nel carcere che, forse essi stessi avevano incendiato, altrettanti detenuti «comuni» sono stati sgozzati e fatti a pezzi in una violenta battaglia tra bande rivali all'interno del penitenziario. E poi la polizia ha fatto il resto completando la mattanza. Le cause dell'orribile strage che allunga l'elenco dei massacrati nelle carceri sudamericane è senza dubbio il sovraffollamento la prigione di Sabaneta è stata costruita per ospitare ottocento detenuti, mentre ne «custodiva» 3600. Ed è facile immaginare in quali condizioni.

La prima scintilla della rivolta è scattata nella notte tra sabato e domenica. Decine di indios guajiros (appartengono ad una tribù che vive in una re-

gione a cavallo tra Venezuela e Colombia nella penisola di Guayana) avrebbero incendiato due bracci del carcere. Questa almeno la versione ufficiale del fatto fornita dalle autorità del carcere.

Le fiamme si sono estese rapidamente a tutto il penitenziario. Il fumo ha avvolto le celle dove migliaia di detenuti erano ammassati. Nella bolgia infernale provocata dall'incendio sono scatenate le vendette delle bande rivali. Gruppi di reclusi si sono affrontati con armi da fuoco e rudimentali armi leggere. Nel caos vi sono state esecuzioni e omicidi delittuosi.

«Su alcuni cadaveri si sono accaniti come macellai a colpi di coltello, alcuni sono ridotti letteralmente a pezzi», ha raccontato il dottor Nelson Bonilla, che ha accompagnato le forze dell'ordine quando sono riuscite a riprendere il controllo del complesso. La mattanza è proseguita per ore. Nel frattempo centinaia di parenti dei reclusi si erano riuniti all'esterno del penitenziario in attesa di notizie. Come in altre occasioni la polizia ha «lasciato fare», ha atteso che l'incendio avvolgesse l'intero penitenziario e che i capibanda ultimassero le vendette. Poi gli agenti sono intervenuti completando la mattanza. Quando i medici sono entrati nella prigione c'erano corpi carbonizzati e cadaveri sgozzati e mutilati ovunque.



I secondini trasportano il corpo di una vittima fuori dal carcere di Maracaibo

Almeno 80 corpi sono stati carbonizzati a seguito delle fiamme appiccate a due ragni e all'infermeria. Alcuni reclusi sono morti annegati nelle cisterne dell'acqua, dove sembra siano stati immersi a forza dai rivali. Decine i reclusi rimasti feriti. La polizia nega ovviamente di aver usato la mano pesante. Il generale della Guardia nazionale Jesus Rojas Salazar i cui uomini hanno sedato la rivolta, ha precisato che la maggioranza delle vittime si deve alla cruenta battaglia con armi da fuoco e coltelli tra i reclusi. Il presidente della repubblica Ramon Velasquez ha attribuito la tragedia agli effetti della grave situazione sociale che vive il Venezuela e si è impegnato a prendere «immediati e

drastici provvedimenti» per evitare un eventuale ammutinamento mentre un gran numero di agenti continua a cercare i detenuti ancora in fuga. Ma mentre le autorità facevano queste promesse scoppiava un'altra rivolta nel carcere di Tocoron a cento chilometri da Caracas. Durante un tentativo di evasione in massa attuato da quaranta detenuti la polizia ha sparato sui reclusi in fuga uccidendone almeno nove. Gli evasi erano riusciti a fuggire dalla prigione attraverso un tunnel che hanno poi raggiunto la zona montagnosa della regione Ingenti forze della guardia nazionale hanno dato loro la caccia gli scontri a fuoco che ne sono seguiti hanno fatto almeno nove vittime. Il carcere è stato circondato da un folto cordone di poliziotti

per evitare un eventuale ammutinamento mentre un gran numero di agenti continua a cercare i detenuti ancora in fuga. Ma mentre le autorità facevano queste promesse scoppiava un'altra rivolta nel carcere di Tocoron a cento chilometri da Caracas. Durante un tentativo di evasione in massa attuato da quaranta detenuti la polizia ha sparato sui reclusi in fuga uccidendone almeno nove. Gli evasi erano riusciti a fuggire dalla prigione attraverso un tunnel che hanno poi raggiunto la zona montagnosa della regione Ingenti forze della guardia nazionale hanno dato loro la caccia gli scontri a fuoco che ne sono seguiti hanno fatto almeno nove vittime. Il carcere è stato circondato da un folto cordone di poliziotti

LA CRONOLOGIA

**Dal Perù al Brasile
una scia di stragi
dietro le sbarre
dell'America latina**

CARACAS Sovraffollamento, tentativi di evasione, nasse fra detenuti, queste le cause principali all'origine dei più gravi episodi di violenza nelle carceri di tutto il mondo. La strage avvenuta domenica a Maracaibo in Venezuela è l'ultimo episodio. Ecco un neppure dei precedenti a partire dal 1985.

4 ottobre 1985 - Perù nel carcere di Lurnagacho i detenuti si ribellano e incendiano i materassi. Muoiono in 34 nell'incendio. 60 i feriti. Altri quattro detenuti sono uccisi dalla polizia.

19 giugno 1986 - Perù sempre a Lurnagacho le forze speciali uccidono 124 detenuti. 1985.

30 luglio 1987 - Brasile la polizia mette fine a una rivolta in una prigione di San Paolo. 30 morti e 50 feriti.

28 agosto 1988 - Birmania a Rangon duemila detenuti tentano un'evasione in massa. 57 morti e 106 feriti.

24 dicembre 1988 - Messico nel carcere di Tepic una sommossa costa la vita a 35 persone in maggioranza detenuti.

15 agosto 1989 - Filippine 21 persone muoiono nella rivolta del carcere di Davao. Tra di essi una suora e un bambino.

5 maggio 1990 - Brasile nel carcere di Olmos i detenuti incendiano suppellettili. Muoiono 33 detenuti.

29 ottobre 1991 - Brasile a San Paolo, 25 detenuti muoiono carbonizzati dopo il lancio di una bottiglia molotov.

26 marzo 1992 - Mali nel carcere di Bamako scoppia una rivolta guidata dai detenuti imprigionati senza processo. 26 morti.

6-10 maggio 1992 - Perù nel penitenziario di Miguel Castro dura quattro giorni la rivolta di centinaia di detenuti, fra i quali esponenti di Sendero Luminoso che tentano di opporsi al trasferimento di alcuni compagni. 1 morti sono 42.

3 ottobre 1992 - Brasile nel carcere Carandiru, a San Paolo 350 agenti del battaglione anti-crimine «Rota» intervengono per sedare una nassa fra bande rivali. Almeno 111 detenuti muoiono, più di 30 agenti rimangono feriti.

21 novembre 1992 - Venezuela armati di coltelli e spranghe un gruppo di detenuti si ribella nel carcere di La Pica 500 chilometri ad est di Caracas. Muoiono 15 prigionieri e altre decine rimangono feriti.

11 aprile 1993 - Stati Uniti a Lucasville nel carcere di massima sicurezza dell'Ohio una nassa fra detenuti provoca la morte di sette persone, poi i reclusi prendono in ostaggio otto guardie. I ribelli uccidono un ostaggio e si arrendono solo il 21 aprile dopo aver imposto una serie di condizioni.

18 novembre 1993 - San Salvador una rivolta nella prigione di San Francisco Gotera, nel nord del paese causa la morte di 26 persone e il ferimento di altre 15.

passerotto in gabbia. Lo trasportano fuori senza fatica ormai pesa 30 chili e 600 grammi, quanto un bambino di nove anni di normale costituzione.

Com'è potuto accadere che un detenuto depensa fino a perdere trenta chili e poi fino a morire? Alla prigione non sanno cosa dire. Ripetono che «nessun segnale d'allarme si è mai acceso» che per loro tutto era normale, che non potevano indovinare quanto fosse dimagrito sotto i vestiti che portava. Quanto a quello che divideva la cella con Ignace secondo gli agenti di custodia era un angoliano un po' malandato

che a malapena parlava francese e balbettava uno che aveva bisogno di uno psichiatra più che della galera. E' facile immaginare l'ambivalente Immigrati parcheggiati tra le mura del penitenziario in attesa di scontare la pena e poi di essere rispediti in Africa. Oggetti di cui liberarsi come ci si libera della zavorra. Se non mangia, chi se ne frega? Anche se Ignace si era iscritto ad un corso di informatica, anche se passava le visite mediche previste anche se parlava con l'assistente sociale. Nessuno si è accorto di niente. Così Ignace fino a prova contraria, è morto di indifferenza. A Parigi guardato a vista.

«No agli ovuli di feti abortiti»
Il governo inglese boccia la nuova cura antisterilità

LONDRA Niente fecondazione artificiale con gli ovuli di embrioni abortiti. Il governo britannico, guidato da Major ha annunciato un categorico «no» al proseguimento delle ricerche per mettere a punto una nuova cura delle sterilità a base di ovuli estratti da feti di sesso femminile. La ministra della Sanità Virginia Bottomley ha dichiarato: «Una terapia così controversa non è ammessa alla luce delle attuali leggi britanniche e nemmeno lo sarà in futuro». In Gran Bretagna le leggi in materia di manipolazione genetica spiega la ministra prevedono «attentissimi controlli etici ed eventuali vuoti giuridici saranno colmati in modo da bandire procedure ritenute inammissibili. La legge permette l'utilizzo di alcuni tessuti fetali per la cura di alcune malattie nervi felegati e il tessuto pancreatico. Ma la questione degli ovuli non era mai stata affrontata prima.

«I centri che offrono trattamenti anti-sterilità non autorizzati saranno chiusi», ha minacciato Virginia Bottomley. La terapia con gli ovuli dei feti femminili era stata messa a punto da un gruppo di ricercatori medici dell'Università di Edimburgo diretti dal professor Roger Gosden. La tecnica era già stata sperimentata con successo sui topi. Ora l'equipe di Edimburgo aspetta il pronunciamento della commissione etica dell'Associazione medica britannica. Se la commissione darà il permesso per proseguire le ricerche le ovaie dei feti femminili abortiti saranno estratte e coltivate fino al completo sviluppo. Gli ovuli poi saranno fecondati e impiantati negli uteri delle donne sterili. Oggi la carenza di ovuli impedisce a molte donne di sottoporsi alla inseminazione artificiale.

Gabonese clandestino in Francia muore d'inedia: pesava 30 chili. Ha rifiutato il cibo

Vegetariano ucciso dal carcere

Un giovane gabonese, immigrato clandestino in Francia, è morto d'inedia in una prigione nei pressi di Parigi. In due mesi aveva perso trenta chili, ma nessuno se n'era accorto. O almeno così sostengono al penitenziario Ignace Mabassa era in galera da settembre per il solo fatto di esser stato trovato senza permesso di soggiorno. Avrebbe potuto uscire a fine dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Hanno già praticato due autopsie che hanno stabilito che Ignace Mabassa è morto d'inedia e di denutrizione. Ma il procuratore ha chiesto altri esami anatomico-patologici, prelievi di organi, ricerche di laboratorio

responsabili della prigione di Bois d'Arcy sperano che si trovi la traccia di un virus, di una malattia, magari di sieropositività. Per loro sarebbe la manna, una sorta di assoluzione. Potrebbero scrollarsi di dosso l'orrendo sospetto,

il caso è stato denunciato da Libération Ignace Mabassa era un gabonese, un membro dello sterminato

esercito che risale a nord in cerca di pane e lavoro. Era in Francia da qualche anno, privo di permesso di soggiorno. Lavorava come un po' qui e un po' là. In settembre hanno beccato con lo zelo che contraddistingue le prefetture da quando c'è Charles Pasqua a dirigere il ministero degli Interni. Era un irregolare, e così l'hanno condannato. Il tribunale di Versailles - a quattro mesi di galera, tanto per gradire. Nessuno si è girato indietro. Ignace non ha famiglia, non ha avvocato. È entrato in galera che pesava quasi sessantacinque chili. Accettabile, per uno alto un metro e 64 cm. Si è dichiarato subito «vegetariano».

Il che non ha impedito all'amministrazione penitenziaria di fargli ogni giorno la sbobba che andava a tutti gli altri. Lui non mangiava. Chiedeva frutta e ancora frutta, a tutti i compagni di cella. Un giorno la trovava due giorni no. Nessuno, né sorveglianti né direttore, si è accorto che l'uomo dimagiva a vista d'occhio. O almeno così dicono oggi. Sabato 11 dicembre l'agente di custodia lo vede semidraiato a terra, nella sua cella. Ma non muove ciglio. Appena verso sera, accompagnando un altro detenuto dall'ora d'aria, si accorge che qualcosa non va. Ma Ignace è già freddo morto. Siccchito come un

passerotto in gabbia. Lo trasportano fuori senza fatica ormai pesa 30 chili e 600 grammi, quanto un bambino di nove anni di normale costituzione. Com'è potuto accadere che un detenuto depensa fino a perdere trenta chili e poi fino a morire? Alla prigione non sanno cosa dire. Ripetono che «nessun segnale d'allarme si è mai acceso» che per loro tutto era normale, che non potevano indovinare quanto fosse dimagrito sotto i vestiti che portava. Quanto a quello che divideva la cella con Ignace secondo gli agenti di custodia era un angoliano un po' malandato

Tensione a Amburgo per l'amichevole tra le nazionali nell'anniversario della nascita di Hitler

Inglesì e tedeschi divisi dal pallone

Le federazioni calcistiche di Germania e Inghilterra fissano un «amichevole» fra le due nazionali ad Amburgo per il 20 aprile. È l'anniversario della nascita di Hitler, pretesto ogni anno per manifestazioni naziste, incidenti e scontri. Al pensiero di quel che potrebbe accadere tra gli hooligans inglesi e gli ultra tedeschi polizia e servizi di sicurezza si mettono le mani nei capelli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Chi è lo sprovveduto che non ha tenuto d'occhio le insidie del calendario? Berti Vogts l'Argo Sacchi tedesco giura che non è stato lui il commissario tecnico della nazionale di calcio della Germania voleva solo che i suoi uomini, in vista dei campionati del mondo di giugno negli Usa, si scaldassero con qualche «amichevole» e s'era limitato a prendere accordi con i di-

genti della nazionale inglese senza proporre una data precisa. Dev'essere stato qualcuno altro, distratto e immemore di stona patria, a fissare l'incontro, allo stadio del Volkspark di Amburgo per mercoledì 20 aprile. Che c'è di male? Tutto il 20 aprile per chi non lo sapeva, in Germania non è un giorno qualunque è l'anniversario della nascita di Adolf Hitler, un compleanno

che dal 1933 al '45 fu celebrato tra i fasti dalle masse inquadrato dal regime nazista e che dopo, fino ai giorni nostri, è restato nei cuori di esigie ma altrettanto entusiaste schiere di «nostalgici». I quali, ogni anno, «festeggiano» a modo loro canti, parate e al caso, scontri selvaggi con la polizia e botte da orbi agli avversari politici. L'idea di convocare proprio in un giorno simile nello stadio della seconda città tedesca la tifoseria notoriamente più indisciplinata del mondo insieme con quella più incline alle derive sciocchistiche rischia di finire nel Guinness dei primati sotto la voce imprevidenza (per essere gentili).

Gli incontri ravvicinati tra gli hooligans d'oltre Manica e i football skins tedeschi infantili sono stati sempre incandescenti ma stavolta si rischia davvero grosso. Secondo quello che ha scritto ieri il giornale «Die Welt», gli ultra inglesi, che oltretutto hanno il dente avvelenato per l'esclusione della loro squadra dal campionato, starebbero già distribuendo volantini in cui annunciano «la meditazione della seconda guerra mondiale». La polizia di Amburgo e i servizi di protezione della Costituzione, sul fronte opposto, non si fanno illusioni: la partita «amichevole» (si fa per dire) contro i periferici di Albione è un'occasione troppo ghiotta per i neonazisti di ogni ordine e grado. Tutto lascia pensare che alla fine sarà proprio la città anseatica la meta scelta per l'appuntamento centrale che, secondo la tecnica sperimentata negli ultimi tempi gli ultra della destra organizzano per rendere onore al

fantasma del Führer. Ce n'è quanto basta insomma per giustificare le preoccupazioni della polizia e delle autorità politiche cittadine. Il senatore (ministro) agli Interni e allo Sport del Land Werner Hackmann (Spd) si è già dichiarato per lo spostamento ad altra data del match, come d'altronde è stato già deciso per l'«amichevole» tra le squadre giovanili che avrebbe dovuto essere disputata la sera del 19 aprile. I dirigenti della Lega calcio tedesca (Dfb) però finora non hanno voluto sentir ragioni loro hanno fatto sapere, non si occupano di questioni politiche. Solo il segretario generale Horst Schmidt si è detto «disponibile a discutere» perché ha aggiunto, «noi abbiamo una grande sensibilità». E come no?

Il presidente al quartier generale degli 007
«Fate un lavoro quanto mai prezioso»
Ma i complimenti nascondono le divisioni
da Haiti ai Balcani, dalla Corea alla Somalia

Ultimo caso di attrito è la diffusione
dei documenti sui test nucleari proibiti
condotti negli ultimi decenni
Agenzia assente al summit alla Casa Bianca

Il grande gelo tra Clinton e la Cia

Scienziato accusa: «Hanno distrutto i dossier sulle cavie umane»

Clinton tende la mano alla Cia. «Il vostro è un lavoro più essenziale che mai», gli dice. Ma nei rapporti tra la Casa Bianca e l'agenzia spionistica si inserisce un ennesimo elemento di tensione. Secondo un autorevole scienziato la promessa glasnost di Clinton sulle cavie nucleari potrebbe non essere mai mantenuta perché hanno già distrutto buona parte della documentazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton è andato ieri a rendere visita al quartier generale della Cia, sfidando la tempesta di neve sulla capitale, per cercare di appianare attriti, reciproche diffidenze e dissensi che erano esplosi anche in pubblico. «Nessuno meglio di me sa che la vostra è una missione senza confronti. Ogni mattina il presidente degli Stati Uniti inizia la giornata chiedendosi cosa è successo durante la notte. Cosa sappiamo? Come siamo venuti a saperlo? Come i miei predecessori devo rivolgermi alla comunità dell'intelligence (spionistica) per avere le risposte. Mi attendo che voi mi mettiate, e tramite me mettiate sull'avviso il paese sulle minacce che incombono», gli ha detto.

Ma proprio mentre gli tendeva la mano, mettendo l'accento sui compiti del futuro più che su quelli del passato, è venuto fuori un nuovo potenziale elemento di attrito tra la Casa Bianca e l'agenzia spionistica che resta gelosa dei propri segreti. Un autorevole esponente della Federazione degli Scienziati americani, Steven Aftergood, dichiarava all'agenzia Reuters che, malgrado le promesse di glasnost assolute reiterate dalla Casa Bianca che ha creato una commissione ad hoc, la piena verità sugli esperimenti nucleari su cavie umane ignora potrebbe non emergere mai. La Cia avrebbe secondo lo scienziato condotto esperimenti in proprio dal 1953 al 1967 ma avrebbe distrutto tutta la documentazione in proposito nel 1973. «Non arriveremo mai al fondo della vicenda senza la piena cooperazione della Cia, e anche se questa cooperazione ci fosse, potrebbe essere impossibile perché i dossier sono stati deliberatamente distrutti», dice Aftergood.



Il presidente Clinton, in una conferenza stampa, affiancato dalla ministra della Sanità, Donna Shalala e dal ministro del Tesoro, Lloyd Bentsen

Il summit convocato per il giorno prima da Clinton alla Casa Bianca sulle modalità per rendere pubblico tutto quanto si sa sull'orribile vicenda, che comprendeva test con dosi letali di radiazioni a danno di scolari, bambini mentalmente ritardati e donne incinte, si era concluso con la creazione di una commissione speciale e l'impegno a procedere. Si era parlato anche di riciclaggio (anche se è venuto fuori che finora il governo Usa ha speso oltre 50 milioni di dollari non per curare le vittime ma in spese legali per contrastare in tribunale le loro rivendicazioni). E uno dei principali consiglieri di Clinton, George Stephanopoulos era andato in tv sulla Nbc a riferire che il consigliere per la sicurezza nazionale, Tony Lake, aveva parlato direttamente col direttore della Cia Woolsey per sollecitare la loro partecipazione allo sforzo di glasnost. «Lavoreremo con la Cia e ci attendiamo che loro cooperino», aveva detto il suggerimento implicito, ma nemmeno tanto che nell'agenzia spionistica ci potessero essere resistenze a rivelare tutto era stato rafforzato da Stephanopoulos in un'intervista, alla A.B.C. «Chiederemo che ci sia piena luce e la otterremo».

La cosa strana è comunque che al summit per la glasnost di lunedì alla Casa Bianca la Cia non era nemmeno presente.

Eppure Clinton non aveva esitato a dare un significato profondamente politico, e non solo tecnico al suo impegno alla glasnost. Al termine di quella riunione a parlare coi giornalisti aveva mandato il suo braccio destro Mark Gea-

«Bill non dà i documenti sullo scandalo in Arkansas»

WASHINGTON. Bill Clinton ha preso tempo per consegnare al ministero della Giustizia i documenti sulla Tangentopoli dell'Arkansas, mentre la polemica sul suo passato sale di tono il deputato repubblicano Jim Leach, membro della commissione Finanze della camera, ha accusato il presidente di manovrare in modo che eventuali illegalità cadano in prescrizione.

Robert Dole, capogruppo repubblicano al Senato, ha scritto alla ministra della Giustizia, Janet Reno, per chiedere una commissione di inchiesta indipendente. Un portavoce del ministero aveva escluso ieri indagini parallele a quelle della magistratura ordinaria ma i repubblicani sembrano decisi a battere. Oggi è sceso in campo dalla loro parte il «New York Times», con un editoriale intitolato «È l'ora di un procuratore speciale». Prima di Natale il Presidente, incalzato dall'opposizione, aveva promesso di consegnare al ministero tutti i documenti sulla «Whitewater Development», una azienda immobiliare dell'Arkansas in cui negli anni ottanta Clinton aveva investito il suo denaro in società con il finanziere James McDougal, poi messo sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Ora però è emerso che gli incartamenti si trovano tuttora nelle mani dell'avvocato personale di Clinton, David Kendall. «L'avvocato è stato in vacanza - ha cercato di spiegare la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - e prima di consegnare i documenti dovrà fare un inventario. Occorreranno almeno altri 15 giorni». Secondo la Casa Bianca l'avvocato deve verificare che siano fatte copie fedeli di ogni documento, per essere sicuro che nulla vada perduto.

ran, il super-portavoce, ad assicurare esplicitamente la presidenza che avevano preceduto questa. Reagan e Bush, di aver insabbiato deliberatamente la materia quando erano venute fuori all'inizio degli anni '80 le prime rivelazioni. «Due amministrazioni hanno fallito su questo, noi intendiamo andare in fondo», aveva detto Gearan. Il problema evidentemente va ben oltre la specifica vicenda delle cavie nucleari. Ai malumori tra la Casa Bianca di Clinton e la Cia era stato ad esempio attribuito dai giornali americani anche il fatto che l'attuale direttore dell'agenzia, James Woolsey, fosse stato scavalcato quando si era trattato di sostituire Les Aspin al Pentagono. Sarebbe stato, secondo diversi «addetti ai lavori», il candidato naturale. Gli era stato preferito invece l'ammiraglio Bob Inman, un «tecnico» coi fiocchi fin che si vuole, ma che aveva lavorato soprattutto dall'altra parte della barricata politica, era stato vice di Casey alla Cia e gran commesso di Reagan nel momento in cui le spese militari andavano alle stelle. E un'analisi pubblicata domenica sul «Washington Post» non aveva nascosto la preoccupazione che l'arrivo di Inman possa addensare anziché diradare la coltre di segreto che ha sempre avvolto le decisioni militari, in particolare quelle economiche, ed esaltare anziché diminuire il ruolo dei «fondi neri», rappresentare insomma più segretezza che glasnost.

L'insoddisfazione della Casa Bianca nei confronti della Cia si era manifestata soprattutto su Haiti, Somalia e i Balcani. E, da ultimo, sul dossier Corea del Nord.



Il piccolo Samir nato il primo gennaio nell'ospedale di Sarajevo

Il Belgio richiama dalla Bosnia il comandante Onu

Sarajevo sotto le bombe. Otto morti e 33 feriti è il bilancio dei bombardamenti di ieri. Un'intera famiglia di sei persone è stata spazzata via da un colpo di cannone. E mentre prosegue la guerra, in Bosnia scoppia un nuovo «caso Monlton». Il Belgio ha chiesto ieri all'Onu il ritiro del gen. Francis Brquemont, che sei mesi fa ha sostituito il francese Philippe Monlton al comando delle operazioni in Bosnia. Ufficialmente il ritiro è richiesto per la ristrutturazione dell'esercito belga. Fonti diplomatiche hanno, però, ricordato che Brquemont negli ultimi mesi aveva criticato l'Onu e i governi occidentali per la scarsità dei mezzi forniti in Bosnia. In serata il segretario Onu Boutros Ghali ha accettato la partenza anticipata di Brquemont mentre anche David Owen si è pronunciato sulla permanenza dei caschi blu. Il mediatore dell'Unione europea, a Vienna per i colloqui croato-bosniaci, ha detto ieri che le truppe dell'Onu potrebbero lasciare la Bosnia in primavera se entro la fine di febbraio non si registreranno progressi nei negoziati di pace tra serbi, croati e musulmani. Sul tema è intervenuto il ministro degli Esteri francese Juppé che ha sottolineato la necessità di una «risposta urgente» da parte dell'Onu sul ruolo e i mezzi dell'Unprofor in Bosnia. Il suo collega alla Difesa François Leontaric è andato oltre e ha annunciato che al prossimo vertice Nato del 10 e 11 gennaio si chiederà l'intervento degli Stati Uniti per far sì che il «colloquio» di guerra nella ex Jugoslavia «non si allarghi all'insieme dell'Europa meridionale e dei Balcani». Ad agitare «ancor più le acque» il governo del Canada ha annunciato di voler riesaminare il ruolo dei propri militari nel contingente dei caschi blu.

A Vienna, i tanto croati e bosniaci cercano una chiariificazione dopo il violento «tribunale» di accuse dei scorsi giorni quando il presidente iudjman avevano minacciato di attaccare la Bosnia se non fosse terminato l'assedio alle enclave croate. L'Italia invece, tende la mano alla Bosnia e nell'ambito della cooperazione ha annunciato l'apertura di un proprio ufficio di coordinamento e intervento presso il ministero della Sanità, nella capitale bosniaca.

Alla cerimonia di insediamento il piccolo Andrew, 7 anni, si è scatenato

Il figlio di Giuliani fa il Giamburrasca

La stampa di New York censura il sindaco

Dall'inizio dell'anno tutta New York non parla che di Giuliani. Non di Rudy, il nuovo sindaco, ma del figlio Andrew, 7 anni. Il ragazzino ha attirato su di sé tutta l'attenzione esibendosi freneticamente accanto al padre sul podio dell'inaugurazione. Qualcuno ha trovato la cosa divertente. Altri, «New York Times» compreso, cominciano a chiedersi se c'è da fidarsi di uno che non riesce a tenere a bada i figli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Non è stato fermo un attimo. Ne ha cominate più di Giamburrasca. Si è fatto fotografare e riprendere dalle telecamere in tutte le possibili pose e tutte le versioni del sorriso coi denti tremolanti staccati. Si è sbarricato, si è messo a saltare, si è sdraiato per terra. Ha fatto le bocacce nei momenti più solenni, si è nascosto il viso tra le mani quando il nuovo sindaco parlava della necessità di «educare i giovani». Ha sbadigliato vistosamente nei momenti di caduta. È riuscito a rovesciare un bicchiere d'acqua poggiato sul leggio mentre si metteva a correre intorno. Ha urato per le maniche il padre che pronunciava il discorso di inaugurazione. Gli ha fatto il verso mettendosi ad arringare lui la folla al grido di «Dovrebbe essere così e sarà così». Ha spintonato il sindaco uscente Dinkins quando questi si è avvicinato a

stringere la mano al successore, saltellando e urlando «Anchio, anch'io!».

Il giorno dopo a New York, per strada, sui metrò, negli uffici, non si parlava d'altro. All'esibizione di Andrew Giuliani il figlioletto di 7 anni del sindaco Rudy i tabloid hanno dedicato micidiali sequenze fotografiche. Il «New York Times» gli ha dedicato un riquadro abbastanza cattivo il giorno dopo, niente meno che la prima pagina. Chiedendosi se i newyorchesi sono davvero contenti di trovarsi non un sindaco soltanto ma almeno un sindaco e mezzo, se non un'intera famiglia sindaco. La Cnn ha continuato per tutto il giorno, «implaceabile, a mandare in onda in tutti gli Usa e nel resto del mondo i momenti salienti di quell'irrequietezza infantile. Il grande problema non è

l'agitazione, il bisogno di attirare l'attenzione, più o meno comprensibile, di un bambino. È che Giuliani padre, anziché scomporsi, gli ha dato corda, e anziché calmarlo è parso eccitato allo show. Solo una volta, quando si metteva a fare il girotondo attorno al leggio, gli ha detto, peraltro senza esito, «Stai fermo!». Era stato lui ad incoraggiarlo sin dall'inizio della cerimonia scherzando con l'uditore: «Credo che oggi avrò un co-oratore». A fine cerimonia ha tranquillizzato con fierezza i collaboratori accigliati e preoccupati dicendogli: «È stato favoloso, no?». Ha preso in braccio la figlia ancora più piccola, Carolina, che per fortuna era stata trattenuta un po' più in disparte e si è vantato: «Sapete, a dire il vero mio figlio mi ha aiutato anche a preparare il discorso». Quando poco dopo, in un'intervista ra-

diofonica il gran maestro del talk-show newyorchese Don Imus gli ha chiesto a bruciapelo chi in famiglia avesse il compito di educare e insegnare la disciplina ai figli, è caduto come una pera in trappola e, anziché sorvolare o scusarsi, non ha trovato di meglio che aggravare le cose con la battuta: «Ora che mi ha così aiutato a prestare giuramento può darsi che sia accidentalmente diventato co-sindaco». «Stiamo ancora cercando di determinare gli effetti legali di quel che è successo l'altro giorno», ha rincarato coi cronisti.

Non oso pensare cosa avrebbero potuto fare i miei figli al posto di Andrew. Già mi vengono i sudori freddi quando si mettono a strillare mentre, mettiamo, sono al telefono con la Casa Bianca. Lascio volentieri l'incubo all'immaginazione dei lettori che hanno figli

Più tasse sulle armi negli Usa

Il ministro del Tesoro vuole triplicare il costo della licenza



Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, e suo figlio Andrew (sette anni) durante il discorso di insediamento

di quell'età. Il Giuliani Jr. l'avevo conosciuto durante un'intervista al padre. In quell'occasione, alla terza volta che il suo pallone mi aveva sfiorato, gli aveva urlato di andare a giocare altrove. In America non si può fare a meno il Presidente o un sindaco si eleggono in blocco con la famiglia. Certo avrei evitato di portarlo con me accanto al leggio. «La cosa ha fatto ridere tutti. Certo che ho pensato se al posto di Rudy ci

NEW YORK. Nel tentativo di contenere l'esplosione della violenza negli Stati Uniti, il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen ha proposto di triplicare il costo della licenza di esercizio per i negozianti di armi da fuoco. L'aumento da 200 a 600 dollari all'anno sarà accompagnato da una serie di altre iniziative per aumentare i controlli federali sui 244.000 negozi autorizzati di armi e ha l'obiettivo dichiarato di portare a una forte riduzione del numero dei commercianti d'armi. «Dovrebbero sparire circa 200.000 "fatti operatori"», ha dichiarato Bentsen - gente che vuole la licenza per poter acquistare armi a basso prezzo piuttosto che venderle».

Sino al 1993 la licenza è costata soltanto 30 dollari per tre anni ma nell'ambito della legge Brady appena approvata dal Congresso il prezzo è già stato aumentato a 200 dollari per la prima licenza e a 90 dollari ogni tre anni per i rinnovi. Bentsen chiede al Congresso anche di permettere ispezioni più frequenti degli operatori del settore. Il segretario al Tesoro intende inoltre aumentare il numero di ispettori dell'Atf l'agenzia che si occupa di alcol, tabacco e armi da fuoco per la sorveglianza dei negozianti e il potenziamento dei sistemi elettronici di controllo sulle armi vendute.

Cardinale di Chicago dal Papa Wojtyla riceve Bernardin

l'alto prelato americano accusato di abusi sessuali

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa ha ricevuto ieri in udienza il cardinale di Chicago, Joseph Bernardin. Nessuna informazione è stata diffusa dal Vaticano sui contenuti dell'incontro, ma è certo che si è parlato delle accuse di abusi sessuali rivolte al porporato da un giovane, nel novembre scorso e che si riferivano a fatti che sarebbero accaduti anni fa. «Sorpresa» fu espressa subito in Vaticano per l'accusa rivolta al cardinale Bernardin, considerato il capofila dei cattolici progressisti, fra gli autori delle lettere dell'episcopato contro le guerre stellari e a favore delle donne e fautore della «linea dura» verso i sacerdoti colpevoli di molestie sessuali.

Libero il capo della Securitate

Vlad esce dal carcere rumeno per buona condotta

«Ho pagato le mie colpe»

BUCAREST. Iulian Vlad, ex comandante della famigerata «Securitate» negli ultimi anni del regime comunista di Ceausescu, è stato scarcerato dal penitenziario di Jilava. Lo ha annunciato la procura militare precisando che Vlad, 62 anni, ha rotto la libertà grazie ad una legge che riduce le pene ai detenuti ultrasessantenni che mantengono una buona condotta durante la detenzione. «Penso - ha dichiarato l'uomo ad un giornale - che la giustizia rumena abbia fatto il suo dovere ed eccomi con la sensazione di aver pagato tutte le mie colpe». Vlad, che ha ottenuto la libertà il 30 dicembre scorso, era stato accusato di concorso in genocidio per la repressione della rivolta contro Ceausescu. Il reato era stato, poi, deubricato in quello di favoreggia-

La stampa annuncia una settimana di sciopero contro l'aumento dei costi di produzione

Riapre la Casa Bianca ma ospiterà la sede del governo. La Duma negli uffici del Comune

Giornalisti all'attacco di Eltsin

Giornalisti contro Eltsin? Oggi potrebbe essere proclamata una protesta di una settimana per via di un decreto governativo che fa lievitare di sei volte i costi di produzione: «Il presidente non lotta per difendere la libertà di parola ma per controllare i mass media». La «Casa Bianca» ha naperto i battenti. Ma ospita il governo. All'interno, tutto rifatto, anche mobilio comprato in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La «Casa Bianca» ha naperto i battenti. Gli operai di una ditta specializzata in tempo di record, hanno ripulito la facciata turata i buchi causati dai colpi del carro armato, cancellato con puntiglio, perché non resti neppure il ricordo, i segni dell'incendio che bruciò per due giorni nei piani alti dell'edificio sulla Moscovia. E così, esattamente due mesi dopo l'assalto al par-

lamento di Rutskov e Khasbulatov, il governo di Viktor Cernomyrdin, ha potuto quasi ultimare il trasloco dai palazzi della Piazza Vecchia, già sede del Comitato centrale del Pcus per prendere possesso del monumentale edificio grazie ad un decreto di Boris Eltsin che ha punto preventivamente il nuovo parlamento - l'Assemblea federale - impedendogli di utilizzare l'edificio incrimina-

nata anonima ha segnalato la presenza di un ordigno esplosivo nei nuovi uffici del governo. La «Casa Bianca» è stata evacuata ma non s'è trovata traccia della bomba. L'episodio la dice lunga sul clima non certamente sereno che si vive a Mosca alla vigilia dell'insediamento del parlamento che si preannuncia ostile al presidente, e a pochi giorni dalla visita ufficiale di Bill Clinton subito dopo il vertice Nato a Bruxelles. Un clima teso innanzitutto da una serie di eventi concomitanti. Intanto, l'annuncio di un possibile blocco, quasi totale, dell'informazione scritta per via di uno sciopero che i giornalisti potrebbero effettuare per una settimana di seguito, dal 10 al 17 gennaio. Esattamente in coincidenza con l'inizio del lavoro parlamentare e i colloqui tra Eltsin ed il presidente statuni-

tense. La decisione una protesta clamorosa ed inedita contro un provvedimento del governo che ha fatto aumentare sei volte i costi delle società editrici e delle testate giornalistiche, verrà presa questa sera dall'Unione dei giornalisti, dall'Associazione degli editori e dei redattori e dalla Fondazione per la trasparenza. Non è escluso che l'iniziativa possa essere sostenuta anche dai giornalisti radiotelevisivi che hanno solidarizzato con i colleghi della carta stampata e che sono pronti a spiegare davanti alle telecamere le ragioni della lotta. Sarebbe un colpo per Eltsin che ieri ha annunciato (una ritorsione?) la nomina di Mikhail Pofloranin da capo del Centro di informazione federale che sinora ha controllato giornali e giornalisti ma che gli sarebbero sfuggiti di mano.

Battuta d'arresto del mercato
Offerti tutti i titoli guida

FINANZA E IMPRESA

NUOVA TIRRENA. La presenza dell'Assitalia nel capitale sociale della Nuova Tirrena è scesa dal 50 al 4,45%.
L'ESSESSE. È stato pagato 50,6 miliardi di lire in contanti il 90% della Ellesse acquistata dal gruppo inglese...

per cui, «in certe circostanze» la Pentland avrà diritto di acquistare o Servadio avrà diritto di vendere, la quota di minoranza.
FINDOMESTIC. La Findomestic, società italo-francese di credito al consumo con sede a Firenze, ha chiuso il '93 con circa mille miliardi di impieghi...

MILANO. Battuta d'arresto ieri a Piazza Affari dove il listino si è piegato sotto le vendite giunte anche dall'estero.
Tra gli altri valori guida, in ribasso le Olivetti a 2.121 (-1,85), deboli anche le Mediobanca a 14.718 (-0,56)...

politici in vista delle elezioni e degli attacchi al presidente del Consiglio Ciampi. L'indice Mib ha chiuso con un retramento dello 0,60% a quota 994 (la base dell'indice è tornata a quota 1000 il 3 gennaio)...

Tra gli altri valori guida, in ribasso le Olivetti a 2.121 (-1,85), deboli anche le Mediobanca a 14.718 (-0,56), quasi invariata a fine seduta la Generali a 39.795 (-0,10)...

CAMBI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. showing market data for various companies like BORG MANTOVA, CR BERCAMIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, Ieri, and Preced.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for title, Ieri, and Preced.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, Ieri, and Preced.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name, value, and variation.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, Ieri, and Preced.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for title, Ieri, and Preced.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, Ieri, and Preced.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name, value, and variation.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for title, Ieri, and Preced.

ALTERNATIVE

Table of alternative investments with columns for title, Ieri, and Preced.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Battuta d'arresto Mibtel a 9.826 (-1,74%)	Più forte sui mercati Marco a quota 979	In netto calo In Italia 1702 lire

A settembre i crediti a rischio erogati dalle banche italiane avevano superato quota 65 mila miliardi

Via Nazionale pronta a lanciare un'operazione di «maquillage». Direttiva in arrivo entro fine mese?

Sofferenze senza freni +19,5% in 9 mesi, interviene Bankitalia?

Non si arresta la crescita dei crediti in sofferenza, delle banche italiane. A settembre questo aggregato, che indica i crediti per i quali le banche hanno già avviato le procedure legali, insieme agli effetti insoluti e al protesto, ha toccato i 65.059 miliardi di lire, con un incremento dell'19,5% rispetto al dicembre '92. Bankitalia ora corre ai ripari e prepara una direttiva per «alleggerire» la situazione.

BANCHE, TUTTI I CONTI IN SOSPESO			
Periodo	Az. credito	Ics	Totale
1989	26.166	11.060	37.226
1990	28.267	12.272	40.539
1991	32.613	14.757	47.370
1992	37.428	17.302	54.730
GIUGNO 1993	42.325	19.289	61.614
SETTEMBRE 1993	45.059	20.367	65.426

In miliardi di lire.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Hanno superato quota 65 mila miliardi le sofferenze del sistema bancario italiano, vale a dire i finanziamenti concessi dalle banche (compresi gli Ics, gli istituti di credito speciale) che presentano problemi di riscossione. Alla cifra (65.426 miliardi), tratta dalle analisi statistiche della Banca d'Italia diffuse ieri, contribuiscono le aziende di credito per 45.059 miliardi e gli Ics per 20.367 miliardi. Rispetto al dicembre '92 l'incremento è del 19,5%.

L'ammontare delle sofferenze comunque non va rapportato direttamente al livello del patrimonio delle strutture bancarie. Secondo gli esperti, infatti, i crediti «a rischio» si trasformano in vere e proprie poste negative di bilancio nella misura del 35-40%. Certamente sono però un segno immediatamente riconoscibile della congiuntura negativa che ha colpito il mondo produttivo e, di conseguenza, ha depresso la capacità di far fronte alle obbligazioni verso il sistema del credito.

Dai dati della Banca d'Italia, inoltre, si possono rilevare altre voci tipiche del risparmio. A fine settembre, ad esempio, le aziende di credito avevano emesso certificati di deposito per un volume globale di 230.634 miliardi (circa 201 mila a dicembre '92), contro i 410.615 miliardi lasciati dai clienti a deposito in conto corrente (431.273 miliardi al dicembre '92).

Contro il «rischio sofferenze» il sistema bancario ha da tempo allo studio possibili soluzioni. Anche se solo di facciata. Quello della crescita delle sofferenze bancarie è infatti un problema al centro dell'atten-

zione, sia parte del sistema delle autorità di vigilanza, tanto che la stessa Banca d'Italia, già alla fine di settembre, ha tenuto una serie di incontri per affrontare al meglio il problema della gestione dei crediti in sofferenza che rischiano di penalizzare il mondo creditizio.

Una serie di contatti che avrebbe portato all'emanazione di una direttiva agli istituti di credito che potrebbe vedere la luce già alla fine di gennaio. La direttiva, a quanto apprende l'agenzia Adnkronos, prevederebbe tra l'altro che i crediti vantati dalle banche vadano in sofferenza non dopo soli sei mesi dal loro mancato pagamento, come avviene attualmente, ma dopo 18 mesi. Così, il volume complessivo delle sofferenze verrebbe nominalmente ridotto, e la tendenza alla crescita risulterebbe bloccata.

E nel Giappone in crisi le grandi banche «nascondono» i conti

Le undici city bank giapponesi avrebbero celato nei loro ultimi bilanci semestrali il 70% dei crediti in sofferenza. E quanto rivela il quotidiano nipponico *Yomiuri Shimbun*. Nel primo semestre (aprile-settembre) dell'anno fiscale in corso le 11 city bank, tra le quali vi sono le maggiori banche mondiali, avevano denunciato crediti a rischio per 3.270 miliardi di yen. In realtà, secondo il quotidiano, se ne dovrebbero aggiungere altri 6.700 per un totale di 10.000 miliardi di yen (circa 240 mila miliardi di lire).

La differenza nascerebbe dal fatto che le banche hanno incluso nel calcolo solo i prestiti sui quali non vengono pagati interessi da più di sei mesi o quelli i cui prenditori sono falliti. Le banche però si sono rifiutate di rivelare l'ammontare di prestiti i cui interessi sono stati sospesi o ridotti per il cliente.

Lo *Yomiuri Shimbun* cita in particolare la Hokkaido Takusho-



La sede della Banca d'Italia

ku, la banca di Sapporo, la più piccola tra gli undici istituti in questione. La Hokkaido Takusho avrebbe sofferenze per 747 miliardi di yen, cifra pari al 15% degli impieghi annuali, una percentuale inoltre che è tre volte superiore al ratio medio delle altre grandi banche del paese.

Le difficoltà delle banche commerciali nipponiche riguardano anche le banche fiduciarie: il quotidiano economico *Nihon Keizai Shimbun* scrive che la Sette Trust e Banking corporation, la terza per dimensioni tra le sette banche fiduciarie del paese, ha deciso di abbattere crediti inesigibili per 140 miliardi di yen, il maggior ammontare mai abbattuto da una banca fiduciaria giapponese.

Sempre in tema di banche in crisi bisogna infine segnalare che le autorità spagnole di borsa hanno deciso ieri di aprire un'inchiesta sui passaggi di azioni del Banco Espanol de Credito (Banesto) avvenuti prima dell'intervento del Banco di Spagna, che ha destituito il consiglio d'amministrazione della banca a causa del deficit di oltre 6.000 miliardi di lire rilevato nei conti dell'istituto di credito. Anche la Banca centrale sta mettendo a punto un procedimento disciplinare a carico degli ex vertici del Banesto, primo fra tutti Mario Conde, già presidente e tuttora azionista con il 6% del capitale. Tra le pratiche oggetto del procedimento, il deficit di copertura dei crediti morosi, le minusvalenze nelle partecipazioni azionarie, le informazioni non veritiere sulla situazione patrimoniale e gli acquisti di azioni del Banesto stesso per interposta persona.

Oggi l'annuncio ufficiale Ravasio, braccio destro di Delors: «L'Ue saprà agganciare la ripresa Usa»

Disoccupazione Nuovo record per la Germania

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La disoccupazione tedesca di dicembre, che sarà resa nota ufficialmente oggi, toccherà cifre record. Lo ha anticipato ieri una rappresentante dell'ufficio federale del lavoro, Ursula Engelen-Keller, precisando che il numero dei senza lavoro in Germania raggiungerà 3,7 milioni di unità alla fine dello scorso dicembre. Di questa cifra 2,5 milioni saranno i disoccupati in Germania Ovest (+25% rispetto allo stesso mese del 1992) e il resto quelli nella parte orientale del paese (+75mila persone). Lo scorso novembre il numero dei senza lavoro nell'intera Germania si era attestato a 3,5 milioni. Stando alla Engelen-Keller, che è anche vice presidente della Confederazione sindacale tedesca (Dgb), il governo di Bonn è in parte responsabile di questo sensibile aumento, poiché ha ridotto drasticamente i programmi per combattere la disoccupazione di massa. Engelen-Keller ha fatto perciò un appello al governo di coalizione del cancelliere Kohl affinché vengano immediatamente prese iniziative per rinvigorire la domanda.

Il dato tedesco è grave, ma i giudizi sul futuro dell'economia europea restano moderatamente ottimisti. «Di una cosa siamo sicuri: la fase di declino e di recessione è arrivata alla fine e attraverseremo una fase di stabilizzazione, a livelli bassi di produzione e di occupazione; più incerta invece è l'intensità della ripresa, da cui dipenderà il calo della disoccupazione, che dovrebbe verificarsi nel '94 e nel 1995», spiega Giovanni Ravasio, capo del team dei consiglieri economici di Jacques Delors e uno dei «padri» della nuova strategia di rilancio promossa dall'Ue.

Sono sia psicologici, sia economici, i punti di forza sui quali «l'azienda Europa» può ora fare leva per uscire dal tunnel della crisi, ha spiegato ieri Ravasio in un'intervista all'Ansa. «Fra i primi vi sono soprattutto la fine dell'incertezza sull'avvenire istituzionale dell'Ue e sul progetto di Unione economica e monetaria e la conclusione del negoziato Gatt, che hanno restituito fiducia al mondo economico.

Vi è anche il fatto, aggiunge l'economista dell'Ue, che le imprese escano in condizioni migliori del previsto dalla crisi, nonostante sia stata «lunga e profonda»: le aziende europee hanno mantenuto livelli di redditività complessivamente soddisfacenti e dovrebbero avere le risorse per alimentare una ripresa degli investimenti. Contribuiscono all'ottimismo per il futuro dell'economia del-

l'Ue anche il livello «molto basso» dei prezzi del petrolio, che «ha un effetto molto importante per la ripresa europea», e la «stabilizzazione di fatto» intervenuta negli ultimi mesi sul mercato dei cambi. «Tutte le monete sono state riportate dal mercato nella banda stretta dello Sme: dopo sei mesi ci ritroviamo con rapporti di cambio uguali a quelli di prima della crisi del primo agosto scorso, nonostante la diminuzione dei tassi. L'esigenza di stabilità dei cambi è stata ristabilita dallo stesso mercato», sottolinea Ravasio.

Sulla possibilità che l'Europa venga spinta fuori dal tunnel della recessione anche grazie alla ripresa americana, il guru dell'Ue mette alla prudenza: «In termini economici», afferma, «la ripresa Usa non avrà un'incidenza diretta sulla produzione e sull'export dell'Ue, ma l'effetto psicologico sarà positivo». Rimangono però anche pesanti incognite, avverte Ravasio, che potrebbero minacciare «l'intensità» della ripresa europea nel 1994, e quindi la lotta contro la disoccupazione (oggi l'11 per cento nell'Ue, contro il 6 negli Usa e il 3 in Giappone), primo fra tutti il rilancio dei consumi.

Ue e Usa hanno avviato strategie d'accompagnamento per incidere sulla disoccupazione strutturale: gli Usa prevedono la creazione a breve di due milioni di nuovi posti e l'Ue punta a ridurre del 50% entro il Duemila l'attuale cifra record di 17 milioni di disoccupati. Fra la «clintonomics» e la politica di rilancio prevista dal «Libro Bianco» Ue vi sono «molti punti di convergenza»: «abbiamo lo stesso obiettivo di risanamento delle finanze pubbliche», afferma Ravasio, «e, partendo da posizioni contrapposte, una linea convergente sull'occupazione». Ma «la qualità della ripresa si giocherà in Europa, i consumi privati», sostiene l'economista dell'Ue, «in un periodo di crescita e di forte disoccupazione il riflesso normale delle famiglie è il risparmio; le famiglie europee potrebbero tuttavia ridurre il loro tasso di risparmio nel 1994 per rinnovare prodotti con una durata di vita limitata, come gli elettrodomestici o le auto».

Fra i fattori di «incertezza» rimane anche il rischio di una impennata del dollaro, avverte Ravasio: «Qualora il dollaro dovesse aumentare notevolmente rispetto al marco, potrebbe riprendere quota la preoccupazione anti-inflazionistica della Bundesbank che potrebbe rivedere la strategia di riduzione dei tassi. Finora però l'andamento del dollaro è contenuto nonostante i segnali positivi che vengono dagli Usa».

Mai così bassi gli interessi sui certificati del Tesoro. L'offerta abbondantemente coperta dalle richieste

I Cct al minimo storico, rendimenti sotto l'8%

ROMA. I Cct tornano dopo quasi due mesi e mezzo e registrano una flessione dei rendimenti di circa 90 centesimi, toccando i minimi storici da quando vennero introdotti nel 1977. All'asta di ieri, i Cct con scadenza 1° gennaio 2001 hanno registrato tassi del 9,02% lordo (9,97% all'asta precedente del 28 ottobre) e del 7,85% netto (8,7%). Le richieste hanno superato abbondantemente l'offerta: 4.632 miliardi contro 3.500.

All'asta di ieri (la prima dopo la riduzione della prima cedola al 4,5%) i titoli sono stati interamente assegnati al mercato al prezzo di 100,90 lire. Sotto al prezzo di esclusione di 100,306 lire sono stata tagliata un'offerta per 80 miliardi. La percentuale di riparto al prezzo marginale è stata del 79,90%. Le domande hanno superato l'offerta del 32,34%, confermando la tendenza in atto nel '93. Nell'anno appena trascorso, i Cct sono stati i titoli di stato in lire più richiesti: 84.168 miliardi contro i 39 mila collocati (+115,81%). La richiesta di Bot ha superato l'offerta del 25,39% e quella del Btp del 73,88%. Quanto ai rendimenti, il precedente minimo era stato toccato il 18 ottobre scorso con il 9,7% lordo e l'8,49% netto.

Notevole ieri, a detta degli operatori, l'interesse del mercato per i nuovi titoli collocati nelle ultime aste (Buoni del tesoro a medio-lungo termine con le nuove cedole al 8,5%). Benché non ancora quotati sul circuito telematico, hanno fatto registrare sulle pagine Reuter prezzi di una ventina di centesimi superiori a quelli registrati in fase d'asta. Il futuro sul Bt decennale scadenza marzo ha aperto ieri a quota 118,70, con un massimo a 118,80 e un minimo successivo di 117,85. Ha chiuso su valori prossimi a 118. Il Bt ottobre 2003 ha chiuso a 103-103,04 lasciando sul terreno circa 20 centesimi sulla chiusura di lunedì (103,17-22).

LONDRA. La lira è decisamente sottovalutata, e di conseguenza potrebbe essere «a valuta con la migliore performance di tutto il '94», mentre il Btp, nonostante la discesa del rendimento, «restano un investimento estremamente allettante». L'opinione, confidata ieri all'agenzia Agf, è del capo economista della Citibank londinese, Neil McKinnon, che basa le sue conclusioni su un insieme di fattori, tra cui il progressivo miglioramento dei «fondamentali» economici, la discesa dei tassi di interesse che aiuterà a spronare la ripresa, e il successo ottenuto sul fronte del contenimento della spesa pubblica.

L'unica incognita all'orizzonte della nostra valuta, come sempre, «sono le elezioni legislative, un ingrediente di grande volatilità nei cambi a breve termine della lira». Altra «costante» del panorama valutario, dice McKinnon, è il rafforzamento del dollaro, quantomeno in queste prime setti-

La City tifa Italia «La lira farà faville» Intanto il dollaro vola

manche del '94, il record del '93 è stato di 1,7475 marchi per dollaro, e questa dunque è la prima soglia da superare», dice McKinnon, aggiungendo che «a questo punto aspettiamo la pubblicazione di alcuni indicatori economici». Il primo appuntamento è venerdì con l'occupazione negli Usa. Gli analisti guardano a un aumento di 200.000 unità nelle buste paga al di fuori dell'agricoltura, e il conseguimento di questo risultato, dice la Citibank, «potrebbe rapidamente portare il dollaro verso gli 1,77 marchi».

Sul fronte dei cambi, comunque, la giornata di ieri è stata dominata dal dollaro. La divisa statunitense ha infatti inaugurato il primo giorno di apertura di fatto di tutti i mercati internazionali (lunedì Londra e Tokyo erano chiuse) segnando a Francoforte un fixing di 1,7406 marchi, livello che non si vedeva dal settembre del 1991 e che supera la quota massima di 1,7397 marchi toccata nell'intero arco del 1993. Contemporaneamente, nonostante la buona capacità di tenuta della lira, che ieri è riuscita a recuperare sul biglietto verde, con una quotazione indicativa di 1,702

lire, un dollaro veniva acquistato a 1.710 lire, un prezzo che gli italiani non sbravano da circa 8 anni, comunque inferiore alle 1.720 lire toccate nello scorso anno.

Se a lungo andare i «fondamentali» economici giocano a favore della lira, «le fluttuazioni di breve periodo dipendono da variabili tecniche», commenta un analista italiano. «L'andamento positivo dell'asta sui Btp decennali e trentennali dimostra che il mercato è saturo di liquidità, una liquidità che gli investitori vogliono investire prima della riunione Bundesbank del 20 gennaio, data in cui è prevedibile un allentamento dei tassi di interesse», aggiunge l'operatore.

«La lira è al momento particolarmente interessante», afferma dal canto suo Marco Pianelli del Nomura Research Institute di Londra, braccio di ricerca della maggiore banca di intermediazione finanziaria del Giappone e perché si prevede che la base dei costi del-

l'economia nazionale rimarrà stabile». Gli aumenti contrattuali decisi a luglio sono stati fissati per un periodo di due anni, e circa i due terzi dei contratti nel settore privato scadranno entro il luglio 1994. «Considerata l'attuale fase del ciclo congiunturale», osserva Pianelli, «è probabile che gli aumenti saranno in linea con le previsioni del governo sull'inflazione, che dovrebbe scendere al 3,5% nel 1994 e al 2,5% nel 1995». E sulla scia di una graduale ripresa della produzione e della produttività, i costi unitari del lavoro in Italia resteranno secondo l'economista «altamente competitivi rispetto a quelli dei partner commerciali». Allontanati inoltre i fantasmi politici («non ci sono motivi validi per ritenere che le elezioni in primavera marcheranno un'inversione di rotta sul fronte della politica economica»), conclude Pianelli, la lira gode quindi di un «considerabile potenziale di ulteriore apprezzamento in Europa».

Banca Popolare di Crema Il tribunale ha annullato parte dello statuto: meno poteri al consiglio attuale

MILANO. La Corte d'Appello di Brescia ha annullato una serie di clausole dello statuto della Banca Popolare di Crema in forza delle quali il consiglio di amministrazione si è fin qui opposto all'iscrizione nel libro soci di oltre 850 risparmiatori riuniti attorno alla Parin del finanziere Ernesto Preatoni. La sentenza dei giudici bresciani, che ribalta il giudizio di primo grado del tribunale civile di Crema, potrebbe costituire un precedente importante per altre banche popolari, intaccando il tradizionale potere dei vertici nella selezione degli aventi diritto di voto nelle assemblee.

Tra i molli ai quali il consiglio della Popolare di Crema ha rifiutato l'iscrizione nel libro soci anche nomi famosi, come i calciatori Beppe Baresi e Giacinto Facchetti e addirittura l'ex vicepresidente della Bnl Pier Domenico Gallo. I giudici bresciani hanno in verità respinto, e lo stesso Preatoni ora ammette «a ragione», la richiesta di iscrizione coatta in blocco di tutti i ricorrenti. Ogni richiesta andrà esaminata caso per caso, ma di certo gli alleati di Preatoni hanno segnato un punto importante. Il consiglio avrà meno discrezionalità nelle sue scelte, e dovrà tenere conto del fatto che i giudici hanno annullato le sue precedenti deliberazioni. Se tutte le azioni raccolte dai clienti di Preatoni dovessero avere diritto di voto, il finanziere (noto per la pretesa di controllare anche il 6% delle Generali) potrebbe ragionevolmente ambire a comandare nella banca.

Il 25 febbraio l'annuncio del prezzo delle azioni della banca milanese? Privatizzazioni, tempi stretti per Comit E Imi attende il via libera della Borsa Usa

Tempi stretti per la privatizzazione della Comit. Il modello è quello dell'Opv del Credit. Il prezzo di vendita dovrebbe essere annunciato il 25 febbraio, in modo da chiudere l'asta entro l'1-2 marzo. Contestualmente all'Opv la Comit sbarcherà alla Borsa di New York. Stessa sorte toccherà all'Imi, che attende il via libera della Sec. Dai soci di minoranza, Cariplo e Generali, non verrà nessun ostacolo.

ROMA. Stringono i tempi per la privatizzazione della Comit. La necessità di accelerare le procedure ha indotto i coordinatori globali del collocamento a percorrere vie più brevi, rinunciando all'iscrizione della banca alla Sec statunitense. Il calendario del collocamento, ancora da determinare nei dettagli, in linea di massima prevede il lancio del-

l'operazione per il prossimo 11 febbraio, a Milano. Successivamente seguirà un «road show» di presentazione del titolo simile a quello che ha preceduto l'Opv del Credit. Il 25 febbraio potrebbe essere la data ideale per la comunicazione del prezzo di vendita, in modo da chiudere al massimo entro l'1-2 marzo. La tranche Usa seguirà le procedure già sperimentate con il Credit. La rinuncia ad un mercato potenzialmente più liquido, come quello cui si avrebbe accesso con la piena registrazione della Comit presso la Sec, tiene conto della necessità di concludere rapidamente l'operazione di collocamento secondo modalità che, tra l'altro, si sono rivelate più efficaci, come dimostra la privatizzazione del Credit.

Nel frattempo potrebbe essere disponibile già a partire dalla prossima settimana il prospetto informativo dell'Imi approvato dalla Consob e l'opuscolo illustrativo che sarà distribuito dalla banca in vista della privatizzazione dell'istituto. Per il crisma dell'ufficialità si attende infatti che arrivi l'ok dalla Sec. Via libera atteso entro il 15 gennaio. Nessun problema dovrebbe arrivare all'esordio sul mercato dell'Imi dai

soci di minoranza, tra cui Cariplo e Generali. A larga maggioranza infatti i vertici azionisti di minoranza, che detengono però quote di rilievo dell'istituto di via dell'Arte e rappresentano circa un terzo del capitale sociale, hanno risposto positivamente alla proposta di compromesso che prevede per loro la possibilità di vendere azioni in sede di Opv di concerto con il Tesoro, l'Imi e la Warburg, impegnandosi però a non operare altre vendite nei prossimi nove mesi. A poco a poco quindi le tessere che compongono il mosaico della seconda grande privatizzazione italiana stanno andando al loro posto. Si apprendono infatti nuovi particolari sulle caratteristiche dell'operazione. Il tetto minimo di azioni da acquistare per i sottoscrittori italiani sarà di 250 azioni. A tutti i

titoli venduti sul mercato attraverso l'Opv verrà riconosciuto il diritto al dividendo per l'esercizio '93 che dovrebbe essere di 400 lire per azione, mentre chi si impegnerà a non vendere per almeno tre anni le proprie azioni verrà riconosciuta un'azione gratuita ogni 10 fino ad un massimo di 300.

Tuttavia la questione più importante, quella dell'ammontare della quota del 63% in mano pubblica che verrà complessivamente collocata tra risparmiatori italiani, investitori istituzionali e mercato americano resta ancora coperta dal segreto insieme al prezzo dell'Opv, mentre il destino della quota Imi (9,28%), detenuta dalla Consob originariamente compresa nell'Opv la cui vendita sembra sia slittando, potrebbe essere deciso entro questa settimana.

Walt Disney Niente «bonus» al presidente

LOS ANGELES. EuroDisney, il parco divertimenti aperto l'anno scorso alle porte di Parigi, è stato probabilmente il peggior affare mai concluso dalla Walt Disney Company. Ma gli errori si pagano, e il presidente della società Michael Eisner, fino all'anno scorso uno dei dirigenti più pagati d'America, quest'anno non riceverà «bonus» e porterà a casa un «margro» stipendio di soli 750.000 dollari. Perdere il bonus per un manager del calibro di Eisner non è cosa da poco: l'anno scorso il premio incassato dal 51enne dirigente era stato di 6,7 milioni di dollari, nel 1991 fu di 4,7 milioni di dollari e nel formidabile 1990 di addirittura 10,5 milioni di dollari.

Wall Street Un seggio ad una nonna di 83 anni

NEW YORK. La finanza non ha età: con questa ordinanza destinata a sollevare polemiche, la Consob americana ha ordinato ai governatori della Borsa di New York di ammettere al «recinto delle grida» un'ottantenne ma combattiva nonna. Il pronunciamento chiude un contenzioso avviato quasi due anni dall'ottantenne Beatrice Feins, che si era vista rifiutare dai governatori di Wall Street l'acquisto di un seggio che apparteneva al nipote. Nessun regolamento poteva impedire la transazione, ma il consiglio dei governatori continuava a motivare il proprio rifiuto con «motivi di età». In realtà il problema era differente: acquistando un seggio, nonna Feins avrebbe ottenuto di diritto la polizza vita da 100.000 dollari che spetta a ogni membro della Borsa.

La notizia è ancora ufficiosa ma è ormai certo che l'incontro voluto da Trentin a palazzo Chigi si terrà domani. Presente per Corso Marconi Paolo Cantarella

Si accende il dibattito sindacale: Larizza (Uil) non esclude che il marchio Alfa possa essere rilanciato sul mercato, ma per Morese (Cisl) «Ad Arese deve pensarci solo Agnelli»

Fiat: una Befana targata Ciampi

Domani confederazioni e azienda alla presidenza del Consiglio



Arrivano sul mercato le prime «Punto» prodotte nel nuovissimo stabilimento di Melfi. Si tratta dei primi modelli a tre porte, destinati ai mercati italiano, francese e tedesco. Nella foto, le operazioni di carico effettuate ieri all'esterno della fabbrica

Per la vertenza Fiat domani da Ciampi, accompagnati dal ministro del Lavoro Gino Giugni, Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto, e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Sperate che l'incontro costituisca uno sblocco del confronto ma anche timori che possa rappresentare il preludio a una sua drammatizzazione. E dal 10 al 15 tutti gli stabilimenti in cassa integrazione.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dalla «calza della Befana» l'avvio di una soluzione alla vertenza Fiat? È l'interrogativo più ovvio dopo la notizia che domani Ciampi incontrerà i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella, accompagnati dal ministro del Lavoro, Gino Giugni. La notizia non è ancora ufficiale e restano alcuni margini di prudenza sulla opportunità dell'incontro, che potrebbero avere una ulteriore verifica tra oggi e domani mattina. Non sono poi ancora noti tutti i termini del confronto (ad esempio, non è ancora chiaro se saranno coinvolti i sindacati di categoria che hanno sin qui condotto la trattativa). Ma ormai è certo che il 6 sarà un giorno cruciale per la soluzione del confronto che interessa

il destino di ben 15 mila lavoratori Fiat. Secondo alcune indiscrezioni la Fiat arriverebbe al tavolo di Ciampi con qualcosa in più del pacchetto di proposte finora presentato. Per Arese l'azienda potrebbe essere disposta a investimenti per la ricerca sull'auto elettrica, inoltre Corso Marconi si impegnerebbe ad accedere a un'utilizzazione significativa dei contratti di solidarietà e ad irrobustire le relazioni industriali in azienda ampliando le competenze del Comitato di consultazione sulle strategie d'impresa. È ovviamente improbabile che questo basti a chiudere la trattativa, anche per la sola ragione che niente continua a darsi sul destino della Sevel di Pomigliano d'Arco.

Comunque, in vista dell'incontro col presidente del Consiglio, si accende sul fronte sindacale il dibattito il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevari, replica al responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Michele Figuratì il quale in occasione dell'ultimo incontro da Giugni aveva detto che Trentin doveva mettersi d'accordo con la Fiom, «che l'intesa tra Fiom e Cgil non è stata mai così completa». Della vertenza Fiat ieri si è anche occupata la segreteria della Uil, Pietro Larizza, dopo aver affermato che il tavolo naturale della trattativa resta quello del ministero del Lavoro, si dichiara favorevole all'incontro da Ciampi se questo ne aiuterà lo sviluppo. Invece, «qualora fosse in discussione il destino della produzione dell'auto nel nostro paese», continua Larizza, «la Uil non avrebbe esitazione a chiedere scelte drastiche, a cominciare dalla fine del monopolio produttivo, con la richiesta di mettere sul mercato internazionale un marchio come l'Alfa Romeo». Vi è anche una proposta del segretario confederale socialista della Cgil, Walter Cerfeda che ipotizza il salvataggio di Arese nel quadro di un'intesa tra Fiat e Volkswagen per tutta la produ-

zione e gli stabilimenti Alfa Romeo. Di diverso avviso è invece il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, il quale afferma che «ad Arese deve provvedere la Fiat che non può pensare di scaricare sul governo la soluzione dei problemi. Per questa ragione Morese si dimostra particolarmente tiepido anche verso l'incontro che si dovrebbe avere domani con Ciampi. Al coordinamento Fiat della Uil, tenutosi ieri a Roma, il responsabile del settore auto, Roberto Di Maulo, lancia la proposta dell'uso dei prepensionamenti come soluzione al problema degli esuberanti, mentre a Torino Pier Paolo Baratta della Fim sottolinea che «l'ultimatum del 15 gennaio» della Fiat consiglia tutti di trovare una soluzione prima che l'azienda proceda per atti unilaterali. Di ieri è la notizia della richiesta di una proroga di un anno della cassa integrazione all'iveco, mentre il gruppo auto ha annunciato che dal 10 al 15 gennaio tutti gli stabilimenti, ad eccezione di quelli che producono la Punto, faranno la cassa integrazione. E da Melfi ieri sono uscite le prime Punto destinate al mercato

Enichem Iniezione di capitali dall'Eni

MILANO. L'Eni a fine dicembre ha erogato 7,4 miliardi di conto capitale all'Enichem, società caposettore della chimica. Fonti Enichem hanno precisato che il versamento è volto a ridurre l'indebitamento. A fine giugno 1993 i debiti finanziari netti consolidati dell'Enichem avevano raggiunto quota 8.751 miliardi. Già nel 1992 l'Eni aveva effettuato versamenti per 369 miliardi. L'Eni ha informato l'Unione europea della propria intenzione di procedere al versamento così da evitare di incorrere nelle sanzioni previste dagli organi comunitari in caso di «aiuto di stato». Secondo la normativa Cee aveva sciolto il consiglio di amministrazione dell'Enichem nella relazione di accompagnamento ai conti semestrali. Le capitalizzazioni sono possibili solo se non si configurano come aiuti di stato e devono essere inquadrate e giustificate dalla presentazione e realizzazione di un programma di razionalizzazione e aumento di efficienza. La decisione dell'Eni è stata presa dopo che negli ultimi quattro mesi del '93 sono state realizzate la chiusura dell'impianto fosfati di Crotona, che ha comportato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 333 addetti, e quella dell'impianto Agrimont di Porto Marghera, per i cui oltre 800 addetti è stato raggiunto un accordo proprio nelle scorse settimane.

- GUIDO JESSICA GREGORIO STELLA E ROBERTO** annunciano l'improvvisa scomparsa di **MADRE** Milano 5 gennaio 1994
- EMILIA FISCHER BOTTA** Cara Emilia ci mancherai infinitamente. I funerali si svolgono oggi alle ore 11 presso la chiesa di Santa Chiara in piazza dei Giochi Delfici Roma 5 gennaio 1994
- FLAVIA E WALTER VELTRONI** sono vicini a Gregorio e Jessica Botta per la morte della loro mamma **MAMMA** Sottoconvono per l'Unità Tonno 5 gennaio 1994
- EMILIA** A due anni dalla scomparsa di **QUINTILIO PASQUINI** I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Campi Bisenzio-Sesto Fiorentino 5 gennaio 1994
- EMILIA** A due anni dalla morte di **MARIA SANTARELLI** il marito Dino Signorini la ricorda con immutato affetto a compagni ed amici Roma 5 gennaio 1994
- EMILIA BOTTA** Nel 7° anniversario della scomparsa di **CARLO MAGAZZA** la moglie Cesira e i figli Loredana Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità Lonato (Brescia) 5 gennaio 1994
- MADRE** La vezione del Pds di Lonato (Brescia) nel 7° anniversario della scomparsa, ricorda il compagno **CARLO MAGAZZA** già vicesindaco e per oltre 20 anni segretario del Pci di Lonato. Sottoscrivono per l'Unità Lonato (Brescia) 5 gennaio 1994
- EMILIA** I compagni di lavoro della redazione politica dell'Unità sono vicini a Roberto Roscani Jessica e Gregorio Botta nel dolore per la perdita della loro cara **FRANCESCO PAOLO RUCHER** i familiari lo ricordano con affetto Genova 5 gennaio 1994
- EMILIA** Il segretario e la segretaria di redazione sono affettuosamente vicini a Jessica e Gregorio Botta e a Roberto Roscani per la morte di **MARIO FURIOSI** I funerali si svolgeranno oggi 5 gennaio 1994 alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via del Recordo 1 Milano Milano 5 gennaio 1994
- EMILIA BOTTA** Nella ricorrenza del trigesimo della scomparsa della carissima **LINDA RABBI** In Conato i fratelli le sorelle i cognati cognate e nipoti la ricordano con tanto affetto Bologna 5 gennaio 1994
- EMILIA BOTTA** Partecipano con grande dolore alla perdita del compagno **OSCAR** gli amici Antonio Gianni Franco Enrico e la sua cara Betty Milano 5 gennaio 1994

L'INTERVISTA

«Mirafiori, Arese e la Sevel sono i tre nodi che debbono avere una soluzione contestuale. E deve trovarla la Fiat innanzitutto»

Cofferati: «Il governo s'impegni su scelte di politica industriale»

Il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, spiega le ragioni per le quali la sua organizzazione ha insistito per l'incontro con Ciampi. «Il confronto sulle politiche industriali - dice Cofferati - è essenziale al successo della trattativa. Ma i tempi non sono una variabile indipendente rispetto al merito». La scadenza del 15 chiesta dall'azienda non può quindi essere una «spada di Damocle».

no sufficientemente tranquillizzanti, perché resta uno scarto rilevante e addirittura crescente tra capacità installata e produzioni ipotizzate da qui al 1996. Questo può far entrare in crisi aree finora presentate come esenti da problemi industriali. A quali aree ti riferisci? A Mirafiori e a tutta l'area tonnese. Del resto, le notizie mai smentite sui presunti orientamenti della Deutsche Bank per una Fiat «più piccola» lanciano ombre preoccupanti sul negoziato. Per parlare di Arese e la Sevel di Pomigliano. A proposito, per ambedue l'incontro con Ciampi può servire alla ricerca di soluzioni esterne alla Fiat? No, perché allo stato non esiste un futuro per Arese che sia separato dal marchio Alfa e da parte della Fiat non c'è alcuna intenzione di mettere tale marchio sul mercato. Anche per la Sevel di Pomigliano diverse



Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

ROMA. Cofferati, che cosa si aspetta la Cgil per la vertenza Fiat dall'incontro con Ciampi? Abbiamo sostenuto fin dall'inizio l'esigenza che fossero coinvolti più ministeri. Il tutto aveva bisogno di un coordinamento che la presidenza del Consiglio aveva delegato al ministro del Lavoro. Ora, se lo stesso Giugni ritiene necessario l'intervento di Ciampi, vuol dire che si è convinto dell'opportunità di allargare le sedi del confronto. Non è poi un fatto irrilevante il coinvolgimento dell'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella. Ma nel merito quali sono i punti di maggior frizione con l'azienda che l'incontro con la presidenza del Consiglio potrebbe aiutare a smussare? Sono in discussione le strategie industriali e i relativi assetti di Fiat Auto negli anni a venire. Le affermazioni dell'azienda sul mantenimento della capacità produttiva installata non so-

ipotesi industriali non sono credibili senza la presenza della Fiat. Se questo è il quadro, allora che fare? Per rendere credibile un progetto industriale di medio periodo bisogna risolvere contestualmente i problemi di Arese, Sevel e Mirafiori. Non è sopportabile la chiusura della Sevel collocata in una zona del Mezzogiorno dove i problemi occupazionali sono già molto gravi. Si può garantire un futuro ad Arese assegnando a quello stabilimento una vera missione produttiva, prevedendo la costruzione di un modello in tutte le sue fasi e non attività marginali quali la 164 coupé e spider indicate dalla Fiat. La soluzione per Mirafiori passa invece dal mantenimento degli assetti attuali con un uso assai esteso dei contratti di solidarietà. Per noi non si tratta di avere un utilizzo simbolico di un nuovo strumento, ma di adottare la solu-

zione che consenta - se applicata massicciamente nelle carrozzerie oltre che nelle meccaniche - di preservare davvero l'attuale struttura industriale, di difendere le professionalità esistenti e di scommettere tutti insieme su una possibile ripresa futura. A Torino vi è anche il problema degli impiegati che la Fiat ha dichiarato essere in esubero strutturale e di cui sembra nessuno si preoccupi. No, non è così. Questo anzi è uno dei problemi principali. Per gli impiegati vanno utilizzati ampiamente strumenti nuovi come i contratti di solidarietà e il part-time e diversamente valutati quelli tradizionali, quali la cassa integrazione, perché nel loro caso i problemi di tutela del reddito si pongono in maniera diversa e più acuta che non per gli operai. Tuttavia, vista la situazione politica, è legittimo il dub-

bio che il governo Ciampi non abbia più il tempo a disposizione per dare un contributo positivo alla soluzione di questioni così complesse. Alcune ipotesi innovative come i mezzi di locomozione elettrici, alcune esigenze di integrazione internazionale possono diventare terreni sui quali anche un governo arrivato a fine corsa come quello attuale comincia a formulare le scelte che favoriscono e aiutano la riorganizzazione del più grande gruppo industriale privato italiano. Ma si tratta anche di un governo che non ha dato una gran prova di sé per le politiche industriali... Ma proprio per questo - dato cioè che esso non ha prodotto un suo progetto di politica industriale - il governo Ciampi va giudicato almeno per come sostiene i concreti processi di ristrutturazione industriale

Quello di cui stiamo parlando è un caso da manuale un'azienda che assume l'intero settore nazionale, quello dell'auto, che è anche uno dei più importanti dell'industria moderna. Se non interviene sulla riorganizzazione della Fiat su che cosa un governo dovrebbe farlo? La Fiat ha detto che dopo il 15 gennaio parte con le misure unilaterali di cassa integrazione. Per affrontare le questioni che tu poni ci vuole il tempo... È interesse di tutti e in primo luogo della Cgil arrivare ad un'intesa. È evidente che le questioni hanno tempi di soluzione diversi. Ma un conto è arrivare ad un accordo in un quadro caratterizzato da un forte progetto industriale e un altro da un sostanziale ridimensionamento dell'azienda. I tempi non possono essere una variabile indipendente dal merito. P.D.S.

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) Come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Oggi al Consiglio dei ministri la riforma del mercato del lavoro

Lombardia, la crisi non migliora Contratti solidarietà in aumento

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'industria metalmeccanica della Lombardia è tutt'ora nel vortice della crisi. Solo un lieve miglioramento, secondo i dati della Fim Cisl aggiornati a tutto il 1993. Le imprese che annaspiano sono 974 (sulle 4.200 prese in esame), con poco più di 110 mila addetti dei quali 40 mila in Cig e 6.556 dichiarati esuberanti. Rispetto al primo semestre '93, tuttavia, viene segnalato un lieve calo (-37) delle aziende in difficoltà e degli occupati coinvolti (-5.900). In decisa crescita i contratti di solidarietà nell'ultimo trimestre: aumento del 32,7 per cento le imprese interessate e del 47,2 per cento il numero dei lavoratori coinvolti. In termini reali, si tratta di 49 aziende, con 35.046 dipendenti, con 6.608 lavoratori in contratto di solidarietà che hanno salvato il posto a 4.937 compagni di lavoro. Per il leader Fim Cisl Carlo Spreafico i dati segnalano «un rallentamento dell'espansione della crisi», ma è del tutto fuorviante e prematuro parlare di ripresa del ciclo produttivo. **Puglie, 414 mila al collocamento.** Gli iscritti al collocamento in Puglia sono 414 mila. Incrementi maggiori a Foggia (+8.173) e Bari (+5.229). Rispetto all'anno scorso gli iscritti al collocamento aumentano di 32.553 unità, e di 59.106 in due anni nella gran parte (250.374) sono giovani sotto i 29 anni. Il tasso di disoccupazione è del 12,45 per cento a Lecce, dell'8,67 a Bari. La media regionale è del 10,22. A settembre i licenziamenti sono stati 37.373 con un aumento di 9.214 rispetto ad agosto. **Sicilia, disoccupati al 23,2 per cento.** Nel 1993 il tasso di disoccupazione in Sicilia è stato del 23,2 per cento, con un aumento di 4 punti rispetto al 1992. È il dato più elevato in Italia che risulta dall'analisi del centro studi del Banco di Sicilia. La disoccupazione maschile raggiunge quota 18 per cento (13,8 nell'ottobre '92), quella femminile il 34,4 per cento (29,9 nel '92). Cresce del 38,4 per cento la Cig. Recessione e stretta fiscale sono i due fattori che hanno deteriorato il clima di fiducia, scrive il Banco. In campo creditizio rallentano gli impieghi, con tasso annuo di incremento di appena il 3,4 per cento (8,4 nazionale). In controtendenza anche gli scambi con l'estero. **Terzario: cala l'occupazione.** Secondo l'Istat l'occupazione nel terziario ad agosto è calata dell'1,5 per cento. Il dato si riflette alle aziende con più di 500 dipendenti. Viene confermata anche la tendenza alla flessione su base annua. Nel trasporto e comunicazioni, il calo degli addetti negli otto mesi del 1993 è stato del 2,9 per cento. **Oggi il decreto Giugni.** Oggi Gino Giugni dovrebbe presentare al consiglio dei ministri il suo decreto sulla riforma del mercato del lavoro. Dovrebbe ripartire dai 1.550 miliardi messi a disposizione dalla Finanziaria e stabilire, tra l'altro, la estensione della Cig alle aziende con meno di 50 addetti, la proroga della mobilità lunga per il 1994 e la sua estensione ai settori che ne sono privi. Dovrebbe inoltre semplificare le procedure per i contratti di solidarietà e la Cig ed un più largo ricorso ai lavori socialmente utili. Dovrebbe invece slittare la decisione sui prepensionamenti.

VACANZE LIETE

Gennaio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

MUNICIPIO DI POZZUOLI
C.F. 00508900636

Relativamente alla gara di appalto legge 94/82 programma straordinario residenziale del Comune di Pozzuoli. Costruzione di n. 27 alloggi in località Montesciello Lotto 1

RENDE NOTO

A) che per l'aggiudicazione dei lavori in oggetto sono state invitate n. 99 (novantanove) ditte
B) che hanno partecipato alla gara le sottoindicate 7 (sette) ditte: 1) Comune Domenico, 2) Coop. Leuconoe, 3) Di CA MO, 4) Coop. La Marelli, 5) Coop. Innocente, 6) Soc. Gior-BA, 7) Coop. La Metropoli
C) l'appalto, tenutosi ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. A è stato aggiudicato all'impresa Domenico Comune di Giugliano - NA ed a seguito di rinuncia di questo appalto è stato successivamente assegnato all'impresa Di CA MO Srl di Pozzuoli - NA.

Pozzuoli 5-1-94

DIRETTORE DI SERVIZIO Sig. Razzino Roberto IL SINDACO Prof. Aldo Mobilio

COMUNE DI POZZUOLI
C.F. 00508900636

Al sensi dell'art. 7 della legge n. 80 del 17-2-1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto per la copertura assicurativa di tutti gli automezzi, autovetture e motoveicoli di proprietà comunale presso primarie compagnie di assicurazione che abbiano un capitale sociale interamente versato di L. 5.000.000.000

La licitazione sarà tenuta con le modalità previste dall'art. 1 lett. E della legge 02-2-1973 n. 14 disciplinata dal successivo art. 5 sull'importo presunto a base di appalto di L. 108.000.000.000. L'incasso avrà la durata di anni uno dalla data di stipula del contratto rinnovabile di anno in anno e per un massimo di anni 3 (tre) con apposita delibera di G.M. Le Compagnie Assicuratrici interessate pertanto dovranno far pervenire a questo Comune eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di giorni 15 (quindici) dall'applicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Si avverte che le istanze di diffidabilità alla Legge sul bollo saranno inoltrate all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste dalla legge. Le istanze di partecipazione non vincolano l'amministrazione.

Pozzuoli 5-1-94

DIRETTORE DI SERVIZIO Sig. Razzino Roberto IL SINDACO Prof. Aldo Mobilio

Una mostra Rai su Gadda nel centenario della nascita

ROMA. A Carlo Emilio Gadda è dedicata una mostra organizzata dalla Rai e dall'Università di Pavia. Si apre il 10 gennaio al Centro Rai di Via Asiago. L'esposizione ospita testi autografi dello scrittore milanese, prime edizioni di sue opere e documenti audiovisivi. Gadda lavorò infatti per i programmi culturali della Rai dal 1950 al 1955.

«Chi legge Dio?» Un'inchiesta del premio Grinzane Cavour

TORINO. Il premio Grinzane Cavour e il quotidiano cattolico *Avvenire* hanno promosso un'inchiesta per indagare il mondo dell'editoria di fede, che sforna ogni anno 3 mila nuovi titoli. I risultati dell'indagine sui lettori saranno analizzati in occasione del primo Salone del libro della comunicazione religiosa, che si terrà a Milano a fine marzo.

L'allarme del «Nouvel Observateur»: da Zhirinovskij a Fini è il momento dell'avanzata elettorale della destra estrema. E non sono sempre voti effimeri come nel passato. Da qualche parte questa miscela di populismo, nostalgia, nazionalismo e fascismo finirà per andare al governo?

L'onda nera della protesta

ANTONIO MISSIROLI



A lanciare il grido d'allarme è stato, pochi giorni fa, il settimanale francese *Nouvel Observateur*, che ha dedicato la sua cover story di fine 1993 all'«onda fascista» montante in Europa. Dalla Russia di Vladimir Zhirinovskij all'Italia di Gianfranco Fini, dalla Germania delle aggressioni contro i rifugiati ai vari partiti nazionalisti emersi nei paesi dell'Europa centro-orientale, la fine della guerra fredda e della divisione del continente sembra aver rilanciato la destra antidemocratica e xenofoba. Lo sfondo sociale, caratterizzato da disoccupazione di massa e caduta del potere d'acquisto dei ceti più deboli, non si discosterebbe troppo da quello che, nel periodo tra le due guerre, aveva favorito l'ascesa e l'affermazione del fascismo. Ed anche il clima politico complessivo - conteso dall'impatto delle «nuove ordine mondiale» invocato dopo il 1989 e della stessa prospettiva di unione europea, con conseguente «ri-nazionalizzazione» delle politiche estere degli Stati - presenterebbe più di una analogia con quello degli anni Trenta.

Di recente Ingo Hasselbach, un giovane leader neo-nazista dissociatosi dal movimento e per questo oggi in clandestinità, ha pubblicato un libro, «La resa dei conti», in cui ha fra l'altro rivelato che gruppi della destra radicale hanno stabilito ormai da tempo una fitta rete di contatti a livello internazionale: dalla Spagna all'Austria, dalla Danimarca all'Olanda, dalla Russia al Sudafrica agli stessi Stati Uniti. La frantumazione organizzativa sarebbe soltanto apparente, utile soprattutto per rendere più difficile l'azione di magistratura e polizia. Come una specie di carne di Tespi, la destra radicale si presenterebbe di volta in volta sotto sembianze diverse - riemergendo (anche sul piano elettorale) ogni qualvolta la situazione lo consente - ma con una regia sostanzialmente comune. Lo dimostrerebbe anche il recente incontro pubblico fra Zhirinovskij e il capo storico del neo-nazismo tedesco, l'editore bavarese Gerhard Frey. Ma le cose stanno proprio così? Siamo davvero di fronte ad una marea neofascista montante, a ovest come ad est, capace di raccogliere il potenziale di protesta generato dalle difficoltà economiche e politiche del dopo-guerra fredda?

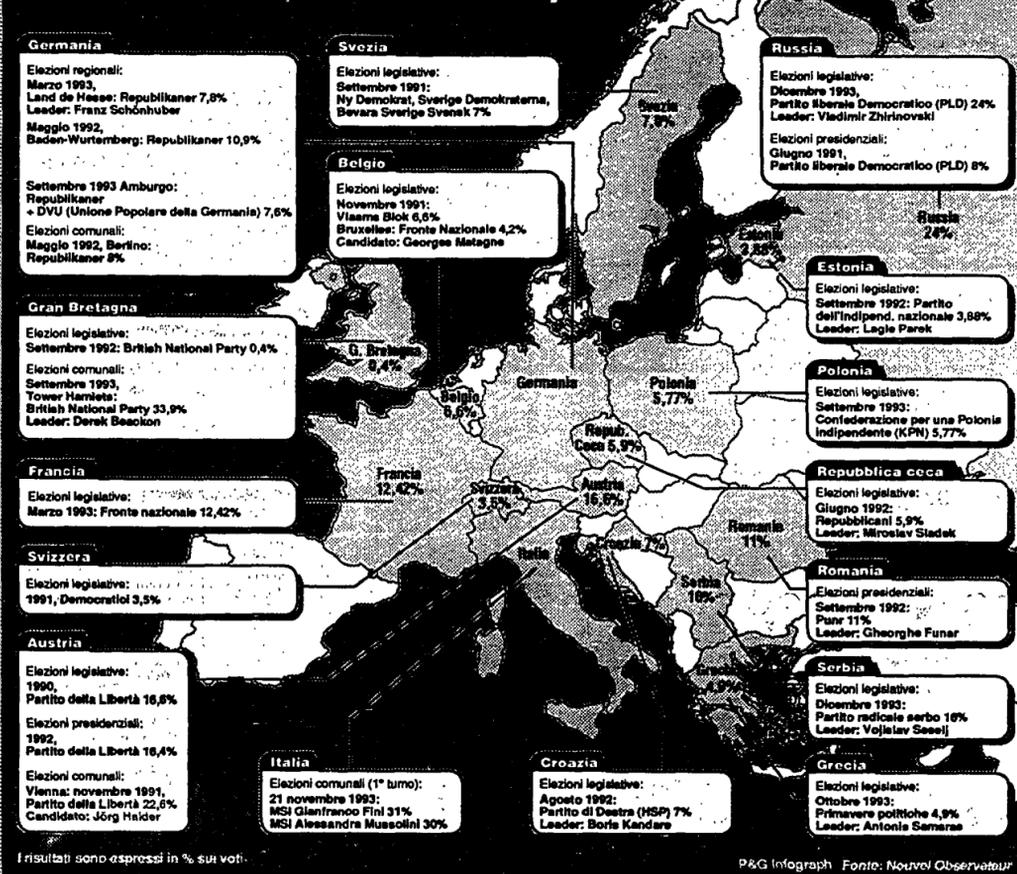
Proviamo a vedere le cose un po' più da vicino. Prima di tutto, un filone nostalgico più o meno sotterraneo, fatto di piccole attività editoriali, di gruppuscoli paramilitari e di commercio di insegne e reliquie naziste è sempre esistito, in Germania come altrove. Una destra fascista internazionale organizzata, inoltre, non è certo una novità degli anni Novanta: l'esistenza di regimi fascistici in Europa meridionale prima, le dittature militari in America latina poi, ha offerto per anni un supporto logistico fondamentale a queste forze, peraltro spesso ben inserite anche negli apparati di sicurezza degli stessi paesi democratici. Dal punto di vista elettorale, tuttavia, i loro successi sono stati modesti, a carattere intermittente, e legati soprattutto a specifiche costellazioni interne.

La tradizionale volatilità del voto per la destra radicale ha subito tuttavia di recente qual-

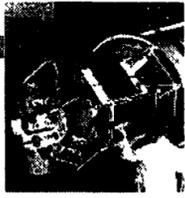
che smentita, almeno in Europa occidentale. I nomi che vengono alla mente sono soprattutto quelli di Jean-Marie Le Pen per la Francia, di Jörg Haider per l'Austria, di Schönhuber e dei *Republikaner* in Germania. A ben vedere, tuttavia, i successi elettorali di queste forze sono stati maggiori soprattutto quando e dove hanno saputo unire i motivi più classici della destra radicale (nazionalismo etnocentrico e critica del parlamentarismo) a temi più «moderni», capaci di raggiungere elettori altrimenti poco sensibili alla propaganda di tipo fascista: la protesta contro le emarginazioni comunitarie, contro le degenerazioni della partitocrazia, contro il fisco, tutti temi che già avevano fatto una prima apparizione nei paesi scandinavi attorno alla metà degli anni Settanta (i «Partiti del progresso» di Gilstrup e Lange).

Questa miscela populista ha cominciato a funzionare, comunque, prima della caduta del Muro di Berlino: l'apice della popolarità di Le Pen risale infatti alle presidenziali del 1988, alle quali ottenne oltre il 14 per cento dei voti al primo turno, mentre oggi il futuro del *Front National* appare legato, oltre che alla salute del suo leader carismatico, alla capacità della *Droite* tradizionale di dare vita ad un ciclo politico stabile. La folgorante ascesa di Haider e della sua Fpö in Austria è iniziata nel 1987, sull'onda del «Caso Whalheim», e ha semmai registrato negli ultimi mesi qualche battuta d'arresto, anche se il partito viene tuttora accreditato di un 20 per

I voti dell'estrema destra in Europa



Asta ricca da Sotheby per i reperti spaziali sovietici



Due miliardi e 700 milioni per la navicella Soyuz Tm-10, e 920 milioni per il Kosmos 1443. Sono andati letteralmente a ruba, da Sotheby's a New York, i reperti spaziali russi che hanno totalizzato ben 11 miliardi e 400 milioni in lire italiane.

Crescono in Russia i casi di Aids

Anche se non si registrano ancora le situazioni allarmanti di molti paesi occidentali e dell'Africa, in Russia il virus dell'Aids si sta lentamente diffondendo. Il ministero della Sanità, citato dall'Inter-Tass, ha reso noto che a tutt'oggi sono 697 i portatori del micidiale virus Hiv, 280 dei quali sono bambini.

Giappone: cala la vista dei giovani, videogames colpevoli

La vista dei giovani giapponesi continua a peggiorare a causa della loro passione per i videogames e la televisione e dell'obbligo a lunghe ore di studio. A questa conclusione è giunto un gruppo di ricercatori del ministero della sanità che ha diffuso oggi l'esito di un'esauriente statistica svolta nei mesi scorsi su un campione di 1,25 milioni di studenti di ogni età e grado d'istruzione.

Da Cuba un nuovo farmaco contro l'artrite

Le autorità sanitarie di Cuba hanno annunciato di avere sviluppato un nuovo farmaco sintetico antiartrite ed immunomodulatore sperimentato con successo nelle prove farmacologiche e tossicologiche. Il farmaco meso-

Un laser scopre l'età precisa di Lucy, la nostra progenitrice

Utilizzando il laser un gruppo di archeologi dell'università di Berkeley sono arrivati a determinare un metodo di datazione più accurato del radio-carbonio. Il nuovo procedimento, reso noto sul numero di gennaio della rivista «Geology», è stato applicato allo scheletro di «Lucy», un esemplare di Australopithecus Afarensis considerato tra le più antiche progenitrici dell'umanità.

MARIO PETRONCINI

In un video pro-nucleare Per il governo giapponese bere plutonio non fa male Indignati gli ambientalisti

Con un video veementemente contestato dagli ambientalisti, il governo giapponese vorrebbe convincere i cittadini che il plutonio non è dannoso alla salute ma è anzi tanto sicuro che si può ingerire senza timori. Un cartone animato da 11 minuti su cassetta distribuito poco prima di fine anno dall'ente per lo sviluppo dell'energia nucleare (Dosen) mostra un bimbo che, soddisfatto e sorridente, beve un liquido contenente plutonio.

Il video rientra nel piano per la costruzione di centrali nucleari autofertilizzanti avviato dal governo che sarà inaugurato in aprile con l'avvio del reattore sperimentale di Monju, sul Mar del Giappone. Lo contestano gruppi di cittadini e ambientalisti i quali ricordano che tutti gli altri paesi industrializzati hanno abbandonato simili progetti perché troppo pericolosi. «È incredibile tanta superficialità nell'informare i cittadini su un argomento tanto importante», ha commentato a proposito del video il portavoce di un gruppo di cittadini contrari all'avvio del reattore di Monju.

Realismo e determinismo: un appassionato dibattito filosofico che da oltre settant'anni coinvolge i fisici quantistici che studiano l'infinitamente piccolo

Una trottola per Einstein

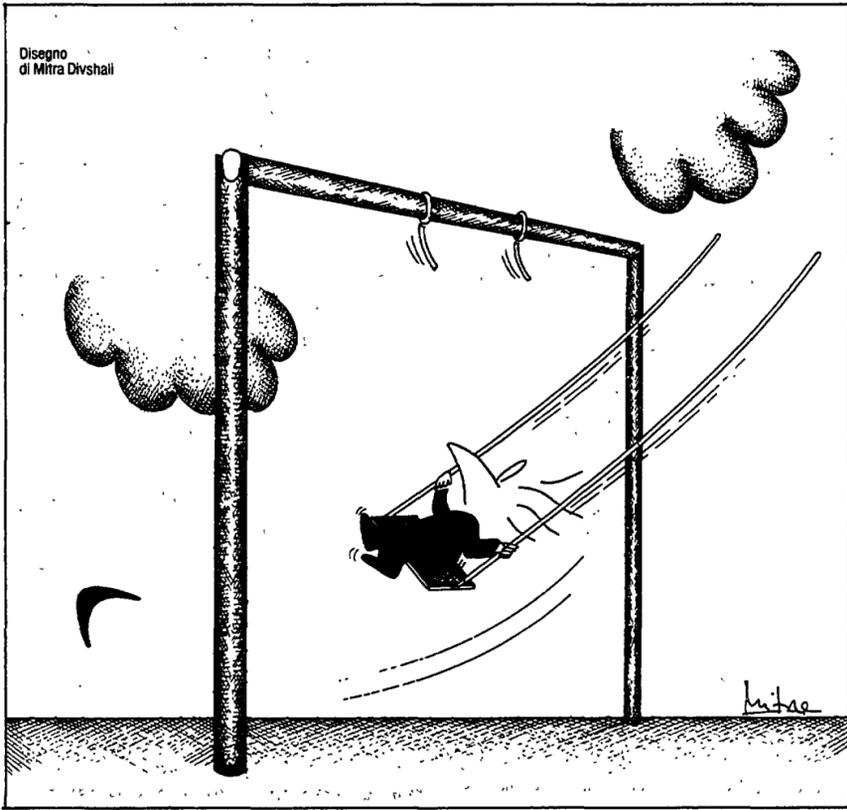
Esiste una realtà indipendente dall'osservatore anche nel mondo dell'infinitamente piccolo? Il problema del realismo, del determinismo e della «non località» nella meccanica dei quanti. L'interpretazione ortodossa della scuola di Copenaghen e l'«eresia» di Einstein. Nel dibattito, fondamentale sia in fisica che in filosofia, interviene un noto esperto: Giancarlo Ghirardi, fisico teorico dell'università di Trieste.

GIANCARLO GHIRARDI

Un dibattito vivo e appassionato si svolge da oltre 70 anni intorno alla interpretazione della meccanica quantistica. Cioè delle leggi fisiche che governano il mondo microscopico, a livello atomico e subatomico. È una discussione di notevole interesse, perché riguarda le basi concettuali della fisica moderna. D'altra parte, argomenti come il realismo, ovvero l'esistenza di una realtà indipendente dall'osservatore, e come il determinismo, ovvero l'ipotesi che una rigida catena di causa/effetto governi tutti gli eventi dell'universo, sono di temi di fondo anche per la filosofia della scienza.

L'ideale ispiratore del convegno viene identificato in Albert Einstein, la cui «rivolta» contro l'interpretazione cosiddetta «ortodossa», non realista e non determinista, della meccanica dei quanti costituirebbe una delle grandi eresie della fisica contemporanea. Ora, se è vero che Einstein ha sentito per tutta la vita quale esigenza irrinunciabile la ricerca appassionata di una teoria che fornisse un quadro coerente del mondo, identificare semplicemente nella sua adesione al realismo e nella sua opzione per il determinismo i motivi della ininterrotta polemica con l'«ortodossia» di Copenaghen, è, anche se essenzialmente corretto, in qualche misura riduttivo.

Un dibattito vivo e appassionato si svolge da oltre 70 anni intorno alla interpretazione della meccanica quantistica. Cioè delle leggi fisiche che governano il mondo microscopico, a livello atomico e subatomico. È una discussione di notevole interesse, perché riguarda le basi concettuali della fisica moderna. D'altra parte, argomenti come il realismo, ovvero l'esistenza di una realtà indipendente dall'osservatore, e come il determinismo, ovvero l'ipotesi che una rigida catena di causa/effetto governi tutti gli eventi dell'universo, sono di temi di fondo anche per la filosofia della scienza.



la storia degli esperimenti di correlazione a distanza. Basterebbe riprendere l'esempio, adottato da Pietro Greco nell'articolo sull'«Unità» del sistema formato da due trottelle che, quando vengono osservate, sono obbligate da un principio fisico a ruotare in senso opposto. Le due trottelle sono poi allontanate ad una distanza grande a piacere. La teoria implica che il sistema possa venire preparato in modo tale che ciascuna delle due trottelle «non abbia un verso di rotazione definito attorno ad un asse». E tuttavia, quando si esegue una misura atta a identificare se le trottelle ruotano in un senso o nell'altro rispetto ad una qualsiasi direzione (la stessa per entrambe), troveremo sempre che esse ruotano in verso opposto.

la storia degli esperimenti di correlazione a distanza. Basterebbe riprendere l'esempio, adottato da Pietro Greco nell'articolo sull'«Unità» del sistema formato da due trottelle che, quando vengono osservate, sono obbligate da un principio fisico a ruotare in senso opposto. Le due trottelle sono poi allontanate ad una distanza grande a piacere. La teoria implica che il sistema possa venire preparato in modo tale che ciascuna delle due trottelle «non abbia un verso di rotazione definito attorno ad un asse». E tuttavia, quando si esegue una misura atta a identificare se le trottelle ruotano in un senso o nell'altro rispetto ad una qualsiasi direzione (la stessa per entrambe), troveremo sempre che esse ruotano in verso opposto.

la storia degli esperimenti di correlazione a distanza. Basterebbe riprendere l'esempio, adottato da Pietro Greco nell'articolo sull'«Unità» del sistema formato da due trottelle che, quando vengono osservate, sono obbligate da un principio fisico a ruotare in senso opposto. Le due trottelle sono poi allontanate ad una distanza grande a piacere. La teoria implica che il sistema possa venire preparato in modo tale che ciascuna delle due trottelle «non abbia un verso di rotazione definito attorno ad un asse». E tuttavia, quando si esegue una misura atta a identificare se le trottelle ruotano in un senso o nell'altro rispetto ad una qualsiasi direzione (la stessa per entrambe), troveremo sempre che esse ruotano in verso opposto.

la storia degli esperimenti di correlazione a distanza. Basterebbe riprendere l'esempio, adottato da Pietro Greco nell'articolo sull'«Unità» del sistema formato da due trottelle che, quando vengono osservate, sono obbligate da un principio fisico a ruotare in senso opposto. Le due trottelle sono poi allontanate ad una distanza grande a piacere. La teoria implica che il sistema possa venire preparato in modo tale che ciascuna delle due trottelle «non abbia un verso di rotazione definito attorno ad un asse». E tuttavia, quando si esegue una misura atta a identificare se le trottelle ruotano in un senso o nell'altro rispetto ad una qualsiasi direzione (la stessa per entrambe), troveremo sempre che esse ruotano in verso opposto.

Ma la storia non finisce qui. Alain Aspect nel 1982 coglie la sfida contenuta in quella obiezione e realizza una situazione in cui la direzione in cui misurare la rotazione delle trottelle viene scelta all'ultimo momento. In modo, cioè, che uno strumento non possa informare l'altro, posto a grande distanza, di come egli si orienta prima che la misura venga effettuata. L'esperimento di Aspect riconferma le previsioni della meccanica quantistica circa le correlazioni tra le rotazioni delle trottelle quantistiche poste a grande distanza. Ma di nuovo i sostenitori del microrealismo locale sfidano la comunità dei colleghi fisici: l'esperimento può davvero ritenersi decisivo? La loro risposta è, ancora una volta, no. E, per poter fornire questa risposta, ricorrono ad alcune scappatoie. La prima è molto semplice. Invoca una sorta di armonia prestabilita. Il mondo (tutti i processi fisici del mondo) è rigidamente deterministico. Quindi, in un certo senso, era già scritto nelle condizioni iniziali (al momento del Big Bang?) che quel giorno Aspect avrebbe esecutato quell'apparecchio, coi rivelatori in quelle direzioni. Quindi anche gli esiti delle misure erano già scritti da sempre e l'esperimento non dimostra nulla.

Ad Innsbruck un Alpenzoo rieduca questo innocuo uccello notturno alla vita libera Basta liberare due piccoli l'anno per ristabilire l'equilibrio con l'altro prolifico pennuto

Il gufo reale, «spazzino» dei piccioni

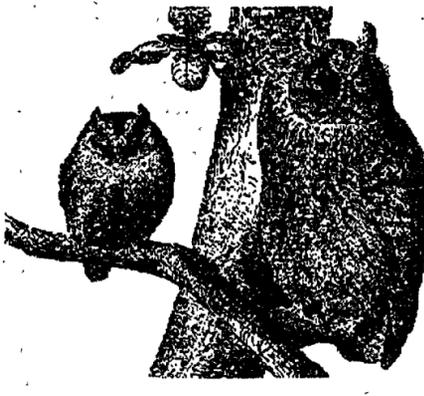
Ricordate l'annoso problema della proliferazione incontrollata dei piccioni, simpatici pennuti dannosi all'agricoltura nonché ai monumenti metropolitani? Si parlo, tempo fa, della possibilità di somministrare loro la pillola e controllarne così la riproduzione. Ebbene, nel Tirolo austriaco la pillola dei piccioni c'è già ed è il gufo reale. L'Alpenzoo di Innsbruck «libera» due esemplari ogni anno.

MICHELA ANDREOLI

la periferia della città, abita anche una coppia di gufi. Contrariamente a quanto si crede, fa il nido per terra, in un buco nella roccia: non esistono tronchi cavi abbastanza capienti per contenere una famiglia intera degli aristocratici rapaci. A fine febbraio inizio marzo, saltano fuori dall'uovo due, certe volte anche tre pulcini. Lasciano il nido prima di aver imparato a volare: è arrivato il momento della educazione alla libertà. «Si tratta di un processo lungo e abbastanza

compleso, che abbiamo messo a punto e codificato in tanti anni di esperienza», racconta Ellen Thaler, etologa, direttrice dello zoo. «Devono imparare a cacciare prede vive. Così, gli mettiamo nella gabbia sei topolini grigi o neri. Nonbanchi, perché liberi non ne esistono, e da adulti si troverebbero in difficoltà. Avevamo provato anche con animalletti più grossi, come i porcellini d'India, ma poi ci siamo detti che dovevano riuscire ad identificare bestiole più piccole per poi

ze chimiche di cui è composta avvelenano alloschi e sparvieri, che stanno sui vecchi alberi dei parchi cittadini. Loro li mangiano, e si ammalano». Allora la battagliera Ellen ha fatto la sua proposta al borgomastro: «Lasciateci tentare coi gufi». Di anticoncezionali per colombi non ha più parlato nessuno. I maestosi rapaci, infatti, si sono dimostrati efficaci anche contro un altro tipo di bestia che sta ripopolando (e infestando) la città tirolesse: la marta. Questo mammifero che evoca reminiscenze medioevali, o tutt'al più immagini di costosissime pellicce, in Italia è quasi un ricordo. A Innsbruck, invece, ha trovato un habitat ideale, ma non solo: rosicchia le gomme delle macchine, e beve il liquido antigelo, perché sono leggermente dolci, costringendo gli automobilisti a cambiare i pneumatici. Esistono ageggiati ad ultrasuoni che dovrebbero te-



Di giorno sono quasi ciechi: si muovono di notte. Quando volano non fanno rumore. Pesano come un normale pollaio, ma rispondono di due metri di apertura alare. Si nutrono di uccellini, topi, marte, mammiferi di piccola taglia. Solitamente li si trova nei boschi. Da noi sono superprotetti: una delle tante specie in via di estinzione. A Innsbruck, invece, ne liberano due piccoli all'anno, e li usano per limitare la popolazione dei piccioni. La gente ormai li conosce, li

Fisico teorico, Università di Trieste

Spettacoli

La critica Usa premia Spielberg per il film sull'Olocausto

■ LOS ANGELES. Doppio premio (miglior film migliore regia) per *Schindler's List* il film di Steven Spielberg che rievoca un episodio della persecuzione antiebraica. Arriva dalla National Society of Film Critics. *Schindler's List* che ha ottenuto anche sei nomination per il Golden Globe è sempre meglio piazzato nella corsa per l'Oscar.

Per le musiche di «Philadelphia» anche un brano di Springsteen

■ ROMA. Inediti di Sade Spin Doctors, Peter Gabriel, Neil Young e un brano di Bruce Springsteen scritto apposta è la colonna sonora di *Philadelphia*, il nuovo film di Jonathan Demme con Tom Hanks e Denzel Washington, che racconta il dramma di un giovane avvocato malato di Aids. Da oggi l'album è in vendita nei negozi italiani.

L'INTERVISTA

La Proclemer parla di «Danza di morte» di Strindberg da stasera a Roma e della sua carriera. I tanti incontri, la politica, gli amori, le scelte di una primadonna senza etichette. «Aristocratica io? Sono un'istintiva»

Una recente immagine di Anna Proclemer, da oggi in scena a Roma con «Danza di morte». Sotto, l'attrice con Albertazzi in una foto d'epoca



«Io, Anna calvinista del teatro»

ROMA. Calvinista nella vita, animalesca nel lavoro, caparbia nell'amore. Pignissima sempre, almeno in teoria, a dispetto dei cinquant'anni di teatro, delle decine e decine di tournée oggi a Sassari, domani a Saronno dopodomani a Matera. Pochi riconosceranno in queste poche righe il ritratto abbozzato di Anna Proclemer, la «superba signora della scena», la primadonna aristocratica, altera e alta, l'attrice più intellettuale del teatro italiano, a dar retta alle definizioni più diffuse: «Ma sì, forse perché ho sposato uno scrittore, Branconi, e ne ho amato un altro, Landolfi. Nella realtà sono diversa, molto diversa, niente affatto intellettuale, anzi, nel lavoro addirittura brutale, istintiva». D'impulso accetta un ruolo e ne boccia un altro, e solo in un secondo momento razionalizza e studia. Così, dando retta all'istinto, ha accettato di recitare tutti i personaggi di una camera ineccepibile, costruita con accortezza e coraggio, sempre alla ricerca di testi nuovi da affiancare ai classici e di strade diverse da sperimentare «come quando, sin dal '52, prima con Gassman e poi con Albertazzi, cominciammo a girare per l'Italia, dissodando una provincia che aveva gran sete di teatro e nessuna struttura». Cominciò così, con un ricordo lontano da affiancare ad altri recenti, questo incontro sul filo della memoria con l'attrice più disponibile delle nostre scene apparcchiate nello studio della sua piccola casa

romana dai toni bianchi maroni e con un piccolo verdissimo giardino, alti scaffali pieni di libri e un gran mazzo di rose rosse nell'angolo dell'ingresso. A Roma dopo un Natale passato a recitare su e giù per la Sardegna, è tornata non per riposarsi ma ancora una volta per lavorare. Stasera, al Teatro Quirino, è infatti Alice nel primo Strindberg della sua carriera, *Danza di morte* diretto da Antonio Calenda, accanto a Gabriele Ferzetti suo partner nelle ultime stagioni premiate con l'Ubu proprio per questo spettacolo. «Nel nostro allestimento il rapporto di questa coppia di anziani coniugi non è solo il ritratto di un invecchiamento, ma l'emblema di una condizione più universale che tocca ciascuno di noi. Così anche Alice e il marito non sono solo una coppia annoiata, ma due esseri saldati complici, estremamente passionali, legati a doppio filo l'uno all'altra».

Quanto le assomiglia questa Alice?

Per niente. Io non sono mai stata capace di ligare con nessuno. Ho rotto il mio matrimonio col silenzio ma non mi compiacchio certo per questo il silenzio è violento tanto quanto una lite ma non liberatorio, anzi. Il mutismo intossica lo so, eppure neanche sul lavoro riesco ad essere combattiva o polemica.

E questo influisce sulle sue scelte?

Moltissimo. Credo proprio che il teatro in questo senso sia stato curativo, terapeutico per

me. Sceglio personaggi che non mi assomigliano e per questo liberatori forse così esorcizzò delle mie impotenze personali. Spesso ho pensato che senza il teatro mi sarei gravemente ammalata che questo mio sistema nervoso complesso fragile e depresso avrebbe ceduto. Recitando, invece, sono diventata cosciente delle mille sfaccettature che ognuno di noi possiede dentro di sé e ha paura di riconoscere, la santità, l'ira, la generosità, la cattiveria.

Dunque non ha rimproverato sua figlia, Antonia Branconi, quando ha provato a fare l'attrice?

Antonia è troppo intelligente e troppo critica per fare questo lavoro. Ha lasciato perdere dopo poco pur rimanendo nell'ambiente del teatro. Ma non è nel suo lavoro che sono intervenute. Io ho esecrato quando ha fatto altre scelte che non condivido affatto. E solo adesso da adulte siamo insieme molto felici. Abbiamo trovato una sintonia perfetta nei viaggi, abbiamo girato l'Europa e l'America in lungo e in largo, in macchina e in aereo. È bellissimo ci piacciono le stesse cose, abbiamo gli stessi gusti e siamo complementari. Lei così menzionale e ironica io così austro-ungarica e calvinista, sempre sull'orlo di un esame di coscienza sempre piena di rimorsi per le più piccole cose. Ho superato anche i sensi di colpa di quando era piccola. Lei a casa e io sempre via a lavorare come una bestia per pagare qualcuno che le stesse vicino.

Sofocle, Bontempelli, Beckett Pirandello, Brancati. E adesso Strindberg, il primo di una camera cominciata 51 anni fa e baciata dal successo. Incontro sul filo dei ricordi con una primadonna di nome Anna Proclemer, da oggi al Quirino di Roma con *Danza di morte*. Il lavoro, la politica, la maternità, la fede secondo la più aristocratica delle nostre attrici. «Intellettuale io? Balle, nel lavoro sono animalesca»

Branconi era più materno di lei?

Indubbiamente sì. Io ho sempre lottato e reagito contro la retorica della maternità forse anche per contrastare mia madre in questo senso molto retorica.

Che rapporto ha con la politica?

Ho avuto un padre ingegnere antifascista da sempre che si è rovinato la salute dalla rabbia. Il 25 luglio venne a svegliarmi con una bottiglia e due bicchieri eravamo soli in casa e brindammo al futuro. Senza troppo dichiararlo sono sempre stata di sinistra e ora sento che siamo in un momento molto difficile e molto importante. Poi però seguo i miei sentimenti, odio le ingiustizie e devo confessare che non mi piace per niente l'Italia. Uno dei miei maggiori rimpianti è proprio quello di non aver avuto la forza e la testardaggine sufficienti per emigrare magari in Inghilterra.

Che cosa non le piace?

Siamo un popolo poco puntuale, cialtrone con una grande capacità di inventiva e di adattamento è vero ma che finisce per diventare un difetto. Penso che se concentriamo le nostre forze a fare dell'Italia un paese di bellezza della natura e dell'arte ci sarebbe lavoro per tutti e noi vivremmo nel paradiso del mondo. Invece ha cominciato quel cretino di Mussolini a creare la grande potenza industriale e molti altri lo hanno seguito.

Lei è diplomata in pianoforte.

STEFANIA CHINZARI



te, ha diretto anni fa un'opera lirica. Qual è il suo rapporto con la musica?

(Si illumina). È fondamentalmente per me. Purtroppo non suono mai, ma ascolto moltissima musica. Sono proprio attratta dal linguaggio musicale, dalla sua struttura. Vado a teatro sempre tre ore prima dello spettacolo in camerino mi porto il mio hi-fi e i miei cd e mentre mi trucco ascolto. Non potrei davvero farne a meno. Mi sono infatuata di tutti i direttori d'orchestra che ho conosciuto ma nella vita sono stata sfortunata solo scrittrice e attrice.

È religiosa Anna Proclemer?

Sono una grande materialista. Detesto il calvinismo e tutto quello che riguarda la Chiesa. Più in generale però preferisco accettare l'incertezza dei mistici che la scienza non riesce a spiegare piuttosto che risolvere tutto fideisticamente. Mi sembra una scelta troppo facile.

Dopo «Danza di morte», in tournée fino agli inizi di febbraio, la aspetta «La Fastidiosa» di Brusati all'Argentina di Roma, dove lei è prima attrice di una compagnia stabile votata alla drammaturgia italiana. Progetti?

Ho firmato un contratto ma dopo il testo di Brusati non ho idea di cosa allestiremo.

Lei ha qualche lavoro nel cassetto da proporre?

Per carità. Gliel'ho detto sono intellettualmente pignissima per niente propositiva senza idee. Un disastro.

Superati i 5 miliardi di dollari. L'anno record di Hollywood

DARIO FORMISANO

Jurassic Park batte tutti. Al film di Steven Spielberg e alla moltitudine di dinosauri che lo attraversa va attribuita gran parte dei primati dell'anno cinematografico appena concluso. Al di là dei risultati conseguiti al box office (un incasso globale di 868 milioni di dollari, 337 dei quali in Nordamerica e 530 nel resto del mondo) *Jurassic Park* ha avuto uno straordinario effetto traino sull'andamento delle stagioni cinematografiche. Così come in Italia i primi dati disponibili relativi alla stagione in corso (e precisamente ai mesi precedenti l'offensiva natalizia) parlano di un incremento medio degli spettatori superiore al 20% (e l'effetto è strettamente legato all'exploit del film di Spielberg) negli Stati Uniti quello appena concluso si caratterizza come l'anno della ripresa e degli incassi record perfino superiori a quelli del 1989 quando fu superato il muro dei 5 miliardi di dollari. I primi dati disponibili (forniti dalla Mpa e elaborati da Itamedia) dicono che il mercato nordamericano (Usa e Canada) ha registrato nel 1993 incassi per per cinque miliardi e quattrocento milioni di dollari (contro i quattro miliardi e ottocento milioni del 1992). Anche il numero dei biglietti venduti ha di nuovo superato il muro del miliardo come non accadeva dal 1990. Se è vero che l'America anticipa di un paio di stagioni quel che accade nel resto del mondo, allora il peggio forse è davvero passato e per le sale cinematografiche probabilmente concluso il periodo più buio. A meno che tutti i menti non vadano direttamente ricondotti alla presenza nelle sale di *Jurassic Park*.

Gli analisti Usa tendono ad escludere questa ipotesi e ricordano come nello scorso anno siano stati ben sette i film, oltre quello di Spielberg ad aver superato l'ambiziosa soglia dei 100 milioni di incasso. Il fuggiasco con Hanson Ford che è andato benissimo in tutto il mondo e poi *Nel centro del mirino* con la coppia Clint Eastwood/John Malkovich. Il socio con Tom Cruise, *In*

sonnia a Seattle con Tom Hanks e Meg Ryan uno dei boom più inattesi della stagione. *Mrs. Doubtfire* con Robin Williams e *Proposta indecente* con Robert Redford e Demi Moore. Particolarmente veloce è stata l'affermazione sia in termini di gradimento del pubblico che di critica della commedia con Williams che è uscita negli Usa solo da pochi mesi (e sarà distribuita in Europa soltanto nei prossimi). Perché sia chiara la differenza con il 1992 basti pensare che *Batman - Il ritorno* maggior incasso della scorsa stagione aveva di poco superato i 160 milioni di dollari di incasso. Naturalmente non sono mancate le delusioni. *Sister Act II* con Whoopi Goldberg. *The Addams Family Values* seconda avventura cinematografica della mortifera famiglia resa famosa dal piccolo schermo e *Wayne's World II* seguito di un fortunatissimo film di Penelope Spheeris hanno deluso le aspettative. Un autentico «tacchino» vale a dire una delusione cocente viene giudicato *Schwarzenegger de Lultimo grande eroe* che costato un ottantina di milioni di dollari ne ha incassati in patria poco più di 50. Buoni risultati invece da alcuni film indipendenti europei come *Molto rumore per nulla* di Ken Branagh (23 milioni di dollari) *Il banchetto di nozze* di Ang Lee (6 milioni) e soprattutto *Come l'acqua per il cioccolato* di Alfonso Arau che con i suoi venti e più milioni di dollari ha battuto il record del maggior incasso per un film non americano precedentemente conseguito da *Nuovo cinema Paradiso*.

Se c'è qualcosa che preoccupa invece gli analisti di mercato è l'aumento del costo medio di ciascun film passato da 42 a 45 circa milioni di dollari comprese le spese di promozione e lancio e il fatto che le majors pur producendo poco più di un terzo della produzione Usa realizzano il 95% degli incassi globali. Il che spiega la difficoltà a operare in un mercato così concentrato anche da parte di compagnie di dimensioni medio-grandi come la Carolco e la Orion.



Una scena di «Jurassic Park» il film record del 1993

Né Rai né Fininvest. Piccole antenne all'appello

MILANO. Non di solo Auditel vive la tv e non di sola tv vive l'uomo. Pensate che esistono in Italia 2.649.000 irriducibili che non guardano affatto né Rai né Fininvest. Figurarsi le «altre» antenne alla cui voce si assommano indistintamente circuiti nazionali e locali. A quegli adorabili snob che tengono alta la bandiera della diversità, andrebbero dedicati tutti i nostri studi. Per conservarli e accrescerli sotto la loro meravigliosa campana di vetro. Perché la loro integrità sia considerata una sorta di bene culturale, di parco naturale o museo vivente dell'Italia che fu.

Proprio in questi giorni di celebrati quarantenni di ricordi nostalgici dei primi collegamenti e dei primi ponti radio, varrebbe la pena di celebrare anche questi pochi ma buonissimi connazionali senza antenna. E forse il presidente Scalfaro, nei suoi auguri di Capodanno avrebbe dovuto ricordarsi anche di loro, italiani di una volta. E, se ha voluto fregare del titolo di «commendatore» la pur mitevole Nicoletta Orsomando, avrebbe dovuto

fare almeno cavalieri (come Berlusconi) quegli «stravaganti senza tv».

Il dato di cui abbiamo menato vanto fin qui lo abbiamo ricavato da una anticipazione della ricerca «Tvbanco» prodotta dall'Istituto Datamedia presieduto da Luigi Crespi. Si tratta di uno studio diverso ma integrativo rispetto all'Auditel che viene condotto attraverso 45.000 interviste e che riguarda oltre alle «altre tv» anche le radio nazionali e locali. Due realtà che rappresentano un continente clamorosamente emerso ma non così bersagliato di notizie come la guerra giornaliera di Auditel.

Cominciamo dalle radio per anzianità e per simpatia. Stranamente pur essendo molto più abbondante (anzi quasi incorporabile) in Italia la radio è ascoltata solo dal 54,25% delle persone (mentre la tv è vista da 95,1%). I «radiofonici» rappresentano comunque 28.138.000 individui «medi», che diventano per miracolo statistico 76.152.000 «ascoltatori lordi» cioè più di quanti effettivamente siamo.

Ma lasciamo perdere. Il dato

Primo identikit degli ascolti delle «altre tv»: circuiti nazionali e emittenti locali non rilevate dall'Auditel. Le più seguite sono Odeon Tv e VideoMusic. Buone notizie: sono 7 milioni gli italiani «allergici» alla televisione.



MARIA NOVELLA OPPO

più interessante riguarda i circuiti nazionali e dice che tra quelli che trasmettono 24 ore su 24 è balzata in testa Radio Italia solo musica italiana (3.320.000 ascoltatori) superata però dal circuito Cnr (con 6 ore di programmazione comune e 3.397.000 ascoltatori). Subito dopo vengono Radio Deejay (3.016.000) e Rete 105 (2.915.000) e delle altre non diciamo nulla per mancanza di spazio. Tranne una cifra per la contestata e «governativa» Radio radicale tredicesima in graduatoria con 797.000 ascoltatori.

Passando alle radio locali si fa subito notare il primato di Radio Norba di Bari coi suoi 874.000 ascoltatori che fa il paio con il primato tra le tv locali di Telenorba. Ma questo è un altro discorso che va affrontato a parte.

Un discorso che comincia con la considerazione delle «altre tv» nazionali che non sono poche tra circuiti sindacali e consorzi e diversi numeri di affiliati e diversa quantità di ore di programmazione comune. Si tratta di categorie che in realtà andrebbero ben distinte ma ci limitiamo qui a segnalare alcuni (pochissimi per carità) numeri assoluti e all'ingrosso.

Secondo Datamedia quasi 7

milioni di persone si sintonizzano con Odeon (o le sue 16 emittenti) quasi 6 milioni con Videomusic 5 milioni e mezzo con Cinquestelle (33 emittenti) e 3 milioni e ottocentomila con Rete A. Gratificanti anche i dati che riguardano *Junio Tv* (3.434.000), *TvItalia* (2.562.000) e *Supersax* (1.919.000). Ma coi numeri ci fermiamo qui perché tutto quello che sappiamo per ora, della ricerca sono anticipazioni rispetto alla presentazione ufficiale e completa che avverrà il 26 gennaio.

Più interessante può essere vedere alcune modalità di visione delle tv locali. «Insomma guardare le preferenze di quei quasi 30 milioni di spettatori medi che si sintonizzano ogni giorno il loro genere preferito è senz'altro dubbio l'informazione (ma più per le donne che per gli uomini). Mentre il giorno chissà perché di maggior ascolto è il venerdì! La permanenza media davanti al video locale è sempre all'incirca di mezz'ora (minuto più minuto

meno). Mentre l'orario prescelto non è come per i circuiti nazionali quello serale (20.30-22.30) ma quello preserale (18-20.30). E poi arrivano i «grandi» a «preccettare» il pubblico il quale per le tv locali è abbastanza giovane la fascia di maggior attenzione essendo collocata tra i 24 e i 44 anni. Logicamente la provincia che ha più spettatori dedicati alle tv locali è quella di Milano che è anche la più popolata seguita subito da Roma, Napoli e guarda un po' Bari. Se però si guarda alle grandi aree nazionali si vede che il Sud e le isole sono più intensi spettatori (col 57%) rispetto al Centro (49,9%) e al Nord Est (54,7%) e al Nord Ovest (50,8%). Ma forse di queste percentuali non ve ne può importare di meno come adesso si usa dire.

Per cui ci avviamo alla fine di questa anticipazione mettendovi al corrente del fatto che sui tabulati Auditel alla voce «altre» i numeri risultano tutti più bassi. I circuiti nazionali di spettatori medi alle 20.30 risultano circa 9 milioni di «contatti» e i minuti di permanenza scendono ugualmente di 3-4 punti. Chi ha ragione? Probabilmente tutti e due. Ma siccome come scrisse Bernanos «non ci sono verità medie» nelle medie non ci sono verità assolute.



Studi televisivi di un circuito nazionale. A sinistra e a destra i simboli di Odeon Tv e VideoMusic



Gianni su Canale 5 per «Nero come il cuore»

Il titolo è Nero come il cuore e fa venire in mente il grande romanzo di Conrad Cuore di tenebra Giancarlo Gnanini (nella foto insieme a Patricia Millardet) è un avvocato che difende gli umili, anzi gli ultimi. Cioè gli extracomunitari. E l'orrore che nasce dalla ricerca di un bimbo africano spinto non lascia spazio nel suo cuore all'amore. Il film che Maurizio Ponzi ha girato per Canale 5 va in onda alle 20.40

Stasera su Raidue e Canale 5 «Mixer» e «Spazio 5» testimoni e retroscena del processo Cusani

ROMA. «Un giorno o l'altro un piede fuori dalla cella lo metterò e se troverò ancora qualcuno interessato a sapere, a questo qualcuno racconterò tutto quello che vuole». Parola di Sergio Cusani, che da ieri presenzia al processo milanese in attesa di rivelazioni, l'informazione tv continua a «spettacolarizzare» tutto quello che accade nell'aula milanese. Oggi sono due gli appuntamenti dedicati al dibattimento. Parte per primo Mixer, alle 20.40, con un ampio speciale che ricostruisce le fasi salienti del «processo Cusani». Vedremo all'opera il pm Antonio Di Pietro e ascolteremo le rive-

Alle 20 su Tmc parte «A Tribute to Survival», un concerto che raccoglierà fondi per le vittime della guerra: con U2, Whitney Houston, Renata Scott, Carreras e altre star. Presenta Corrado Augias, inviato d'eccezione in Bosnia

Sarajevo, suoni di pace

Questa sera alle 20 su Telemontecarlo parte una lunga serata dedicata alla guerra nella ex Jugoslavia, con i servizi realizzati in questi giorni a Sarajevo da Corrado Augias, e il concerto, in mondovisione, «A Tribute to Survival», musica negli studi della tv bosniaca e interventi registrati di U2, Whitney Houston, José Carreras, Zucchero. Un'iniziativa per raccogliere fondi destinati alle organizzazioni umanitarie.

ALBA SOLARO

ROMA. A Sarajevo l'anno nuovo si è aperto sotto le grinate e i colpi dei mortari, un Capodanno di sangue come ogni altro giorno nella capitale bosniaca. «Faremo vedere», racconta Corrado Augias - quello che resta della stanza di una casa dove tutti i cinque componenti di una famiglia si riunivano per riuscire a nascondersi sono morti tutti, colpiti da una granata. I serbi hanno puntato volutamente su persone che aspettavano il Capodanno». Augias si trova nella capitale bosniaca già da qualche giorno, alloggiato in una casa privata (gli alberghi sono stati tutti danneggiati dalle bombe), per preparare i servizi che vedremo questa sera, alle 20, su Telemontecarlo, prima del concerto «A Tribute to Survival». Quindici minuti di immagini trasmessi dall'Ospedale pediatrico di Sarajevo, per raccontare gli ultimi mesi di una guerra di «medievale ferocia». Una guerra dimenticata secondo Augias. «Da ottobre nessuna rete italiana copre più gli avvenimenti nella ex Ju-



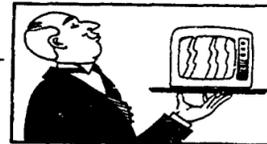
Renata Scott, una delle stelle che partecipano al concerto per la Bosnia

goslavia. Come accade spesso a noi italiani siamo passati da un eccesso di informazione allo zero assoluto». Gli ha eco Alessandro Curzi, direttore del Tg di Telemontecarlo che definisce l'iniziativa della rete meneghina, ideata da Francesco Stochino, «un modo, un tentativo per spezzare il vergoso muro del silenzio. I popoli della ex Jugoslavia invocano solidarietà per continuare a sperare in un avvenire diverso. Da qui la nostra decisione di trasmettere il concerto, al quale è legata un'iniziativa umanitaria internazionale». «A Tribute to Survival» servirà infatti a lanciare una campagna per la raccolta di fondi destinati alle principali organizzazioni umanitarie che operano nella Bosnia. U2, Whitney Houston, José Carreras, i Bee Gees, Zucchero, i Wien-Berlin e altri artisti internazionali daranno il loro contributo con canzoni e interventi pre-registrati («però niente videoclip» - assicurano gli organizzatori - solo contributi realizzati proprio per l'occasione), Renata Scott si esibirà da New York il soprano Victoria De Los Angeles da Barcellona mentre negli studi della tv bosniaca ci saranno l'orchestra ed il coro del teatro dell'Opera di Sarajevo. Ma niente diretta, i responsabili della tv bosniaca hanno chiesto di registrare l'evento perché non c'è elettricità si lavora in modo precario con dei gruppi elet-

troni, e una diretta potrebbe facilmente correre il rischio di essere interrotta. Corrado Augias farà da presentatore all'evento e si inserirà nella trasmissione con i suoi servizi, mentre dagli studi di Tmc interverranno Curzi, Roberto Formigoni, Giovanna Lo e Chiara Valentini (autrice di un libro dedicato alle donne bosniache vittime degli stu-

24ORE

GUIDA RADIO & TV



OMNIBUS-DUBBIO (Raitre, 14.20) Oggi: la rubrica di approfondimento del Tg3 pomeridiano ci porta ad Aosta dove il Movimento della vita sta per inaugurare una «nuova» riscaldata per i bambini abbandonati con tanto di benedizione vescovile. Intanto il presidente del Tribunale dei minori di Torino ha difeso il Movimento per la vita ad «affidare» i neonati abbandonati nella culla a famiglie di volontari invece di segnalarli subito al tribunale come prescrive la legge.

GEO (Raitre, 18.00) Il viaggio italiano proposto dal programma è un documentario realizzato da Francesco Bortolini nelle Dolomiti bellunesi. Tra montagne rimaste miracolosamente immuni da speculazioni - dilizie devastanti, il silenzio è rotto solo dal canto d'amore del gallo cedrone che condivide questo magico territorio insieme a caprioli, marmotte, camosci, cervi e aquile. Sono circa 1500 le specie diverse di piante che vivono in questa casta alpina.

TGS INSIEME (Raitre, 18.40) Puntata speciale in diretta dal teatro Odeon di Catania per seguire la presentazione pubblica della nuova versione de I scialmari il giornale fondato da Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia il 5 gennaio di dieci anni fa. I scialmari è diventato un quotidiano e sarà tra poco in edicola. Al programma partecipano il deputato Claudio Fava, figlio del giornalista ucciso don Luigi Ciotti e il giudice felice Casson.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.25) Fra gli ospiti del salotto di Costanzo Giorgio Faletti, le attrici Claudia Poggiani e Antonella Steni, il campione di body building Gianluca Catapano e Luisa Girelli moglie del principe watusso del Burundi Emmanuel Ruwonyo.

INTERNO GIORNO (Radiotre, 10.45) Questa settimana il programma condotto da Sandro Cappelletto e Giorgio Gosetti continua a riflettere sul tema scelto come leit motiv per le feste il mistero. Quindi notizie su film libri e musiche che guardano questo argomento ritratti di grandi narratori del mistero i principali casi irrisolti della recente storia italiana. Ogni giorno il programma viene aperto su una notizia eccitante trasmessa dalle agenzie giornalistiche durante le ultime ventiquattrore.

OPERA DOC (Radiouno, 21.00) Dopo Le cantanti villane (il primo atto è già andato in onda) il secondo verrà programmato lunedì prossimo) è l'Orfeo ed Euridice la seconda opera «doc» proposta dalla rete. L'opera di Gluck è interpretata da Shirley Verret e Antonietta Stella. Si tratta di un'edizione registrata a Torino nel '70 ed eseguita dall'Orchestra sinfonica della Rai di Torino diretta da Seiji Ozawa.

(Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Si decide oggi
Gli autori
per il decreto
sul cinema

ROMA. «Oggi verrà deciso dal consiglio dei ministri il futuro del cinema italiano». A poche ore dalla discussione governativa che potrebbe, nel pomeriggio, porre fine ad uno degli iter legislativi più tormentati degli ultimi anni, l'associazione degli autori cinematografici Anac ha diffuso un comunicato augurale (la speranza è che tutto si concluda senza intoppi) nel quale si sottolinea «la tenace opera svolta dal sottosegretario Maccanico per rendere operativi quei contenuti di rinnovamento nella qualità che negli ultimi anni e con il fondamentale contributo di Franco Cristaldi, hanno unito per la prima volta tutte le forze del cinema italiano».

Gli autori riconoscono all'amministrazione «al di là delle integrazioni e dei miglioramenti attuati comunque possibili» di avere svolto «con grande rigore il difficile compito di sintesi assegnato dal sottosegretario sulla base delle indicazioni della settima commissione del Senato e in particolare dei senatori Minucci e Nocchi cui va anche e comunque il nostro ringraziamento».

Gli autori si augurano ancora «che in questa estrema occasione nulla d'altro possa intervenire a snaturare e a bloccare un itinerario legislativo che è stato lungo e travagliato, in uno stato di crisi del nostro cinema che non consente più dilazioni».

Il decreto che il consiglio dei ministri discuterà oggi è destinato a sostituire la legge che attualmente disciplina gli interventi dello Stato a favore dell'industria cinematografica ed è in vigore dal 1965. La soluzione d'urgenza è stata sollecitata dal Senato «una volta verificata l'impossibilità di approdare in tempi brevi all'approvazione in Parlamento della nuova legge vera e propria. Gli autori giudicano che i meccanismi finanziari previsti dalla nuova normativa potranno mettere in moto nei prossimi mesi una cinquantina di progetti circa».

Sbancò Sanremo con «Ma che freddo fa»
Ora Nada torna a teatro con Marco Messeri
autore di una «commedia con canzoni»
intitolata «Amore e vapore». Sabato la prima

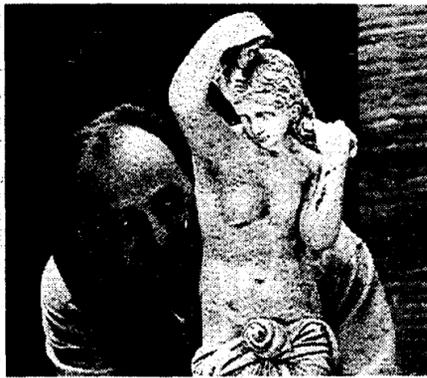
Recitarcantando in stireria

Chi non ricorda il folgorante Sanremo di *Ma che freddo fa?* Dopo quasi due lustri di assenza, dopo le esperienze con Dario Fo e Giulio Bosetti, Nada torna in teatro con una commedia di e con Marco Messeri, *Amore e vapore*, che va in scena sabato e domenica al Pacini di Pescia, poi al Niccolini di Firenze. La cantante-attrice e Messeri, molto attivo fra cinema e tv, raccontano il piacere di tornare in scena.

SARA MAMONE

PESCIA (Pistoia). Rintanati in una sperduta casa nella campagna del Mugello, Marco Messeri, Nada Malanima e il loro valorosi compagni stanno dando gli ultimi ritocchi alla fatica - è proprio il caso di dirlo - di questa loro avventura avvincente ma non avventata di *Amore e vapore*. Tutto è scomnesso, in questo loro impegno che ricorda alcuni entusiasmi post-bellici, quando la povertà era l'occasione per solidarietà anche intellettuali e quando le esigenze di una convivenza dettata anche da condizioni economiche erano insieme la causa di felici ed alleghissime creazioni. Niente ricorda i più tardi volontarismi ideologici di certo teatro comunitario e messianico, la paciosa e semmai conviviale convivenza della piccola *équipe*. Si tratta di un modo semplice ed economico di stare insieme, radunando le idee e i tempi di prova di una commedia che, nonostante la giocondità delle apparenze, molto invece rimescola nel

caos della natura umana. Coraggiosamente produttori di se stessi, Marco Messeri e Nada Malanima, toscano dell'interno (mugellese appunto) e toscana della costa (di Livorno, anzi un pochino più nell'interno, di Gabbro) sono due figure leggermente anomale nel teatro italiano. Lui, attestato solidamente nel cinema (*Noite italiana*, i film di Nanni Moretti) ed in televisione dopo alcuni lustri di gavetta comica in teatro, si è da qualche anno rinvincinato alla sua antica passione in una sorta di pendolarismo festoso; lei, invece, di ben più solida ascendenza musicale (chi non ricorda il folgorante Sanremo di *Ma che freddo fa?*), al teatro ritorna dopo quasi due lustri di assenza totale. «Le ultime apparizioni erano state con Dario Fo, nell'*Opera dello sghignazzo*, e con Giulio Bosetti nel *Diario di Anna Frank*», ricorda Nada con piacere sbrigativo: «un vero trionfo, la gente che aspettava la sera, fuori



Nada Malanima e, a sinistra, Marco Messeri

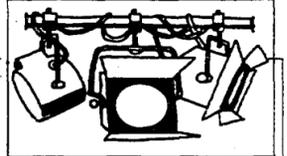
dai camerini, in fila per la strada. Ma erano altri anni, altro teatro. Ora chissà. Si sente emozionato? «No, cioè sì - risponde l'attrice - ma soprattutto contenta, curiosa di un'esperienza nuova, che mi riporta sul palcoscenico a recitare, ma anche a cantare. Perché la commedia, che si gioca tutta in una stria, è anche molto cantata, permettendoci così una riprova in tutti e due i campi».

Come canta Nada? Lo chiediamo a Messeri, anche lui impegnato in un notevole *tour de force* canoro che lo costringe a misurarsi con le ben più consolidate capacità della collega. «È bravissima, ma anch'io canto, con ironia s'intende, in questa stria nella quale ho infilato, come in una sorta di adomesticato girone infernale, i miei protagonisti. Lui, Giulio Carcassi appartiene a quella schiera un po' sciagurata di precoci dimissionari della vita (preparazioni), deboli che incapaci di seguire le difficoltà minute del quotidiano precipitano in un sogno irrealizzabile (in questo caso il dono di una barca che lo allontanerà anche fisicamente dalla sua inaccettata mediocrità). Lei, Marina detta la Bruciata, ha avuto

una vita ben più concreta, come si può evincere dal nomignolo che l'accompagna, e dopo anni di disumano lavoro nella stria di un grande albergo spera di poter raccogliere i frutti di un patto di solidarietà aziendale che l'incauto ed inetto compagno vanifica per imperizia e stupidità. Ma tra i fumi acri degli amidi e degli appetiti, in un turbinoso vortice di camicie sporcate a ritmo frenetico dai clienti del lussuoso albergo e altrettanto freneticamente strirate dai due novelli Sisifi, si insinua qualcosa di più modesto, di meno rancoroso: una più divertita e

realistica accettazione della vita qual è. È una parabola? Risponde sempre Messeri: «Nient'affatto. Una commedia a vapore, spinta dall'energia, dal divertimento, dal piacere modesto e vecchio come il teatro di raccontare una storia. Che, nonostante il biancore dell'ambientazione, è anche molto, molto gialla. Perché il segreto di tutto sta in una chiave perduta». La caccia al tesoro comincia dal Teatro Pacini di Pescia, sabato 8 e domenica 9, per proseguire la settimana successiva al Niccolini di Firenze e poi a Roma, e poi si vedrà.

SPOT



UN APPELLO PER LA RAFFAELLO SANZIO. Lanciano un appello i componenti del gruppo teatrale Societas Raffaello Sanzio, una delle compagnie sperimentali più interessanti, creative ed estreme del nostro panorama teatrale, ingiustamente esclusa dai finanziamenti previsti dalla commissione consultiva per la Prosa del dipartimento dello Spettacolo. «A tutti coloro che ritengono ingiusta questa decisione» scrivono in un comunicato «chiediamo di inviare al più presto un telegramma o una lettera di protesta indirizzata al Sottosegretario sen. Antonio Maccanico, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Turismo e Spettacolo, Via della Ferratella 51, 00184 Roma (fax 06/7003746)».

SOLIDARIETÀ DI VOLCIC AI GIORNALISTI PREPENSIONATI. «Ho già prospettato il problema di conservare un'identità della Rai che con questi colleghi se ne va. Ho pregato il direttore generale di pensare a questa questione», il direttore del Tg1 non abbandona i «colleghi in difficoltà», e cioè quei giornalisti che, avendo compiuto 60 anni e avendo all'attivo almeno 30 anni di contributi, l'azienda si accinge a pensionare. Tra i nomi fatti finora, figurano quelli di Alberto La Volpe, Mario Pastore, Tito Siano, Bruno Ambrosi, Vittorio Citerich e Candiano Faschich. Questi ultimi due, tra l'altro, fanno parte del Consiglio dei garanti, istituito da Albino Longhi dopo la sfiducia a Vespa, e riconfermato dall'attuale direttore. «L'ufficio del personale - dice Volcic - sta seguendo un criterio anagrafico; l'intervento del responsabile di testata non è stato ancora esplicito».

CARLO FUSCAGNI IN PENSIONE. Non solo giornalisti. Anche tra i dipendenti la Rai sta applicando il pensionamento. Ed è toccato all'ex direttore di Raiuno, non più dipendente dell'azienda dalla fine del '93. Ma per Fuscagni non è tempo di indossare le pantofole. Nell'autunno scorso, i «professori» gli hanno affidato l'incarico di presidente della Rai Corporation. Fuscagni dovrebbe guidare il drastico ridimensionamento della consociata Rai che i vertici stanno studiando.

ROSEANNE BARR ARNOLD - MI PROSTITUVO. Rivelazioni scottanti a *Vanity Fair* per Roseanne Barr Arnold, protagonista di un serial molto seguito negli States: «Ho fatto la prostituta. Mi sentivo molto potente. Penso che dovrebbe essere legale, perché la società tratta le prostitute allo stesso modo delle donne più potenti, come persone che possono essere comprate». L'attrice non è nuova ad affermazioni scioccanti. Recentemente aveva dichiarato di essere bisex e di cercare una moglie da sposare assieme a suo marito.

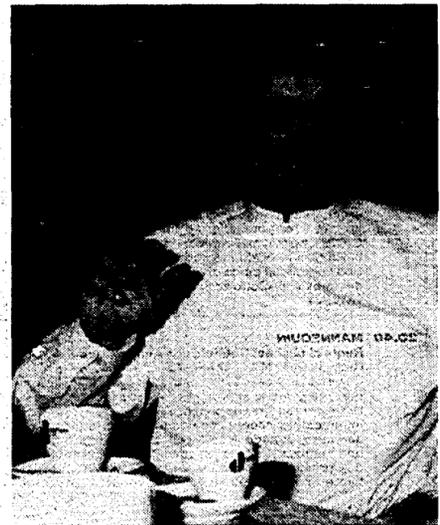
TORNATORE A TAORMINA ARTE. Giuseppe Tornatore entrerà nello staff artistico di «Taormina Arte» con un ruolo ancora da definire. Il regista dovrebbe organizzare uno spazio per il lancio dei giovani registi italiani, soprattutto quelli ammessi ai finanziamenti pubblici, con lo scopo di favorire la distribuzione delle loro opere.

VECCHIONI IN TOUR CON «BLUMUN». Roberto Vecchioni ha annunciato un tour italiano per presentare dal vivo il suo nuovo album *Blumun* (scritto proprio così). Si parte il 15 gennaio da Bari, per proseguire con una ventina di date (il 30 a Pistoia, il 31 a Piacenza, il 5 febbraio a Desio, il 7 a Roma, il 10 a Chiavari, il 14 a Milano). Sul palco, accanto al cantautore, una band composta da giovani musicisti.

(Toni De Pascale)

Da domani il festival di Palm Springs, ovvero EuropaCinema negli Usa. Con la Archibugi

Fra le palme fiorirà il Cocomero?



Wim Wenders, nel nuovo staff di EuropaCinema

ALBERTO CRESPI
ROMA. Entrare alle proiezioni del festival di Palm Springs (che inizia domani) costa da un minimo di 30 dollari a un massimo di 200, per la serata in onore di Sophia Loren. Ma d'altronde la cittadina a due ore d'auto da Los Angeles ha il più alto reddito pro capite d'America: è abitata quasi esclusivamente da cinematografisti di Los Angeles che si sono fatti la seconda casa nel deserto, e poiché il festival propone una scelta di film europei, i 30 dollari ci sembrano il minimo. Una volta tanto, che gli americani paghino, per Bacco!

Deve averlo pensato anche il direttore di EuropaCinema Felice Laudadio, che anche quest'anno è riuscito ad organizzare l'edizione americana del festival viareggino con capitali interamente statunitensi: «Il festival è organizzato da una fondazione locale, pagano tutto loro. Non c'è una lira nel budget. Solo dollari». E così, da domani al 16 gennaio, in sei o sette dei trenta cinema di Palm Springs (tanti sono, in una cittadina con poche decine di

migliaia di abitanti!), iniziano le 177 proiezioni dei circa 40 film europei selezionati per la manifestazione. L'Italia sarà presente con sei film: *Fiorile* di Paolo e Vittorio Taviani, *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *La scorta* di Ricky Tognazzi, *Stelano Quantestorie* di Maurizio Nichetti e *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi. Su quest'ultimo film, che è candidato all'Oscar come miglior film straniero, Laudadio lancia un auspicio: «Già in tre occasioni Palm Springs ha portato bene ai film italiani: *Porte aperte* di Amelio entrò nella cinquina delle *nominations*, *Mediteraneo* e *Nuovo cinema Paradiso* addirittura vinsero». E comunque, per sostenere la causa del *Grande cocomero*, sbarcherà a Palm Springs una delegazione italiana composta dai produttori Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, dalla regista Francesca Archibugi e dall'attrice Anna Galiena: «Non è solo una questione scaramantica - continua Laudadio - a Palm Springs risiedono molti personaggi che lavorano a Holly-

Il 14 e 15 gennaio a Perugia un convegno di studi e omaggi sull'opera dell'artista pugliese

Attore? Genio. Un incontro per Bene

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ci sarà anche lui, Carmelo Bene, forse semplice spettatore forse qualcosa di più (il Teatro Morlacchi in quei giorni è libero, non si sa mai) alle giornate di incontri e di studi del «Convegno per Carmelo Bene» che Linea d'Ombra, Exotopia, Regione Umbria, Comune e Provincia di Perugia hanno organizzato con la collaborazione di Arci Nova nei prossimi 14 e 15 gennaio proprio a Perugia. Due giorni intensi, fitti di relazioni, interventi, omaggi, contaminazioni e un raggio di partecipanti così ad ampio spettro da includere Maurizio Grande, «carmenobologo» per eccellenza, e Tullio Pericoli, Adria-

no Aprà e Nicola Savarese, il sociologo Dini e il puparo Cucchio, lo studioso Manganaro e i «cinici» Crupi e Maresco. La varietà degli interventi e delle relazioni, hanno spiegato ieri alla conferenza stampa il direttore di *Linea d'Ombra* Goffredo Fofi e Piergiorgio Giachè, ideatori e curatori di questo convegno così come l'anno scorso di quello dedicato a Elsa Morante, esprime anche sulla carta il carattere dell'incontro di Perugia: «Una riflessione assolutamente parziale sulla geniale opera di Bene attraverso le riflessioni di tanti intellettuali, collaboratori, amici, tutti debitori nei confronti di



Carmelo Bene

Camelo e della sua straordinaria singolarità». Ma non di solo teatro si occuperà il convegno, anzi, l'intento primo è quello di far sbocciare dalla riconoscenza dei partecipanti un ritratto di Bene uomo di cultura *tout court*. Attore, autore, regista, sperimentatore di linguaggi, filosofo, poeta, sceneggiatore, drammaturgo, traduttore (e tra le chicche a Perugia ci sarà anche la sua traduzione della *Pentestilea* di Kleist, ancora inedita), grande utilizzatore di medium, dalle non dimenticate interviste radiofoniche al video e alle regie televisive dei suoi spettacoli: senza porsi obiettivi di esautività, le due giornate perugine cercheran-

no di dar conto della complessa mole di attività dell'artista, rivalutando anche l'esperata soggettività e associalità del suo operato. Nel programma, oltre alla rara possibilità di vedere i suoi film negli appuntamenti serali (*Nostra signora dei Turchi*, *Salomè*, *Capricci*, *Don Giovanni*, rintracciati anche grazie al Csc e alla Cineteca nazionale), oltre alle relazioni accademiche dei già citati Fofi, Aprà, Grande, Turchetta (quest'ultimo sul Bene letterario) anche gli omaggi di tanti attori e registi diversamente eredi del grande Carmelo, tra cui Carlo Cecchi, Mario Martone, Sandro Lombardi, Andrea Renzi, Silva Pasetto, Enzo Moscato.

L'APPUNTAMENTO
CON LA NUOVA GENERAZIONE
DEL FUMETTO

IL NUMERO 2 DI
CYBERSIX

UNA STORIA INEDITA
E COMPLETA
DI 96 PAGINE

UN MENSILE "EURA"
IN EDICOLA
DAL 5 GENNAIO



CRESCERE L'UNITA'
+7,9%
CRESCONO I LETTORI
801.000

grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

Frammenti di dialogo sulle buste del latte bollette Acea, biglietti e tessere Atac
Le decisioni della giunta, le idee di Costanzo
Sotto esame il linguaggio del Campidoglio

Sindaco-cittadini Comunicazione globale

Anche le confezioni di latte della Centrale, il retro delle tessere e dei biglietti dell'Atac saranno utilizzati per comunicare con i cittadini. Il ricorso a strumenti, riconosciuti come «eterodossi», è stato deciso nella riunione della Giunta, dedicata a impostare una «strategia della comunicazione». Era presente anche Maurizio Costanzo. In programma anche la rivoluzione del linguaggio capitolino.

MARISTELLA IERVASI

I messaggi del Campidoglio diretti ai cittadini non viaggeranno più solo via etere e sulla carta stampata. Presto, forse già dalla Befana, i consigli e le «decisioni» capitoline si potranno leggere sui cartoni del latte, sul retro delle tessere degli autobus e sui biglietti della metropolitana, nonché sulla copertina delle bollette Acea. E perché no, magari si potranno anche ascoltarli, tra una canzone e l'altra, sulle radio private. Il sindaco Rutelli, insomma, intende far ricorso alle strategie della comunicazione per dialogare in maniera semplice e immediata con la gente. Una svolta che durerà quattro anni. Così la giunta di ieri mattina non ha perso tempo: una riunione fiume allargata al consigliere d'eccezione Maurizio Costanzo ha per l'appunto approfondito i campi d'intervento: il linguaggio capitolino verrà messo sotto esame da una commissione, ed è in via di attuazione la creazione di una rete informatica interfaccia tra il Comune, gli sportelli circoscrizionali e i centrali delle municipalizzate. Non solo. Torneranno a funzionare lo sportello di comunicazione diretta con i cittadini e l'ufficio per la tutela dei consumatori. «Non puntiamo all'aspetto paternalistico e pubblicitario», ha sottolineato Rutelli. «Vogliamo un rapporto di fiducia con i cittadini. Ma non è un passo facile, vista la situazione anchilosata che abbiamo ereditato».

Mattia rossa e blu sul linguaggio del Campidoglio. I testi delle delibere e i bandi di concorso dovranno essere scritti con un linguaggio chiaro e comprensivo per tutti. Ci penserà una commissione apposita a cancellare gli «orrori» e i termini impropri che piovono finora a ghiosa sulle carte comunali. Rutelli vorrebbe chiedere allo studioso Tullio de Mauro di presiedere la commissione. Verranno coinvolti anche gli esperti della comunicazione e i rappresentanti delle associazioni. Consigli verranno chiesti anche al presidente dell'Idc.

Chiedi al sindaco raddoppia. L'iniziativa permanente che apre le porte del Campidoglio ai cittadini verrà

riorganizzata. Tutte le settimane, in linea di massima ogni venerdì, il faccia a faccia tra il pubblico e l'amministrazione si svolgerà a turno, una volta in Promototeca e l'altra in una delle diciannove Circoscrizioni. Le assemblee che si svolgeranno in Comune riguarderanno un tema specifico. La prossima seduta di venerdì 14, per esempio, affronterà la questione del traffico e dell'inquinamento. La tribuna circoscrizionale, invece, affronterà i problemi locali. «Governiamo Roma da appena un mese» è un fiume in piena ci ha sottomersi di lettere, proposte, telefonate, è il commento di Rutelli al successo di «Chiedi al sindaco». L'argomento più gettonato il traffico, smog, vigilanza urbana (83 quesiti). Le altre richieste riguardano le politiche del territorio (il 14%), la scuola, i servizi sociali e la casa (il 12%). Alto anche il numero dei casi personali: 33 interrogati.

Gli sportelli resuscitati: quello della comunicazione diretta con i cittadini, che verrà coordinato da Mariella Gramaglia, e l'ufficio sulla tutela dei consumatori, che farà capo alla XI Ripartizione (commerciale). Il primo, verrà allestito in una sala del Palazzo Senatorio e sarà dotato di una banca dati aggiornata. A questo ufficio chiunque potrà fare riferimento, anche per fare i conti in tasca a un assessore. Lo sportello dell'XI ripartizione, invece, si occuperà di intervenire in caso di segnalazione di prodotti alimentari andati a male ed esposti alla clientela o di prezzi gonfiati. Nella settimana natalizia la linea telefonica ha contato 150 reclami.

I consigli di Maurizio Costanzo. Ha sollecitato interventi su tutta la città: tribune cittadine senza distinzioni tra centro e periferia, il Campidoglio deve parlare «con la città intera». E ancora: formazione del personale di sportello e del vigile di strada. «Sono le categorie che più di ogni altra ricevono i quesiti dei cittadini». Queste due figure sono i diretti comunicatori del pedone e dell'automobilista. Devono essere in grado di indirizzare il pubblico senza reticenze.



Il sindaco Francesco Rutelli. Sotto, da sinistra, Mariella Gramaglia (responsabile del piano regolatore degli orari) e Maurizio Costanzo (consulente per la comunicazione). In alto una veduta del Fori. Foto Alberto Pais

IL COMMENTO

Arriva anche a Roma un canale nuovo per la democrazia

IVANO CIPRIANI

Arriviamo per ultimi tra le grandi città e capitali del mondo, ma arriviamo. O almeno è dato sperarlo sulla base di quanto ha detto ieri il sindaco a proposito delle tecniche e dei sistemi nuovi di rapporto comunicativo da stabilire tra l'Amministrazione comunale, nel senso più ampio del termine, e la cittadinanza. In parole semplici si tratta di fissare in primo luogo il principio che non è più possibile comunicare, in megalopoli di milioni di abitanti, attraverso i mezzi tradizionali: e non è soltanto un fatto tecnico. Se si vuole che la democrazia non sia una parola vana, occorre che i rapporti tra amministratori e cittadini si fondino su un flusso continuo di informazioni, che dai centri vanno alla periferia e viceversa. Lo cittadino non potrà fare le mie scelte, non potrà tutela-

re i miei diritti, se non sarà in possesso di tutti i dati necessari per farlo. Ma il tempo stesso amministratore non avrà la possibilità di decidere nell'interesse della collettività, se non avrà sotto gli occhi il quadro preciso di una situazione in continuo cambiamento, che soltanto i cittadini possono darci. Quindi un sistema di comunicazione larga e integrata è a fondamento di ogni sistema democratico. Quando a New York si accendono i canali «cittadini» della televisione, i cosiddetti «canali di servizio», io utente non ho soltanto la possibilità di seguire, in diretta o quasi, gli eventi, da quelli drammatici a quelli festosi, ma ho la possibilità di essere tempestivamente informato di una linea della condotta di una strada diventata impercorribile, di man-



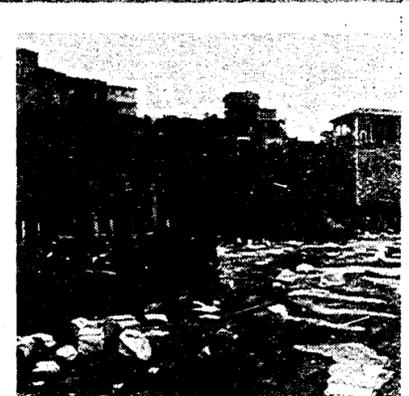
anza d'acqua in un'area cittadina. Noi non abbiamo una vera televisione locale che su quei servizi punti le proprie carte e che in quelle direzioni cerchi le proprie risorse. Ma è pur vero che abbiamo già un sistema radiofonico ricchissimo, che potrebbe rendersi disponibile a un rapporto di servizio continuo: i «Gazzettini» regionali della Rai e le trasmissioni di Tv Regione sono da anni in ascesa nell'audience,



ma non bastano più. Comune, ha ragione Rutelli, non esistono soltanto i «grandi» mezzi: ci sono i piccoli spazi quotidiani, un cartone del latte o un biglietto dell'autobus che capitano sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. Si tratta di utilizzare anche questi spazi per dare informazioni mirate, rivolte a uno specifico pubblico, con un'intenzione particolare. Un cittadino di Parigi o di

Londra ha la possibilità di utilizzare quelli che da noi si chiamano Videotel e Televideo, alla grande, per conoscere tutto, dagli orari dei treni e degli aerei ai listini di borsa, alle merci dei supermercati. Da noi gli strumenti ci sono, ma sin qui sono stati guardati quasi con sospetto, inutili giochi. Eppure se andiamo a Ferrara, ecco che si può prenotare la visita medica all'ambulatorio o in ospedale con un sistema informatico ormai facile da impiantarsi e da usare. E i sistemi informativi, a tempo reale, o televisivi interattivi, collocati e collocabili in tutti gli uffici pubblici possono far risparmiare tempo, denaro e rendere funzionale una burocrazia alle soglie del collasso. Negli Stati Uniti si stanno attivando sistemi cittadini di comunicazione interattiva che prendono il nome di «Integrated Services Digital Network»: credo che anche Roma potrebbe sperimentare e applicare sistemi analoghi a partire almeno da quell'anello ottico che la Sip ha attivato da tempo intorno alla città. Ma anche il sistema comunicativo più avanzato a nulla servirebbe se si usasse un linguaggio burocratesco: tutti hanno il diritto di capire quello che viene loro detto. «docente di Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso la Terza università»

SAPORI & DISSAPORI



Col futuro in tasca A Roma tornò la palestra delle idee

ENRICO GALLIAN

Nei sapori e dissapori dei sogni generazionali di un manipolo di esclusi, mi ricordo che in quel limbo albergavano tante e tante idee: volevamo realizzare la Montagna incantata; avevamo costruito un acquario che conteneva un'idea di Dio più vicina ad Achab, molto più terrena; «Er pasticciaccio» lo avevamo spostato da via Merulana e gli avevamo dato una non soluzione «altra» da quella cercata e voluta dal gran lombardo Gaddus, era più vicina a Pasce Serrà al tempo del delitto Montesi; il nostro Barone rampante scendeva dall'alto del verde della foresta e assieme ai poeti faceva rivivere alla luce Atlantide, quella sorta di isola sotterranea che la città sempre pensata ma mai venuta alla luce. Ma avevamo anche pensato di occuparci di musei, i Fori, le chiese. Dare a tutti la possibilità di una casa e di acculturarsi sul passato presente e futuro di questa città che di storia ne ha colma la statura, dalla terra al cielo. Ci eravamo scelti i musei, volevamo così provocare i passatisti futuristi che invece volevano eliminarli. Occupandoli fermavamo la storia e decidevamo cosa doveva diventare dopo, con l'andar del tempo. Un bel giorno venne alla luce il progetto Fori di Petroselli, del grande Luigi, il comunista vero e straordinario: far rivivere il passato di questa città - includeva Petroselli naturalmente anche gli etruschi e le popolazioni italiche che avevano contribuito alla grandezza (tra virgolette), culturale di Roma. Sapevamo che c'erano 1400 opere da sistemare in una Galleria nazionale d'arte antica e che Palazzo Barberini era disponibile, poi tutto d'un tratto divenne Circolo Ufficiali, i militari occuparono l'idea pubblica di un patrimonio comune. Letteralmente ci fregarono (tra virgolette), i militari ci fregarono con le loro cibarie e le loro divise, per i loro ricevimenti e le loro mostruciole di terzo e quarto ordine, ma più preziosamente di infimo ordine, di nessuna qualità artistica.

Avevamo pensato ad un grandioso anfiteatro musicale, un auditorium nostro, del popolo, il più spettacolare possibile; più funzionale di via della Conciliazione; avevamo pen-

sato un statuto nuovo per l'arte, che sostituisse quello attuale ormai inerte, e per giunta padronale, poco democratico, per una nuova Quadriennale, più artistica e più nostra (le virgolette sono di prammatica); avevamo pensato al Museo delle Terme dove ci si potesse anche discutere oltreché viverci (senza virgolette). Ecco vogliamo e avevamo pensato di vivere in questa città, vivere la sua storia attraverso la vivibilità e la percorribilità di essa; e poi tanti altri sapori animavano le nostre idee generazionali. Ma i padroni della cultura romana, i burocrati cominciarono a dimezzare, dimezzare la spesa pubblica e poi come in tutte le favole reali, il resto è stato silenzio. Soluzione artistica: sognare, è forse il sogno della morte menù duro subito gli oltraggi della storia e senza soluzioni di continuità non finirà mai. Oppure levarsi e ricoprire le idee che sono la linfa vitale per rivivere dentro questa città.

Idee, la forza di esse: proporre, progettare, esporre soluzioni personali ma proporre per tutto, assieme servivamo dei centri sociali, delle associazioni, dei partiti e proporre a Gianni Borgna, al sindaco Francesco Rutelli, a Domenico Cecchini, nuovi deambulatori sotto il peripato della palestra delle idee, camminare e proporre come voleva il grande e poco ricordato Piero Ciampi. La notte di Capodanno qualcuno di noi si è risvegliato il mercoledì piazza del Popolo stracolma dopo la mezzanotte, il popolo festante continuava ad arrivare e la musica nell'acere persa, il riuo della Festa con la effe maiuscola per ricominciare a vivere questa città. Gli Assessorati dovrebbero ricominciare a funzionare e forse questa è la volta buona. Almeno ricominciare a discutere dell'Auditorium, il Museo nazionale delle Terme, il progetto Fori, la Galleria nazionale d'arte antica, il funzionamento delle Biblioteche pubbliche... E quel che più conta una maggior circolazione delle idee, possibilmente contrarie al potere culturale passato e tanto teatro, cinema, e musica. Non è così che va pensata la storia futura?

Festa sottotono per la vecchiaia sulla scopa. Vincono i regalini classici per i bimbi Giocattoli, carbone e tanti dolcetti Ecco la Befana un po' povera del 1994

Qualche dolcetto, un po' di carbone e alcuni giochi. Non tanti, però, e nemmeno troppo costosi. Questo troveranno i bambini domani nella calza della Befana. La vecchiaia, quest'anno, sarà un po' meno generosa, ma non per colpa sua. La crisi ha ridotto del 30 per cento il fatturato dei giocattolai e così anche la nonnina volante ha dovuto alleggerire il suo sacco, senza però rinunciare alla tradizione.

LILIANA ROSI

Un po' più povera e con qualche toppa in più sulla sottana, la befana quest'anno calerà dai camini meno giocattoli del solito. La crisi, si sa, ha colpito tutti e anche la vecchia signora a cavallo della scopa non è riuscita a sfuggire alla recessione. Nel suo sacco, oltre all'immane carbone, ci saranno giocattoli meno costosi e un po' più tradizionali. Ma i bambini non dovranno preoccuparsi: il sei gennaio

carrozzone sono riapparso nei desideri dei nostri figli. L'elettronica non tira più tanto. Buttati alle spalle i videogame, libri, puzzle, bamboletti e macchinine tornano ad essere un alimento per la mente dei bambini, un antidoto contro l'andata, un ricostituente della fantasia. E i «giocattolai», come sostiene la signora del «Baby's Store», da questo punto di vista sono dei dottori. «Siamo degli specialisti che sanno sempre consigliare il regalo giusto per l'età giusta. Soprattutto in occasione della befana». Per Natalia prevale la proposta pubblicitaria, ma già dal 26 dicembre la televisione attenua il bombardamento promozionale. Bambini e genitori si riappropriano dei propri gusti e scelgono in base a criteri più personali e in questo, noi, siamo contenti di dargli una mano». Ma torniamo alle toppe del

la befana. Purtroppo, l'amata vecchietta, nel tempo ha subito varie vicissitudini occupazionali culminate nel tentativo di mandarla definitivamente in pensione. In realtà si trattò solo di un periodo di «cassaintegrazione» dalla quale fu richiamata a furor di popolo per essere riammessa, a tutti gli effetti, nel ciclo produttivo delle feste natalizie. Oggi è di nuovo un periodo di magra. Il signor Mezzanti, titolare del negozio della catena «La giraffa» a Viale Europa, ha la sua teoria. «Per Natale la gente è andata in montagna. L'ultimo dell'anno ha partecipato al cenone, ha spesso per vestirsi. Poi è arrivato gennaio con la rata del mutuo da pagare, l'assicurazione... Si accorge che i soldi sono finiti. E su cosa taglia? Sui giochi, naturalmente». Ma non del tutto. Nel negozio all'Eur del giocattolaio Morganti, la bambola

Alexia (della Mattel) ha fatto la parte del leone, così come il pupazzo di Batman e i suoi accessori (distribuito da Fantastico). Oltre alle novità, molti bambini troveranno nella calza le costruzioni della Lego o la sinuosa Barbey che, come si vede, non risentono del logoramento del tempo e, tutto sommato, hanno un prezzo abbordabile. Anche dall'Eur danno in flessione i giochi elettronici come Nintendo e Sega master system. «È vero - conferma il titolare del negozio «Rocco giocattoli» di Piazza dei caduti della Montagnola - la befana quest'anno è un po' più povera. La gente entra e compra, ma spende meno». In quella zona della città va molto «mister muscolo», un pupazzo di gomma che si allunga e si accorcia e «Canta tu», un karaoke in versione infantile. Immane, naturalmente, Barbey.

Il kafkiano concetto d'identità

«Come si fa a identificare una persona? Nel senso di riconoscimento e nomina, con nome e cognome, e, magari, anche con data e luogo di nascita? Se si fosse in Gran Bretagna la cosa sarebbe di una semplicità quasi sconcertante agli occhi di cittadini subalpini. Sulle isole anglosassoni, infatti, basta dire: «Mi chiamo John Smith e sono nato a Manchester» e la cosa è fatta. L'identità è assicurata. Ma non tutti sono così fortunati. Lo sanno bene gli studenti che si iscrivono nelle università italiane. Nei mandati della burocrazia il concetto di identità personale si dilata, si complica, diventa un gioco al rialzo, con punti di fuga kafkiani e rebus enigmistici. Fino a poco tempo fa le giovani matricole hanno dovuto consegnare agli sportelli una fotografia autenticata. Quindi, prima dall'ottico a farsi fotografare, poi in comune a farsi «riconoscere», con una discreta perdita di tempo e di denaro. Altroché mi chiamo Paolo Rossi e sono nato a Viterbo». Sulla parola, in Italia, non si crede a nessuno. Sarà perché la tradizione orale

Una questione spinosa attanaglia le segreterie universitarie: l'identificazione. Come si fa ad essere sicuri che la matricola Paolo Rossi è proprio Paolo Rossi? Il ministero dell'Università e la ricerca l'ha domandato a quello dell'Interno. Ecco la risposta: esiste la carta d'identità. Ma in alcuni atenei si continuano a chiedere fotocopie autentiche, con un'abnorme produzione di bolli e marche.

BIANCA DI GIOVANNI

nella penisola è in via di estinzione da millenni. E poi, come dicevano gli antichi, *verba volant e scripta manent*. E allora, vai con timbri, firme e bolli. E anche, soldi. Gli atenei, poi, hanno fatto una scoperta rivoluzionaria: la carta d'identità. A quanto pare si tratta di un documento che serve proprio allo scopo. Infatti certifica che Paolo Rossi è veramente Paolo Rossi, ecco la foto, ecco il luogo e la data di nascita. Ed ecco il timbro del Comune. Tra l'altro, la famosa carta, pare sia diffusissima tra il popolo. Ma le segreterie delle Università hanno continuato a seguire indicazioni discor-

danti: chi richiedeva la foto, chi un «certificato d'identità» rilasciato dal Comune. «Meglio essere sicuri che Paolo Rossi sia proprio Paolo Rossi - avranno pensato i solerti burocrati - Perché se la persona fisica è Mario Bianchi e quella identificata è Paolo Rossi, va a finire che il signor Bianchi studia e il signor Rossi si prende la laurea». Insomma, scambio di persone. Un rischio troppo grosso, e allora, ancora più con i timbri. Ma la questione non poteva restare irrisolta. Così, il Ministero dell'Università e la ricerca si è rivolto al Ministero dell'Interno. Questo: come si identifica-

no i soggetti? Nella risposta si citano l'articolo 3 del Testo unico di Pubblica sicurezza e gli articoli 292 e 243 del Regio decreto 635/40, e si specifica che il cosiddetto «certificato di identità» è richiesto obbligatoriamente solo nel caso di espatrio di minore di anni 15, in base ad accordi europei. Niente a che fare con l'iscrizione a un corso di laurea. Allora, cosa serve agli aspiranti dottori? Ecco la conclusione della circolazione informativa, spedita a tutti gli atenei in data 23 febbraio scorso: l'identificazione dei soggetti si effettua sulla base della esibizione o deposizione di copia della carta d'identità. Nessun accenno a autentiche o timbri ulteriori. Eppure, le matricole de «La Sapienza» per iscriversi hanno dovuto presentare la fotocopia a colori del documento. Naturalmente autenticata in bollo. Insomma, circa 20mila lire di spesa, e in più le file, prima in circoscrizione e poi in segreteria. Così si è certissimi che Paolo Rossi è proprio lui. E poi, siamo sicuri che la circolare è proprio del Ministero?

Da cinema con 1400 posti a multisala con 500, 350 e 130 poltrone Schermi «avvolgenti» e soprattutto un potentissimo sistema sonoro

Le casse si affacciano su via Bergamo con il biglietto sconto al parcheggio Presto ci sarà anche un impianto per la traduzione simultanea dei film

Multiplex Savoy, o degli effetti speciali

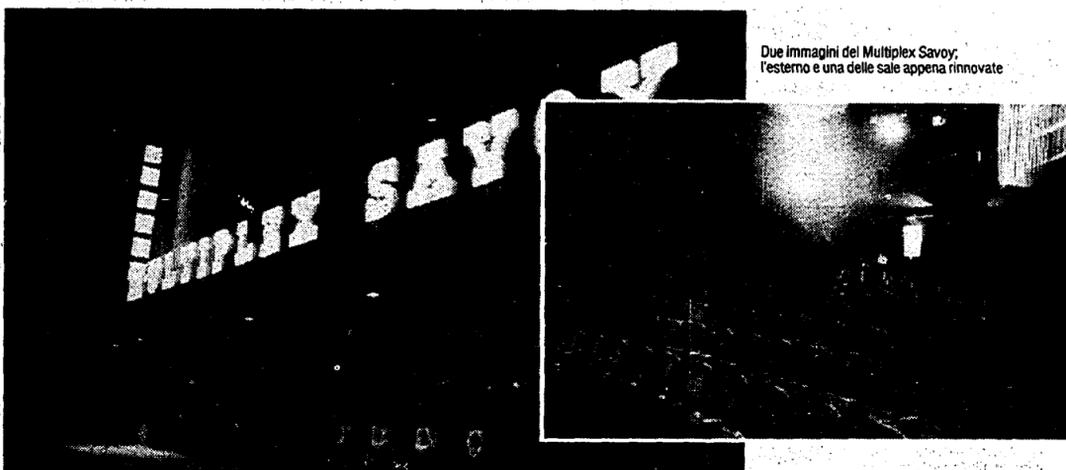
È nato il «Multiplex Savoy». Smantellate le 1400 poltrone del Savoy, ora in via Bergamo ci sono tre sale, da 500, 350 e 130 posti. Casse all'esterno in stile americano, poltrone comode e schermo «avvolgente». Ma la novità della multisala è il sonoro, con il «Thx Sound System». Il cinema è convenzionato con un parcheggio e una delle sale avrà un impianto di traduzione simultanea.

MARZIA LEA G. PACELLA

Il 23 dicembre la vecchia sala cinematografica del Savoy (1400 posti) ha lasciato il posto a un moderno e ultrasofisticato multisala. Ospite d'onore per il taglio del nastro il sindaco Rutelli.

Il cinema di via Bergamo 17 è sicuramente «nuovo», non solo per la forma ma, soprattutto, nella sostanza. Il Multiplex Savoy si propone come punto di riferimento per gli spettatori più esigenti che badano non solo al luccichio «stabilizzante» dell'ambiente «nuovo», ben strutturato e organizzato, ma anche agli «aspetti tecnici» che rendono «totale» la insostituibile avventura cinematografica.

Prima novità per un cinema romano è innanzitutto il fatto di essere dotato di due casse all'esterno che permettono di snellire la fila e diminuire quindi il tempo di attesa, una soluzione importata dagli Usa. Entrando nell'accogliente salone ci sono dei monitor per il controllo delle uscite e delle sale inter-



Due immagini del Multiplex Savoy; l'esterno e una delle sale appena rinnovate

Le sale sono tre e in tutto contano 980 posti: la prima può accogliere 500 spettatori, la seconda 350 e la terza 130. In quest'ultima sala è in corso di installazione un sistema di traduzione in simultanea, andando incontro così all'esigenza culturale e al piacere dello spettatore di poter vedere un film in lingua originale. Ogni sala è

dotata di uno schermo correttamente progettato per una visione nitida e lucente dell'immagine; gli schermi sono giganti e in pratica abbracciano il pubblico.

Entrando nelle sale, dalle comode poltrone in velluto rosso ci si accorge immediatamente di trovarsi in un cinema diverso che offre qualcosa di importante. E questa è la più rilevante novità e sicuramente una piacevole sorpresa per tutti gli appassionati di cinema attenti agli aspetti qualitativi del sono-

ro: l'adozione del Thx Sound System. Si tratta di un sistema che permette di avere riprodotta in sala la colonna sonora (musica, dialoghi e rumori) del film in più fedele e completa possibile a quella originale grazie a uno speciale impianto di acustica, che è stato studiato anche per distribuire uniformemente il suono in tutta la sala. Un film è un film, e come dice George Lucas, produttore di «Star Wars» e «Indiana Jones», vincitore di 21 Academy Awards per gli effetti

speciali, il sonoro rappresenta il 50% dell'esperienza cinematografica. Il sistema Thx si chiama così in onore del primo film di Lucas «Thx 1138» e del Tomlinson Holman experiment; Holman, noto designer di impianti fonici, ha ideato infatti il nuovo sistema di sonorizzazione delle sale in occasione dell'uscita del film «Il ritorno dello Jedi».

I proprietari del Multiplex Savoy sono tre grandi produttori, De Laurentiis (Filmauro), Lucisano (Italia In-

ternational Film) e Colaiacono (Medusa) e una società, l'Esercizio Schermi Italiani, i film da programmare, verranno scelti nella più completa libertà (sulla falsariga del multisala Barberini).

Inoltre non è da sottovalutare il servizio che viene offerto dal Multiplex Savoy: grazie a una convenzione fatta con il gestore del parcheggio situato a via Mantova nell'ex deposito della Birra Peroni (a 50 metri dall'entrata del cinema), lo

L'inquinamento torna a salire Befana in auto e venerdì a piedi?

L'ultimo monitoraggio ha registrato un sensibile innalzamento dell'inquinamento atmosferico. È stato nuovamente superato lo standard di qualità dell'aria per il monossido di carbonio nella fascia oraria 17/24 rilevato da 7 cabine su 9. Se la Befana non spazzerà via lo smog, c'è il rischio che venerdì prossimo il Campidoglio opti per il blocco della circolazione del traffico. L'assessore alla mobilità informa che anche per l'esplicita saranno in funzione le linee nuove e rafforzate predisposte dall'Ata per il periodo natalizio.

Meno permessi per il centro File e caos per il rinnovo

Gli uffici di via Capitan Bavastrò (ripartizione al traffico) ieri sono stati presi d'assalto dai privilegiati del centro storico. Come annunciato il rinnovo dei bolli d'accesso al cuore della città sono stati ridotti del 20 per cento. Il Campidoglio nel valutare le richieste di rinnovo ha tenuto conto della sentenza del Consiglio di Stato, che fissava il calendario delle priorità. Secondo la nuova normativa, dunque, chi aveva il diritto ad entrare in centro non ha avuto problemi a riottenere il rinnovo del disco verde. Tutti gli altri che non sono stati riconosciuti nella dicatura: «per servizio di pubblica utilità» hanno fatto la fila allo sportello permessi inutilmente.

Aziende comunali L'MdF proporrà candidature per le nomine

«Nei prossimi giorni presenteremo nostre candidature per le aziende municipalizzate - ha annunciato con una lettera al sindaco Raffaella Milano, segretaria regionale del Movimento federativo democratico - Indicheremo persone che si siano distinte oltre che per la competenza e l'onestà anche per la capacità di interloquire con i cittadini». Le nomine dei vertici di Atac, Amnu, Centrale del latte e Acqa sono di competenza esclusiva del sindaco ma entro il 13 gennaio è possibile proporre candidature inoltrando presso il Gabinetto del sindaco. Possono farlo associazioni, ordini professionali e semplici cittadini.

Viaggi d'oro La Regione a Angrisani «Niente sperperi»

La Giunta regionale si difende dalle accuse di «sperperi» del consigliere regionale Luigi Celestre Angrisani. «L'ampio spazio che ha avuto la sortita propagandistica dell'ex assessore comunale, ex socialista Angrisani - si legge nel comunicato - dimostra come la cultura del sospetto sia oggi diffusa nel paese, come ha ricordato anche il presidente della repubblica». Riprendendo gli esempi portati da Angrisani per dimostrare quelli che lo stesso consigliere ha definito «gli sperperi» e l'alloggio della Giunta Pasetto 2, la Regione precisa e spiega l'entità delle spese. Secondo la Giunta, sono 16 (e non 71) i milioni spesi per la missione e Pechino. Per quanto riguarda i 95 milioni previsti per l'organizzazione a Tokyo di giornate dedicate alla Regione Lazio, secondo la Giunta, Angrisani dimostra di essere disinformato: «viaggio e spesa sono stati revocati con la delibera 6520 del 6 agosto '93».

Termini e San Giovanni ieri al buio per un guasto

Alcuni quartieri, San Giovanni e Termini ieri pomeriggio verso le 17 sono rimasti senza luce e in tutto il centro storico si è registrato un abbassamento dell'elettricità. Un trasformatore di 50 mila volt che si trova nel centro Enel - informa l'Acqa - mandando in tilt il sistema. Il guasto è stato riparato in nottata.

Mettevano pietre sui binari Cinque ragazzi fermati a Cassino

Cinque ragazzi di 15 anni, tutti romeni, sono stati scoperti oggi da una pattuglia della Polizia Ferroviaria mentre erano intenti ad intasare con grosse pietre i binari della ferrovia Roma-Cassino. Tutti e 5 sono stati identificati e denunciati, e sono stati riconsegnati ai genitori. I ragazzi, secondo quanto appurato dalla Polizia depositavano grosse pietre lungo i binari, quindi attendevano che il primo treno di passaggio frantumasse i massi, e utilizzavano i frammenti come proiettili che lanciavano contro gli altri treni che passavano.

San Camillo Denuncia sindacale «Ci sono due discariche abusive»

Rifiuti ospedalieri «pericolosi e infetti» raccolti da anni in due discariche abusive sotto le finestre di due reparti dell'ospedale romano San Camillo. A denunciarne la presenza, rivolgendosi direttamente al sindaco della capitale Francesco Rutelli, è perché - dicono - usi e regione non ci hanno mai voluto ascoltare, sono stati ieri gli esponenti del sindacato autonomo Fiats, che sulla vicenda hanno raccolto anche un dossier fotografico. Le discariche, hanno scritto i sindacalisti al sindaco, «sono state scoperte da un nostro dirigente sindacale, Antonio Panci, nel sottocalce del reparto di cardiologia pediatrica e in quello della farmacia interna». La notizia è stata smentita e definita «assolutamente priva di fondamento» dall'amministrazione della usl Rm 10. «È un assurdo» ha detto il portavoce dell'amministrazione «ma cosa che non sta né in cielo né in terra». Il San Camillo è un vero e proprio cimitero che produce ogni giorno tonnellate di rifiuti, suddivisi in varie categorie e smaltiti in sacchetti di colore diverso. I camion per la raccolta passano davanti ad ogni singolo padiglione ogni ora o poco più. Nessuna discarica abusiva quindi, al massimo una sosta di sacchi di rifiuti per 30 al massimo 60 minuti.

LUCA CARTA

LA DENUNCIA

Storia di piccolo razzismo in un fast-food del centro

Un frammento di vita tristemente normale, quello denunciato l'altroieri da due lettrici. Si tratta del solito piccolo razzismo quotidiano che si infiltra nei comportamenti e lascia tracce profonde, solo apparentemente invisibili.

Verso le 19,40 di lunedì Alessandra e Luisa aspettavano tranquillamente il loro turno, davanti al bancone di Burgby, il fast-food in piazza Barberini. Davanti a loro una giovane coppia c. poi, tre bambini tra i sei e gli otto anni. Una femmina e due maschietti, che le due ragazze non avrebbero neanche notato, se l'addetto del locale non avesse cominciato a rimproverarli mentre facevano la fila. «Dovete star zitti. Già è tanto che siete passati avanti continuava a urlare l'omone grande e grosso ai tre ragazzini che gli arrivarono più o meno alle ginocchia. Eppure i bambini non avevano scavalcato nessuno nella coda, assicurano le due ragazze. E poi sembravano calmi, educati, vestiti normalmente. Insomma, nessun segno particolare». A parte una carnagione un po' più scura di quella degli altri.

Il fatto è che i bimbi erano stranieri, probabilmente nomadi, e quindi «pericolosi», almeno per i gestori del locale. I tre hanno fatto la fila e hanno pagato i loro hamburger. Poi, si sono diretti verso un tavolo, ma l'addetto li ha

letteralmente scaraventati fuori, prendendo la femmina per un braccio e spingendola verso l'uscita. I piccoli sono scappati via terrorizzati. Il tutto nella completa indifferenza degli ospiti del locale. Per tutti era una reazione «normale». Eccetto che per Alessandra e Luisa, che subito hanno chiesto spiegazioni. «Hanno fatto accattonaggio, quindi non possono restare. Sono ordini della direzione». Questa la spiegazione. «Ma hanno fatto la fila e hanno pagato come tutti gli altri - è stata la risposta delle ragazze - Hanno diritto a sedersi. Se veramente hanno chiesto soldi in giro, perché non li avete mandati via prima?»

Ma l'omone era inamovibile, oltre che trionfante e arrogante, quasi soddisfatto di aver dimostrato la sua superiorità su tre bambini piccolissimi. Così le due ragazze hanno deciso di chiamare il 113. Per telefono sono state consigliate di recarsi al vicino commissariato di via Toscana. Alessandra e Luisa ci sono andate, ma non hanno ottenuto nulla. «Sarebbe stato meglio se il 113 avesse mandato una volante - hanno dichiarato i poliziotti - Ora non ci sono più né i bambini, né i testimoni. Non esistono gli estremi per un'azione giudiziaria. Insomma, è la vostra parola contro la loro».

□B.D.C.

Per la seconda volta respinta la decisione regionale sulle modalità

Vendita degli alloggi Iacp Il governo boccia di nuovo la legge

Il Consiglio dei ministri ha respinto, per la seconda volta consecutiva in poco tempo, la legge regionale sulle modalità di vendita degli appartamenti Iacp realizzati senza i contributi dello Stato. Si tratta di 10.000 alloggi distribuiti nelle zone più quotate della città: Flaminio, Trastevere, Prati, Garbatella. Il Pds propone di far acquistare le abitazioni agli attuali inquilini.

LUCA BENIGNI

Per la seconda volta in pochi mesi il governo ha respinto al mittente il provvedimento con cui la Pisana definiva le modalità di vendita degli alloggi Iacp realizzati senza contributi dello Stato. Non piace a palazzo Chigi, in particolare, quella parte della legge con cui la Regione, attraverso la fidejussione, si fa carico del mutuo contratto dallo Iacp con la Banca di Roma. Operazione necessaria però, perché l'istituto non è in grado di pagare le rate del prestito chiesto per far fronte alle carenze di un bilancio tarlato da anni di

allegria gestione tangenzialità. Già alcune quote non sono state evase e in mancanza della garanzia regionale la banca potrebbe decidere di recuperare il credito mettendo in vendita gli appartamenti vincolati. Sono oltre 10mila e si trovano tutti nelle zone più quotate della città. Alla Garbatella, al Flaminio, a Trastevere, in Prati.

La legge proposta dal Pds punta a far acquistare le abitazioni dagli attuali inquilini. Se non ci si candida all'acquisto invece si può restare affittuari fino alla scadenza del contratto. Il prezzo della vendita ver-

rebbe stabilito da una perizia affidata all'ufficio tecnico erariale.

«La Regione - dice Lionello Cosentino capogruppo Pds e uno dei promotori della legge - non deve più subire questo gioco a rimpiattino. A questo punto occorre utilizzare un articolo della legge istitutiva delle Regioni e riapprovare la legge così com'è. Se il governo non è d'accordo ricorra pure alla Corte Costituzionale. Certo è paradossale che in un momento in cui lo stesso governo emana una legge con cui si dice alla Regione di definire entro 60 giorni i criteri per mettere in vendita il patrimonio delle case popolari, bocci poi una legge regionale che va proprio in quella direzione».

Il bilancio cui faceva riferimento il provvedimento legislativo bocciato è quello del '93 che è stato chiuso il 31 dicembre. Dunque la legge per essere riproposta deve ascrivere gli oneri per garantire il buco Iacp sul bilancio di que-

st'anno. E il percorso non si preannuncia celere. «Stiamo - spiega il dirigente della regione regionale Troilo - in fase di gestione provvisoria. Il bilancio definitivo non sarà approvato prima del prossimo inverno. In più c'è da considerare che il quadro politico non è propriamente stabile e dunque c'è poco da essere ottimisti. In teoria la legge non potrà essere sicuramente riproposta prima di tre mesi. In teoria però il rischio che la Banca di Roma pretenda dallo Iacp gli appartamenti a copertura del debito rimane in piedi anche se credo che sia una questione puramente teorica».

Per uscire dall'impasse si fa avanti la possibilità di approvare il provvedimento rinviato, in due stralci. Prima quello relativo alla messa in vendita degli alloggi, che non è stato contestato dal Consiglio dei ministri e poi, a bilancio approvato, licenziare la parte del provvedimento che riguarda la copertura del debito.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati

Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Latina
Via C. Battisti, 6

OGGI 5 GENNAIO 1994 ALLE ORE 17

Presso la Federazione Prov.le del Pds di Latina è convocata la riunione della Direzione Provinciale.

All'ordine del giorno:
valutazione consultazioni Direzione Federazione.

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA
TEL. (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 (ore 3.00) in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio.

Telefonare al n. 2716806.

TESSERAMENTO 1994

DOPO LA VITTORIA DEI SINDACI PROGRESSISTI, L'IMPEGNO DEL PDS PER UNA SVOLTA POLITICA NAZIONALE

LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 17.30 presso la Sala Stampa della Direzione (Via Botteghe Oscure, 4)

incontro con:
MASSIMO D'ALEMA

Sono tenuti a partecipare i segretari delle sezioni; delle Unioni circoscrizionali; i membri del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia e gli eletti del Pds.

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA
- WORKSHOP
- SEMINARI (storia della fotografia, grandi fotografi, tecniche della fotografia...)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30 oppure telefonare al n. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"

Associazione "LE FORNACI"

«Un varietà sulla leggerezza, tra Queneau e Petrolini»
Parla Gallione, regista di «Cuore di comico». Al Flaiano

Una ricetta per far poesia

LAURA DETTI

«Prendete una parola, prendetene due, fatele cuocere come fossero uova, scaldatele a fuoco lento, prendete un pizzico di senso, versate la salsa enigmatica, spolverate con qualche stella e latele andare a vela». Questa «ricetta per far poesia» sa così poco di ricetta che a seguirlo o a tenerla a mente solamente si rischia di scrivere qualche verso geniale. L'autore, l'avrete riconosciuto, è quel Queneau di Parigi che riusciva a creare una storia da un fatto inesistente da un uomo che sale sull'autobus. Questa definizione esplicativa dello scrittore francese la dà Giorgio Gallione, regista «stranico» della compagnia dell'«Archivolt», nota per aver realizzato gli esilaranti spot pubblicitari di *Avanzini*. Gallione, che nella passata stagione ha diretto con successo *Il bar sotto il mare*, tratto dai testi di Stefano Benni, conosce bene i «detti» senza pietre pesanti su cui giacciono e si muovono al contempo le parole, leggere e

agitate come fiumi, di Queneau. Il «racconto che nasce dal niente», idea base degli *Esercizi di stile*, è, infatti, la musa ispiratrice di *Cuore di comico*, il nuovo spettacolo del gruppo teatrale genovese, diretto da Gallione e in scena da ieri sul palcoscenico del Flaiano. Un varietà sui generis, anzi un'«antologia alla rvesciana», secondo la definizione del regista. Di antologia in effetti si tratta, visto che gli ingredienti della pièce arrivano direttamente dallo spirito «comico» di una certa letteratura italiana del Novecento, da Campanile a Petrolini, da Tofano a Palazzeschi, da Benni a Marchesi. Un messaggio con la logica in sciopero, come suggerisce il sottotitolo dello spettacolo, tra i frammenti poetici e teatrali provenienti dalle mani di questi letterati lontani dall'odore polveroso dell'accademia.

Qual è questa non-logica che guida la rappresentazione teatrale?



Gabriella Piccavi e Giorgio Scaramuzza in «Cuore di comico». Sotto: Athina Cenci e Lorenzo Gioielli protagonisti dello spettacolo «Gli alibi del cuore». In basso a sinistra: un clown dell'American Circus

«nendo, nel frattempo, uno spirito e una logica diversi anche da chi continua l'esperienza delle avanguardie degli anni Settanta. E così?»

Quello che ci interessa è mettere in scena l'atteggiamento comico. Per dire che è un modo «alto» di vedere il mondo il comico è leggero, fa volare non è futile. Il nostro spettacolo vuole prendere spunto, da una parte, dalla sperimentazione «alta» dall'altra, dalla tradizione del *café chantant* dell'avanspettacolo (la musica ha un ruolo fondamentale

in *Cuore di comico*). Riguardo alla tradizione italiana ci sentiamo «vicini», se così si può dire, allo spirito della commedia dell'arte, perché, anche se il nostro è un teatro di regia, nelle nostre scene si balla e si canta. Insomma ci sentiamo più vicini a Ariecchino che a Strasberg.

Come si concilia questa comicità con quella che ha caratterizzato gli sketch di «Avanzini»? In quest'ultimo caso eravamo di fronte a una comicità più facile, più televisiva e «commerciale».

Io non ho lavorato ad «Avanzini». Per quanto riguarda gli attori della compagnia, che sono stati protagonisti delle parodie pubblicitarie della trasmissione, credo che le due esperienze si integrino. Certo, è chiara la diversità che divide i due ambiti. *Cuore di comico*, ad esempio, è uno spettacolo da camera da mettere in scena davanti a poche persone in «punta di forchetta». Ciò che collega però le due esperienze è la «parola». L'uso della parola per realizzare la parodia, per raccontare il «re nudo»

Da domani alla Cometa la pièce di Maraschi sull'Aids Sentimenti senz'alibi

Una storia che parla delle emozioni e delle dinamiche che regolano i rapporti d'amicizia e d'amore. Il protagonista è Massimo, un attore afflitto dalla malattia, fulcro delle relazioni che si sviluppano negli *Alibi del cuore*. Si intitola così lo spettacolo di Marco Mattolini che sarà in scena al teatro della Cometa da domani sera (repliche fino al 23 gennaio). L'autore della pièce è Fabio Maraschi che ha lasciato questo testo, dopo aver combattuto invano, per oltre sei

anni, contro il virus dell'Hiv. Ma nonostante l'elemento autobiografico sia di certo presente nello scritto teatrale, *Gli alibi del cuore* non si limita ad essere un testo documentario sull'Aids, come lo sono alcuni cliche cinematografici. Lo sguardo di Maraschi va oltre, e si va a posare soprattutto sulle dinamiche che caratterizzano le relazioni tra il malato e il mondo degli affetti che lo circonda. Sulla scena, realizzata da Mattolini, compaiono una madre, due amiche e l'uomo con cui il protagonista è lega-

to sentimentalmente. Tutti immersi in una tragedia che non permette più finzioni, ipocrisie o incertezze. Interpreti de *Gli alibi del cuore* sono Athina Cenci nella parte di Chiara, Anna Cassino, Lorenzo Gioielli, Giovanni Lombardo Radice e Barbara Valmorin (scene e costumi di Paolo Bernardi, luci Liliana Iadaluca).

La compagnia ha affiancato al lavoro artistico un intervento di solidarietà nei confronti dei sieropositivi e una campagna di sensibilizzazione e informazione per la lotta



al virus. Tra le iniziative che il gruppo teatrale ha in programma c'è l'allestimento di un centro di informazione e di raccolta fondi in ogni teatro in cui sarà in scena lo spettacolo. Al teatro della Cometa l'iniziativa verrà realizzata in collaborazione con l'Anlaids, l'associazione nazionale per la lotta contro l'Aids.

Domani è il giorno della «prima» anche per *Delitto marginale* di Ruggero Cappuccino, lo spettacolo vincitore della selezione «di autori nuovi '93». Ad ospitare la pièce è il Teatro Argot, via Natale del Grande 21. In un paese su cui «alleggerano» idee secessioniste, ecco un testo che sfida le nuove teorie sulla nazione, intrecciando le lingue e le tradizioni teatrali di due città «lontane»: Napoli e Venezia. □ La De

Tempietto Un'isola gioiosa in musica

Sarà la «Sonata in re minore» di Domenico Scarlatti il pezzo di apertura del concerto straordinario dell'Epifania organizzato dal Tempietto nella sala Baldini di piazza Campitelli 9. Domani alle ore 17.45 la pianista Mediana Paviova darà vita ad un affascinante programma che spazia dal Settecento di Scarlatti e di Giovanni Battista Pergolesi (del quale verrà eseguita una preziosa Sonata in re maggiore) all'impressionismo di Claude Debussy fino ai compositori bulgari Novov e Ppikov. Dalla ricchezza inventiva introdotta da Scarlatti dalla ricerca di suoni e timbri prima impensabili sul clavicembalo, lo strumento del quale egli celebra i fasti ancor più di Bach e del francese Couperin, introducendo ritmi e movenze di danza di origine spagnola, ispirandosi inoltre ai giochi armonici della scuola napoletana, si passerà dunque, dopo l'esecuzione della Sonata di Pergolesi, a due brani di Debussy: «Pour le piano» (1901) e «L'isle joyeuse» (1904), ispirati a cogliere la delicatezza del colore armonico e timbrico. Chiuderanno questo concerto straordinario una danza bulgara di Novov ed un notturno di Otonno Respighi, il celebre autore delle Fontane di Roma. La serata prevede la partecipazione del chitarrista Luca Viliani, che darà il via alla serata con la «Grand Overture» di Mauro Giuliani.

Un concerto d'organo a Sant'Ignazio

Giuseppe Di Mare, celebre solista di organo, darà vita questa sera alle ore 21, nella Chiesa di Sant'Ignazio (Piazza Sant'Ignazio) ad un concerto (gratuito) promosso da «Fisicoanalisi contro», rivista diretta da Sandro Gindro. In programma musiche di Gioacchino Frescobaldi, Johann Pachelbel, Domenico Zipoli, Johann Kaspar Ferdinand Fischer, Johann Sebastian Bach, Sandro Gindro e altri. Il talento di Di Mare si confronta così con pagine di musica contemporanea e quelle di grande composizione del passato.

AGENDA

Ieri ☺ minima 8
● massima 15

Oggi ☀ il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.52

TACCUINO

Quel Mattatoio di città. Spazio aperto di comunicazione, cultura e spettacolo all'ex Mattatoio di via del Campo Boario 22. Domani, ore 20, dibattito sul tema «Chi ci crede ancora alla Befana dell'informazione libera? Chi non comunica non esiste». Interverranno Giuseppe Guiletta, Lilly Gruber, Alessandro Curzi, Aldo Garzia e tanti altri esponenti del mondo dell'informazione della cultura e della politica. In programma anche una tombolata con gli ascoltatori di Radio Città Aperta e alle 22 concerto del gruppo «Statuto».

Vibrazioni reggae. «One Love Crew» e Villaggio globale organizzano alle 21.30 d'oggi nello spazio di Lungotevere Testaccio, una notte di vibrazioni reggae in una dance hall chiamata «la seconda è più bella ancora». Domani, ore 17, Villaggio Globale, Senza Confine, Casa dei diritti sociali e red «Controcanto» organizzano «Bambini di tutto il mondo unitevi» animazione, intrattenimenti e altro. È stato invitato il Sindaco Rutelli. Ingresso libero.

Albatros '85. L'associazione di Corcholle (Via Montelparo 43 a/b) organizza un corso di danza latino-americana diretto dal maestro cubano Ricardo A. Estevez. Iscrizioni e informazioni al tel. 22.03.539 (ore 20.30-21.30).

Video amatori. Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini, 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambo e Giona Sapio, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e coltillons. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19 chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotto 5mila. Fino al 30 gennaio.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

I tesori Borgheze. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

Insetti... ovunque. 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insetarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie). Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio.

VITA DI PARTITO

Lunedì 10 gennaio alle ore 17.30, presso la sala stampa della Direzione Pds, incontro con Massimo D'Alema. Sono invitati i segretari delle Unioni Circonsenziali, delle Sezioni, i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia e tutti gli eletti del Pds.

I segretari delle Unioni Circonsenziali devono ritirare con urgenza le tessere '94 presso gli uffici della Federazione.

Befana, party «multidelirante» con le ragazze di «Rcf»

DANIELA AMENTA

Quando, parecchi anni orsono, l'Epifania rischiò di essere cancellata dal calendario delle festività, ci fu una vera e propria sollevazione nazionale. A difendere la Befana scese in campo perfino Andreotti, allora presidente del Consiglio, e la ricorrenza venne ristabilita. Un appuntamento, quello del 6 gennaio, del quale hanno tentato di «impadronirsi» in parecchi. La Chiesa, ad esempio che ha trasformato questa ricorrenza magica e pre-cristiana nella data d'avvento dei Magi. Sia come sia, la Befana è una figura che resiste fasciosa e inalterata nel tempo un po' «strega e un po' fata», dispensatrice di doni ma anche di punizioni.

E proprio della simpatica e inquietante vecchia che vien di notte con le scarpe tutte rotte si appropinquano le ragazze e le ex ragazze di Radio Città Futura. Domani sera allo Stellanum (Via Ludia, 44 - ingresso ore 22.30, lire 10mila) è in programma un grande party «multidelirante» per salutare la signora sulla scopa, dall'aspetto e la ricorrenza venne ristabilita. Un appuntamento, quello del 6 gennaio, del quale hanno tentato di «impadronirsi» in parecchi. La Chiesa, ad esempio che ha trasformato questa ricorrenza magica e pre-cristiana nella data d'avvento dei Magi. Sia come sia, la Befana è una figura che resiste fasciosa e inalterata nel tempo un po' «strega e un po' fata», dispensatrice di doni ma anche di punizioni.

E inoltre nel locale, si aggirerà il compagno Antonio, meglio noto come Antonello Fasari, che avvolto nel suo «eski-mo innocente» (come lo definiva Guccini) dispenserà suggerimenti e consigli a «rivoluzionari» presenti in sala, intonando «Contessa» e canzoni dei Pooh. A presenziare il tutto sono stati chiamati Serena Dandini e Lele Marchitelli della compagnia di «Avanzini». Non finisce qui giacché alla consolle dello Stellanum si alterneranno «più befane e agguerrite dei mai», le selectors di Radio Città Futura - in arte le Riot Girls - che misureranno rock, cyber, ragga, hip-hop e quant'altro per farci danzare fino all'alba. Un gigantesco Saba? Macché. Una festa per trascorrere il gennaio in allegria e per sostenere l'autofinanziamento trasparente di Città Futura. Tremate tremate.

Gli artisti del Circo dal Papa

La caduta rovinosa di Claudia Von der Gathen, l'equilibrista dell'American Circus e quella di suo marito, il trentaquattrenne Luis Carlos Marin Diaz, ha creato non pochi problemi agli organizzatori del «colosso a tre piste» sistemato da settimane in piazza Conca d'Oro. Le condizioni della donna, in un primo momento assai critiche, sono migliorate, anche se, pare certo, non potrà più salire sul trapezio. Ma il circo continua. Un giornale romano ha forzato la critica parlando di un trauma per i più piccoli e invitando addirittura i genitori a non portare al circo i loro bambini. Il trapezista americano alla do-



manda «ha paura dopo l'incidente di domenica» replica tranquillo. «No, non possiamo il rischio in questo lavoro è una libera scelta. E tutti noi abbiamo atteso molto liberamente». Del resto il «Circo americano» ha registrato dal 23 dicembre, giorno d'inizio degli spettacoli, un notevole successo di pubblico. Lo show, che rimarrà a Roma fino al 23 gennaio, si svolge su tre piste con numeri e attrazioni di buon livello tecnico. Questa mattina, frattanto, tutta la compagnia sarà ricevuta dal Papa. Flavio Togni & company offriranno al pontefice un piccolo assaggio circense con alcuni numeri di maggiore interesse.

LAZIO IERI E OGGI
Rivista mensile di Cultura Arte Turismo
Fondata e diretta da Willy Polcino
1994 - ANNO XXX
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Taranto, 178 - 00182 Roma
Copie saggio a richiesta

LEREL
Libreria Editrice Roma e Lazio
Via G. Lanza, 122 - 00184 Roma Tel. 4873129
Testi antichi, moderni e rari
Catalogo a richiesta

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

DOMANI 6 GENNAIO 1994 • ORE 9
— PIAZZALE DEL PINCIO —

«CORSA DEL GIOCATTOLO»
«Regala un sorriso a chi è meno fortunato»
NON MANCARE l'iscrizione è gratuita.
BASTA portare un giocattolo che verrà donato ad Istituti per l'infanzia abbandonata.

TUTTO PER IL CANTIERE
SPONSOR DELLA MANIFESTAZIONE
ROMA Via Galla Pacidia, 81 - ☎ 06/4392019 - 4395846
Fax: 06/4382496

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ALCAZAR Via Mery del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880999	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (17-25-20-22-30)
AMBASCIATA Accademia Aigliati 57 L. 10.000 Tel. 5408801	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875453	Coel tanto col vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassja Kinski Bruno Ganz - DR (16-30-19-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875453	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-45-18-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-30-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (14-30-17-10-19-50-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Coel tanto col vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassja Kinski Bruno Ganz - DR (15-17-30-20-22-30)
CIAM Via Cassia 682 L. 10.000 Tel. 33251607	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski con John Travolta Kirstie Alley - BR (15-18-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	La favola del principe Schiacciapane di A. D'Amico - D A (17)
DEI PICCOLI SERRA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Arielle Dombasle - BR (19-30-21-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 2956006	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (16-15-19-30-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812884	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
EURCINE Via Liuzzi 32 L. 10.000 Tel. 5810986	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555738	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - BR (15-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W. Disney - D A (15-18-30-20-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Henson con Celine Dion - BR (15-18-30-20-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (16-19-30-22)
GOLDEN Via Taranio 36 L. 10.000 Tel. 70496802	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears con Tina Turner - BR (15-45-17-30-19-21-22-45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Passa la leggenda di Jessie Lee di G. con Mario Van Peebles (15-45-18-20-15-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Chung - DR (15-45-18-45-22)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384852	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
HOLIDAY L. 10.000 Tel. 8548326	The Innocent di John Schlesinger con Anthony Hopkins Isabella Rossellini - DR (15-30-18-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Aladdin di W. Disney - D A (15-16-50-18-30-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-45-17-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chibrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (14-30-17-10-19-50-22-30)
MADISON DUE Via Chibrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-10-17-18-50-20-40-22-40)
MADISON TRE Via Chibrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina - BR (15-18-30-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chibrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Jurassic Park di Steven Spielberg - FA (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski con John Travolta Kirstie Alley - BR (15-18-30-20-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (16-19-30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (16-19-30-22-30)
MAJESTIC S.S. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg con Jeremy Irons John Lone - SE (16-18-15-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY TRE Via Bergamo 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Par amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Asclanighi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-10-18-20-20-22-40-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70498568	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	The Innocent di John Schlesinger con Anthony Hopkins Isabella Rossellini - DR (15-30-18-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee con Winston Chao May Chin - BR (16-18-20-25-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205883	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Coel tanto col vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassja Kinski Bruno Ganz - DR (15-17-30-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8543305	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina - BR (15-18-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Ann. 90 parte II di Enrico Oidoni con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L. 10.000 Tel. 6794753	The baby di Macon di Peter Greenaway - DR (16-18-10-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gaia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Senti chi parla adesso di Tom Roppewski con John Travolta Kirstie Alley - BR (16-18-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 44238021	Il fuggitivo (15-17-10-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 5.000 Tel. 485776	Benny e Joon (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Sud (16-30-18-30-20-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 7.000 Tel. 39737161	SALA LUMIERE L'avventura (16), L'Inferno (20), L'Amor e la Morte (22), SALA CHAPLIN C'è un sacco di soldi (18-30) ... e Johnny prese il fucile (20-30), L'america (22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A Film blu di K Kieslowski (19-20-45-22-30), SALA B Piovono pietre di K. Loach (19-20-45-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L. 12.000 Tel. 4885465	Young Mr. Lincoln (18) Cheyenne Autumn (20)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Ecco Bombò di Nanni Moretti (18-30-20-22-30)

FUORI ROMA

ALBANO Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 5321339	Aladdin (15-30-22-15)
BRACCIANO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9867996	Fantozzi in paradiso (16-18-30-20-22-30)
CAMPAGNANO Spendoro L. 10.000 Tel. 39720795	Tom e Jerry (15-30-17-18-30-20-21-45)
ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI Abbronzatissimi 2 (15-45-18-20-22), SALA DE SICA Senti chi parla adesso (15-45-18-20-22), SALA FELLINI Fantozzi in paradiso (15-45-18-20-22), SALA LEONE Piccolo Buddha (17-19-30-22), SALA ROSSSELLINI Carillo's way (17-19-30-22), SALA TOGNAZZI Un mondo perfetto (15-45-18-20-22), SALA VISCONTI Aladdin (15-45-17-30-19-10-20-40-22-15)
VITTORIO VENETO Via Artigianale 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Il figlio della pantera rosa (15-45-17-30-15-21-22-30), SALA DUE Ann. 90 parte II (15-45-18-20-22-30), SALA TRE Ann. 90 parte III (16-18-18-20-20-22-30)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Il figlio della pantera rosa (15-30-17-15-19-20-45-22-30), SALA DUE Aladdin (15-30-17-19-20-45), SALA TRE Un mondo perfetto (16-30-19-30-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Ann. 90 parte II (16-18-10-20-22-30)
GENZANO Cynthia Ann L. 6.000 Tel. 9364464	Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Un mondo perfetto (17-19-30-22)
OSTIA Sisto L. 10.000 Tel. 5610750	Il figlio della pantera rosa (15-30-17-10-18-50-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marna 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Aladdin (15-30-17-10-18-50-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE P. P.zza Nicodemi 5 L. 10.000 Tel. 0774/20087	Aladdin (16-18-20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L. 8.000 Tel. 9590523	Aladdin (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Cedeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 448496 Spierdella via delle Vigne 4 - Tel. 820205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)
Alle 21 **Finalment'auomo** testo e regia di Carlo Infanti con Gianfranco Fini Samuel e Ivano Frau

ARGENTINA - ROTTO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804801-2)
Alle 20 45 **PRIMA** Le baruffe chiosate di Carlo Goldoni regia di Giorgio Strehler

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21 **Dove nasce** la notizia di Umberto Marino con Kim Rossi Stuart Ludovica Modugno Massimo Wertmüller Cecilia Genovesi Gian L. Giuglianelli

COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 **Alaska** scritto diretto ed interpretato da Patrizio Cigliano

COLOSSO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Alle 22 **L'Ass. Cult. Beat** 72 presenta in principio fu Edipo di Antonio Turi con Mariella Parrilli Tonio Lopusho

SALA B Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21 45 **Camomilla** scritto e diretto da D. Colong con G. Brancalle C. Cataldi F. Cito

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21 **Amleto** testo e regia di Edo Gari con Mariella Lo Sardo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Venerdì alle 21 30 **Bugie** di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecchi

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 6784380)
Alle 21 **Gli alibi del cuore** di Fabio Mauri con Albina Conci Giovanni Lombardo Regia di Marco Mattolini

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4782458)
Alle 21 **Uomini senza donne** di Angelo Longoni con Alessandro Gassman e Giancarlo Tognazzi

DELLE MUSE (Via Forci 43 - Tel. 44231300-8447049)
Alle 17 **La risposta** è noi di Augusto Carlini e Aldo Giuffrè con Chiara Binli e Aldo Giuffrè

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17 **Er marcehese** del grillo presentato dalla Comp. Checco Durante testo e regia di Alfiero Alfieri con A. Alfieri Renato Morlando Greco Alfredo Barchi

DUE (Viale Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21 **Gliocottol** **Malatesta** di Maria Martelli con Nella Lagana

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 8052511)
Sabato alle 16 30 **A rispetto** e a dispetto commedia con musica in due atti di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo»

EUCLIDE (Viale S. Stefano del Casco 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 **Cuore di comico** con Gabriella Piccin Giancarlo Scaramuzzino Regia di Giorgio Gallo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O. Wilde con il Ghione C. Simoni A. Tidona Regia di E. Fenoglio

GHIONE (Via San Telesforo 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Fiere e il teatro Epico

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Channo rotto** lo stivale con Lario Fiorini Gianni Valeri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Viale Venturoli 14 - Tel. 841807/8548950)
Alle 21 30 **Prova d'amore** con regia con Daniela Granata Bindo Toscani Al pinoforte Carlo Conte Regia di Guido Finzi

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21 30 **Tiramiol** di Piero Castellani con Lucio Calzi Pino Compagna

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783143)
Alle 21 **A Stambul** **Il perdono** con Alvaro Farris Nicola M. Murkovic Sabrina Censky Michela Franco Regia di Dino Cataldi

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Riposo

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Domani alle 17 **PRIMA** La travolta di Giuseppe Verdi Compagnia Lirica di Moldova diretta da Silvano Frontalini Regia di Eugenio Paganini

OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21 **A me gli occhi** **Il** e con G. C. C. C.

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 6830735)
SALA CAFFÈ Alle 21 15 **Moto** **perpetuo** scritto e diretto da Francesco Randazzo con F. Mirabella L. Melchionna

SALA GRANDE Domani alle 18 **Snoopy** di C. Schutz con C. Balboni Calvari Regia di Riccardo Cavallo

SALA ORFEO Alle 21 15 **La cimice** di Vladimir Majakovskij interpretata e diretta da Valentino Orfeo con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6864288)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo

PARADISO (Via Giosuè Borai 20 - Tel. 8053523)
Alle 20 30 **Sto ristrutturando** di e con Gioele Dix

PICCOLA ORGANIA (Ristorante via di Siria 14 - Tel. 7859533)
Tutti i martedì mercoledì e giovedì alle 21 30 **Volodia** di Vladimir Malakovskij con Mauro Leuce Susanna Bugatti Regia di Alberto Macc

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 13/a - Tel. 485498)
Alle 17 **Don Giovanni** involontario e diretto da Pino Micoi

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3811501)
Riposo

PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel. 4733101)
Tutte le sere alle 21 **L'uomo** **bestia** **virtù** di Pirandello (D. obbligo

QUIRINALE HOLIDAY

È UN THRILLER AGHIACCIANTE

È UNA STORIA D'AMORE STRAORDINARIA

È UN FILM DI JOHN SCHLESINGER

ANTHONY HOPKINS ISABELLA ROSSSELLINI CAMPBELL SCOTT JOHN SCHLESINGER

IN UN FILM JOHN SCHLESINGER

1 INNOCENT

LIFE INTERNATIONAL - DEAN FILM

ORARIO SPETTACOLI

15 30 - 18 00 - 20 10 - 22 30

Riposo

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITTARRICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITA' (Tel. 76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti 88/90 - Tel. 6073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugli sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 -

Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922271/5923034)
Martedì 12 gennaio alle 20

Giudice sportivo
La «testata»
costa a Papin
due giornate

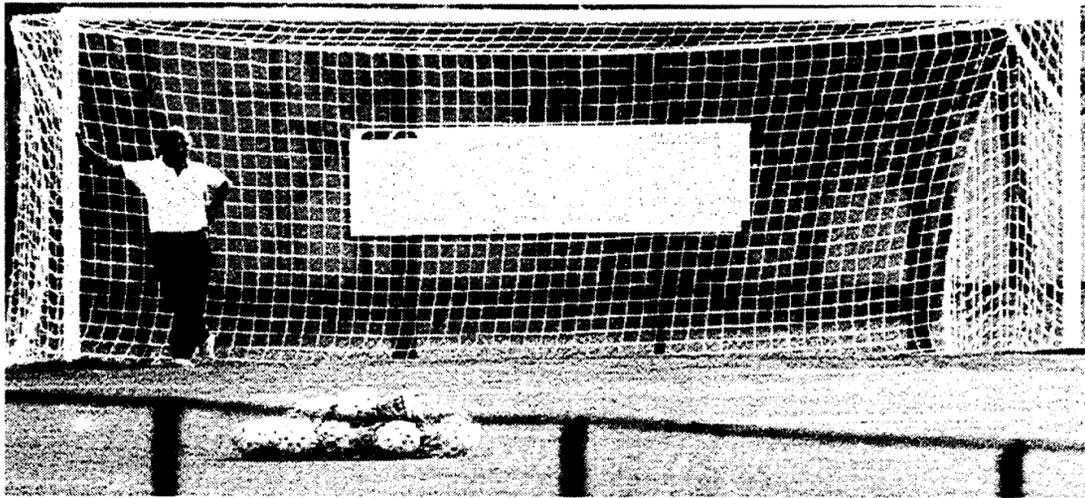
MILANO. Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per due giornate Papin del Milan, espulso per un fallaccio durante la partita con la Reggiana. Una giornata di squalifica, invece, è stata inflitta a Ferrara del Napoli, a Qualco della Cremonese, a Minotti del Parma e a Paladino del Lecce. In Serie B, la pena più pesante è stata comminata a Sanseverino, giocatore dell'Ascoli, squalificato per tre giornate.

Torino: frattura
per Osio
Resterà fermo
per due mesi

TORINO. Marco Osio, centrocampista granata, ha riportato ieri in allenamento la frattura da stress del quinto metatarso del piede sinistro. Il giocatore, che stava recuperando uno stramontone, dovrà rimanere fermo per almeno due mesi. Il Torino, nell'incontro di Coppa Italia in programma domani a Piacenza dovrà fare a meno anche di Mussi e Jarni, mentre resta incerta la presenza di Cois e Venturin.

Parla Ottavio Bianchi, direttore generale e, insieme a Marcello Lippi, artefice di un «miracolo»
«L'Europa rimane un sogno
L'incubo è che questo club sparisca per troppi debiti
Il nostro vero patrimonio è una città intelligente che apprezza i sacrifici»

Qui accanto, Ottavio Bianchi a Trigoria quando era allenatore della Roma
In basso, Fonseca: uomo-immagine del «nuovo» Napoli di Bianchi e Lippi



Napoli, calcio e saggezza

Napoli che canta in campo e piange nelle banche, Napoli che sogna di tornare grande con i giovani, Napoli che tra cinque giorni potrebbe salutare l'ex-presidente Ferlaino, tuttora azionista di maggioranza, Napoli che il futuro tutto da scrivere, Napoli che vuole bene a questa squadra. Questa Napoli ce la racconta Ottavio Bianchi, direttore generale, l'uomo che l'estate scorsa salvò il club dal fallimento.

STEFANO BOLDRINI

Consigliere Bianchi, per parlare del Napoli è meglio cominciare dal diciannovesimo punto del girone d'andata che fanno sognare l'Europa, oppure è meglio partire dall'assemblea dei soci del 10 gennaio in cui potrebbe decidersi il futuro del club?

Partiamo dalla squadra, perché qui a Bergamo c'è già questo nebbione a rendere nero l'umore. Il bilancio del nostro girone d'andata è positivo. Siamo in linea con gli obiettivi che avevamo stabilito. I punti del programma elaborato l'estate scorsa erano tre: valorizzazione dei giovani, salvezza e credibilità. Ci siamo in pieno: Tagliapietra, Bia, Cannavaro e Peccchia hanno superato l'esame, il Napoli è settimo a un punto dall'Inter, i scettantamila di domenica sera con il Foggia dimostrano che il pubblico è dalla nostra parte. Da Napoli mi attendevo una risposta del genere. A luglio alla squadra avevo detto: «Fate vedere che siete gente che lavora e si impegna». La città capirà e apprezzerà. Avevo visto bene.

«Brescia-bergamasco» Bianchi e Napoli: una bella storia per ribadire che Nord e Sud possono volersi bene. Il napoletano ha una grande dote: l'intelligenza. Nell'immaginario collettivo è una figura folcloristica, in realtà ha la te-

sta sulle spalle più di quanto si creda. E il tifoso, quando vede che la sua squadra si impegna e dà il meglio di sé, si appassiona.

Napoli messa alle corde da Tangentopoli: da segnali di ripresa?

Qualcosa sta cambiando, ma la risalita sarà durissima. Ho parlato con alcuni industriali e mi hanno detto che la vera difficoltà è nel riaccendere i motori. Il sistema delle tangenti si era infiltrato in tutti i settori produttivi e non è facile liberarsene. La nuova amministrazione però sta dandosi da fare. Ho conosciuto il sindaco Basolino e mi ha fatto una buona impressione.

Anche il Napoli Calcio è alle corde: sessanta miliardi di debiti, l'ex-presidente Ferlaino che possiede tuttora il 78 per cento delle azioni e vuole sganciarsi, l'attuale presidente Gallo che sfoglia la margherita per decidere se continuare o meno l'avventura...

Mancano cinque giorni a quell'assemblea e confesso che non so come finirà questa storia. Posso solo augurarmi che facciano in fretta a decidere, perché ormai è una corsa con il tempo. Se il Napoli vuole continuare a vivere, e a vivere bene, bisogna sbrigarsi.

Ferlaino ha detto più volte

La crisi
Ecco le cifre
del deficit
finanziario

Il 10 gennaio 1994 potrebbe essere una data storica per il Napoli. Lunedì prossimo, infatti, si svolgerà l'assemblea dei soci, che potrebbe ratificare l'uscita di scena, dopo 25 anni, di Corrado Ferlaino, che il 15 giugno 1993 lasciò la carica di presidente, ma che conserva tuttora il 78% del pacchetto azionario. Il favorito nella successione è l'attuale presidente, Elenio Gallo, 72 anni e un patrimonio solido. Le due parti stanno trattando, la mediazione è affidata a Sergio Sciarrelli, consulente finanziario del Napoli, che negli ultimi mesi ha cercato di pilotare una barca più volte sull'orlo del naufragio per i debiti. Le esposizioni del Napoli sono infatti pesantissime: sfiorano i 55 miliardi. In dettaglio, si tratta di 30 miliardi di debiti con un pool di 10 banche; 21 miliardi e 500 milioni sono le esposizioni con altri istituti di credito; i residui 3 miliardi e 285 milioni di buco portano il totale a 54 miliardi e 785 milioni. Gli incassi bastano appena per la gestione ordinaria, occorrono in tempi brevissimi 25 miliardi per non essere strozzati dalle banche e intanto i giocatori devono ancora riscuotere gli stipendi di novembre. Secondo quanto ha dichiarato Sciarrelli al «Mattino», si stanno profilando due scenari possibili per risolvere i guai del Napoli: un azionariato diffuso con una gestione di tipo manageriale e



quella di un azionariato concentrato, con una gestione di tipo imprenditoriale. Sciarrelli avrebbe anche accennato a un pool di imprenditori napoletani interessati all'affare. Questo gruppo si sarebbe piazzato alla finestra per vedere come andrà a finire la trattativa Ferlaino-Gallo. Una volta erano amici, ora, si dice, non più. L'arrivo di Gallo e dei suoi soci decreterebbe l'automatico addio al Napoli di Bianchi: un ben servito per aver salvato il club dal fallimento la scorsa estate.

che dopo 25 anni con il Napoli ha chiuso: andrà sino in fondo oppure farà come nell'83, quando prima lasciò il posto a Brancaccio e poi tornò in sella?

Per come conosco l'ingegner Ferlaino, mi sembra da escludere un ripensamento. Abbiamo parlato tre giorni fa e mi ha ribadito che con il Napoli ha chiuso. Farà il tifoso e basta.

Voce ricorrente: se Ferlaino lascia il Napoli, Bianchi lo segue...

Guardi, il mio futuro in una situazione del genere è irrilevante. L'unica cosa che conta è che ci sia davvero questa svolta societaria. E comunque mi pare logico che se dovesse arrivare un nuovo gruppo non ci sia più spazio per gli uomini della vecchia gestione.

Altra voce: se Bianchi andrà via dal Napoli tornerà a fare l'allenatore. E potrebbe finire sulla panchina della Lazio...

Se Bianchi dovesse tornare a spasso si prenderà un bel periodo di riposo. Questo nuovo ruolo mi ha impegnato molto e confesso che ho scoperto che cosa significhi perdere il sonno per il calcio. In trentaquattro anni di calcio non mi era mai capitato. Però in questo momento non soffro di nostalgia. Se penso al passato, rimpiango solo i tempi da giocatore. Anni magnifici: erano quelli della gioventù.

E allora torniamo al calcio «giocatore»: se il Napoli raddoppia i punti conquistati all'andata, arriva a 38 e a quella quota si sbarca in Europa: lo scorso anno al Cagliari ne bastarono 37...

La qualificazione in Coppa Uefa è importante, ma la squadra non deve farsene una malattia. Con i giovani bisogna fare at-

tenzione: le tensioni possono essere controproducenti. I giocatori del Napoli devono pensare a dare il massimo perché gli equilibri sono ancora precari e basta poco per cadere e farsi male.

Confessi: quando Fonseca ha tardato il suo ritorno in Italia ha visto il fantasma di Maradona...

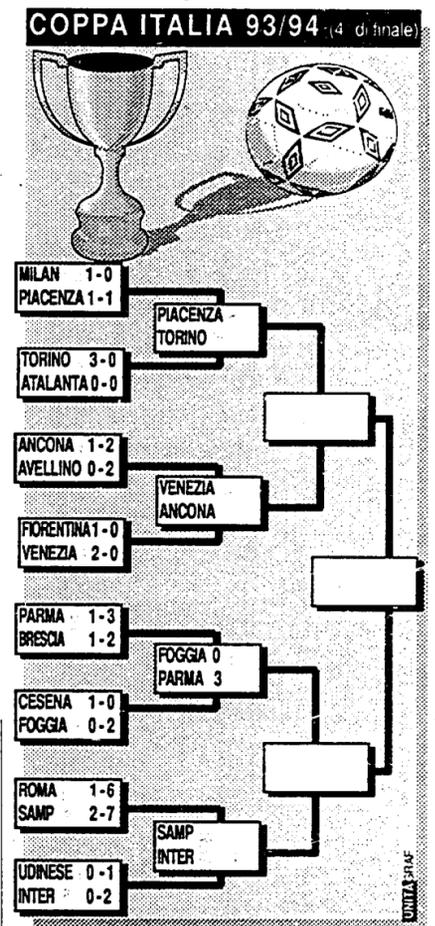
Troppo polverone per un ritardo annunciato. Fonseca è andato in Uruguay con il permesso dell'allenatore, poi ha avuto qualche problema e ci ha avvertito che avrebbe tardato.

Nel bilancio del girone d'andata c'è un coro: campionato più equilibrato, ma brutto...

Queste storielle mi fanno solo sorridere. A me sembra tutto estremamente semplice: se la corsa si fa in gruppo, l'arrivo è in volata. E nessuno va in campo pensando di vincere giocando male. Il colpo più rischioso una volta su cento: le altre novantanove perdono.

Si dice anche: è tornato di moda il realismo...

Io ai grandi predicatori non ho mai dato credito. Chi fa le innovazioni sta zitto: se parla, gli altri scoprono il gioco e cercano le scottature. Io dico che la regola fondamentale, quella che mi hanno insegnato i vecchi maestri, è quella di sfruttare i giocatori secondo le loro caratteristiche e tenendo conto dell'ambiente in cui si lavora. Piacenza è la massima espressione di un certo tipo del calcio ed è stato bravissimo Cagni a capire tutto. A Milano, Roma o Napoli le cose funzionano in un altro modo. A Napoli, durante il tragitto da Soccavo allo stadio eravamo scortati da cinque auto della polizia, a Como si andava a piedi con la sacca sulla spalla. E la gente neppure ti salutava.



Parma spietato a Foggia: 3-0

La maledizione del Parma ha colpito ancora Zeman: gli emiliani hanno battuto a domicilio il Foggia 3-0 e si sono assicurati la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia. Una sconfitta bruciante, per i pugliesi, che pure avevano iniziato la partita alla grande. Due occasioneissime nei primi otto minuti: la prima al 6', con Cappellini che si trova solo davanti a Ballotta e tira addosso al portiere emiliano, la seconda con Roy, che spedisce fuori di testa su cross di Sciacca. Il Parma però è vivo e al 10', con Zola, fa venire i brividi a Mancini. Due minuti dopo, il primo gol: Sensi lancia Asprilla, il colombiano entra in area e serve lo svedese Brolin: piatto destro e 1-0. Al 40' l'arbitro Luci valuta fuori area un fallo di Di Bari su Asprilla: episodio da moviola. Ripresa. Al 47' Bresciani va giù in terra dopo un contrasto con Ballotta: Luci non concede il rigore, la curva si arrabbia, lancio di oggetti in campo, Balleri è colpito, cade, ma poi riprende. Cade anche

Caini: gomitata? Al 51' il Parma chiude i conti: azione Asprilla-Benarrivo-Zola, piatto destro e 2-0. Al 61' il Foggia si mangia un altro gol: punizione di Roy, respinta di Ballotta. Bresciani tira alto. Al 72' il 3-0, lo segna Asprilla lanciato da Zola. Al 90' annullato un gol al Foggia, ma Bresciani era in posizione regolare. Il commento del patron foggiano Casillo: «Il Parma mi ha fatto risparmiare un miliardo di premi. Questo Foggia mi preoccupa: spreca tantissimo. Zeman? Qualche club importante gli fa la corte, ma noi contiamo su di lui». Foggia: Mancini, Nicoli, Caini (65' Gasparini), Sciacca, Chamot, Di Bari, Bresciani, Sono, Cappellini, De Vincenzo (65' Di Biagio), Roy. Parma: Ballotta, Balleri, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Sensi, Brolin, Zoratto (46' Pin), Crippa, Zola (75' Meli), Asprilla. Arbitro: Luci. Reti: 12' Brolin, 51' Zola, 72' Asprilla. Note: angoli 5-3 per il Foggia, ammoniti Apolloni e Asprilla.

IL PERSONAGGIO

Storia di Desailly, un mistero svelato da Capello

FRANCESCO ZUCCHINI

Marcel ha la mascella volitiva, un corpiccione da lotta greco-romana piantato su due gambe nere che sembrano tronchi d'albero. «Abbiamo acquistato un gigante di un metro e 95», annunciò il 10 novembre scorso Berlusconi, fiato grosso e occhio lucido. «Uno e 92», lo corresse Capello: «Un metro e 92 centimetri. Quei centimetri valevano oro: per comprarlo dal Marsiglia il Milan aveva sborsato 10 miliardi, più 850 milioni per quattro stagioni come ingaggio a Marcel. Capello ne aveva caldeggiato l'acquisto dopo l'infortunio toccato a Boban, malgrado avesse già 5 stranieri oltre a un ormai inutile Van Basten. «Ma ci è proprio indispensabile?», domandò il Cavaliere, ammirato e allo stesso tempo perplesso da quella statura, ripercorrendo senza saperlo i sentimenti dell'Avvocato al primo impatto con Julio Cesar. «Sì, replicò Capello: che da quel momento aveva un motivo in più per tenere fuori Savicevic. Marcel è naturalmente Marcel Desailly: anche se è molto più basso di quanto sperava il

Berlusconi, appena un metro e 85 bilanciati da 85 chili di peso, da domenica è già diventato sacro per gli amanti del Diavolo, con quel suo primo gol italiano che ha sbancato Reggino Emilia consentendo al Milan di distanziare un altro po' la concorrenza e vincere in anticipo il titolo di campione d'inverno. Quel gol è arrivato a puntino: Berlusconi, che è sempre perplesso sui giocatori che non ha voluto lui, come nel caso di Marcel, non ha commentato: Capello ha tirato un sospiro di sollievo. Con Desailly in campo aveva già perso la finale di Coppa Intercontinentale e patito a Piacenza l'eliminazione dalla Coppa Italia.

Le prime battute ironiche erano cominciate lì e parlando dell'«Anno nero di Berlusconi» il riferimento toccava non solo le occasionali scelte politiche e le difficoltà economiche in cui si sta dibattendo il creatore dell'impero Fininvest, ma anche l'ultimo acquisto di una lunga serie, questo nerissimo Desailly che, pochi mesi prima, con la maglia del Marsiglia, annullando i resti di Van

Berlusconi non lo voleva ma il tecnico ha fatto di tutto per metterlo al posto di Savicevic. Ora Marcel, dopo il gran gol alla Reggiana, è l'uomo in più del Milan

Basten, aveva contribuito al knock-out rossoneri in Coppa Campioni. Marcel a moglie invertite: sempre lui. Con una storia lunga, triste e dolce alle spalle. Nato ad Accra, capitale del Ghana, emigrato in Francia a 4 anni assieme a madre, fratelli e patrigno. Abitano a Nantes. A



Marcel Desailly, centrocampista-rivelazione del Milan

scuola, con quel fisico lì, è bravo solo in ginnastica. A 14 anni eccelle in tennis e atletica, ha il mito di Noah e Moses: ma decide di darsi al football. Comincia a frequentare le giovanili del Nantes, il club dove gioca già il fratellastro Seith Adonkor: treccine alla Guillit, una promessa del calcio francese. Una promessa spezzata: nel 1984 Adonkor perde la vita in un incidente stradale. Marcel insiste: a 16 anni debutta in prima squadra, poi per 6 stagioni diventa un pilastro del club gialloblù allenato da Jean Claude Sadeau. Comincia a guadagnare bene, acquista sicurezza e si innamora della cassiera del supermercato dove va a fare spese, Virginie. La sposa. Nel 1992 Tapie lo porta al Marsiglia per due miliardi e mezzo. Un affare: lo rivenderà al Milan 18 mesi dopo a prezzo quadruplicato. «Sognavo a occhi aperti» racconta Marcel con un tono un po' strappalacrime - e mentre ero sull'aereo a 10mila metri, in viaggio verso Milano, pensavo a Platini: ripercorrevi la sua strada 10 anni dopo. Sì, sognavo a occhi aperti... la prima persona con cui va a sbattere all'ae-

roporto milanese sono Galliani e Braida. Shock (reciproco). Desailly, doppia nazionalità, è anche la rivincita del calcio africano in Italia. Pur giocando per la nazionale francese, è nato in Ghana. Il football europeo conta moltissimi giocatori africani, ormai: soltanto l'Italia continua a snobbarli. Dopo Zaohui dell'Ascoli, oltre a Desailly è arrivato soltanto, sempre quest'anno, l'altro ghanese Ayew (al Lecce). Pochi anni fa, Marcel ha rifiutato la maglia della nazionale ghanese: gliela aveva offerta un altro «ex» del Marsiglia, Abedi Pelè. Ha accettato la nazionale francese: ma in novembre è stato eliminato dal Mondiale-Usa.

L'Inter sempre più in crisi Pellegrini torna dal Kenia e se la prende con tutti «Qui bisogna cambiare»

MILANO. «L'Inter bisogna amarla tutti, chi non la ama non le fa onore. Qualcosa dovrà sicuramente cambiare. Occorre una svolta, una presa di coscienza da parte di tutti. Dalle relazioni che ho avuto, so che ho perso in modo pesante. Ora vedrò i filmati e mi farò un'idea precisa. Tornare a Milano non è un problema. Un capo non deve mancare nei momenti difficili. Zenga? Prima di giudicarlo voglio parlare con lui. Sono comunque contento che abbia fatto la pace con Valdinoci». Il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, è arrivato ieri sera in aereo dal Kenia. Alla Malpensa si è limitato a dire poche battute. Oggi andrà ad Appiano Gentile per parlare con Bagnoli e con i giocatori. Il momento è estremamente difficile e pare che il presidente voglia prendere provvedimenti pesanti. Intanto, mentre si infittiscono le voci sulle future candidature alla panchina interista, Osvaldo Bagnoli ha voluto precisare il suo orientamento. «Andare via adesso significherebbe eludere le proprie re-

sponsabilità o ammettere delle colpe. Poi, lo ripeto: il mio contratto scade tra quattro mesi. Perché andarmene? Poco prima della sua partenza, Pellegrini mi aveva confermato la sua fiducia. In questa situazione l'Inter deve fare come un boxeur in crisi: mettersi all'angolo e poi di riprendere il cammino». Osvaldo Bagnoli non lascia margine ai dubbi. Il campionato finisce il primo maggio, a quel punto si potrà tirare un bilancio definitivo. Certo, non dà l'impressione di voler continuare a subire critiche e fastidiose polemiche. Anche a Genova, era avvenuta la stessa cosa: stanco di un ambiente incandescente, Bagnoli avvertì Spinelli che avrebbe fatto le valigie. Cosa che avvenne puntualmente. Quanto ai possibili successori, le voci sono tante e naturalmente tutte da prendere con le pinze. Primo, perché l'Inter è ancora in lotta su diversi fronti, secondo perché a parte i soliti noti (Mondinico, Scala, Trapattini) e qualche new entry (Cagni), non si vedono in giro altri personaggi di spessore.

L'alpinista Franco Perlotto ha scalato in solitaria invernale il versante nord della Cima Grande di Lavaredo: «Fra neve e freddo, il mio viaggio dentro la natura»

La montagna delle meraviglie

L'alpinista vicentino Franco Perlotto ha scalato in prima invernale solitaria la «direttissima Minuzza» alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo. La difficile impresa, assai rilevante dal punto di vista sportivo, ha impegnato Perlotto per due giorni, con temperature che hanno raggiunto i 18 gradi sotto lo zero. Perlotto, inoltre, ha dovuto superare 500 metri di roccia a strapiombo.

LORENZO BRIANI

Neve, la freddo. Le condizioni climatiche certo non invitano a fare una passeggiata in montagna. Tantomeno una pericolosa scalata. Ma Francesco Angelo - da sempre Franco - Perlotto non è d'accordo. Voleva scalare da solo la «Direttissima Minuzza», alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo, e lo ha fatto. Un giorno per «preparare» la via, una notte passata in una grotta, poi la sveglia quasi all'alba per iniziare la scalata. A parole sembra tutto così facile, una cosa di poco conto. Invece, quando si va a scoprire la via prescelta da Franco per toccare - d'inverno - la cima più alta del Lavaredo (oltre 3.000 metri), allora s'iniziano a comprendere le difficoltà, i momenti di maggior tensione, i tratti pericolosi. «Vado su e giù per le montagne da quando ero ragazzo», spiega Franco - «la montagna per me è un compagno di viaggio, di peripezie e di affascinanti avventure. Da oltre 20 anni mi diverto a impugnare funi, a infilarmi scarponi e scalare le pareti più impensate».

Trentasei anni, quelli del vicentino (abita a Trissino); molti dei quali passati ad am-

ore suddivise in due giorni (2 e 3 gennaio scorsi) senza dormire appeso alla parete. «Mi sarei dovuto portare un'infinità di attrezzi con me, compresa un'amaca. Stavolta non era il caso». Già, perché Franco l'anno scorso si è arrampicato in una delle pareti più difficili al mondo: l'«El Capitan» che si trova nel parco di Yosemite, in California. «E proprio in quell'occasione mi sono dovuto caricare sulle spalle ogni tipo di attrezzatura. Ci ho passato quattro giorni e quattro notti, lì, appeso alle corde. Dormivo su un'amaca speciale, il vento mi faceva addirittura dondolare, quasi avessi bisogno di una culla».

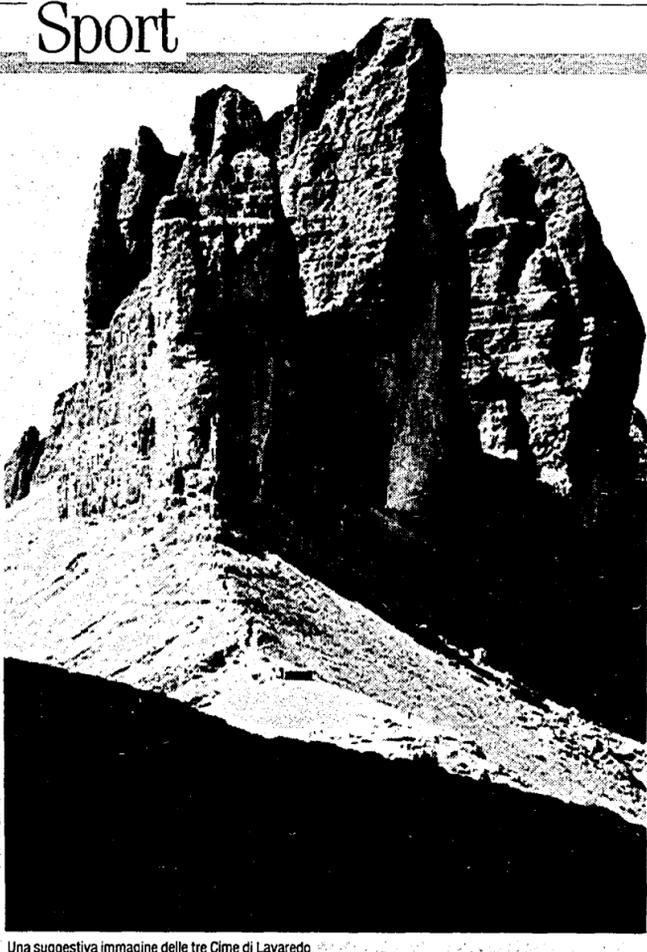
Dolomiti-Alpi-Yosemite-Dolomiti, un percorso tortuoso, pericoloso, eccitante e allo stesso tempo rassicurante. Non sono parole di Perlotto, queste, ma si captano dal modo di descrivere situazioni, paesaggi, scalate. Franco è sicuro, non batte ciglio, è sincero: «Che cosa mi fa andare verso queste avventure? Passione, una spinta interiore che ti fa fare ciò che, a mente fredda, difficilmente faresti. È anche una cultura diversa, quella del sapere soffiare da solo. Guardare il basso con la testa all'ingiù e la pancia all'aria: una sensazione straordinaria. Ho scalato il versante settentrionale della Cima Grande del Lavaredo: è uno spettacolo indescrivibile, vale la pena salire fino a lissà per poi mettersi a guardare il panorama, gli alberi».

A Trissino, tutti conoscono Franco, in molti cercano di seguire le sue orme. «Mi fa piacere, mi spinge verso nuove av-

venture e mi pone diversi interrogativi. La mia esperienza contro la loro gioventù e prontezza di riflessi. Il confronto ancora resisto». Perlotto, nell'inverno del 1987 è riuscito a superare la stessa parete «faceva un freddo boia, -27 gradi. Non è stata cosa facile». E nel suo curriculum «alpinista» ci sono migliaia di scalate fra le quali quarante nuove vie di cui nove in solitaria; sessantadue solitarie - di cui ben ventuno prime solitarie - e quattordici prime invernali. Il carriere è ricco, non c'è dubbio. Ci sono spunti per chiacchiere a lungo di neve, valanghe, scalate e ricerche di «nuove vie». Ma Franco ama la montagna, quella che parla soltanto con i suoi paesaggi, le sue nevi con l'aggiunta di ghiacciai e freddo.

Tutti, a Trissino conoscono Franco Perlotto, dicevamo. Tutti sanno delle sue imprese un po' strampalate ma sempre mischiate di fascino e poesia.

«Scusi mi sa dire dove posso trovare Franco Perlotto?» è la domanda del cronista alla gente del luogo. E la risposta è chiara, dà perfettamente l'idea della popolarità che si porta dietro lo scalatore. «Chi, quello mezzo matto che sa come vincere le montagne da solo? Ma lo lasci stare, sua moglie sta per regalargli un figlio. Ha altri pensieri per la testa. Motanagna e famiglia. Ripeto, lo lasci stare». Prima «ha vinto» il Lavaredo d'inverno, adesso è pronto ad emozionarsi di nuovo per il figlio in arrivo. Una sola cosa è certa: fra qualche tempo ritornerà a pensare una nuova via per ritornare lissà fra i ghiacciai di casa sua. Questa è la sua vita.



Una suggestiva immagine delle tre Cime di Lavaredo

SAALBACH. I discesi azzurri sono ancora in cerca di quel risultato clamoroso che quest'anno è parso spesso a portata di mano ma che è sempre sfuggito. Domani si corre a Saalbach, in Austria, una delle discese più classiche del circuito; gli occhi di molti sono puntati proprio sui nostri liberisti perché ieri nella prima tornata di prove ufficiali hanno fatto faville. Coltur, Ghedina, Vitalini e Runggaldier sono tutti lì, dalla quarta alla settima posizione: un vero e proprio exploit che si spera possa ottenere la sperata conferma nella gara di domenica.

Sci alpino Domani la libera di Saalbach

Il guaio è che i tempi migliori, sempre in prova, li hanno fatti registrare i soliti specialisti: quelli che fin qui si sono divisi le piazze migliori. Il tempo più basso, ieri, è stato quello dell'austriaco Patrick Ortlieb, dietro a lui gli svizzeri Da-

niel Mahrer e Franz Heinzer. L'altro austriaco Günther Mader, leader di coppa e beniamino di casa, ieri ha fatto segnare il nono tempo mentre per Mare Girardelli non c'è stato nulla di più che il diciassettesimo tempo. Ma, si sa, il «grande vecchio» dello sci alpino non ha mai fatto faville in prova.

Per le discipline tecniche, fatto faville. Coltur, Ghedina, Vitalini e Runggaldier sono tutti lì, dalla quarta alla settima posizione: un vero e proprio exploit che si spera possa ottenere la sperata conferma nella gara di domenica. In quell'occasione, Albertone e gli altri azzurri, primo fra tutti la rivelazione Angelo Weiss, dovranno vedersela con lo squadrone di casa che, guidato dal fuoriclasse Jure Kosir cercherà sicuramente di occupare le piazze migliori davanti al proprio pubblico.

Il «decreto Garavaglia» autorizza la vendita di sostanze dopanti

Autogol ministeriale Libere le medicine proibite nello sport

La recente riforma farmaceutica crea problemi anche nello sport. Sono ben 60 i medicinali acquistabili senza ricetta che figurano nella lista dei farmaci-doping. Fra i prodotti a «rischio sportivo» persino un anabolizzante. Intanto, riprendono oggi i lavori della Commissione d'indagine sul doping. Sarà ascoltato Walter Polini, il medico che ha denunciato pratiche illecite nel ciclismo professionistico.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sorpresa: non contenta di monopolizzare da giorni le cronache dei quotidiani grazie alla sua discussa revisione del sistema farmaceutico nazionale, la responsabile del ministero della Sanità, Maria Pia Garavaglia, si ritaglia adesso uno spazio sulle pagine sportive. Uno «sconfittamento» causato proprio dalla divisione fra farmaci acquistabili con o senza ricetta medica. Da un'analisi della sterminata lista dei prodotti in commercio risulta infatti che sono ben 60 le specialità medicinali (disponibili in 91 presentazioni) contemporaneamente presenti nell'elenco dei farmaci contenenti sostanze dopanti e nella lista delle medicine che si possono acquistare senza ricetta. Nella sostanza, mentre il cittadino vede sensibilmente restringersi il numero di farmaci reperibili senza bisogno di ricorrere al medico, allo sportivo malintenzionato resta un'ampia gamma di scelta per quanto riguarda i prodotti il cui uso è espressamente proibito dal Comitato olimpico internazionale. Un'ampia scelta pure sotto il profilo qualitativo. Senza ricetta si possono acquistare molti stimolanti e anestetici, ma anche un corticosteroide (idrocortisone) e un ormone anabolizzante (clostebololo).

Intanto, dopo la forzata inattività della Commissione d'indagine sul doping, causata dal no del Csm alla nomina del magistrato Armati quale presidente, oggi riprendono i lavori dell'organismo del Coni. Di fronte alla Commissione, ora guidata dall'ex sindaco di Roma Franco Carraro, si presenterà il dottor Walter Polini. Ex medico della Mecuar, la formazione ciclistica capitanata da Moreno Argentin, Polini ha denunciato pochi giorni fa l'esistenza di pratiche doping in seno alla squadra. Lunedì prossimo è prevista un'altra audizione della Commissione, questa volta relativa al recente scandalo doping dell'atletica leggera. Saranno ascoltati il tecnico Fabio Schiavio, accusato di aver distribuito sostanze proibite, il dirigente Roberto Danielli, gli atleti Giacchetto (già positivo al controllo) e Re.

E ora chi salverà il tennis dall'arbitro elettronico?

La palla intelligente già esiste, la racchetta non si direbbe, ai giocatori dovrebbe pensarci Madre Natura che talvolta è più generosa con i muscoli che con i cervelli. My racket is my gun, dicono i «celoduristi» del tennis, con quello che ne consegue. Botte da orbi a cominciare dal servizio, palline trasformate in cenci, dritti tonanti e rovesci al napalm, qualità strategiche ridotte allo spessore di una medusa. È difficile seguire il nostro sport da qualche tempo a questa parte. Servirebbe una moviola su ogni poltroncina dello stadio, e cappellini con antenne radar. Ma è ancora più difficile giudicarlo e arbitrarlo. La palla si sa quando parte: il problema è intuire dove diamine sia arrivata. Dentro? Fuori? E come si fa a dire ai nostri cari energumeni di colpire, se possibile, un po' più piano? C'è chi ha pensato di rinnovare il tennis cominciando dai giudici. Un invisibile reticolo di raggi potrebbe consentire, un domani,

di fare a meno dei linesmen. Temiamo conseguenze disastrose. Potremmo trovarci costretti, un giorno, a biasimare un giocatore per essersi comportato da birroccia nei confronti di una povera pallina gialla, ed averla chiamata «ladra fottuta», proprio come faceva McEnroe con i giudici di linea.

L'esperimento è in corso a Perth, Australia, sede della Hopman Cup, esibizioncina multimilionaria in preparazione degli Open d'Australia. La macchinetta scaccia-giudici si chiama Tel, Tennis Electronic Lines, un baldacchino stile cassonetto presentato due anni orsono a Flushing Meadows. Si tratta di un sistema elettronico di controllo delle linee del campo di gioco, regolato da un computer (il cassonetto) che riceve i segnali inviati dalle antenne di ricezione poste ai lati del campo. Queste, a loro volta, accolgono gli impulsi emessi dalle stesse

Si chiama Tel, significa: «Tennis Electronic Lines». È un congegno complicatissimo che consente di stabilire, elettronicamente appunto, chi ha ragione e chi no quando giocatori e arbitri litigano per decidere se la palla è finita dentro o fuori dal campo. L'elettronica, insomma, entra sempre più

prepotentemente nello sport, fino a rischiare di stravolgerne le regole. Per esempio al torneo di Perth, dove si sta sperimentando il Tel, s'è scoperto che in prossimità di certe racchette il nuovo meccanismo smette di funzionare. Per ora, insomma, il suo uso nei tornei del Grande Slam sembra scongiurato.

DANIELE AZZOLINI

leggerissime clave, scarpe foderate d'aria, magliette autoassorbenti e autolavanti. Forse un giorno anche sementoviti. Mille aces in una stagione, come ha fatto Sampras durante il 1993. Non ci sembra affatto consolante sottolineare simili primati. Né che una macchinetta si proponga a difesa dei poveri tennisisti denubati. Si chiama Tel, perché non chiamarla anche Guglielmo? «Ora manca solo il pubblico finto», fu la battuta di McEnroe. «Il tennis ha bisogno della sua coreografia naturale, degli arbitri

e magari anche di qualche sana litigata», fecero sapere i giocatori tramite il portavoce Wheaton. Chiediamoci, allora, se non sia già accaduto lo scempio finale, se davvero è ancora comprensibile questo sport che va a 200 chilometri orari. «Il talento esiste ancora», dice Panatta - «solo che non c'è più il tempo per usarlo».

Siamo tutti vittime dell'evoluzione tecnologica. Non è così? La risposta è sì, probabilmente da sempre, sicuramente da questi ultimi venti anni che hanno visto il tennis fuoriuscire dai circoli inghiangherati. E la tecnologia non è un male, quando non prende la mano. Le racchette, quindici anni fa, erano ancora di legno, tutt'al più di ferro, come quelle di ottanta anni prima. Spingeva la pallina chi se lo poteva permettere, gli altri ribattevano. In tre lustri molto è cambiato, sono nate le «mid size», poi i racchetonni, sempre più simili

a padelle, il fusto si è allargato, aerodinamicizzato, il profilo è cresciuto di tre o quattro centimetri, le corde sono diventate così tese da sembrare pezzi di legno. Nuove parole si sono fatte largo nel vocabolario del tennis: il boron, che non è alla romana il ragazzo di periferia, ma una fibra utilizzata nell'aeronautica, il kevlar, il taber, la ceramica, il magnesio, il carbonio, la fibra di vetro, l'estruato di alluminio, il dyneema plasma process, il vetro Twaron, la fibra Apolla Spectra che ricorda gli avversari di Bond-007, il vectran. E le scarpe? Anatomiche in poliuretano, in akron-duralite, in polivinile, in durathane, in gomma Trinomic. Oggi c'è il Tel, a quando il Tep, il tennis electronic player? Prima o poi, vedrete, ci rivolgeremo al nostro avversario annunciando: «Ragazzi, oggi mi sento il dyneema plasma che mi scorre a mille, ti mollo un colpo all'estruo di alluminio e poi sgommo in Trinomic sotto la doccia». Coraggio.

La crisi del basket romano In casa Burghy arriva Gray Alexander

Per ora è solo «in prova»

ROMA. Qualcosa si muove fra i guai della Burghy Roma. Sotto ai canestri capitolini è arrivato ieri dagli Stati Uniti Gray Alexander, un'ala forte di ventiquattro anni che quest'anno ha giocato quattro partite con i Miami Heats. «Nulla di così importante - spiegano in società - Gray Alexander è arrivato a Roma senza contratto, si è offerto e a noi non costa nulla vederlo in azione. Chissà che non sia l'uomo giusto per noi. Si affrettano, poi, a spiegare che il «nuovo viso» di Roma è soltanto un giocatore che si allena con la casacca della Burghy. Se va bene, è pronto un contratto; se non va, c'è un biglietto di ritorno per gli States. L'unica cosa certa è che i due americani di Roma - Shelton Jones e Tanoka Beard - non hanno accettato con il sorriso

sulle labbra il nuovo arrivato. Per loro è un avversario, la persona che potrebbe soffiarli il posto in squadra. D'altronde, dopo ben otto sconfitte di fila, qualcosa bisognava cambiare. Se non l'allenatore (Casalini è stato riconfermato proprio prima di Natale), almeno un giocatore. Il prescelto sembra essere Shelton Jones ma anche Tanoka Beard non è sicuro di poter dormire sonni tranquilli. Intanto la Burghy continua a prendere bastonate a destra e sinistra. Anche domenica scorsa, contro la Filodoro, non è riuscita a mettere in mostra un gioco accettabile. «Ma in allenamento andiamo alla grande», spiega Casalini. In allenamento, appunto. Quando in palio ci sono i due punti, sembra che Nicolai e soci perdano la bussola, non trovano più il cesto avversario.

Advertisement for Mercatone Uno. Includes a list of participating stores: Milano (Cassa), Bergamo (T), Padova (T), Venezia (T), Verona (T), Mantova (T), Parma (T), Piacenza (T), Reggio Emilia (T), Modena (T), Bologna (T), Firenze (T), Livorno (T), Pisa (T), Grosseto (T), Siena (T), Arezzo (T), Prato (T), Carrara (T), Lucca (T), Livorno (T), Pisa (T), Grosseto (T), Siena (T), Arezzo (T), Prato (T), Carrara (T), Lucca (T). The main text reads: 'Mercatone Uno'.